

I MISTERI D'ITALIA

L'agente dei servizi Broccoletti accusa tutti i ministri dell'Interno di aver attinto ai fondi neri
La magistratura fa arrestare Malpica ex direttore del Sisde. La solidarietà di Spadolini e Napolitano

Lo 007 corrotto tira sul Quirinale

Sdegnata risposta di Scalfaro: vogliono destabilizzare

Troppe cose torbide

LUCIANO VIOLANTE

Lore convulse di ieri hanno mostrato fino a che punto si è spinta la crisi italiana. Le parole solenni del capo dello Stato, che si è tentato di coinvolgere in una storia di corruzione, indicano i rischi che corre la democrazia. Troppo allarme? No, se si guarda alla sequenza dei fatti degli ultimi giorni. Tragedia di via Fani, fondi neri dei servizi segreti ad alti funzionari e ministri, foto di golpe con signora, brigatisti di ritorno con volantini, ufficiali dei servizi indagati per la Falange armata e per rapporti con mafia e camorra. E la magistratura che diviene sempre più snodo di questioni politiche, di lotte sordide tra, e dentro, apparati pubblici. È difficile pensare che tutto questo affastellamento di casi inquietanti sia accidentale. Alla radice di ciascuna delle vicende c'è una confessione, una deliberata scelta di rivelare. Anche le vicende che appaiono chiuse non lo sono per nulla. La «signora del golpe» e suo marito sono imputati di auto-calunnia. Ma chi li ha convinti ad auto-calunniarsi, se di questo si tratta? E non c'è almeno un italiano interessato a conoscere il reale funzionamento di quei meccanismi di solidarietà nelle forze armate che avrebbero consentito di raggranellare 700 milioni per sistemare private faccende di un ufficiale? È il caso di capire soprattutto perché quella signora sosteneva, come ha detto il dottor Vignani, la stessa tesi dei servizi segreti sulla sopravvivenza del terrorista Nardi. Analoga riflessione vale per il generale Canino. Abbiamo avuto al vertice delle Forze armate un generale che ha sempre ritenuto che il Parlamento della Repubblica approva leggi criminali oppure un generale dai nervi troppo fragili per ricoprire quell'incarico? Nessuna delle due ipotesi tranquillizza.

Una chiave per spiegare tutto questo è la fase di transizione che stiamo vivendo. Non ci sono più gli alibi del bipolarismo, si indeboliscono giorno dopo giorno le collusioni rigogliosamente cresciute all'ombra di quell'alibi, c'è agitazione per la ricerca di nuove collocazioni. Parallelamente procede un'azione di disvelamento di verità che non può non coinvolgere tutto ciò che di illegale è avvenuto nel passato. È una caratteristica propria di tutte le fasi di transizione.

Ma non c'è solo questo. Non c'è solo un fisiologico aprirsi di santuari una volta inaccessibili. Come in tutte le fasi di transizione c'è una sorda lotta di potere. Sbagliava chi aveva parlato di rivoluzione dolce. Le rivoluzioni dolci non esistono. E quanto più a lungo è durato un sistema di governo, tanto più difficile e duro è il cambiamento. E se negli anni di quel sistema di governo si sono annidati poteri eversivi, centri politico-criminali, affarismi sfrenati, è evidente che chi in questi nidi ha accumulato enormi fortune economiche e di carriera non è disposto a cedere il passo.

La questione non riguarda soltanto i partiti. Esiste ormai anche una questione che riguarda la burocrazia civile e militare nella quale c'è una maggioranza di persone leali, ma, come l'esperienza dimostra, ci sono nuclei di sleali, di cialtroni e di corrotti. Quanti Curiò ci sono nella magistratura? Quanti Poggiolini nella pubblica amministrazione? Quanti altri funzionari civili e militari hanno preso illecitamente i miliardi dei servizi?

La burocrazia repubblicana, per colpa non sua, è cresciuta lontana dal principio di responsabilità ed è stata educata a confondere lo Stato con il partito. C'è una visione non moderna dei problemi istituzionali, nel guardare alle vicende italiane solo con l'ottica dei partiti e della politica. Gravissime sono le responsabilità degli uni e dell'altra. Ma non può ridursi tutto ai partiti: potremmo amaramente scoprire tra qualche anno che non si cambia sistema politico senza cambiare a fondo le regole della burocrazia, in particolare il suo rapporto con il potere politico.

Oltre alla lotta politica, che non sempre si sviluppa con lealtà, c'è la lotta di alcuni uomini della burocrazia che puntano anche contro le più alte istituzioni pur di rafforzare vecchie alleanze, di trarre gli ultimi vantaggi, tentare condizionamenti, avviare negoziazioni. È certamente possibile che in questa fase possa maturare un'alleanza tra burocrati infedeli e uomini politici intenzionati a fermare con ogni mezzo il cambiamento. Questa miscela può essere distruttiva per la democrazia.

VERTICE CEE

L'incubo del lavoro riunisce i Dodici



Si è chiuso con un rinnovato messaggio di fiducia nelle prospettive dell'integrazione europea al vertice straordinario di Bruxelles. C'è l'impegno a lavorare alla realizzazione del trattato di Maastricht anche se l'«incubo» della crisi e della disoccupazione assorbe ora tutta l'attenzione. La sede della futura Banca centrale a Francoforte.

SILVIO TREVISANI ALLE PAGINE 10 e 11

OCCUPAZIONE

Fazio: in sei mesi persi 670mila posti di lavoro Nel '94 ripresa possibile

Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, resta ottimista: «Ripresa possibile nel '94». Ma lancia l'allarme occupazione: «Dall'inizio dell'anno sono scomparsi 670mila posti». Inoltre, secondo Fazio, la ripresa non riuscirà a riassorbire la disoccupazione. Bankitalia suggerisce poi la sua ricetta: «Servono più investimenti e più flessibilità».

ALESSANDRO GALIANI A PAGINA 14

Veleno contro il Quirinale. L'ex funzionario del Sisde, Maurizio Broccoletti, sotto inchiesta per i fondi neri, ha detto ai giudici che i ministri degli Interni in carica dall'82 al '92 ne erano a conoscenza. Scalfaro: «Vogliono destabilizzare la democrazia». Scotti: «Il presidente ha ragione». Occhetto: «Clima torbido». Intanto, è stato arrestato l'ex direttore del Sisde, Malpica. Ricercati cinque funzionari già inquisiti.

GIANNI CIPRIANI VITTORIO RAGONE

ROMA. Lo scandalo dei fondi neri del Sisde rischia di travolgere il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, ex ministro degli Interni, contro il quale sono state lanciate accuse gravissime. Accuse che hanno trasformato l'inchiesta in una mina vagante. L'ex funzionario del servizio segreto civile, Maurizio Broccoletti, ha dichiarato ai giudici che tutti i responsabili del Viminale, per un decennio, erano a conoscenza delle mazzette. Tirati in ballo anche Parisi, Improta, il ministro Mancino, l'ex ministro Salvo Andò. Sdegnata la risposta del Quirinale: insinuazioni al chiaro scopo di destabilizzare le istituzioni della nostra democrazia.

Tocca adesso agli inquirenti accertare la veridicità delle carte e delle dichiarazioni fornite. Già da alcuni giorni, le indagini della procura di Roma sui fondi neri Sisde aveva fatto passi «significativi», fino a dimostrare il «furto» di 50 miliardi. E ieri, è scattato l'ordine di custodia cautelare per l'ex direttore del Sisde, Malpica, (che è stato arrestato) e per altri cinque ex funzionari (tra cui lo stesso Broccoletti). La solidarietà di Spadolini e Napolitano.

NINNI ANDRIOLO ALLE PAGINE 3 e 4



Il presidente Scalfaro

Un dossier consegnato alla magistratura di Napoli: venivano omissi i controlli

«Il sangue per le trasfusioni era a rischio»

Tremenda accusa della Cgil a Poggiolini

AVANGUARDIA

Di Pietro Cusani 2° round



BRANDO RIPAMONTI A PAG. 9

Poggiolini ha avallato la commercializzazione di plasma non controllato? Se lo chiedono i giudici di Napoli, che ieri hanno ricevuto un dossier-denuncia dalla Cgil. Nell'incartamento, che contiene centinaia di pagine, si parlerebbe anche di medicinali altamente pericolosi, di cui sarebbe stata permessa la distribuzione. Il commento in Procura: «Si è aperta una porta su uno scenario agghiacciante».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Nell'inchiesta sul caso-Poggiolini ieri è entrata la parola «Aids». C'è il sospetto infatti che l'ex direttore del servizio farmaci presso il ministero della Sanità abbia avallato la commercializzazione di plasma non controllato. Questo plasma, perciò, potrebbe avere veicolato virus, compreso quello dell'Aids. Duilio Poggiolini, che ha fatto parte anche del Cip farmaci, potrebbe inoltre avere autorizzato la distribuzione di medicine contenenti sostanze altamente pericolose. Lo rivela la Cgil, in un dossier che, secondo commenti raccolti in ambienti giudiziari, «apre una porta su scenari agghiaccianti». L'incartamento, che contiene centinaia di pagine, è stato consegnato ieri al giudice Domenico Zeuli, di Napoli, dal segretario confederale Cgil, Walter Cerfeda, e dal responsabile sanità, Ivan Cavicchi. I due poi sono stati ascoltati a lungo dal magistrato. Due giorni fa, Nicola Savino, sottosegretario alla Sanità, aveva avanzato il dubbio che il tesoro dei coniugi Poggiolini sia il frutto di un colossale traffico di stupefacenti.

A PAGINA 8

INTERVISTA

Caponnetto Sinistra, ora governa



ALBERTO LEISS A PAG. 2

ATTUALITÀ

Viganò Le donne, l'amore



A PAGINA 17

La candidata del Centro: è gravissimo ma non rinuncio

Palermo, manca una firma

Elda Pucci fuori corsa

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Per una firma mancante sul certificato antimafia la commissione elettorale ha escluso Elda Pucci dalla corsa a sindaco di Palermo. Immediata la reazione dell'eurodeputata repubblicana: «È un episodio gravissimo. È così che si provoca sfiducia nello Stato democratico». Pucci ha subito presentato ricorso: «Per ora resto candidata, non rinuncio alla mia battaglia».

Mario Segni definisce «grottesca» l'esclusione e chiede l'abolizione di «un certificato che è uno degli orpelli più inutili della nostra burocrazia». Sempre a Palermo per vizio di forma la commissione elettorale ha escluso anche cinque candidati a consigliere della Rete.

A PAGINA 7

Le nozze d'oro di Giulietta e Federico

CLARA SERENI

Pochi mesi fa ho avuto la fortuna di partecipare ad una festa bellissima: il compleanno di un uomo che compiva ottant'anni. Un uomo che stava per morire. Intorno a lui, consapevoli, i testimoni di una vita intera, di tutto ciò che quell'uomo aveva saputo regalare al mondo, segnando della sua presenza tante vite e tante storie. Accanto a lui sua moglie, allegra nei brindisi malgrado la disperazione: alle nozze d'oro non sarebbero mai arrivati, dunque fu quella l'occasione anche per un consuntivo di coppia, alla fine di un percorso che avevano compiuto insieme.

Una festa piena di regali, fiori, spumante: quasi un risarcimento di tutta la bellezza, dell'agio che poche volte avevano potuto assaporare nella loro vita, fatta di sacrifici, di rinunce sul presente in vista di progetti non sempre realizzati, di dolori non leniti. Una vita «qualsiasi», alla fine della quale, però, quell'uomo e quella donna si portarono dentro il segno visibile - regali, fiori, brindisi - di quanto il loro agire si fosse intrecciato con la vita degli altri, di tanti altri.

Al momento delle candeline, quell'uomo ringraziò sua moglie per tutto ciò che di buono gli aveva dato la vita, e altrettanto fece lei. Dimenticarono per un momento tutto il mondo attorno, perfino i figli, la carne della loro carne, per darsi che nessuno dei due, senza l'altro, avrebbe mai raggiunto quel finale gioioso, che l'ombra pesante della morte non poteva comunque rubargli.

Poi le candeline, spente con un soffio affaticato ma accolto dall'applauso di tutti: di gratitudine, di testimonianza, senza gelosie per la fragile campana di vetro in cui visibilmente si erano rinchiusi.

Regali, fiori e champagne non sono certo mancati, nel-

la lunga vita insieme di Giulietta Masina e Federico Fellini, né sono mancati i riconoscimenti, reciproci e dall'esterno. Eppure la festa per le loro nozze d'oro non sarebbe di più, un anniversario tra i tanti: perché anche nella loro vita straordinaria non tutto certo è andato come si voleva che andasse; perché il lungo cammino che hanno intrapreso cinquant'anni fa rischia oggi non solo di concludersi nel dolore, ma di strangiarsi nella volgarità degli altri; perché le invenzioni, le magie che la loro vita insieme ha prodotto hanno segnato la vita di tanti, donne e uomini che oggi vorrebbero testimoniare con loro, accanto a loro, l'affetto e la gratitudine.

Ma nella sala di rianimazione del Policlinico di Roma sono proibite le feste ed è giusto che sia così, c'è bisogno di un grande silenzio per affrontare la sofferenza. Niente brindisi dunque, niente applausi per Federico e Giulietta: e neanche festa, allora?

Forse un modo c'è: tante candeline per riscaldare la notte. Una candelina accesa non è il flash dei fotografi, non crepita come gli applausi, non fa rumore e neanche ferisce gli occhi, non infrange la campana di vetro cui anche la loro coppia ha diritto. Una candelina è per dire che il filo di una vita si consuma ma intanto fa calore, e luce. Una candelina è per stare accanto senza parole, senza dar fastidio, senza pretendere risposte, per trasformare in un segno chiaro la riconoscenza e il rimpianto.

Mi piace pensare a cinquanta candeline silenziose - o magari mille, o di più - per illuminare la difficile festa di Giulietta e Federico: una piccola magia alla portata di tutti, un risarcimento offerto a chi tante magie ha regalato a tutti. E la notte sarà forse un pochino meno buia, per loro e per noi.

Vaticano: lo spettro dell'eutanasia aleggia nel mondo

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La Chiesa cattolica rilancia l'offensiva contro «lo spettro dell'eutanasia che aleggia minacciosamente nel mondo». Ne ha parlato monsignor Renato Raffaele Martino alla sessione dell'Onu, attaccando un modo diffuso nella società secolarizzata di considerare gli anziani e gli handicappati solo sulla base di «calcoli finanziari». La società contemporanea - ha rilevato mons. Martino - «sembra avere l'abilità di estendere l'aspettativa di vita degli individui ma poi vorrebbe liberarsene quando sono considerati un peso». Vale a dire che, da una parte, ci si sforza sul piano della ricerca per prolungare la vita umana o, comunque, per renderla più accettabile possibile, mentre si «arriva a farne a meno» quando, a causa di una malattia che produce sofferenza, non si ha la forza di confrontarsi con il dolore umano nell'assistere un essere umano che muore. «È per questo - ha proseguito - che, in questa logica perversa del solo denaro e del solo profitto, non ci si limita più a chiedere l'assoluzione dell'uccisore «per pietà», ma si vuole la legittimazione della stessa eutanasia in nome di una mentalità umanitaria, materialistica o secolarizzata». La crociata della Chiesa contro le alienazioni del nostro tempo ha visto anche un affondo contro il capitalismo. Il cardinale Fiebigery ha attaccato l'economia di mercato in quanto «non rispetta affatto la libertà di tutti gli esseri umani».

A PAGINA 13



CHIESE E POLITICA

Ma guarda cosa mi tocca fare, da interista e da antiberlusconiano: solidarizzare con Adriano Galliani, steward del Milan per conto del miliardario ridens Silvio Berlusconi, per la risposta che ha dato ai «piccoli azionisti rossoneri», seccatissimi per la presenza, in Consiglio di amministrazione, di Bobo Craxi e Carlo Sama. «Finché non c'è una sentenza di condanna, non li butto fuori», ha risposto Galliani. Sottolineando la banale ma vitale differenza che separa, in uno Stato di diritto, un indagato (e addirittura il figlio di un indagato) da un colpevole.

Una squadra di pallone non è Palazzo Chigi, o il Parlamento, o un'istituzione di rilevanza pubblica. È poco più di un circolo ricreativo privato, e motivi di buon gusto, se non di solidarietà, dovrebbero aiutare i «piccoli azionisti» del Milan a capire che i cittadini in attesa di giudizio non sono forme virali. Ma guarda («e due») cosa mi tocca fare: difendere il piccolo fu-Craxi, proprio io che ne parlavo malissimo quando era il figlio del Capo, e i piccoli azionisti sicuramente si toglievano il cappello solo a sentirlo nominare.

MICHELE SERRA

In edicola ogni lunedì con l'Unità
ITALIANA
Classici da rileggere
LUNEDÌ 1 NOVEMBRE
VITTORIO IMBRIANI
DIO NE SCAMPI
DAGLI ORSENIGO
I LIBRI DELL'UNITÀ

Antonino Caponnetto

ex coordinatore del pool Antimafia

«Sinistra, non aver paura di governare»

ROMA. Antonino Caponnetto parla con un filo di voce. «Devo conservarmene un po' per domani - si preoccupa - ho un'assemblea in una scuola di Bologna».

Perché allora ha accettato di partecipare alla campagna elettorale a Palermo? Per l'amore che ho per quella città. Perché penso sia un modo di continuare quello che ho fatto fino ad oggi.

Come giudica la situazione politica che si è determinata nel capoluogo siciliano? È lo schieramento che sostiene Orlando?

A Palermo andrò nei prossimi giorni. Non ho informazioni dettagliatissime. Ma mi sembra molto interessante la realtà politica che si è costruita intorno alla candidatura di Orlando.

Lel ha avanzato con passione, recentemente, in due articoli sulla Stampa, l'obiettivo di dar vita in tempi brevi a questo polo progressista. E ha indicato anche una serie di spunti programmatici. Ha avuto delle risposte?

Mi ha risposto, in termini positivi e con proposte assai condivisibili, Gianfranco Amendola. Nei giorni scorsi ho ricevuto da Gianni Mattioli una bozza programmatica che correggerei solo in pochissimi punti.

Lei dunque è disponibile a quel che si è detto? Il disorientamento c'è. Ma se fosse offerta una certezza e una speranza, sono convinto che emergerebbe una maggioranza di italiani pronti a votare per chi vuol costruire un paese nuovo.

Lei è un magistrato. La magistratura ha scoperchiato l'Italia di Tangentopoli, che in questi giorni sfilia al processo Cusani. Ma sono magistrati anche quelli sospettati di collusioni con la mafia proprio nella sua Palermo. C'è un rischio di delegittimazione totale oggi in Italia?

Il disorientamento c'è. Ma se fosse offerta una certezza e una speranza, sono convinto che emergerebbe una maggioranza di italiani pronti a votare per chi vuol costruire un paese nuovo.

«Io dico che la sinistra ha il dovere di candidarsi al governo del paese». Lo dice in questa intervista Antonino Caponnetto, ex coordinatore del pool Antimafia, oggi capoluogo per la Rete nelle elezioni di Palermo.

«Più stato sociale, federalismo, riforme elettorali, meno deputati». Come vede il futuro? «Io sono ottimista...».

Esistono più zone di impunità. E la conferma che si può tagliare il marcio ovunque si manifesti. E che nel suo complesso la magistratura va avanti. Può essere amaro, ma è positivo.

Eppure vediamo anche tornare sulla scena politica uomini che sono stati protagonisti del «vecchio regime».

È vero. E c'è un movimento scomposto, con personaggi squalificati che si riallacciano alla ribalta, che ha l'obiettivo di rinvviare le elezioni. Di prendere tempo perché il vecchio possa riorganizzarsi.

Il passato può davvero tornare? Sì ha questa impressione di fronte all'eterno ritorno della tragedia di Aldo Moro, allo scatenarsi, oggi, delle stesse passioni di allora. Col rischio delle stesse strumentalizzazioni politiche.

Vedo un gran polverone intorno al caso Moro. Sono un po' disorientato e molto indignato. Non accetto questo dire e non dire di molti dei responsabili di quel crimine.

«L'Italia chiede verità. Un paese non può andare verso il nuovo se non si libera dei misteri del passato».

Non trovo rispettabile - si tratti di dissociati o di irriducibili - il rifiuto di alzare completamente il sipario su quella che è stata la più grande tragedia della nostra storia recente.

Non sono solo gli ex terroristi, però, a fare confusione... Sappiamo che è esistito e esiste un ruolo giocato dai servizi segreti. Io dico che l'Italia ha bisogno di verità.

In lei prevale l'ottimismo. Torniamo allora a quell'idea di un programma comune dei progressisti. Che cosa ci metterebbe dentro?

Intanto spetterà ad un Parlamento rinnovato al più presto completare il disegno delle riforme istituzionali. Penso ad una scelta coraggiosa in direzione del federalismo, una nuova legge elettorale anche per le Regioni. E poi alla revisione dei meccanismi di elezione del Consiglio superiore della magistratura e della Corte costituzionale.

«L'Italia chiede verità. Un paese non può andare verso il nuovo se non si libera dei misteri del passato».

TV. LO SPECCHIO SENZA BRAME

Sono in stato d'agitazione, vi spiego perché

«Questo commento su Festival italiano...» Enrico Vaime. Solo Mike riusciva a somigliare a se stesso: è il suo destino, la sua fortuna o, se volete, la sua tragedia.

Immutabile. Perché è questo che colpisce il consumatore medio-basso di televisione: la capacità del personaggio di ripetersi senza colpi di scena o innovazioni, sempre identico. Fino a dar modo, allo spettatore, di anticipare la battuta che dirà, conoscere in precedenza i suoi entusiasmi infantili, le sue gaffes storiche.

Tela alla critica bonaria. Ma tutti sottolineano che Festival italiano, pur con alcune incertezze, rappresenta un tentativo di dare spazio in Tv alle innumerevoli realtà della musica leggera nazionale.



Sergio Cusani

Dialogo aperto con i progressisti del «centro»

FEDERICO COEN

Le manovre grandi e piccole che si sviluppano e si intrecciano nello spazio politico intermedio tra la Dc e il Pds non possono non suscitare inquietudine in quanti considerano la democrazia dell'alternanza come la via maestra per uscire dalla crisi italiana.

La prima discriminante, com'è ovvio, sta nella volontà di arrivare al più presto alle elezioni politiche. L'approvazione di nuove leggi elettorali, belle o brutte che siano, per di più precedute dall'approvazione a larga maggioranza di un referendum popolare abrogativo, pone oggettivamente il problema dello scioglimento anticipato delle Camere come un problema di correttezza costituzionale.

La seconda discriminante sta nel modo di affrontare questo decisivo appuntamento elettorale. La speranza di far scaturire direttamente dalle urne una coalizione vincente di governo è ostacolata dalla nuova legge che con il turno unico rischia di mettere tutti contro tutti.

La terza discriminante riguarda i tempi e i contenuti del processo costituente che è stato avviato con molte contraddizioni sul terreno della legislazione elettorale, ma dovrà trovare il suo naturale sviluppo nella prossima legislatura.

E proprio questa del federalismo è una sfida che va raccolta, se si vuol dare alla Lega una risposta che non sia puramente difensiva, e quindi perdente. La questione del federalismo e del rapporto Nord/Sud non può essere affrontata in un'ottica puramente nazionale, ma va collocata nel quadro dell'integrazione europea.

Su queste discriminanti politico-istituzionali, oltre che su una politica economica in grado di fronteggiare l'emergenza disoccupazione senza troppo gravare sullo Stato sociale, è possibile gettare le basi di un'intesa di massima tra soggetti che mantengono la propria autonomia politica, un'intesa da verificare e rendere operante nella prossima legislatura, alla luce dei risultati delle elezioni. Se la formula del «quarto polo» non è solo una foglia di fico per coprire il proposito velleitario di una risumazione dei quadri e del pentapartito (e tale non dovrebbe essere, considerate le biografie di alcuni almeno dei protagonisti), il dialogo qui ipotizzato tra progressisti di diversa estrazione e di differenti «poli» dovrebbe poter decollare. Lasciando, come è giusto, agli elettori l'ultima parola.

IUnità advertisement with contact information and editorial board details.

TV. LO SPECCHIO SENZA BRAME advertisement with Enrico Vaime's text and Sergio Cusani's photo.

Advertisement for 'Le dita dei serri' featuring a photo of Stanislaw J. Lec.

**L'Italia
dei misteri**



Improvvisa accelerata nell'inchiesta sui servizi segreti civili dopo le confessioni dell'ex direttore amministrativo Broccoletti Spariti 50 miliardi, chiamati in causa il capo dello Stato ed alte personalità. S'indaga su un'intercettazione ambientale

E tutto cominciò con una inchiesta sui «palazzi d'oro»

Fondi neri, arrestato ex capo del Sisde

Il prefetto Malpica in manette, accuse fino a Scalfaro

L'ex capo del Sisde, Riccardo Malpica, è stato arrestato per peculato aggravato. Altri cinque funzionari sono ricercati. Uno sviluppo importante dell'inchiesta sui «fondi neri», proprio mentre gli 007 hanno lanciato una serie di accuse contro Scalfaro e altre personalità. Si tratta di documenti e dichiarazioni tutte da verificare, nel tentativo di salvarsi. Accuse anche a Cossiga. Ciampi il 2 novembre riferirà in Parlamento.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. In prigione, al terzo tentativo, ieri l'ex direttore del Sisde, Riccardo Malpica, è finito in prigione con l'accusa di concorso in peculato continuato e aggravato; gli altri cinque funzionari già finiti sotto inchiesta sono ricercati con la stessa accusa. Ma lo scandalo dei «fondi neri» rischia di travolgere il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, ex ministro dell'Interno, contro il quale sono state lanciate accuse pesantissime. Accuse contro il Quirinale e alle personalità che hanno tramortito l'inchiesta in una mossa vagante, dall'enorme potenziale destabilizzante. Adesso è guerra aperta: gli 007 coinvolti nello scandalo sembrano disposti a giocare tutte le carte pur di alleggerire la loro posizione. Per gli inquirenti sarà un compito difficilissimo, adesso, accertare la veridicità delle montagne di carte messe in circolazione. Una di queste riguarda addirittura l'ex presidente Francesco Cossiga, al quale, con i fondi riservati, sono stati acquistati otto abbonamenti per le partite di Roma e Lazio.

casì sembra proprio di sì. Anche se è praticamente certo che in mezzo a tante affermazioni documentate o documentabili possa esserci qualche «falso strategico». Proprio per questo i carabinieri del Ros hanno iniziato un'attentissima opera di verifica. Le conseguenze politiche, più che giudiziarie, che possono avere le «verità» di Broccoletti sono evidenti.

La «battaglia» giudiziaria di ieri è cominciata di mattina presto. Con l'arrivo del capo della Polizia, Vincenzo Parisi, in procura. Il prefetto era stato chiamato in causa dal funzionario del Sisde, che aveva sostenuto che Parisi aveva cercato di far «insabbiare» lo scandalo (d'accordo con Scalfaro, Mancino, Amato, Malpica e Finocchiaro) e che aveva ricevuto soldi prelevati dai fondi riservati. Poi, per tutto il giorno c'è stato il valzer delle smentite e delle deposizioni spontanee delle persone chiamate in causa. A cominciare dal prefetto Antonio Lattarulo, ex capo di gabinetto di Scalfaro, che, secondo Broccoletti, avrebbe ricevuto 60 milioni al mese, fino al generale dei carabinieri Oreste, che ha voluto precisare di aver preso 125 milioni al mese dal Sisde, ma solo per trasferirli ad un'altra organizzazione statale.

Ma le accuse, comunque, sono gravissime. Quella che potrebbe avere le conseguenze più devastanti è contenuta in un nastro consegnato dall'ex direttore amministrativo del Sisde. Si tratta di un'intercettazione ambientale nella

quale due 007, Galati (poi arrestato) e Locci, raccontano che ogni mese veniva consegnata al direttore Malpica una busta con 100 milioni. Sul frontespizio c'era scritto: «Per il signor ministro». Chi era il ministro? Nel periodo in cui Malpica è stato direttore del Sisde, al Viminale si sono succeduti Scalfaro, Gava e Scotti. Gli inquirenti dovranno stabilire di chi si tratta e, anche, se quei 100 milioni al mese servivano per spese d'istituto, oppure se si trattava di «regali» illegittimi e illegali. Si dovrà indagare anche su cinque magistrati amministrativi, i cui nomi sono stati annotati in un fogliettino non intestato. Indagare e indagare. Proprio perché nel «calderone» delle rivelazioni di Maurizio Broccoletti è impossibile distinguere le spese legali, anche se fatte con i fondi riservati, dai furti.

L'inchiesta ora è a un punto molto delicato: da un lato ci sono le «verità» dell'ultimo ora di Broccoletti, tutte da verificare; dall'altro ci sono gli episodi già accertati da Procura e carabinieri. Il quadro è, comunque, impressionante. È emerso un vortice di società di comodo, attraverso le quali sono stati sottratti al servizio quasi 50 miliardi: la Gei srl, la Capture immobiliare, la Onda blu, la Kepos, la Prom e la Palestrina III e altre ancora. I funzionari avevano un vero e proprio patrimonio di ville, appartamenti lussuosi e terreni. Un elenco che è stato aggiornato proprio da Broccoletti durante la sua ultima deposizione spontanea. L'ex direttore amministrativo del servizio segreto civile



ha indicato una serie di «immobili» comprati tramite la segretaria di Malpica, Matilde Martucci: un attico in via Cavour, due appartamenti in via Merulana, un super attico in piazza caduti della Montagnola, un appartamento in via Storza, un appartamento a Santa Maria Maggiore, un appartamento in via Ferruccio.

Broccoletti ha anche raccontato di aver sentito parlare di altri acquisti a Benevento, La Spezia e di conti in banche svizzere. Insomma lo scandalo dei fondi neri, che inizialmente sembrava destinato ad essere archiviato, ha assunto proporzioni enormi. È emerso un livello di corruzione impensabile, ma soprattutto si è creata

una situazione esplosiva. I primi colpi di cannone contro il Quirinale sono già stati sparati e una raffica di rivelazioni ha raggiunto ministri, prefetti e magistrati. Compito gli inquirenti capire se si tratta di proiettili a salve. Oppure, al contrario, se dopo Malpica, altre personalità finiranno coinvolte a pieno titolo nell'inchiesta.

ROMA. Fu un magistrato che indagava sulla compravendita dei «palazzi d'oro» a portare alla luce la vicenda dei fondi neri del Sisde. Antonio Vinci scoprì conti correnti bancari intestati a cinque funzionari dei servizi, Maurizio Broccoletti, Antonio Galati, Rosa Maria Sorrentino, Michele Finocchi e Gerardo De Pasquale, nomi che comparivano anche nell'indagine relativa al fallimento dell'agenzia di viaggi «Miura Travel», indagine della quale era titolare il pm Leonardo Frisani.

Il primo ad essere arrestato fu Maurizio Broccoletti, ex direttore amministrativo del Sisde. L'ordine di custodia cautelare richiesto dal pm Frisani e firmato dal gip Vincenzo Terranova, ipotizzava i reati di peculato per appropriazione. Secondo l'accusa Broccoletti, nella sua qualità di funzionario del Sisde e di amministratore di alcune società di copertura, si sarebbe appropriato di ingenti somme di denaro di cui aveva la disponibilità per compiti istituzionali. In seguito, con la stessa accusa di peculato, finirono in carcere anche Antonio Galati, Rosa Maria Sorrentino, Michele Finocchi e Gerardo De Pasquale. Secondo quanto hanno accertato gli investigatori, le somme depositate sui conti correnti intestati ai funzionari del Sisde sarebbero servite per operazioni di «pronti contro termine» in titoli di stato, una particolare operazione bancaria mediante la quale si investe una somma di denaro per pochi giorni senza immobilizzarla. Nell'ambito dell'inchiesta, i magistrati inquirenti ascoltarono anche il prefetto Angelo Finocchiaro, direttore del Sisde che, nel corso di un interrogatorio avvenuto alla metà dello scorso luglio, avrebbe dichiarato che i 14 miliardi in questione furono restituiti al servizio nel dicembre del 1992 e che comunque i fatti riguardavano la precedente gestione del Sisde, quella del prefetto Malpica. I magistrati inquirenti ascoltarono anche altri due ex direttori del servizio, i prefetti Alessandro Voci e Riccardo Malpica. A carico di quest'ultimo, il pm ministro Frisani chiese l'emissione di un ordine di custodia cautelare, che però fu respinto dal gip Terranova. Le indagini dei magistrati si sono ora spostate su alcuni depositi bancari e investimenti immobiliari fatti nel territorio di San Marino e che ammonterebbero a 50 miliardi di lire.

Per il ministro «Broccoletti ha una linea disperata» Anche dagli altri accusati smentite indignate

La replica di Mancino «Si vuole gettare fango sulle istituzioni»

Dal Sisde, per colpa di pochi uomini inquisiti, ho avuto preoccupazioni e amarezze. Broccoletti? La sua mi sembra una linea disperata...». Lo ha detto ieri Mancino, ministro dell'Interno. E ha aggiunto: «Si vuole gettare fango su punti nevralgici delle istituzioni». Smentite e repliche indignate sono giunte da tutti coloro che l'ex direttore amministrativo ha chiamato in causa.

NOSTRO SERVIZIO

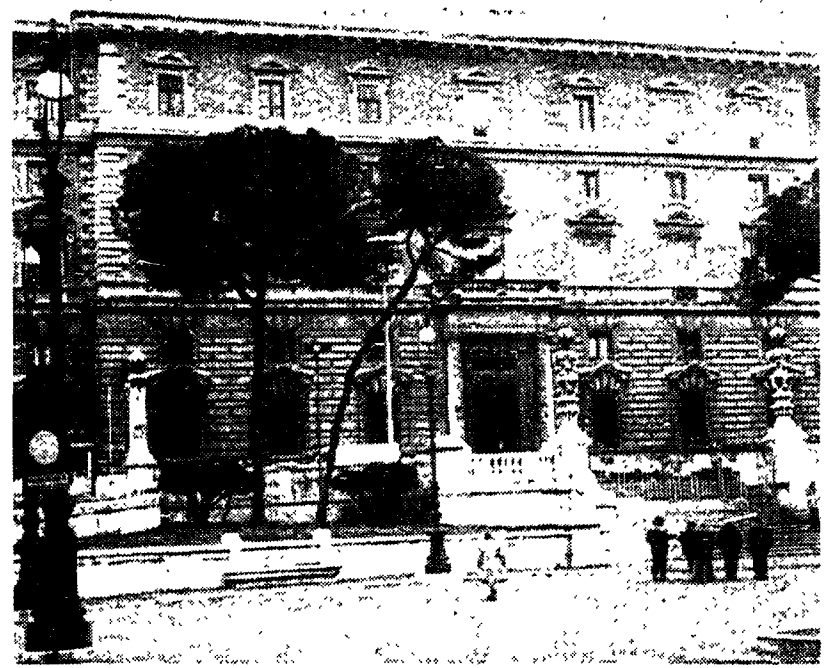
ROMA. «Broccoletti? Ha una linea disperata...». Lo ha detto, ieri, il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, che ha così replicato a Maurizio Broccoletti, l'ex direttore amministrativo del Sisde (servizio segreto civile) davanti ai magistrati romani ha infatti raccontato che tutti i ministri dell'Interno in carica fra il 1982 e il 1992, hanno avuto parte nell'utilizzo di «fondi neri» del Sisde. Il ministro, intervistato, ha spiegato: «Dal Sisde, per colpa di pochi uomini inquisiti, ho avuto preoccupazioni e amarezze». Poi: «Da quando sono ministro dell'Interno il dottor Broccoletti non ha avuto responsabilità di gestione dei fondi del servizio. Posso aggiungere che i rapporti tra il Sisde e il mio ufficio di gabinetto sono sempre stati improntati alla trasparenza e alla correttezza istituzionale. Ciò non di meno, entrando nel merito, quella di Broccoletti mi sembra una linea disperata volta a gettare indiscriminatamente fango su punti nevralgici delle istituzioni e ad alimentare il clima di tensione che pervade il paese». Quanto alle accuse del leghista Roberto Maroni (chiede le dimissioni di Mancino per una spesa del Sisde di circa tre milioni nella sua casa di Stintino), il ministro ha detto: «A Maroni non rispondo perché è duro di testa. La difesa passiva me l'hanno imposta per motivi di sicurezza. Le minacce alla mia persona non sono né poche né inconsistenti».

Broccoletti. «Ho sempre esercitato con il massimo rigore e legalità - ha dichiarato - le mie funzioni di ministro dell'Interno soprattutto nei confronti del Sisde. Condivido la lettera e lo spirito delle parole del capo dello Stato».

Smentite e repliche indignate sono giunte da tutti coloro che Broccoletti ha chiamato in causa. Il prefetto Raffaele Lauro, direttore dell'ufficio centrale per le zone di confine e già capo di gabinetto dei ministri dell'Interno Scotti e Mancino, ha dichiarato: «In relazione a notizie di stampa, nel dichiarare la mia completa disponibilità nei confronti della magistratura, confermo la totale estraneità alla vicenda, precisando che tra il Gabinetto del ministro dell'Interno ed i direttori del Sisde, succedutisi nel tempo, sono intercorsi soltanto rigorosi rapporti istituzionali».



E Umberto Improta, ora prefetto di Napoli, ha detto: «Se le dichiarazioni riportate dalla stampa, riguardanti il caso Broccoletti, sono vere, le stesse sono certamente e chiaramente false sia nella logica che nel contenuto». Improta, secondo quanto si è appreso, sarebbe stato citato durante l'interrogatorio di giovedì da Maurizio Broccoletti, come uno dei destinatari dei fondi elargiti negli anni scorsi dal Sisde. In particolare, Broccoletti avrebbe dichiarato, fra l'altro, al procuratore aggiunto di Roma, Ettore Torri che ad Improta, all'epoca in cui era questore di Roma, sarebbero stati corrisposti dal Sisde 12 milioni al mese. A tal



Qui sopra il Viminale. A destra il ministro Nicola Mancino. A sinistra l'onorevole Salvo Andò e sotto il prefetto Umberto Improta. In alto l'ex capo del Sisde, Riccardo Malpica



riguardo il prefetto di Napoli ha ironicamente aggiunto: «Suggerirei al Capo della Polizia ed agli altri di chiedere un risarcimento danno perché sono stati trattati in modo peggiore rispetto al Questore di Roma dell'epoca. Quanto a me, ho negli anni dimostrato a tutti quale è stata ed è la mia etica di funzionario dello Stato...».

E l'ex ministro della Difesa Salvo Andò: «Leggo sulla stampa di che un funzionario del Sisde, tale Broccoletti - mai conosciuto, mai incontrato, di cui ignoravo anche l'esistenza fino a quando della vicenda Sisde non si sono occupati i giornali - avrebbe inserito il mio nome tra quelli di presunti beneficiari di fondi riservati erogati dal servizio. La notizia è

Il capo della polizia spontaneamente dai giudici «Non ho mai pagato politici con i soldi del Sisde»

Parisi: «Tutto legale Chi lavora nei Servizi un anno, ha un vitalizio»

Il Capo della polizia respinge le accuse. «Non ho incassato una lira in più di quanto mi spettasse». I soldi del Sisde, dice, li prese per un certo periodo, ma «legalmente», come ex capo del servizio. Secondo una disposizione governativa del 1990 chi ha diretto per almeno un anno gli 007 ha diritto ad un «vitalizio». Anche Malpica, che in meno di due anni, secondo Broccoletti, incassò in proprio 12 miliardi?

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Il prefetto Parisi non ha perso tempo: ha letto il suo nome sui giornali e si è precipitato a palazzo di giustizia. Lui nell'elenco delle «consulenze e collaborazioni mensili» del Sisde? Tutto regolare, ha dichiarato ieri al procuratore aggiunto Ettore Torri. A rendere «legale» un assegno di due milioni e settecentomila lire prelevato dalle casse degli 007 e percepito ogni mese («ma soltanto per un certo periodo») dal capo della polizia, ci sarebbe perfino una direttiva della presidenza del Consiglio che riguarda gli ex responsabili del Sisde. Una direttiva sconosciuta ai più, partorita dalla fantasia dei nostri governanti: chiunque passi almeno un anno alla direzione del servizio può dormire, per il futuro, sonni tranquilli.

L'altro ieri, l'ex direttore amministrativo del Sisde, Maurizio Broccoletti, aveva sciorinato davanti ai magistrati un lungo elenco di generali, ministri e capi di gabinetto «spendiaristi» dai servizi. Una confessione davvero imbarazzante. Tra i nomi eccellenti, quello di Parisi. E il capo della polizia ieri ha cercato di spiegare tutto. Dopo aver diretto il Sisde fino al 1987, ha detto, gli venne corrisposta una sorta di buona uscita pari al 60% dello stipendio che percepiva quando comandava gli 007. Si trattò, nei fatti, di una seconda buona uscita, perché la prima (cento milioni di lire) la incassò in un'unica soluzione al momento di lasciare il servizio. La somma di 2.700.000 mensili doveva, in

capo della polizia, il vitalizio rimane norma e riguarda tutti i direttori del Sisde. Anche, si suppone, quel colonnello Riccardo Malpica - successore di Parisi - che ieri è finito in manette e che secondo l'ex cassiere del servizio Maurizio Broccoletti, ha provveduto per conto proprio, in meno di due anni, a rifornirsi di 12 miliardi direttamente dalle casse del servizio.

Parisi ieri mattina si è difeso, ha detto che pensavano i magistrati romani «a chiarire in maniera radicale ogni cosa sul suo conto, ha definito quello di Broccoletti «accuse risibili». Sembra che Broccoletti, però, abbia parlato di soldi che spettavano all'attuale capo della polizia come ex numero uno del Sisde, ma anche di altre somme. «Io non ho preso una lira in più di quanto mi spettava», dice il capo della polizia. Una campagna di «disinformazione»? Parisi nega di aver dato denaro, quando dirigeva il Sisde, ad un ministro dell'Interno. Il denaro, durante la sua gestione, dice, era usato solo per operazioni lecite

Ogni mercoledì in edicola per quattro settimane

Sciascia

1 LIBRO DELL'UNITÀ

Cronachette

Mercoledì 3 novembre

L'Italia dei misteri



Una giornata di attesa, di sospetti, di «veleni». Poi, alle 20 il capo dello Stato ha dichiarato: «Sono soltanto falsità...»

«Menzogne, vogliono destabilizzare»

Replica di Scalfaro alle accuse sui «fondi neri» del Sisde

Un'intera giornata di voci, illusioni, dubbi: dopo le «rivelazioni» d'un funzionario del Sisde sui fondi neri...

canismo per approntare una strategia di risposta. Intanto, in un accavallarsi di eventi, Parisi andava sponzianando...

pretato come diretto a Scalfaro: poi la procura romana, in un suo comunicato, fece sapere...

si deve registrare il tentativo di porre in essere, con falsità ed intrighi, insinuazioni che vorrebbero toccare il capo dello Stato...



Ugo Pecchioli, presidente del comitato parlamentare sui Servizi

VITTORIO RAGONE

ROMA. I missini agitano l'impeachment, la Lega chiede «mette smentite», il Popolo scriveva di «gravissimi veleni»...

della permanenza al Viminale. Ce n'era abbastanza per costruire uno scandalo che punta dritto alla più alta carica dello stato...

Che cosa aspettava il Quirinale per dire la sua? Il Grl delle 19 ha spiegato che Scalfaro restava in attesa, «fino a tarda sera»...

Sia come sia, la precisazione dei magistrati di Roma non è arrivata. Va ricordato che già lo scorso primo ottobre il periodico «Milano Finanza» pubblicò un articolo in cui si annunciava «la bomba Sisde»...



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Parole di estrema gravità. Nelle quali Scalfaro ricorda esplicitamente altri due aggressioni subite: la prima risale a quando il procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli, dovette intervenire per smentire Bossi...

Il presidente della Repubblica - nella assoluta serenità e consapevolezza di avere, in ogni responsabilità istituzionale, di governo e politica, applicato con il massimo scrupolo sempre e soltanto la legge...

Ugo Pecchioli «Andremo fino in fondo»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Il Comitato andrà fino in fondo. D'altronde, lo scatto di questi fatti era in parte già emerso: si tratta ora di procedere con la massima urgenza per fare chiarezza».

strazione o comunque di persone esterne ai servizi; se risultano versamenti a beneficio di esponenti politici, da chi siano stati decisi e con quali modalità siano stati effettuati.

C'è comunque chi diffida delle dichiarazioni di Broccolotti, ricordando che è sotto inchiesta per la gestione dei «fondi neri» (era stato anche arrestato), accusato di essersi appropriato di miliardi dei servizi. Potrebbe aver voluto coinvolgere nomi rilevanti pur «di salvata».

Sembrano in sintonia con le parole del vicepresidente di quelle di Cossiga quando sottolineò che, per un motivo a lui «oscuro», si cerca di rendere «torbida» la vita dell'Italia. D'altronde, non si può scartare la possibilità che si tratti di stanziamenti o elargizioni non solo leciti e legittimi, ma forse anche necessari e doverosi.

Dopo le prime smentite, ora s'indaga su un piano che prevedeva anche l'assalto al centro Rai Coinvolti militari, mercenari, un pilota civile. «Mi disse: ammazzate tutti quelli che vi pare»

Saxa Rubra, tracce di «golpe»

La procura di Roma sta indagando su un tentativo golpista svelato da un signore di Trieste. Il progetto prevedeva, tra le altre cose, l'occupazione del centro Rai di Saxa Rubra.

di un'intercettazione telefonica, di un fascicolo aperto presso la procura di Trento. Il tutto fu accolto da commenti sarcastici, smentite, serafici sorrisi.

Reazioni comprensibili, ma affrettate. Perché scopriamo ora che l'inchiesta c'è davvero e va avanti. Le dichiarazioni del denunciante, infatti, hanno trovato i primi riscontri.

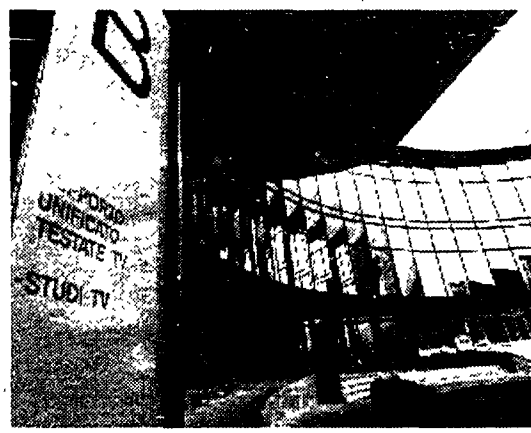
Per il momento, si conoscono brividi di una storia «incredibile». Sembra un film mai riuscito senza fine. Qualche mese fa, un estremista di destra (d'origine calabrese), che lavora come pi-

lota civile, contattò un tale di Trieste, Bruno Pampalon, il quale organizza «corsi di sopravvivenza» sulle Dolomiti. Corsi di sopravvivenza? Si sospetta siano corsi per l'addestramento di mercenari. Il «pilota» invita il triestino a prender parte a «un'operazione importante». Il gruppo dei mercenari dovrebbe studiare un modo per «occupare Saxa Rubra».

Progettare, eseguire, tenere la posizione per un po'. «Per raggiungere lo scopo potete uccidere tutta la gente che volete. Al resto - spiega il pilota - penseremo noi». Noi, appunto: chi? Pare che nel tentativo golpista fossero coinvolti alcuni alti ufficiali delle Forze armate. Si parla di un ex generale dell'Aero-

nautica. Il triestino ascolta, ci pensa su, e poi si rivolge alla Digos. Che, dopo una serie di accertamenti sul denunciante e sul contenuto della denuncia, segnala la cosa alla magistratura di Trieste. Dopo un po', l'inchiesta passa alla Dna, la Direzione nazionale antimafia. Da questa finisce alla procura di Roma.

Due mesi di indagini. Numerosi interrogatori. Il mosaico che pian piano di compone. E l'incredibile che sembra diventare credibile. Negli ultimi giorni, le indiscrezioni sull'inchiesta (sulla sua esistenza e sul suo contenuto) hanno cominciato a circolare vorticosamente. L'operazione «Saxa Rubra» sarebbe dovuta cominciare dall'aeroporto dell'Urbe. Sarebbero stati utilizzati gas venefici.



Il centro Rai di Saxa Rubra

Va sottolineata la coincidenza con un'altra storia apparentemente incredibile. Quella raccontata dalla signora Donatella Di Rosa. Anche lei ha parlato di un tentativo golpista. Anche lei ha tirato in ballo estremisti di destra, generali, trafficanti d'ar-

mi. Lei, però, ha spiegato che si trattava di discorsi. Nessun piano operativo. È possibile ipotizzare che la signora Di Rosa ha svelato ai giudici l'inizio della vicenda e il triestino la fine?

Le indagini proseguono. A Firenze, sulla scorta di una nota della signora di Udine, a Roma, su quella narrata dal signore di Trieste.

Interrogati in carcere Donatella Di Rosa e il marito La «coppia del golpe» voleva fuggire in Germania

Donatella Di Rosa, la «signora del golpe», è arrivata al carcere di Sollicciano poco prima delle 4 di ieri mattina. Tesa, nervosa, la donna lungo il viaggio è rimasta sempre zitta. Oggi sarà interrogata dal Gip Maurizio Barbarisi presente il procuratore Pier Luigi Vigna.

zioni dei servizi segreti su Gianni Nardi vivo. Strano davvero perché «sono stati compiuti - ha detto il procuratore della Repubblica di Firenze Pier Luigi Vigna - una serie di confronti tra le impronte acquisite ai tempi del servizio militare, le impronte rilevate dalla questura di Como in relazione all'arresto del 1972, le impronte assunte dal console onorario a Palma di Maiorca nel 1976, le impronte prese dalla polizia spagnola nel 1976 e le impronte prese dopo la riesumazione del cadavere nel 1993: tutte si sono dimostrate concordananti».

Non solo. Vigna ha accertato che nel 1977 il presidente di sezione del Tribunale di Milano, Guido Galli, ora deceduto, dispose una perizia che già stabiliva la coincidenza tra le impronte del corpo del presunto Arnaldo Costa Vigna e quello di Nardi. E allora perché i servizi segreti segnalavano ai magistrati, a partire dal 1980, che il «bombardiere nero» era vivo?

Oggi la donna sarà interrogata dal Gip Maurizio Barbarisi che ha firmato l'ordine di arresto per lei e suo marito con l'accusa di calunnia e autoaccusa. Presente anche il procuratore Pier Luigi Vigna che,



Donatella Di Rosa

ieri mattina, ha spiegato che la decisione di richiedere al Gip gli ordini di custodia cautelare per i coniugi Michittu «è stata presa al termine di una consultazione tecnica riassuntiva sulle impronte di Gianni Nardi». Consuetudine i cui risultati avevano fatto dire al procuratore di Firenze nei giorni scorsi di considerare ufficialmente morto il «bombardiere nero».

Il magistrato ha anche spiegato perché negli ordini di custodia è prevista l'aggravante della finalità eversiva dei reati contestati: «I due coniugi hanno reso complesse dichiarazioni, molto articolate, nelle quali si parlava della presenza in Italia di Gianni Nardi, che è morto, una presenza che veniva collegata a traffici di esplosivi e, quindi, verosimilmente

Sono accusati di associazione mafiosa e traffico di droga Inchiesta autoparco, manette per un vicequestore e 4 poliziotti

Un ex vice questore e quattro poliziotti milanesi arrestati; altri cinque raggiunti da avvisi di garanzia. Tutti sono accusati di associazione a delinquere di stampo mafioso e traffico internazionale di droga.

Il tutto con la benedizione e la protezione degli uomini del commissariato di Monforte. Quegli agenti figuravano nel libro paga dell'autoparco. Ed incassavano fior di quattrini. Infatti sui conti bancari di Iacovelli è stata trovata una somma che supera il miliardo. E anche nei depositi degli altri arrestati sono state trovate cifre assolutamente «non compatibili con le loro fonti di guadagno».

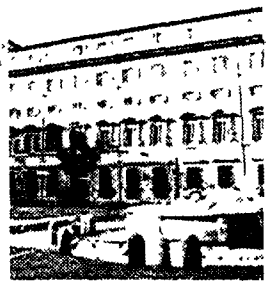
Un'opinione avvalorata dai diversi fax inviati ad Angelo Fiaccabruno, l'imprenditore immobiliare con una grande passione per la politica e scudi legami massonici arrestato nel novembre dello scorso anno perché ritenuto un uomo-cerniera fra mafia e politica. In questi fax anonimi c'erano richieste di informazioni sulle indagini fatte dai giudici del pool di Tangentopoli. Fiaccabruno, che aveva temuto anche l'avventura politica nelle file del Psi, era in contatto con almeno due poliziotti arrestati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. In manette i poliziotti milanesi che per anni e anni hanno protetto «a 360 gradi» l'attività dell'autoparco della mafia in via Salomone a Milano, a un passo dal commissariato di Monforte. Un vice questore e quattro poliziotti sono finiti dietro le sbarre del carcere militare di Peschiera. Gli ordini di custodia cautelare, firmati dal Gip di Firenze Roberto Muzzi su richiesta del sostituto procuratore Giuseppe Nicolosi, sono stati eseguiti la scorsa notte dalla Digos fiorentina. In più hanno ricevuto avvisi di garanzia altri cinque agenti della questura di Milano e uno di Roma. Per tutti l'accusa è di associazione a delinquere di stampo mafioso e traffico internazionale di droga.

Il nome più importante degli arrestati è quello del vice questore Carlo Iacovelli, fino a poco tempo dirigente del commissariato di Monforte, l'ispettore della Digos Leonardo Altareto ed i sovrintendenti Gennaro Burzi e Roberto Stornelli. E l'ultimo sviluppo dell'operazione che ha sbrogliato la base operativa della mafia gestita prima da Salvatore Cuscutà e poi da Giovanni Salei. Una centrale mafiosa che, per moltissimo tempo ha goduto di protezioni d'altissimo livello. Il parcheggio per i tir a ridosso del commissariato di Monforte era usato dai clan mafiosi per gestire il traffico di armi, esplosivi e droga in tutto il centro e il nord Italia. Il parcheggio era una specie di zona franca, dove operavano fianco a fianco anche i clan che in altre zone si fronteggiavano sanguinosamente.

Lo scontro politico



Il segretario pds nella città che va al voto La sfida per portare i progressisti al governo Rilanciata la battaglia per il lavoro «Dopo la Finanziaria finisce l'astensione»

Occhetto: «C'è un clima torbido» Allarme per la sicurezza del paese e per l'occupazione

Da Venezia Occhetto lancia un «allarme preoccupato» per il «processo di decomposizione e il clima torbido che mette in causa la sicurezza del paese».

DAL NOSTRO LEVICO

ALBERTO INWINK

VENEZIA. Nel giorno in cui i torbidi retroscena della guerra aperta nei corpi separati dello Stato giungono a lambire la massima carica della Repubblica, Achille Occhetto lancia un «allarme preoccupato».

parlare anche ai moderati che vogliono cambiare il paese».

Per questo obiettivo il segretario del Pds ha già alle spalle un paziente lavoro di incontri, di dialogo, con singole personalità e con gruppi dell'universo democratico e di sinistra.

Per questo - dice ancora - mi sono permesso di rivolgere un appello a Massimo Cacciari, e gli ho dato ragione contro le vecchie politiche delle pregiudiziali e gli antichi rancori che avrebbero dato la vittoria al più decrepito modo di fare politica.

contributi politici, ora e al secondo turno, se come sono convinto, arriveremo al ballottaggio».

E ad applaudire in sala, nonostante il fatto che la manifestazione fosse indetta dal solo Pds, c'erano il repubblicano Gaetano Zorretto, animatore di Ad, l'ex democristiano Vittorio Santoro - un consigliere comunale ora candidato con le liste progressiste - diversi dirigenti socialisti della Cgil.

L'esigenza di un accordo tra le forze di sinistra e quella parte del centro moderato che vuole il cambiamento è stata del resto più volte sottolineata da Occhetto, soprattutto per quanto riguarda le città del Nord - Genova e Trieste, oltre a Venezia - dove la sfida è con la Lega.

Nella Finanziaria il Pds vuole un Fondo per il lavoro

ROMA

«Mettere al centro dell'agenda politica l'emergenza-lavoro». È questo l'obiettivo del Pds, che ieri nel corso di una conferenza stampa (presente Achille Occhetto) ha espresso un giudizio fortemente positivo dello sciopero generale di giovedì.

pressione fiscale».

Tutte proposte che sono contenute in emendamenti che il Pds ha presentato alla legge Finanziaria. E la Quercia deciderà se votare o meno a favore della legge e seconda dell'accogliimento o meno di questi emendamenti da parte dell'esecutivo.



belli per essere venuti... «Però - ha aggiunto - questo effettivamente è il clima che si respira, a Napoli e a Roma, e altrove.

Forse si può dire che i neocentristi si sono venduti con troppa anticipo la pelle dell'orso... Ma dobbiamo anche essere preoccupati per le possibili affermazioni della destra e di Bossi. Lo dico alle forze più responsabili che stanno al centro.

Ciampi, e le elezioni. «Dopo l'approvazione della finanziaria finisce la fase della nostra astensione non perché siamo intenzionati a sparare a zero contro il governo.

Ma perché abbiamo sempre detto che una fase politica si chiude. Quanto alle proposte di chi ora si pente e vorrebbe reintrodurre il doppio turno, il segretario del Pds dice che «quella è la riforma che abbiamo sempre voluto, ma vediamo bene anche il trucco di chi vuole solo allungare il brodo, ritardare il voto».

Modifiche alla legge elettorale e data del voto: è ancora scontro Bogi chiama, Amato risponde Vertice per il polo neocentrista

Giorgio Bogi sollecita Giuliano Amato su un progetto di aggregazione autonoma da Dc e Pds. L'ex presidente del Consiglio si dichiara disponibile. Il Pri sostiene l'introduzione del doppio turno nella riforma elettorale, purché non diventi motivo di rinvio delle elezioni.

FABIO INWINK

ROMA. Sul varco lasciato aperto dalle disgrazie di Alleanza democratica interviene Giorgio Bogi per rilanciare il progetto di un «ricompattamento dell'area democratica».

altri destinatari dell'appello di Bogi: il coordinatore di Ad Willy Borloni, il liberale Valerio Zanone e il verde Lino De Benetti.

L'assillo del responsabile dell'edera, palesato ieri nel corso di una conferenza stampa, è quello di riunire i gruppi sparsi senza finire subalterni né della Dc né del Pds.

pur sempre dialogare, cogliere gli spunti di interesse. Ad esempio, per Bogi, il discorso di Umberto Ranieri a un recente convegno milanese. Né dimentica Segni, nella sua perorazione. «È sempre un interlocutore - ammette - al quale porre insieme l'interrogativo sui rischi di un eventuale nostro ripiegamento sul centro».

Sulla materia elettorale i repubblicani ribadiscono il favore per il doppio turno. «La legge Mattarella è un disastro - giunge a dire Bogi - e il tentativo di modificarla va fatto, senza però che diventi motivo di rinvio delle elezioni».



premio di maggioranza: salvo riconoscere poi che tutto ciò non deve essere un pretesto per evitare le elezioni.

In proposito Cesare Salvi è categorico. Accetta una «riforma della riforma» che innesti sulla scorsa maggioranza un sistema a doppio turno alla francese, lasciando inalterato tutto il resto, collegi compresi: va realizzata però non oltre la fine dell'anno.

Per Gabriele De Rosa, capogruppo Dc al Senato, il doppio turno «dovrebbe essere il complemento della riforma elettorale

In alto Achille Occhetto. In basso, al centro Armando Cossutta e a sinistra Fausto Bertinotti

torale e non dovrebbe comportare uno slittamento delle elezioni». La Lega ribadisce invece la sua netta contrarietà.

L'espone dei «lumbardi» apre a questo punto un altro fronte polemico a proposito delle decisioni della conferenza del capigruppo sulla legge per il voto degli italiani all'estero.

della chiusura di Montecitorio per una settimana, significa poter sperare al massimo in un «si» a maggioranza. E se non ci saranno i due terzi, si potrà indire il referendum sulla legge e si finirà per rinviare le elezioni.

Rifondazione divisa sfugge di mano a Cossutta

A gennaio, Rifondazione a congresso. Le tesi sono state emendate a colpi di maggioranza, ed ora descrivono un Pds lontano dai lavoratori ed invitano alla scissione in Cgil. Ma nel partito c'è contrasto. Bertinotti: «Né "A", né "B". Cerchiamo una posizione "C"». Serrì: «Più che sui giudizi perentori, misuriamoci sull'azione, cerchiamo l'unità a sinistra». Garavini: «Piattaforma per l'alternativa, da fare ora».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Si farà dal 20 al 23 gennaio. A Roma. Ancora tre mesi, ma di fatto è già cominciato. È il congresso di «Rifondazione», il secondo dopo l'atto di nascita di due anni fa. Il partito ci arriva senza un segretario, e ci arriva sull'onda dell'ennesima votazione a colpi di maggioranza.



manque metà dei membri era assente) rappresentavano un «siluro» alla candidatura a segretario di Bertinotti. Uno degli «inventori» di «Essere sindacato», la componente di minoranza della Cgil, batteggia quanto si vuole, ma sempre

Spaccatura sul Pds e sulla Cgil

Rifondazione divisa sfugge di mano a Cossutta

sposta nelle sezioni. A giorni, infatti, le tesi verranno rese pubbliche. Assieme al testo approvato, saranno stampate anche le tesi iniziali: quelle scritte da Serrì. «Senza alcun intento polemico - aggiunge, però, l'interessato - ma solo per sviluppare un dibattito il più approfondito possibile».

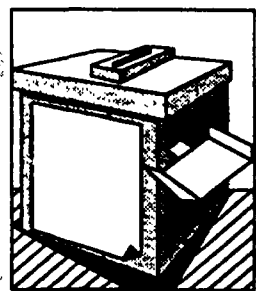
«Insomma, pare di capire: definiti, su questi argomenti, la tesi "A" quella di Rino Serrì e "B" gli emendamenti peggiorativi, l'obiettivo è arrivare ad un'altra definizione del ruolo e degli obiettivi di Rifondazione. Ma con «calma», senza traumi. L'unico che usa un linguaggio un po' più crudo è l'ex segretario, Garavini che, pur fra mille cautele, accenna ad una battaglia interna.



tutta la sinistra, non solo noi. E non si può aspettare gennaio, il congresso, perché allora sarà già tardi. «Io chiedo che da ora, da subito si manifesti la volontà unitaria di scrivere una piattaforma d'alternativa al governo».

LIBRI DELL'UNITA' In edicola ogni sabato con l'Unità MONGOLFIERE Storie, favole, avventure Sabato 6 novembre Ferenc Molnár I ragazzi della via Paal

Verso il voto



Una previsione Cirm-L'Espresso getta nello sconforto i democristiani della capitale. Quercia al 28%, Verdi al 10% Rutelli primo col 36%, Fini al 18%, Caruso appena al 3% Molti vecchi capi dc stanno passando con i missini

Roma, la Dc sbardelliana frana a destra

Per i sondaggi vince il Pds. Scudocrociato al 12%, Msi al 20%

Il consenso a Rutelli cresce di altri sei punti dall'ultimo sondaggio. Una nuova indagine, questa volta Cirm-L'Espresso, dà il candidato del fronte progressista al 36%, Fini al 18% e Caruso scende al 3%. Il candidato Dc affonda lo Scudocrociato che ottiene appena il 12%. Il Pds balza al 28%, i verdi al 10%. L'Msi secondo partito. Rutelli cauto: «Sarà dura vincere». La Dc impaurita, nella capitale, ritorna al passato.

CARLO FIORINI

ROMA Stravince con il 36 per cento e fa volare al 46 per cento lo schieramento che lo sostiene. La strada di Francesco Rutelli verso il Campidoglio, secondo i sondaggi, è sempre più in discesa. C'è soltanto Gianfranco Fini ad impedire al candidato del fronte progressista... L'affermazione immediata al primo turno. Secondo l'ultima indagine, effettuata dal Cirm per conto dell'Espresso, oggi in edicola, il segretario dell'Msi ottiene il 18%. Carmelo Caruso, l'ex prefetto scelto da Martinazzoli per tentare la riscossa centrista nella capitale, invece scompare, cadendo al 3%, battuto da Renato Nicolini che in gara con Rifondazione comunista ottiene il 5%.

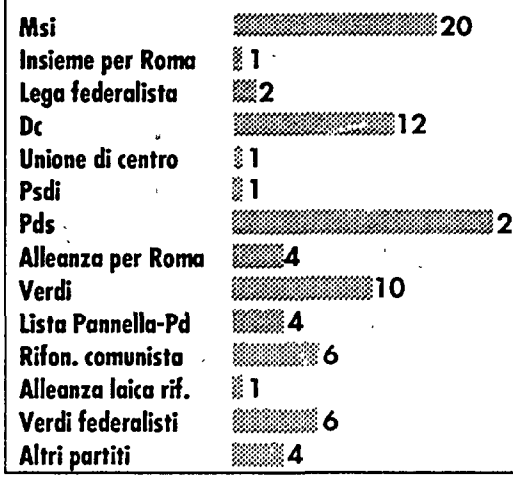
Lista Pannella al 4% e Alleanza per Roma (Ad più Segni) al 4%. Anche il successo di Fini premia la lista, con un 20% che fa della Fiamma tricolore il simbolo più gettonato dai romani dopo la Quercia. In calo invece Rifondazione comunista che ottiene il 6%. Socialisti e repubblicani, uniti nella lista «Alleanza laica e riformista» prendono l'1%, la stessa percentuale del loro candidato, l'avvocato Vittorio Ripa di Meana. E la Lega esordisce in Campidoglio con il 2% alla lista, ma la sua candidatura a sindaco non trova neanche un posto nella graduatoria del sondaggio. Lo scenario previsto dal Cirm è un altro colpo per la Dc e per il suo candidato, anche se bisogna sottolineare il dato dell'incisione, che riguarda il 35% degli intervistati. Vedrete, al prossimo sondaggio andrà diversamente, la gente comincia a conoscermi

solo ora», aveva detto Caruso a inizio settimana commentando il magro 5% che gli attribuiva un altro sondaggio, quello commissionato dal Grl all'Swg. E invece no, lui cala al 3% e Rutelli, che l'Swg dava al 30% conquista altri sei punti percentuali. «È uno stitico, se continua così il prossimo sondaggio annuncerà che non avrà neanche il mio voto. Ma anche Castellani, a Torino, con i primi rilevamenti era ai miei livelli. La verità è che gli ambienti vicini a Rutelli hanno tutto l'interesse a far crescere Fini, perché temono il ballottaggio con me», ha detto ieri Carmelo Caruso. Francesco Rutelli, che ieri ha cominciato a sorridere ai romani da migliaia di manifesti comparsi in città, è soddisfatto ma cauto. «Sento numerosi avvisi di garanzia», ch'io, girando per la città, che crezi il consenso attorno alla mia candidatura - ha commentato leggendo i risultati del sondaggio - Ma non ci si deve illudere, la battaglia sarà ancora durissima». Non ha tutti i torti il candidato del fronte progressista. Nella Dc, impaurita dai sondaggi, si cerca di organizzare la resistenza e di giocare tutte le carte classiche, dal peso delle parrocchie al ritorno su piazza dei vecchi dinosauri acchiappavoti. La minaccia di un pezzo di Dc, sbardelliana in testa, di spostarsi su Gianfran-

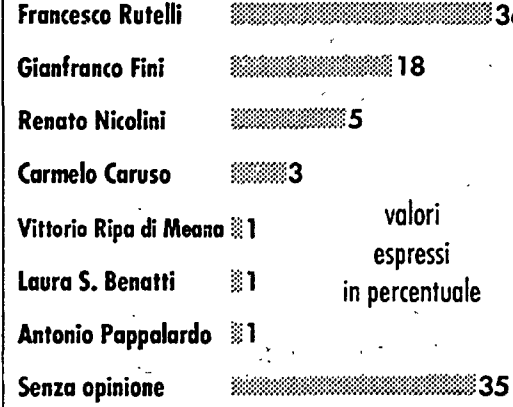
co Fini, la richiesta esplicita dei deputati Publio Fiori e Cesare Cursi di spostarsi a destra senza inseguire il sogno neocentrista, sono state usate certamente per cercare di ottenere posti nelle liste. «Ma io non ho ceduto, per la vecchia nomenclatura non c'è più posto», ha detto solo qualche giorno fa Romano Forleo, il ginecologo che Martinazzoli ha messo alla guida della Dc romana. Ma l'altro ieri la corrente di Vittorio Sbardella, che per quasi un decennio ha avuto in pugno la città e il partito, ha dato fiato alle trombe: «Noi ci saremo, ci batteremo per far vincere Caruso e la Dc», ha detto Pietro, figlio e erede politico dello «Squalo» (che resta dietro le quinte dopo i numerosi avvisi di garanzia), concludendo un'adunata di 300 fedelissimi. E Carmelo Caruso non ha alcuna intenzione di rifiutare quest'aiuto. Quanto ancora efficace non si sa, ma che certamente rappresenta comunque un più, e non un meno, nella disperata battaglia dell'ex prefetto per arrivare al ballottaggio. La resistenza della Dc punta su una miscela composta dalla faccia presentabile e tranquillizzante del prefetto, su un ritorno di fiamma della Chiesa che in questi giorni sta attivando le parrocchie e infilne su ciò che resta del vecchio

sistema di potere. Ma la faccia di Caruso, anche se presentabile forse è un po' troppo sbiadita se è vero che, come pronostica il sondaggio del Cirm, i romani hanno intenzione di esprimere il voto pensando più al candidato (67%) che non al partito (9%). Il sondaggio del Cirm dice anche che i romani voteranno in massa, andrà alle urne l'82%. E l'indagine, oltre ad aver concentrato l'attenzione sul primo turno ha anche ipotizzato i faccia a faccia del ballottaggio, chiedendo agli intervistati di esprimersi. E il risultato delle risposte smonta la parola d'ordine della Dc e del suo candidato: «Solo Caruso può battere Rutelli, quello a Fini è un voto perduto». Infatti in un ballottaggio Rutelli-Fini il candidato progressista ottiene il 54%, il leader missino il 25%, il 21% ancora non sa. Ma Caruso ottiene appena il 15% nel confronto diretto con Rutelli, che invece lo batte con il 59% (il 26% non sa). Nell'ipotesi Rutelli-Nicolini invece il primo conquista il 61%, il secondo il 14%. E infine, Roma si scopre fascista incoronando Fini sindaco con il 39%. L'ipotesi si realizzerrebbe secondo il sondaggio nel caso in cui il ballottaggio fosse tra il segretario missino e Caruso (31%). Di fronte a questa alternativa il 30% ancora non sa come comportarsi.

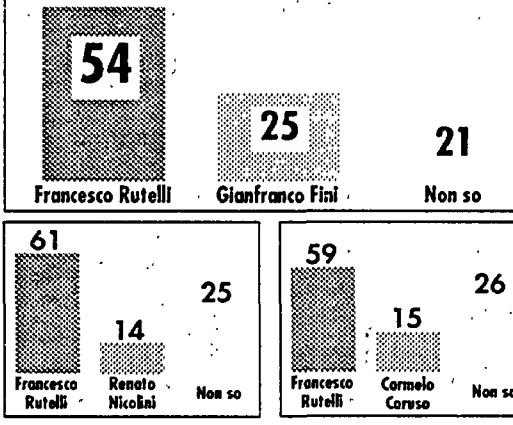
Fra le varie liste a quale darebbe il voto



Per chi voterà?



E in caso di ballottaggio per chi voterà?



Umberto Bossi

Quesiti anche sulla sanità, il soggiorno obbligato, la tesoreria unica

Bossi scopre l'arma-referendum

Primo obiettivo: privatizzare la Rai

«Privatizzare la Rai, smantellare lo statalismo, far trionfare il libero mercato» per questi obiettivi la Lega scopre i referendum. Ne propone 5 su servizio televisivo, sanità, soggiorno obbligato, tesoreria unica e si dice certa di poter raccogliere le firme. In serata, a Cento, Bossi ha intimato: elezioni presto o ritiro i gruppi parlamentari. Alla Lega, ha aggiunto, spetta il prossimo presidente del consiglio.

all'abrogazione dell'attuale sistema di trasferimento di fondi dallo Stato agli enti locali. L'obiettivo è tornare al sistema precedente alla riforma fiscale, in cui la cosiddetta «imposta di famiglia» finanziava gli enti locali direttamente. Un secondo referendum in fase di studio, analogo a quello presentato da Pannella, prevede l'abolizione del sostituto d'imposta cioè il sistema secondo il quale il datore versa all'erario le imposte al posto del dipendente.

Questo il quadro dei quesiti. Sulla possibilità di raccogliere le firme la Lega ostenta sicurezza: «Non avremo problemi a raccogliere un milione di firme, l'unica incertezza è se ci metteremo due o tre settimane». Lo stesso Maroni non fa mistero che la prova servirà a scaldare i muscoli alla Lega in vista degli appuntamenti impegnativi di primavera e in vista delle scadenze che lo stesso Bossi ha indicato al popolo leghista alla fine di settembre. Il leader della Lega infatti, parlò di repubblica del nord, di plebiscito, di ritiro della delegazione leghista dal parlamento nazionale. Secondo Maroni i referendum proposti dalla Lega non porteranno alcun intralcio a queste scadenze, perché si tratta di consultazioni che avverranno, se si faranno, nel '95.

ROMA. Obiettivo numero uno: «Smantellare lo statalismo e introdurre elementi di libero mercato». Obiettivo numero due: rodare la macchina organizzativa della Lega. Per questi obiettivi la Lega scopre l'arma del referendum e si imbarca in una sfida impegnativa: raccogliere le firme per cinque consultazioni che riguardano quattro argomenti, la Rai, l'obbligo di iscriversi al servizio sanitario nazionale, la tesoreria unica e il soggiorno cautelare. Ieri la Lega ha depositato in Cassazione i relativi quesiti per i referendum e ora ha tre mesi di tempo per concludere la raccolta delle firme e per andare al vaglio della Corte Costituzionale che deve stabilire l'ammissibilità delle consultazioni. Riuscirà nell'impresa? Per ora è impossibile dirlo e la Lega, che ostenta sicurezza, sembra interessata soprattutto a mandare un mes-

saggio: facciamo sul serio nella battaglia per privatizzare la Rai e smantellare lo stato sociale e facciamo sul serio riguardo all'unico vero referendum che vogliamo, ossia quello sul federalismo. In realtà la parola referendum, per quanto riguarda il federalismo, è impropria: la Lega ha in mente una sorta di plebiscito, dalle modalità poco chiare, che dovrebbe scattare nel caso non si andasse alle elezioni politiche anticipate e si bloccasse il tragitto verso il federalismo. Quanto ai referendum veri e propri per ora la Lega sembra incassare l'attenzione del Pri che invita le altre forze politiche a non snobbare questa iniziativa per il solo fatto che la propone il Carroccio. I temi che Bossi vorrebbe affrontare con i referendum sono infatti suggestivi. Uno dei piatti forti riguarda la Rai: il capogruppo

Convegno a Bologna. Vita: «Una Rai moderata penalizza la creatività»

Nuccio Fava: «È ambigua la delottizzazione dei professori»

BOLOGNA. La cosiddetta «delottizzazione dei professori» della Rai porta ad un «esito moderato», non solo sul piano politico, ma anche su quello più propriamente «culturale». Si fa strada «una certa media», che non scommette più sulla fantasia, la creatività, ma su una linea repressiva, di sperimentalismo del tono». A sostenere queste tesi è stato Vincenzo Vita, responsabile nazionale per l'informazione del Pds, nel corso di un convegno su «Informazione e nuove norme elettorali» voluto dal Comitato regionale per i servizi radiotelevisivi e dalla Presidenza del Con-

siglio regionale dell'Emilia-Romagna - svoltosi, ieri, a Bologna. Vita ha criticato i nuovi vertici Rai anche perché «non hanno una linea chiara d'intervento sull'informazione locale, che vivono come un fardello del passato e che intendono ancora come generico decentramento». Al dirigente pidessino ha fatto eco Nuccio Fava, direttore delle Tribune elettorali della stessa Rai, a cui è stato affidato l'intervento conclusivo. Fava ha espresso rammarico per il modo ambiguo in cui la fase

Advertisement for 'Unità' newspaper. Text: TRASFORMARE UN ATTO DOVUTO IN UNA OPPORTUNITÀ DI TRASPARENZA ad uno dei costi contatto più convenienti fra i quotidiani nazionali OGGI CON l'Unità SI PUÒ. Includes details about the Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 N. 61 and contact information for 'Unità' offices.

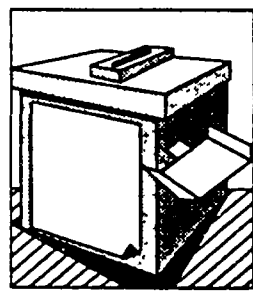
Macerata al voto Divisa la sinistra Dc nel caos

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

MACERATA La Dc, da sempre al potere, non trova un suo candidato e propone come sindaco un insegnante radiato nel 1984 dal Pci. Il Pds - assieme a Rete e Rifondazione - candida un insegnante cattolico, Gian Mario Maulo, membro del Sinodo diocesano, mentre i giornali annunciano l'incontro «fra il vescovo ed il segretario della Quercia». Non è finita. Il notaio Paolo Chessa («Non ho mai avuto rapporti politici, nemmeno indirettamente: amo le auto d'epoca e la lirica») è candidato alla poltrona di primo cittadino da Alleanza democratica, Verdi, e da una lista chiamata «Sinistra democratica territoriale»: ha come simbolo un rametto di quercia con ghiande, ed è formata fra gli altri da 17 iscritti al Pds, subito dichiarati «fuori dal partito» dalla federazione. Ha origini antiche, il ginepro maceratese. Sono anni che il nostro partito è diviso - spiega il segretario della Quercia, Cataldo Modesti - ed ora se ne vedono le conseguenze. Un fatto è certo: il nuovo, a Macerata, è rappresentato dalla nostra lista. Buona parte della sinistra ed importanti settori del mondo cattolico sono uniti, e sono l'alternativa al vecchio sistema di potere. Lascio perdere Dc e Psi. Ma nella stessa lista di coloro che si sono messi fuori dal Pds c'è ad esempio il Pri, da decenni organico al sistema di potere, insieme con il vescovo? Monsignor Tarcisio Carboni ha chiesto che, per correttezza, siano resi noti gli elenchi dei massoni, che qui a Macerata hanno un forte peso. Ha chiesto chiarezza e trasparenza, ed io ho chiesto di incontrarlo per dire che eravamo d'accordo». Nelle federazione di via Mezzani raccontano le origini della vicenda che ha spaccato la Quercia. Nel 1991 c'era un'unica sezione cittadina, «dominata» da un ex parlamentare e notissimo avvocato, Domenico Valori. «Proprio nei giorni scorsi - racconta Cataldo Modesti - abbiamo deciso di avviare un procedimento disciplinare chiedendo l'intervento della commissione di garanzia. Le accuse? I tentativi di aggirare non solo i verbali ai compagni, il suo comportamento nella campagna elettorale del 1992, quando sosteneva un candidato diverso da quello indicato dalla federazione; la campagna elettorale di oggi, con una lista che non è quella della Quercia». Chi non gradiva Valori, diede vita ad un'altra sezione, detta «cattolica». La sezione territoriale, che ha più iscritti, è rimasta invece legata all'avvocato. Ci sono stati discussioni e scontri su come doveva essere condotta la campagna elettorale, sulle alleanze da creare. «Ci vogliono fare apparire - dice il segretario della federazione del Pds - come dei minoritari, dei perdenti destinati a fare opposizione e basta. Ed invece abbiamo costruito un'alleanza che può davvero governare la città». Dall'altra parte le repliche non si fanno attendere. Intanto noi non ci sentiamo esclusi dal Pds - dice Federico Valori, figlio di Domenico, segretario

della sezione territoriale (ma secondo la federazione «decaudato») - per una ragione formale ed una politica: primo, non si sono seguite le norme dello statuto. Secondo, noi perseguiamo le stesse ragioni del Pds. Vogliamo infatti creare un'aggregazione di forze progressiste per mandare la Dc all'opposizione. Il conflitto fra noi e la federazione è politico, lo ripeto. Loro si sono alleati con Rifondazione e Rete perché rimpiangono il vecchio Pci. Anche la scelta di un cattolico tutto di un pezzo mostra la voglia di restituire una cultura con un'altra. Mio padre? Verso di lui ci sono solo diffamazioni. Noi cerchiamo il confronto politico, loro rispondono con un maldestro tentativo di applicare sanzioni disciplinari. Ma non si possono espellere 17 iscritti con un'alzata di mano. La segreteria regionale esprime pieno sostegno alla federazione. «Il Pds lavora - dice il segretario Francesco Baldarelli - contro il vecchio che si vuole riciclare con il nuovo. Il partito, con il lavoro serio del segretario di federazione, ha operato una scelta di rinnovamento, cercando il massimo di alleanza a sinistra. Alleanza democratica e Verdi si sono sottratti a questa proposta, e sono rimasti nell'archivio del vecchio sistema. I compagni del Pds che hanno scelto l'altra lista hanno commesso un grande errore, e rischiamo di essere strumentalizzati. Questa alleanza fra Pds e cattolici impegnati nella solidarietà sociale rappresenta un "laboratorio" regionale cui guardiamo con grande interesse». Se a sinistra c'è divisione, la confusione regna nelle altre liste. La Dc - da sempre al governo - ha una lista di 19 consiglieri non è riuscita a tenere in piedi una giunta. Alle elezioni presenta come sindaco un insegnante, Elio Hermas Ercoli detto Masino, che fu «radiato» dal Pci nel 1984. In lista c'è anche il presidente della Maceratese calcio, Maurizio Mosca. Ma questi ha già dichiarato che «non c'è stato il rinnovamento promesso» ed è stata pertanto i cittadini a non votarlo. Il candidato sostenuto da Pds, Rifondazione, Rete e dalla lista «Città dell'Uomo», formata da cattolici impegnati nel volontariato, ha già presentato il suo programma. «Primo impegno - ha detto Gian Mario Maulo, 50 anni, docente di filosofia - saranno il lavoro ed i servizi sociali. Macerata ha puntato sul terziario in modo ossessivo. Oggi la città è isolata, abitata da anziani (che non hanno neanche panchine) perché i giovani hanno dovuto cercare lavoro altrove. L'appoggio del Pds mi va benissimo, perché è un partito laico, cattolico praticante che cerca di vivere integralmente la sua fede, sono per la laicità assoluta della politica. Come sindaco risponderò solo ai cittadini. Il massone - e la massoneria qui ha un peso davvero rilevante - non è un laico, perché non risponde al popolo ma ad altri».

Verso il voto



Per un errore burocratico sul certificato antimafia l'europarlamentare «bocciata» dalla commissione Subito presentato ricorso: «Continuerò la mia battaglia» Stessa sorte per 5 candidati consiglieri della Rete

Palermo, dalla corsa esclusa la Pucci

Manca una firma. «Così si provoca sfiducia nello Stato»

A Palermo la commissione elettorale ha escluso Eida Pucci dalla corsa a sindaco per un vizio formale nella documentazione necessaria alla candidatura. Nella certificazione antimafia mancava la sigla del presidente del consiglio di quartiere. L'europarlamentare ha subito presentato ricorso: «È un episodio molto grave che provoca sfiducia nello Stato democratico»

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO Inciampa su un cavillo burocratico la candidatura di Eida Pucci. Si mette in discussione la partecipazione alla corsa a sindaco dell'europarlamentare repubblicana per una sigla che manca sul certificato antimafia compilato per altro in piena regola da presidente del consiglio di quartiere Pallavieso-Zen Providence Alessandro si è scordata di firmarlo. È scatta allora come una mannaia la dura legge burocratica che dichiara vizio di forma la sigla mancante ed esclude dalla competizione elettorale la professoressa pediatra. E la stessa sorte tocca a cinque candidati della Rete in lista per il consiglio comunale che hanno presentato un documento con le firme in regola ma senza un



Eida Pucci

timbro. Tra loro c'è anche Fulvio Arcuri, ex assessore alla Cultura, nell'ultima giunta guidata da Leoluca Orlando che del movimento è uno dei leader palermitani. Sempre la Rete è stata colpita dalla commissione elettorale di Corleone che a Pucci - il paese di Emina Pintucchi - il consigliere spirituale di Orlando - ha cancellato la lista per il consiglio comunale del movimento escludendola per alcune presunte irregolarità nell'elenco di firme presentate a sostegno dei candidati. Non è finita. L'orretta piccolo comune vicino al capoluogo qualche anno fa venuto alla ribalta come capitale siciliana dell'import-export dell'eroina non ha più alcun candidato a sindaco. Qui la commissione elettorale non ha ammesso gli aspiranti salvatore Intravasa Salvatore Muro e Giuseppe Caruso sempre per irregolarità nella certificazione antimafia. Tutti hanno presentato un esposto alla stessa commissione che dovrà dare una risposta entro domenica. Se confermerà la prima decisione i candidati potranno inviare il ricorso al tribunale amministrativo regionale.

un mero cavillo formale un candidato possa essere escluso da un'importante competizione elettorale.

Preoccupata ma decisa a non lasciare campo libero ad Alfonso Giordano Leoluca Orlando Giuseppe La Barbera e Salvatore Raneli Eida Pucci non è stata zitta e si è presentata ieri pomeriggio di fronte a giornalisti per annunciare il immediato ricorso contro la decisione e dire la sua su questo caso esplosivo sull'esclusione dall'errore del funzionario comunale sulla strana decisione del magistrato che presiede la commissione elettorale sull'ultimo tentativo per cercare di eliminarla dalla competizione.

Sono appoggiata dal forum della Dc da altri partiti e movimenti e duemilaseicento cittadini hanno firmato per la mia candidatura a sindaco. Questa improvvisa notizia è grave non per me ma perché provoca sfiducia nello Stato democratico soprattutto in questa terra dove il atto del trionfo ha portato ad emarginazione politica e alla perdita del diritto per tanti siciliani.

A cosa si riferisce quando parla di «canto del trionfo ed emarginazione politica?»

Radio radicale per protesta torna «radio-insulto»

ROMA. Chiusa le trasmissioni informi sulle attività istituzionali a causa delle difficoltà derivanti secondo i dirigenti dell'emittente dalla mancata applicazione di quanto previsto per la radiofonia dalla legge Mammì «Radio Radicale» ha riaperto i microfoni di Radio Besenima come l'ha definita Marco Pannella rievocando l'esperienza dell'agosto 1986 quando la radio fu messa a disposizione degli ascoltatori.

Il giorno del corso di una conferenza stampa l'editore Paolo Vigevano il direttore Massimo Bordin e Marco Pannella hanno spiegato il senso dell'iniziativa. Vigevano in particolare ha chiesto che il termine del febbraio '96 indicato dalla nuova legge sull'emittenza appena approvata dal Senato come termine ultimo per intervenire organicamente nel campo radiofonico diventi obbligatorio. Vigevano ha detto che la situazione in cui versa «Radio Radicale» è comune alla gran parte delle emittenti private e ha segnalato che nulla lascia sperare che possano essere rispettati i nuovi termini che la legge prevede. Le risorse del ministero delle Poste che saranno di nuovo impegnate anche dalle procedure di rilascio delle concessioni e di pianificazione delle televisioni risultano indebolite rispetto a quanto necessario. Viene cancellata la struttura dei centri tecnici di controllo preposti tra l'altro proprio al controllo e alla verifica della pianificazione. «Su Radio Radicale» ha detto ancora Vigevano - incombe la crisi finanziaria ma l'emittente vanta crediti nei confronti dello Stato per imposte anticipate per oltre quattro miliardi e mezzo e negli ultimi cinque anni sono stati pagati alle banche più di tre miliardi di interessi.

Da ieri Radio Radicale sta trasmettendo il messaggio che motiva la sospensione dell'informazione e sta riproponendo sui 11 messaggi raccolti a Microfono aperto nel 1986. «Stia nuova comunicazione del radiocollante Massimo Bordin ha detto che fino a ieri mattina erano arrivate circa 1.600 telefonate e che c'è stata la solidarietà espressa da componenti del Consiglio di amministrazione della Rai e dal presidente Dematteo».

Pannella ha parlato di uno sforzo tecnologico senza pari. Nel 1986 ha detto - «veniva la possibilità di leggere in diretta quello che si preparava. Oggi vogliamo fare la stessa cosa con maggiore consapevolezza ma senza ripetitività. Vogliamo mostrare e andare oltre le potenzialità del mezzo radiofonico. È possibile che parte del materiale che ci arriverà sarà proposto senza mediazioni o selezioni».

Per Roberto Giovannini della Frl «questa classe politica ha fatto poco o quel poco e non l'ha applicato. La Rai ha sette reti radiofoniche e una e in preparazione senza contare le cinque reti per la radiodiffusione. Perché si è chiesto - non si tiene conto dell'esistente?»

Il candidato della sinistra e dei progressisti in udienza privata dall'alto prelato Bassolino incontra il cardinale Giordano «Comune e Chiesa insieme per salvare Napoli»

Il candidato del polo progressista e di sinistra, Antonio Bassolino, è stato ricevuto in udienza privata dall'arcivescovo di Napoli, Michele Giordano. «La collaborazione tra la Chiesa e il futuro sindaco è essenziale per la rinascita di Napoli», ha affermato l'esponente del Pds, che ha definito il colloquio «di grande interesse e positiva concretezza». Bassolino illustrerà oggi la sua «lettera ai cittadini».

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO**

■ NAPOLI Un faccia a faccia durato quarantacinque minuti. Da un lato il cardinale Michele Giordano, arcivescovo di Napoli, e dall'altro il candidato a sindaco, Antonio Bassolino, il parlamentare del Pds. Ha illustrato all'alto prelato le sue proposte per il risanamento di Napoli. «È stato un colloquio di grande interesse e positiva concretezza». È di fatto si è entrato nel merito dei drammatici problemi che assediano il capoluogo campano.

Intanto oggi alle 11.30 in piazza Bellini nel centro antico di Napoli l'onorevole Antonio Bassolino presenterà il suo programma di Governo e illustrerà la «Lettera ai cittadini napoletani» stampata in 150.000 copie. Cari napoletani se volete il 21 novembre potete eleggermi sindaco. Io ho lavorato sodo ad un programma per Napoli nel corso della campagna elettorale: ognuno di voi potrà apprezzarlo. Adesso però preferisco rispondere ad un interrogatorio più di fondo perché Antonio Bassolino mi candidato alla guida della città? L'esponente del Pds - che un sondaggio effettuato dalla «Swg di Trieste» per conto del «Gri» - dà in testa con il 30% dei consensi - risponde così: «È la passione civile verso la città verso la sua storia, le sue tradizioni, la sua cultura. Un attaccamento profondo che rischia oggi di appiattire retorico perché l'amore che tutti nutriamo per Napoli si annulla nella maledizione quotidiana del traffico cittadino nel tempo che si perde negli uffici del Comune nell'ordinaria inefficienza di qualsiasi servizio pubblico. Tutto ciò secondo Bassolino provoca una grandissima rabbia per le condizioni in cui è ridotta la città tanto da spingere tantissimi alla fuga».



Antonio Bassolino

«Io invece», proclama Bassolino - decido di tornare. Per la verità non me ne sono mai allontanato perché sono un parlamentare eletto a Napoli oltre che un dirigente nazionale del Pds. Ma oggi sento che un impegno a metà non basta e nella vita bisogna saper scegliere se sarà eletto sindaco non siederò più tra i banchi della Camera dei deputati. I tuncerò ad una vita forse più comoda e potrà dedicarmi a tempo pieno alla rinascita della città».



Adriano Sansa

Il onorevole Bassolino interviene anche nella polemica elettorale in corso. È la riferimento alla campagna intesa a contro di lui dai suoi avversari politici. «Un duro caparbio e in tante altre occasioni».

ieri mattina all'Auditorium della Mostra d'Oltremare. L'onorevole Antonio Bassolino ha partecipato ad una affollata assemblea di pensionati organizzata dallo Spt Cgil. Napoli è come una città che esce dalla guerra - ha sostenuto il deputato pidussino - ma prima delle macerie materiali ora dobbiamo rimuovere le macerie morali. Con gli anziani napoletani - ha aggiunto - assumo pubblicamente un impegno: il primo atto sarà di riaprire le strutture dell'istruzione per affidarle alla gestione dell'associazionismo e del volontariato.

Incontro tra il Pds e la «Costituente della strada» «Costruiamo insieme l'alleanza dei progressisti»

ROMA. Incontro ieri mattina a Botteghe Oscure tra la segreteria nazionale del Pds e una delegazione dei promotori della «Costituente della strada» che ha presentato la sue iniziative sui contenuti e i metodi di aggregazione dell'alleanza tra i progressisti italiani.

In programma oltre a vari seminari anche un'assemblea nazionale che si terrà a Roma il 18 dicembre e alla quale i promotori della «Costituente della strada» forza dell'associazionismo e del volontariato convoceranno i soggetti politici progressisti. Intanto Occhetto è stato invitato anche a un primo incontro pubblico con i progressisti previsto a Roma per il 12 novembre.

Invito prontamente accolto. Il Pds vuole costruire un'alleanza progressista - afferma il segretario della Quercia - non certo elitaria ma con il coinvolgimento delle forze sociali diffuse nel paese. In questo senso - aggiunge Occhetto - la proposta che un gruppo di personalità significative sollecitano la costruzione dell'alleanza non è una semplificazione elitaria ma è solo una scintilla che può innescare altre sollecitazioni. Far partire un processo più ampio e diffuso di cui il nostro paese ha bisogno.

MARCO GIUSTI BOSSOLI
IL BUIO DELLA LEGA
144 pagine 12.000 lire
IL MEGLIO DEL MEGLIO [E IL PEGGIO DEL PEGGIO] DEL PENSIERO DELLA LEGA
DA OGGI IN LIBRERIA

A convegno gli ecologisti di Alleanza democratica

ROMA. Alleanza democratica (o quel che ne resta) ha riunito i propri ambientalisti in una «convenzione nazionale» preside il portavoce dei Verdi Carlo Ripa di Meana il ministro dell'Ambiente Valdo Spini e i leader di Alleanza democratica. In un documento conclusivo obiettivi e strategie della «convenzione». «Gli ambientalisti qui riuniti credono che il patrimonio del movimento ecologista debba essere parte integrante di una moderna cultura di governo». Tra i punti qualificanti di un futuro programma di governo un «piano nazionale per l'occupazione che accoglie le proposte elaborate da Legambiente e Verdi che potrebbe portare alla creazione già nel '94 di oltre 200 mila posti di lavoro» una riforma della pubblica amministrazione che metta al primo posto un servizio efficiente per il cittadino» un «serio impegno di valorizzazione delle risorse ambientali e culturali del paese». È stato costituito un coordinamento degli ambientalisti nel polo progressista che «seguirà insieme ai soggetti politici già esistenti e alle associazioni interessate il processo di costruzione del polo».

Il candidato progressista presenta il suo programma Sansa ottimista per Genova «Ha le risorse per farcela»

Nell'austerità di Palazzo Ducale, Adriano Sansa candidato a sindaco del cartello Pds, Verdi, Ad e Lista Pannella, presenta il programma elettorale per Genova. Centro storico risanato, difesa dell'ambiente, identità portuale e industriale disegnano la nuova idea di città. Il giudice appare ottimista nell'inventario delle risorse di Genova: la chiave per trovare la fiducia nel futuro e allentare la morsa della crisi.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI**

Genova. Il luogo e l'occasione sono così sintetizzati: il «Programma per la città». 14 pagine, 15 punti cardine, molte tabelle, grafici e qualche disegno appena abbozzato. «Per sapere dove va i chiedi da dove viene rotta la didascalia della foto di prima pagina che lo ritrae un po' avveniristicamente su una terrazza che domina il centro della città vecchia e il porto. Non ci sono ombre in cielo, quelle vagano nel cuore malato di Genova, industrie pubbliche che anno spiano colline che frangono centro storico in abbandono, penfene in degrado. Dietro la faccia pulita il sorriso appena accennato, l'eleganza e lo stile, la fatica di una campagna elettorale che sta diventando capillare. Il cinquantenne

magistrato la leva sulla sua statura sulla sua figura al di sopra delle parti la certezza del diritto e l'incertezza della politica, un dissidio che cerca di celare dietro l'apparente sicurezza neanche scalfita dalle notizie positive (i sondaggi lo danno al primo posto col 27,8%) e negative (che lo riguardano (le minacce di qualche sconosciuto). Al primo posto mette l'inventario delle risorse - dice alla platea - perché Genova ne ha molte su cui contare il mare il clima la cultura operaia quella mercantile l'università e le istituzioni scientifiche l'imprenditoria marittima e di terrafirma la multitalia e il volontariato. Come dire non arrendiamoci gli strumenti della storia e la tradizione per risaltare sono in mano nostra. Una ventata di ottimismo che si scalfita (presenti i quali tributo al giudice che aspira a diventare sindaco un lunghissimo applauso). Il suo programma è molto più succinto di quanto facciano prevedere i deputati macchina comunicanti solo per opere necessarie urgenti per il riassetto del territorio e i corsi

pubblicati alcune opere in versi. Le parole che più corrono sulla sua bocca sono disagio e umanità. Il disagio e generalizzato gli operai che perdono il lavoro nelle industrie i giovani che non trovano sbocchi occupazionali il porto che non funziona più ma anche il disagio sociale di quartiere e zone storiche. L'umanità e la speranza un centro storico che ritrovi la vitalità dei commerci che disponga meglio gli spazi che rivaluti l'immenso patrimonio museale e artistico. Genova può mettere da parte i dissidi e diventare città d'Europa esempio di accoglienza e convivenza? Sansa ci crede e ci punta molto. La città e il nostro destino comune - ricorda - e tutti insieme dobbiamo crearlo».

Un dossier definito dai magistrati «agghiacciante» presentato dalla Cgil Poggiolini avrebbe autorizzato la diffusione di emoderivati infetti

Insomma nessun controllo sul plasma anche dopo la disposizione ministeriale. Per i sindacalisti molti medicinali in vendita erano addirittura dannosi

Fu venduto sangue a rischio Aids?

Un dossier definito dai magistrati «agghiacciante». È quello consegnato alla Procura di Napoli dalla Cgil-sanità. In esso si ipotizza che l'ex direttore del ministero della sanità, Duilio Poggiolini, avrebbe autorizzato la diffusione di plasma, probabilmente contaminato dal virus dell'Aids. Oltre a queste accuse, i sindacalisti ritengono che gran parte dei medicinali in vendita fossero dannosi per la salute.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Contro Poggiolini scendono in campo la Cgil-sanità e l'Associazione nazionale dei poltrastusi. In un voluminoso dossier di oltre 200 pagine, consegnato nelle mani del pool napoletano che indaga sulla malasanità, emergerebbero sconvolgenti accuse nei confronti del Rockefeller del farmaco. Un sospetto atroce: il professore avrebbe consentito, malgrado il rischio evidente, l'immissione sul mercato italiano di numerose partite di emoderivati, probabilmente infettati dal virus Hiv. In pratica, l'ex direttore generale del servizio sanitario nazionale, avrebbe mancato nei suoi compiti istituzionali di controllo. La documentazione, definita dai magistrati inquirenti «agghiacciante» sarà oggetto di una conferenza stampa, che si terrà mercoledì 3 nella sede romana della Cgil.

È la conferma, in definitiva, che per quasi due anni nei centri specializzati si è somministrato plasma non controllato agli ammalati. I magistrati napoletani vogliono ora vedere chiaro su queste denunce, e capire se Poggiolini agiva soltanto in ossequio ai suoi doveri d'ufficio, o se invece era al servizio di potenti lobby farmaceutiche che avevano interesse a smaltire le scorte di magazzino. Se fosse vera questa seconda ipotesi, si potrebbe pensare ad un'impulazione di omicidio colposo plurimo, così come chiede l'Api. Infatti, basta guardare le drammatiche cifre della diffusione dell'Aids tra i poltrastusi. Gli infettati dal virus dell'Hiv, al 31 dicembre '91, sono 3022. Di questi 2219 sono rimasti colpiti dopo una trasfusione di plasma non testato.



L'ex direttore del servizio farmaceutico Duilio Poggiolini e un laboratorio di analisi



Cosa c'è di tanto terribile ed inquietante in questo fascicolo finito nelle mani dei procuratori Arcibaldo Miller, Nunzio Frangialani, Domenico Zeuli ed Alfonso D'Avino? La risposta è contenuta in un tritico di date, che spiegano i drammatici passaggi attraverso i quali si è consentito l'immissione sul mercato italiano di plasma non controllato. La prima data è quella del 30 aprile 1986, quando il ministero della sanità afferma l'obbligatorietà dei test per tutti gli emoderivati d'importazione. Passano dieci mesi e solo nel febbraio dell'1987 si autorizza la circolazione dei flaconi stranieri testati. Ancora un anno, il 18 gennaio del 1988, il dicastero della sanità dirama una circolare che obbliga una verifica su tutto il sangue donato in Italia. Perché tanto tempo prima di prendere decisioni così importanti per la vita degli emotrastusi? L'Api non ha peli sulla lingua, e parla di una strage autorizzata dalla burocrazia ministeriale. Lo stesso Poggiolini è in grave difficoltà, tanto che il 27 febbraio del 1989, scrive una lettera in cui sottolinea che «l'eliminazione dei lotti non conformi alle più aggiornate misure, è stata disposta soltanto quando sono risultati disponibili, sul mercato, lotti di nuova produzione, in quantità adeguate al fabbisogno nazionale».

Il dossier del sindacato della Cgil-sanità, contiene inoltre altre pesanti accuse nei confronti di Duilio Poggiolini. Il Re Mida della sanità avrebbe autorizzato, nel periodo in cui era capo dell'apparato burocratico del ministero, e contava moltissimo anche nei Cipa-farmaci, numerosi medicinali ritenuti nocivi alla salute. Intanto, sui sospetti lanciati da Nicola Savino, sottosegretario socialista alla sanità, è stata aperta una indagine da parte della Guardia di finanza. Le fiamme gialle dovranno accertare quali fossero i reali interessi di Duilio Poggiolini nel campo degli stupefacenti. Grazie ai suoi nulla osta, sospetta Savino, molte partite di morfina per fini scientifici, sono state vendute dalla casa farmaceutica rappresentata dalla moglie, ad un istituto di ricerca sugli animali. Infine continuano gli interrogativi sull'entità del tesoro del professore. Non passa giorno che i giudici non scoprano nuovi miliardi conto correnti. Proprio ieri ne sono saltati fuori altri accesi presso un certo «italiano svizzero». Martedì prossimo, oltre a rispondere sull'affaire-Aids, Poggiolini dovrà spiegare la provenienza di questo incassante flusso di danaro. Ma sarà l'ultima volta, perché se non ottiene gli arresti domiciliari, la sua bocca resterà cucita per molto tempo.

I magistrati negano la libertà al presunto «quarto uomo» del covo di via Montalcini Caso Moro, resta in carcere Maccari Valerio Morucci di nuovo davanti al giudice

Germano Maccari resta in carcere. Lo ha stabilito ieri il tribunale della libertà di Roma, che ha accolto la richiesta del pubblico ministero Antonio Marini. Ma i suoi legali hanno già annunciato ricorso presso la Corte di cassazione per inconsistenza delle prove raccolte a carico di quello che, secondo l'accusa, sarebbe il quarto uomo della prigione di Aldo Moro e uno dei killer dello statista democristiano.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Il tribunale per il riesame ha respinto l'istanza di scarcerazione presentata da Germano Maccari, arrestato nei giorni scorsi perché sospettato di essere l'ingegner Altobelli, il quarto carceriere di Moro nel covo di via Montalcini, nonché l'uomo che uccise, insieme a Moretti, lo statista dc. I suoi difensori hanno già annunciato ricorso in Cassazione. Maccari era stato arrestato a Roma il 14 ottobre scorso dagli agenti della Digos in base a un ordine di

custodia cautelare richiesto dal Pm Franco Ionta e firmato dal Gip Claudio D'Angelo. Maccari è accusato di sequestro di persona, omicidio e partecipazione a banda armata, ma fin dal giorno del suo arresto ha sempre negato ogni addebito. Una settimana dopo la sua cattura, l'ex brigatista Adriana Faranda, nel corso di un interrogatorio, lo aveva accusato di essere l'esecutore materiale, insieme a Mario Moretti, dell'uccisione di Aldo Moro. Gli agenti della Di-

gos sarebbero arrivati a Germano Maccari solo attraverso una serie di ipotesi investigative e non dietro le confessioni di qualche pentito. Una serie di dichiarazioni processuali portavano a ritenere che nel covo di via Montalcini, oltre a Mario Moretti, Prospero Gallinari e Anna Laura Braghetti, avrebbe dovuto esserci anche una quarta persona. Quest'ultima, secondo le norme di sicurezza delle Br, sarebbe dovuta risultare un «irregolare» e non un clandestino, un brigatista cioè senza condanne per atti di terrorismo, così da poter muovere liberamente in caso di necessità durante la prigionia dello statista dc.

Al tempo del sequestro Moro, Maccari, secondo gli investigatori, poteva essere ritenuto un elemento affidabile. Maccari ha nel suo passato una condanna a due anni e sei mesi dopo un'operazione che portò nell'82 in carcere 15

fiancheggiatori delle Br. L'avvocato Tommaso Mancini che, insieme a Maria Paola Di Biaggio, difende Maccari, appella la decisione del tribunale della libertà ha annunciato che presenterà ricorso per Cassazione. «La gravità delle accuse evidentemente - ha detto Mancini - ha con ogni probabilità pesantemente influito sulla decisione, sostituendosi al totale vuoto probatorio». La necessità di tenere Maccari in stato di detenzione era stata sostenuta davanti al tribunale della libertà, il 16 ottobre scorso, dal sostituto procuratore della Repubblica Antonio Marini, che aveva motivato questa sua richiesta con le esigenze istruttorie: le indagini ancora in corso e la gravità, appunto, delle accuse contestate, banda armata e partecipazione al sequestro e all'omicidio di Aldo Moro. Il magistrato nel corso del suo intervento, ricordato co-

Svolta al processo-bis per l'attentato all'avvocato Giannino Guiso, nell'81

«Difendendo Curcio divenne famoso Dovevamo punirlo»

Volevano uccidere l'avvocato perché era diventato famoso grazie alle Brigate Rosse. A Nuoro si celebra il processo-bis per l'attentato a Giannino Guiso, ex difensore di Curcio, e salta fuori una verità clamorosa: a commissionare l'agguato furono i capi di Barbagia Rossa, un gruppo terrorista che mai tollerava la fama ottenuta dal legale con le Br. Decisive le rivelazioni di Savasta e Libera. Ieri interrogato Guiso.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

■ NUORO. «Ho sempre avuto un rapporto leale con Curcio e gli altri capi storici delle Brigate Rosse». Giannino Guiso, il piccolo, stimato avvocato di mille processi (di terrorismo, banditismo, fuffe, fino a tangenti), questa volta parla senza toga, direttamente dal pretorio. È un testimone, più precisamente la parte «leale» del processo che si svolge, alla Corte d'assise di Nuoro, contro i due imputati-mandatari di Barbagia Rossa, Pietro Coccone e Antonio Contena, che dodici anni fa volevano la sua morte. È il riferimento a Curcio e ai brigatisti «storici», non è per niente casuale: secondo la ricostruzione dell'accusa, infatti l'avvocato era entrato nel mirino del terrorismo locale proprio a causa della «pubblicità» guadagnata difendendo il fondatore delle Brigate Rosse.

Ma i misteri del delitto Moro arrivano solo molto indirettamente in questa storia che, secondo lo stesso Guiso, non ha molto a che fare con il terrorismo. «Non ho mai dato peso - spiega il penalista, rispondendo alle domande del presidente della Corte, Vito Morra - a Barbagia Rossa, che ho sempre considerato un'organizzazione criminale solo pseudo-terroristica». E in questo giudizio, Guiso non è certo solo: affiliati a Barbagia Rossa sono risultati infatti diversi delinquenti comuni, con precedenti di banditismo e altro. Fra i quali appunto Coccone e Contena, che già stanno scontando un ergastolo per l'omicidio, 13 anni fa, del carabinieri Santo Lanzafame, uno dei pochissimi fatti di sangue rivendicati dall'organizzazione.

Una svolta clamorosa per la vicenda che era sembrato fino a ieri come una «normale» - anche se oscura - vendetta della malavita comune. L'attentato risale alla sera del 5 dicembre del 1981. Guiso era in auto nel centro di Nuoro assieme alla moglie, Anna Nicodù, quando da un'altra auto fecero fuoco. Lungo un ospedale, rimase a ferito in ospedale, rischiando di perdere un occhio, mentre la sua auto con poche ferite. L'inchiesta si concluse a tempo record: la stessa sera furono arrestati i due attentatori, Ninuccio Monni e Francesco Chessa, due ornesi con piccoli precedenti, e furono recuperate le pistole, e i silenziatori usati per l'agguato. Al processo entrambi sono stati condannati a 14 anni di reclusione.

Ma i misteri del delitto Moro arrivano solo molto indirettamente in questa storia che, secondo lo stesso Guiso, non ha molto a che fare con il terrorismo. «Non ho mai dato peso - spiega il penalista, rispondendo alle domande del presidente della Corte, Vito Morra - a Barbagia Rossa, che ho sempre considerato un'organizzazione criminale solo pseudo-terroristica». E in questo giudizio, Guiso non è certo solo: affiliati a Barbagia Rossa sono risultati infatti diversi delinquenti comuni, con precedenti di banditismo e altro. Fra i quali appunto Coccone e Contena, che già stanno scontando un ergastolo per l'omicidio, 13 anni fa, del carabinieri Santo Lanzafame, uno dei pochissimi fatti di sangue rivendicati dall'organizzazione.

La «pista politica» spunta fuori solo di recente, e in modo abbastanza singolare. Riegando le deposizioni in un vecchio processo a carico dei due brigatisti pentiti Antonio Savasta ed Emilia Libera, incaricati dalla direzione strategica di tenere i rapporti con i «compagni sardi» e in particolare con l'organizzazione Barbagia Rossa, il sostituto procuratore generale Francesco Lai scopre che si parla di una consegna ai terroristi sardi di silenziatori dello stesso tipo di quelli usati

per l'attentato ai coniugi Guiso. Sentito dagli inquirenti, Savasta conferma: non solo la pistola è quella, ma i destinatari, Pietro Coccone e Antonio Contena, avevano accennato chiaramente all'intenzione di «dare una lezione» all'avvocato Guiso. Un uomo che i due leader di Barbagia Rossa avevano visto «sempre come un nemico e che ora si era costruito una grande fama anche nell'extrasinistra proprio grazie alla difesa di Renato Curcio e di altri brigatisti «storici». Erano quelli i tempi del rapimento Moro e molti guardavano a Renato Curcio - che era sotto processo a Torino - e forse anche al suo avvocato, come a possibili «intermediari di una trattativa per la liberazione del leader dc».

Secondo il sindacato autonomo alla protesta hanno aderito in 13mila Agenti «occupano» 36 questure «Il governo dimentica la polizia»

■ ROMA. Giornata di protesta, ieri, in tutta Italia da parte dei poliziotti aderenti a diverse rappresentanze sindacali, allo scopo di sollecitare una maggiore attenzione da parte del governo verso i problemi della polizia di Stato. Secondo il Sap, il sindacato autonomo di polizia, sono stati più di 13mila gli aderenti che hanno preso parte alla protesta, corrispondenti alla metà degli iscritti. La rilevazione fa riferimento al tutto compreso fra le 8.00 e le 14.00 e fa supporre - sottolinea il Sap - che allo sciopero abbiano aderito anche poliziotti non iscritti al sindacato autonomo. L'iniziativa decisa dal Sap - come è stato spiegato - consiste in una protesta che non viola la legge che vieta l'astensione dal lavoro vera e propria. Gli agenti di polizia in borghese hanno applicato un adesivo in cui è scritto «sciopero per i nostri diritti, lavoro per i diritti della gente». I poliziotti in uniforme hanno invece firmato un registro nelle segreterie del sindacato. Sap a parte, gli agenti aderenti alla Fsp, la Federazione sindacale di polizia (di cui fanno parte varie sigle, Lisipo, Sodipo e Coisp) hanno occupato 36 questure nelle principali città italiane, in segno anche in questo caso di dissenso per la situazione in cui verserebbe il settore. Fra l'altro si lamentano

il mancato rinnovo del contratto di lavoro e le discriminazioni «sempre più macroscopiche» rispetto ai Carabinieri. In base ai dati disaggregati per città forniti in questo caso dal Sap, risulterebbe particolarmente elevato il tasso di partecipazione alla protesta a Palermo, dove gli aderenti sarebbero stati 2.500, quasi il doppio rispetto agli iscritti al sindacato autonomo. Molto elevata la partecipazione anche a Milano, dove gli aderenti sarebbero stati 1.200. Fra gli episodi più significativi collegati all'iniziativa dei sindacati, la decisione di un sovrintendente di polizia di servizio nella questura di Cagliari di incaricarsi ad un palo. Sempre nel capoluogo isolano, il Coisp ha diffuso una nota in cui esprime la sua solidarietà con gli autori della recente protesta negli uffici del capo della Polizia. Il sindacato respinge la versione secondo la quale i poliziotti che hanno dato vita all'iniziativa sarebbero «leghisti» e parla di «gestione cieca ed arrogante» da parte dei vertici della pubblica sicurezza. In una dichiarazione a commento delle manifestazioni di protesta, il segretario di uno dei sindacati, il Lisipo, Lucio Carmelo Morgano, ha parlato fra l'altro di «ingerenze clientelari dei politici all'interno dei dipartimenti».



L'ingresso della questura di Palermo che ieri è stata «occupata»

Violante Costretto a viaggiare senza scorta

■ ROMA. Obiettivi a rischio, ma senza scorta. È accaduto ieri, quando Luciano Violante, presidente della Commissione antimafia, più volte finito nell'elenco delle persone minacciate dalla «Falange armata», è stato costretto ad andare all'aeroporto di Fiumicino senza scorta. Accompagnato solo dal suo autista. «Una vicenda scandalosa», ha denunciato l'Unione sindacale di polizia in un comunicato diffuso in serata. In pratica, Violante doveva partire alle 14, ma fino alle 14,25 della scorta non si è vista traccia. A quel punto, e per non perdere l'aereo, il parlamentare ha deciso di partire. Ma dovranno finire gli agenti. «Erano stati inopinatamente tratti fuori - denuncia l'Usp - a Palazzo Viminale dal dottor Michele Cappotto dell'ispettorato generale di P.S.». Agli agenti che insistevano per raggiungere il Presidente dell'Antimafia, il funzionario avrebbe addirittura risposto in malo modo: «Voi dipendete dal Viminale, e non dall'onorevole Violante». Una vicenda assurda, tanto che il sindacato di polizia ha chiesto che il ministro dell'Interno provveda con immediatezza a rimuovere i dirigenti interessati.

PER LA LEGGE DI ATTUAZIONE DELL'ARTICOLO 11 DELLA COSTITUZIONE 20.000 FIRME ENTRO IL 7 NOVEMBRE!

Il Comitato promotore della legge di iniziativa popolare per l'attuazione dell'art. 11 della Costituzione («L'Italia ripudia la guerra») lancia un appello per una mobilitazione straordinaria per presentare la proposta di legge in Parlamento ora che lotta per la pace e lotta per la democrazia appaiono nel nostro paese strettamente congiunte e necessarie.

COSA SI DEVE FARE

Mettersi in contatto con uno dei soggetti di cui all'elenco pubblicato su l'Unità del 27 ottobre.

OPPURE «FAI DA TE»:

1. Ritaglia o fotocopie (in versione integrale) il modulo delle firme pubblicato sul settimanale **Liberazione** in edicola venerdì 29 ottobre.
2. Recati presso la segreteria comunale del tuo Comune con un documento di identità e fai vidimare il modulo. Se ci vai con altre persone puoi fare direttamente autenticare le loro firme sul modulo.
3. Segretario comunale o un suo delegato; cancelliere di tribunale o di pretura o di Corte d'Appello; giudice conciliatore; notaio: uno di questi soggetti può autenticare (anche presso i tavoli di raccolta) le firme.
4. Porta il modulo con le firme autenticate all'ufficio elettorale del tuo comune per la certificazione elettorale dei firmatari. **Il Comune ha 48 ore di tempo per provvedere.**
5. **Spedisci i moduli con le firme e con le convalide dell'ufficio elettorale al comitato promotore: Segreteria on. Galasso, via del Parlamento 9, 00186, Roma. Spedisci per posta celere o per corriere espresso entro e non oltre il 6 novembre! Le firme devono arrivare a destinazione tra l'8 e il 9 novembre.**

Il telefono del comitato promotore è:
(06) 67604024 - fax 67603909

Seconda udienza a Milano del processo contro il finanziere psi coinvolto nel caso Enimont. Respinte dalla corte le eccezioni presentate dai difensori

Ma il pm non potrà produrre, salvo parere del presidente del tribunale, prove e testimonianze raccolte dopo la richiesta di giudizio immediato

Guerra di nervi Cusani-Di Pietro

L'accusa perde testi importanti, la difesa annuncia colpi di scena

Guerra sui testi, sulla qualificazione dei reati, sulla legittimità del rinvio a giudizio di Sergio Cusani e sulla competenza del tribunale di Milano. Il processo al finanziere psi è appena iniziato, ma già si annuncia un dibattimento che darà filo da torcere a Di Pietro. Ieri la corte ha respinto tutte le eccezioni della difesa, ma ha anche rigidamente limitato il campo d'azione dell'accusa. Oggi il terzo match.



MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Doveva essere un processo-spettacolo, tutto telecamere, flash di fotografi e testimoni eccellenti. Si annuncia invece una lunga ed estenuante guerra dei nervi, piena di «mi oppongo» e interminabili camere di consiglio per esaminare le obiezioni delle parti. Il processo al finanziere socialista Sergio Cusani è appena entrato nella fase dibattimentale, ma il cammino della procura milanese, abituata a percorrere autostrade di pianura, comincia a trovare imprevisibili segnali di stop, che arrivano dal presidente del tribunale, Giuseppe Tarantola. Ieri l'avvocato Giuliano Spazzali ha dovuto incassare la seconda sconfitta, quando la corte ha respinto tutte le eccezioni presentate, ma quella, dell'altro duellante, Antonio Di Pietro, è una vittoria di Pirro, almeno per ora. Qualcuno in aula commentava che la gatta frettolosa fa i gattini ciechi e adesso sembra proprio che la fretta con cui il pm ha chiesto il giudizio immediato per Sergio Cusani gli si ritorca contro.

Perché tutti gli onorevoli convocati non sono mai stati sentiti in istruttoria e quindi le loro deposizioni non risultano agli atti. E anche personaggi chiave, come Carlo Sama, Giuseppe Berlingo, Pippo Garofano e via elencando, hanno messo a verbale dichiarazioni, rigorosamente divise dalla data del rinvio a giudizio. Tutto quello che hanno detto dopo quella data è affidato alla discrezionalità del presidente.

L'avvocato, che il giorno prima aveva cercato di sollevare un conflitto di competenza tra Milano e Brescia, chiedendo che il suo imputato fosse assegnato ai pm bresciani, non ha rinunciato a questa battaglia neppure dopo il no della corte. Ieri, in un passaggio del suo intervento, ha lasciato intendere che potrebbe avere un asso nella manica. Tra i suoi testi chiamati a deporre Roberto Sciacchitano,



Spazzali, da Valpreda a Tangentopoli

MILANO. «Chi si eroga nella sconfitta la merita. A una possibile sconfitta reagite, nessuno vi può mettere fuori combattimento, nessuno professionalmente vi può uccidere, voi siete come il gatto che ha sette vite». Poche righe lette ieri, in una pausa dell'udienza, dall'avvocato Giuliano Spazzali, idee di estrema sinistra, a suo tempo avvocato di «Soccorso Rosso», per nulla pentito, ora difensore del finanziere socialista Sergio Cusani. E la citazione? Niente a che fare con Cicerone, Marx o Toni Negri, uno dei suoi assistiti nei «lontanissimi» anni Settanta. Giuliano Spazzali è un tipo duro, un professionista serio, ma è anche «sornione, ironico». «È il mio oroscopo di oggi», dice, indicando il segno del Capricorno nell'apposita rubrica di un quotidiano milanese.

Èh sì, l'avvocato Spazzali trova proprio azzeccati quei consigli astrali. E in effetti non si può dire che ieri, e neppure l'altro giorno, gli sia andata molto bene nel confronto con il pm Antonio Di Pietro, il magistrato più amato dagli italiani. Il legale si è visto respingere dal tribunale tutte le sue eccezioni sul merito in cui sono state condotte le indagini dedicate a Sergio Cusani e all'affare Enimont. Eppure non demorde. Anzi, D'altra parte c'è abituato. Va controcorrente da

sempre, da quando — ai tempi di «Soccorso Rosso» e del post '68 — militava nel «Comitato di difesa e lotta contro la repressione» a tutela di operai e studenti, di esponenti delle frange più estreme della sinistra, di qualche terrorista. E denunciava anche le trame di Stato, da piazza Fontana ai progetti di golpe: così Spazzali si trovò a difendere pure Pietro Valpreda, per fare un esempio.

Adesso l'avvocato Giuliano Spazzali ha solo la barba un po' più grigia e scompigliata di allora. Ma è sempre uguale. Ha dichiarato guerra al pm Di Pietro. Più unico che raro, anche tra i suoi colleghi «contestatori», visto che conduce una battaglia senza altro scopo se non quello di riportare questo processo contro Cusani entro «un sistema di legalità». Quasi una provocazione, di fronte a un'opinione pubblica per la quale il pm Di Pietro è una specie di intoccabile supereroe.



Il giudice della Corte costituzionale, Sebastiano Vassalli. Sopra l'avvocato Spazzali e il pm Di Pietro. A destra Federico Fellini e Giulietta Masina in una foto di qualche anno fa

L'ex ministro, ora giudice alla Corte costituzionale, avrebbe agito su «invito» di Craxi Vassalli sott'inchiesta per il caso Masciari «Pressioni» sui magistrati che indagavano?

I giudici napoletani hanno trasmesso al Tribunale dei ministri gli atti di un procedimento nei confronti di Craxi e di Giuliano Vassalli, ora giudice della Corte costituzionale, per abuso di ufficio e favoreggiamento. Vassalli, all'epoca ministro della Giustizia, su invito dell'ex segretario del Psi, avrebbe fatto pressioni su due magistrati che indagavano su Silvano Masciari, psi, vicino ad un clan camorristico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Prima volta per un giudice della Corte costituzionale, l'ennesima per l'ex segretario del Psi, Giuliano Vassalli, all'epoca ministro di Grazia e Giustizia, su pressione di Bettino Craxi, avrebbe convocato due magistrati napoletani che stavano svolgendo delle delicatissime indagini sull'ex assessore socialista comunale di Napoli, Silvano Masciari, accusato (e poi condannato in primo grado ad un anno e mezzo di carcere) di aver favorito la riassunzione di due impiegati municipali, pregiudicati legati al clan camorristico Mariano dei Quartieri spagnoli. Gli atti del procedimento sono stati

inviati, ieri, dai sostituti procuratori Antonio Laudati e Nicola Quadrano al Tribunale dei ministri, che dovrà decidere se archiviare o meno l'inchiesta. L'ipotesi di reato per Craxi e Vassalli è di concorso in abuso di ufficio e concussione.

Secondo gli inquirenti, il sostituto procuratore Federico Cafiero de Raho e il giudice istruttore Paolo Mancuso, che conducevano le indagini sull'ex assessore, furono oggetto di una convocazione da parte dell'ex ministro della Giustizia che in quella circostanza avrebbe prospettato la possibilità di una azione disciplinare nei loro confronti se continuavano nell'inchiesta. Non solo. Per creare nell'opinione pubblica un clima sfavorevole nei confronti dei due magistrati, fu divulgata ai giornali la notizia della loro convocazione nell'ufficio del Giudice di Pace.

In una dichiarazione rilasciata alle agenzie di stampa, Giuliano Vassalli ha sdegnatamente smentito un suo coinvolgimento nella vicenda. L'ex ministro di Grazia e Giustizia ha ricordato che di questa indagine si è già ampiamente parlato sui giornali nell'aprile del 1990: «In quell'occasione», ha precisato Vassalli, «già ebbi occasione di smentire nettamente di aver mai convocato i magistrati di cui si parla». Ai sostituti procuratori Antonio Laudati e Nicola Quadrano, evidentemente risulta il contrario, visto che hanno preso la decisione di inviare gli atti al Tribu-

nale dei ministri. I due magistrati hanno interrogato a lungo Silvano Masciari, fino a qualche anno fa uomo di fiducia a Napoli dell'onorevole Giulio Di Donato. L'ex assessore comunale avrebbe ammesso l'interessamento di esponenti del suo partito per favorire l'istituto delle indagini relative alla vicenda dei due pregiudicati sospesi dal comune di Napoli e poi riassunti. Nei mesi scorsi, dopo essersi dimesso dal Psi, è finito in carcere per tangenti. Rinvio a giudizio per ricettazione, l'ex assessore avrebbe distribuito 2 miliardi di lire sui libretti bancari della moglie, della suocera e dell'amante. Scarcerato dopo qualche settimana, avrebbe cominciato a collaborare con i magistrati.

L'ex segretario psi smentisce i giornali. Il Pds: siamo certi, è estranea Craxi: «Mai parlato della Pollastrini né con i magistrati, né con altri»

«In nessuna occasione, di fronte ai magistrati o ad altri, ho fatto il nome dell'onorevole Pollastrini in relazione ai suoi rapporti specifici con la metropolitana milanese, di cui non ho nessuna conoscenza». Lo ha detto ieri Bettino Craxi. Nella domanda di autorizzazione a procedere contro la deputata del Pds viene citata solo una frase di Craxi, in cui chiama in causa genericamente tutti i partiti.

La strategia: il 25 ottobre scorso ha accettato di incontrare a Roma il pm Antonio Di Pietro. Sono seguiti altri due interrogatori «segreti». Ieri però alcuni giornali hanno scritto che nella domanda di autorizzazione a procedere contro Barbara Pollastrini sono compresi stralci di interrogatorio in cui Craxi citerebbe la parlamentare.

MILANO. «In nessuna occasione, di fronte ai magistrati o ad altri, ho fatto il nome dell'onorevole Pollastrini in relazione ai suoi rapporti specifici con la metropolitana milanese, di cui non ho nessuna conoscenza». Insomma, Bettino Craxi «assume» la deputata del Pds Barbara Pollastrini, indagata — secondo la parlamentare — ingiustamente — per corruzione e finanziamento illecito

del partito sul fronte degli appalti per il metrò di Milano. Forse ieri per la prima volta, a 18 mesi dall'inizio di «Mani Pulite», Bettino Craxi ha rettificato affermazioni attribuitegli dalla stampa. Fino all'estate scorsa si è trattato per lo più di messaggi minacciosi nei confronti dei magistrati, degli altri partiti, Pds in testa, e degli stessi mass-media. Poi Craxi ha cambiato



La deputata del Pds, Barbara Pollastrini

pa» del defunto Balzamo, a parte una vaga responsabilità politica. Gli inquirenti non la pensano così. A proposito di Barbara Pollastrini, il coordinatore della segreteria nazionale del Pds, Davide Visani, ha ribadito «la fiducia solidaria del partito, nella convinzione della sua completa estraneità alle accu-

se». Ha aggiunto Visani: «Ci auguriamo che la magistratura milanese, avvalendosi delle norme... che hanno cancellato l'istituto dell'autorizzazione a procedere, possa giungere con rapidità all'accertamento della verità, che non può essere offuscata da chiamate di correttezza inverosimili».



Il regista è sempre in coma profondo. Ha febbre. I medici: «Peggiora»

Fellini e Giulietta Cinquant'anni fa il loro matrimonio

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Le circostanze della vita, a volte, sanno essere straordinariamente crudeli. Oggi Federico Fellini e sua moglie Giulietta Masina avrebbero dovuto festeggiare il 50esimo anniversario del loro matrimonio. Ma lui, come si sa, è perduto in un coma profondo, intubato e mormente nel reparto «rianimazione» del Policlinico Umberto I. Lei è nella casa di via Margutta, nemmeno più in ansia, ormai ha capito, ma solo stralvolta dal dolore, stanca, deturpata dalla magrezza, e con addosso una malattia, che non la molla.

Anche cinquant'anni fa era sabato, ma c'era la guerra, e a Roma il coprifuoco iniziava alle 19 e finiva alle 5,30 del mattino. Fellini, che all'epoca aveva 23 anni e muoveva i primi passi nel mondo dello spettacolo, era piuttosto in apprensione per via di un decreto che estendeva il servizio militare dai 17 ai 37 anni. Temeva qualche retata nel residence di via Nicotera, dalle parti di piazza Mazzini, dove abitava. E per questo s'era trasferito in casa della signorina Masina — con cui era fidanzato da nove mesi — giusto dietro Villa Ada, in via Lutezia. Ma una situazione di simile convivenza, seppur giustificata, certo non poteva durare. Lo sentenziò la zia Giulia, e tutti furono d'accordo.

Il matrimonio, racconta Tullio Kezich nella biografia che ha dedicato al regista, fu organizzato nella sala da pranzo. A celebrarlo fu monsignor Comaghi Medici, prelado della basilica di Santa Maria Maggiore, il quale oltre ad abitare giusto nell'appartamento di fronte, aveva anche la dispensa di dire messa fuori dalla chiesa. Pochissimi gli invitati. Assenti

i genitori degli sposi, tagliati fuori dai disagi della guerra. Fu un pranzo discretamente sontuoso, per quei tempi: poi, nel pomeriggio, gli sposi uscirono a passeggio. A Federico Fellini era venuta un'idea: non potendo partire per un degnissimo viaggio di nozze, tanto valeva andare a trovare un suo caro amico che, proprio in quel periodo, si esibiva nel cinema Galleria, presentando uno spettacolo di varietà.

Quando la coppia entrò nel teatro, Alberto Sordi interruppe lo spettacolo e si rivolse al pubblico dicendo: «Ecco, ora sono entrati due miei amici e siccome oggi per loro è un grande giorno, e io conosco i loro gusti, vi chiedo di fargli un regalo: forza, facciamo un grande applauso...».

Cinquant'anni sono trascorsi. Ieri, intervistato, Alberto Sordi ricordava quel pomeriggio del 1943 con la voce lievemente tremante e gli occhi lucidi. Tutti, dagli amici più intimi agli ammiratori più lontani, sanno che Fellini non potrà mai festeggiare questo anniversario. Anche se proprio il giorno del suo ultimo inno, domenica 17 ottobre, aveva pranzato con sua moglie immaginando una bella festa. Avrebbero voluto organizzare una cosa in grande anche per ripagarsi di quel misero spozialino.

Studiavano dettagli, stilavano l'elenco degli invitati, in un ristorante dalle parti di Porta Pia. Lui in carrozzella, lei seduta di fronte: si tenevano sempre per mano. Il cameriere che li osservava con discrezione, li ha poi descritti teneri come «due fidanzatini».

Oggi, per Fellini, è il quattordicesimo giorno di coma.

Bergamo Assalto a portavalori Un morto

BERGAMO. Conflitto a fuoco ieri mattina a Gorle, un piccolo comune del Bergamasco a ridosso della periferia del capoluogo, tra le guardie giurate di un furgone portavalori (nella foto) dell'istituto di vigilanza «Fidelitas» e un gruppo di banditi che avevano tentato senza successo di rapinare il miliardo e settecento milioni che si trovava a bordo. Uno dei malviventi è rimasto ucciso. Ufficialmente non è stato ancora identificato: per il momento si sa solo che si tratterebbe di un pregiudicato di origine bergamasca. L'agguato — avvenuto mentre gli uomini della «Fidelitas» stavano cominciando le consegne del denaro alle banche — si è svolto sostanzialmente in due tempi. Giunto all'imbocco di Gorle, il furgone si è trovato la strada sbarrata da cancelli di lavoro in corso, mentre un uomo fingeva di lavorare sulla carreggiata. Subito dopo il furgone è stato tamponato da un'auto, mentre un'altra gli sbarrava la strada. Subito è esplosa un primo conflitto a fuoco senza esito: le guar-



die giurate sono rimaste all'interno del furgone, pur raggiunto da alcuni proiettili. Poi a un certo punto le stesse guardie, indossati i giubbotti antiproiettile, sono scese ingaggiando un secondo conflitto a fuoco. Uno dei malviventi, colpito da un proiettile, è morto al posto di guida di una delle auto. Pare che tutti i banditi indossassero delle maschere antigas. Gli altri tre malviventi sono riusciti a dileguarsi. Si sospetta comunque che nell'assalto banditesco fossero impegnati anche altri uomini.

Il vertice dei Dodici



«Abbandonato il pessimismo, il processo unitario va avanti» Il presidente del Consiglio apprezza l'accordo sulle sedi e il maggior coordinamento delle diverse politiche monetarie L'embrione della Banca europea a pieno titolo nel Consiglio

«Finisce l'era delle celebrazioni» Ciampi non iscrive l'Italia al partito dei rassegnati

«C'è stato un salto di qualità», questo il giudizio di Carlo Azeglio Ciampi sul vertice europeo di ieri. «Il segreto», per Andreatta, è la ritrovata dimensione pratica: «Dimostrare la capacità operativa sui problemi della disoccupazione». Italia soddisfatta per l'avvio all'Istituto monetario e per l'assegnazione a Torino della formazione dei quadri dell'Est. Ciampi: «Raccordo fra l'Ime e il Consiglio europeo».

JOLANDA BUFALINI

È cambiata l'aria di Bruxelles, secondo il presidente del Consiglio Ciampi, quello che si è svolto ieri non è stato solo un vertice celebrativo come si temeva, sino alla vigilia, per l'avvenuta ratifica del Trattato di Maastricht: «Si è vista la volontà di andare avanti, di riprendere il cammino e dimostrarlo con salti di qualità». Il segnale più importante è l'individuazione della sede dell'Istituto monetario europeo, embrione della futura banca dell'Unione. La soddisfazione italiana è stata espressa anche dal ministro degli Esteri Beniamino Andreatta che ha registrato, nella conferenza stampa svoltasi dopo la conclusione del vertice, il senso di soddisfazione per lo scampato pericolo di quest'anno in cui l'accordo di Maastricht sembrava messo da parte. «Il segreto», dice Andreatta, di questo Consiglio europeo è stato il ritrovare una dimensione pratica, e in questo i Dodici sono stati aiutati dal dover cominciare a dare attuazione alle decisioni contenute nel Trattato e faticosamente approvate da tutti i soci comunitari. «Dimostrare la capacità operativa dell'Europa sui problemi della politica economica e della disoccupazione», questa per il ministro degli Esteri è stata la «nota dominante» del Consiglio, abbandonando tutti gli «elementi di guerriglia che erano stati invece importanti nei vertici precedenti. E, per Andreatta, un segno di «maturazione» il fatto che tutti i governi si siano mostrati fermamente intenzionati a dare risposte al problema che è davanti alle opinioni pubbliche. Anche Andreatta ha sottolineato «il clima nuovo, lontano dalle posizioni di chiusura e di contrapposizione». Lo spirito di compromesso, ha detto il ministro degli Esteri, «ha prevalso soprattutto nella distribuzione delle sedi» e in questo i Dodici sono stati aiutati



Il presidente del Consiglio Ciampi e il ministro degli Esteri Andreatta

relativa agli stanziamenti a favore delle piccole e medie imprese, bloccati dal consiglio dei ministri e approvati dal Consiglio europeo. Ciampi, nel suo intervento in Consiglio, aveva denunciato il rischio che i partecipanti, concentrati sulle fortissime preoccupazioni per le rispettive situazioni nazionali, con particolare riferimento alla disoccupazione, si attenessero a una posizione «minimalista»

Per questa strada, sostiene il governo italiano, l'Ime non sarà «un rifacimento» del comitato dei governatori delle banche ma assumerà «un vero ruolo», sarà dotato di poteri effettivi. L'Italia ha infatti insistito perché, dopo Maastricht, l'impegno federale, torni sui binari della determinazione politica, sottraendo alle burocrazie europee quell'eccesso di poteri che ha reso macchinoso e sofferto il cammino di Maastricht.

Il presidente del Consiglio ha voluto sottolineare anche i risultati interni con cui l'Italia si è presentata al vertice: «Chiunque prenda i dati economici italiani attuali nota che siamo in miglioramento, a parte il grave problema della disoccupazione. Ma questo ci dà speranza che anche l'occupazione europea quell'eccesso di poteri che ha reso macchinoso e sofferto il cammino di Maastricht.

«Sulla politica estera comune, terreno sul quale si dovrebbe giungere presto a rinunce di sovranità», Andreatta ha affermato «Abbiamo cominciato a delineare delle aree nelle quali costruire un comune interesse europeo che tendano a stabilizzare il mondo intorno alla comunità».

Dalla Russia al Sudafrica i rebus della politica comune Mitterrand evoca l'incubo di una guerra sul continente

Aiuti a Sarajevo ma i caschi blu non usino la forza

Un documento sulla Bosnia la prima «azione comune» dei Dodici. Impegno a «usare tutti i mezzi per la creazione di percorsi privilegiati» per gli aiuti internazionali. Manca il riferimento all'uso della forza ma si accresce lo sforzo finanziario. Il premier bosniaco Silajdzic appoggia l'iniziativa, chiesta da Kohl e Mitterrand. Osservatori alle elezioni russe, Medio Oriente e Sudafrica le altre priorità.

Azioni comuni in politica estera, è questo uno dei campi in cui i dodici hanno deciso di impegnarsi per mettere in pratica le nuove responsabilità comuni in politica estera e della sicurezza sancite da Maastricht. La guerra nell'ex Jugoslavia non poteva non essere il primo capitolo di questo dossier da riempire, banco di prova drammatico della efficacia nuova che si vorrebbe dare all'idea d'Europa. Ma anche questa volta, quando si è passati dalle dichiarazioni di principio alla discussione concreta i condizionali si sono sostituiti agli imperativi e l'iniziativa di Mitterrand, che chiedeva un disimpegno di forze Unprofor per aprire un varco umanitario verso Sarajevo, si è ridimensionata, nel documento finale, a cui hanno lavorato nel pomeriggio di ieri i ministri degli Esteri, all'impegno di «usare tutti i mezzi appropriati» per assicurare l'arrivo di aiuti umanitari, senza far cenno all'eventualità dell'uso della forza. L'opposizione a inserire nel documento un riferimento al disimpegno di caschi blu su un percorso che congiunga l'Adriatico alla capitale bosniaca sembra sia venuto soprat-

tutto dalla Spagna che ha, dislocato a Mostar, un contingente in gravi difficoltà. Anche i mediatori dell'Onu Owen e Stoltenberg avevano espresso serie riserve, in una riunione con i ministri degli Esteri martedì, sull'ipotesi del corridoio dell'Adriatico. La risoluzione finale è comunque più impegnativa di quelle che l'hanno preceduta e prevede più mezzi finanziari, il rafforzamento dell'Unprofor e la creazione di «itinerari privilegiati». In serata il premier bosniaco Haris Silajdzic ha dato il proprio appoggio all'iniziativa di far giungere gli aiuti «con ogni mezzo».

Il presidente francese aveva parlato in seno al Consiglio ieri mattina, mettendo in guardia dal serio rischio di un conflitto europeo all'inizio del prossimo secolo. «L'Europa - ha detto Mitterrand - si trova di fronte a massacrati etnici che potrebbero degenerare in guerra regionale e in conflitto europeo». Di qui l'invito a creare gli «strumenti necessari a prevenire il pericolo e la richiesta, già formulata dal premier francese Balladur, di convocazione di una conferenza sulla stabilità in Europa». Sulla necessità urgente di misure che evitino alla popolazione di Sarajevo un altro inverno di disperante isolamento con l'apertura di un percorso per gli aiuti umanitari, lo stesso Mitterrand ha mitigato gli argomenti che aveva presentato alla vigilia del vertice: «Si tratta di instaurare un dialogo fra forze serbe, musulmane e croate, non di una azione di forza ma dobbiamo essere coscienti anche degli aspetti militari». Anche il cancelliere tedesco Helmut Kohl aveva chiesto, nel suo intervento, «misure importanti» per l'ex Jugoslavia.

La Russia, il processo di pace in Medio Oriente, la transizione democratica in Sudafrica sono le altre priorità in materia di politica estera comune date dai dodici. Sulla Russia si sottolinea il sostegno al processo democratico e si prevede l'invio «di una missione di osservatori in previsione delle elezioni parlamentari del dodici dicembre».

Irragionevole l'idea di Ciampi di un «nucleo durissimo» che escluderebbe alcuni paesi

«Senza futuro un club per pochi»

INTERVISTA BIAGIO DE GIOVANNI parlamentare europeo e docente universitario

L'Europa di qualche anno fa non c'è più e la crisi della Comunità è profonda. Tuttavia il processo di integrazione si può riprendere, sostiene il professor Biagio De Giovanni, proprio partendo dal trattato di Maastricht. L'idea di Ciampi di rinchiudersi in un vecchio «nocciolo duro» è da bocciare. Bisogna ricominciare da dodici. E le forze della cultura devono assumersi nuove responsabilità.

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Professor De Giovanni, l'Europa appare sempre più paralizzata. Anche chi continua a credere nell'integrazione non sa bene che cosa fare. Secondo lei, c'è una via d'uscita? Dipende di quale Europa parliamo. Vede, c'è un'Europa che non esiste più. La crisi è estremamente grave e profonda e investe il tema dell'integrazione in un modo che non ha precedenti dal 1957. Una faccenda era la Comunità a sei o a dodici che si è andata costruendo fino alla fine degli anni '80. Oggi è tutta un'altra cosa, dopo la rottura degli equilibri mondiali e la fine di quella pressione esterna che consen-

la riduzione del nucleo dei Paesi che già fanno parte della Comunità. Sarebbe il segno di una definitiva regressione. La proposta italiana implica l'isolamento dell'Inghilterra. Può darsi che quello che dice Ciampi possa offrire qualche possibilità negoziale, lo devo dire che non ci credo molto e in ogni caso la proposta è insensata nel merito. Tutti i rapporti interni ai grandi Paesi europei si stanno riaggiustando. L'asse Mitterrand-Kohl che ha per anni guidato l'unificazione non esiste più. Sul vecchio nucleo d'acciaio non si può più contare. Bisogna cominciare a guardare gli equilibri geopolitici in modo diverso rispetto al passato.

Il problema resta però: da dove si riparte? Si deve ripartire dai dodici. Si può ricominciare prendendo atto del fatto che il trattato di Maastricht è stato ratificato. Può sembrare banale, ma non si può sottovalutare la portata di questo avvenimento. Per quanto invecchiato, per quanto pensato prima dell'89 e di tutti gli sconvolgimenti che ne sono seguiti, è indiscutibile che il trattato rappresenta un dato istituzionale di grande ri-

lievo. Certo vedo bene le difficoltà, le profonde discrasie rispetto a una realtà in tumultuoso cambiamento. Non mi sembra però una ragione per tornare indietro. Il presidente francese Mitterrand vede nero nel futuro di questo continente. Ieri ha detto che se continua così si può arrivare a una guerra prima della fine del secolo.

Mitterrand drammatizza un po'. Ma forse ha bene. È vero che la linea di tendenza è quella dell'accavallamento di molti e diversi fatti di identificazione pre politica, etnica o nazionale, che creano frammentazione dappertutto. Del resto era prevedibile, tramontata la logica della divisione del mondo intorno a due poli esplosivo e particolarismi. Il vecchio collante non c'è più, la frammentazione diventa un fatto endemico. E il fuoco continua a covare sotto la cenere. I rischi, non c'è dubbio, possono diventare estremi. Mitterrand insiste molto su questo fatto perché sa che l'unica risposta possibile è, o dovrebbe essere, una politica estera comune di questo tipo. Così almeno vorrebbe la ragione. Ma è

possibile, ci si chiede? Maastricht qualche spiraglio lo apre. Prima questa possibilità non era neppure prevista. Si tratterà certo di vedere come farlo operare, questo auspicabile coordinamento. Si dovrà pensare a sostanziali modifiche istituzionali. Qualcosa comunque c'è. Tutto sarà complicato dal previsto allargamento. Già è difficile mettere d'accordo in dodici.

Si, ma l'allargamento è inevitabile. Prima era il confine a est che giustificava il contenimento del club europeo. Oggi quel confine non c'è più. Il dilemma è se allargare e insieme disgregare, come vorrebbe la Gran Bretagna, oppure allargare e mantenere stretti i vincoli comunitari. A dritti in ogni caso non si può più stare. La scelta è: allargare o morire.

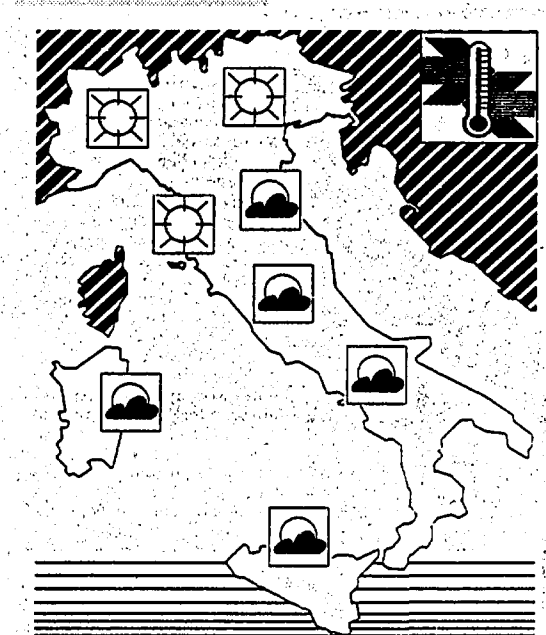
Governi e politici si ripiegano, tutti pensano molto di più ai fatti loro. Lei vede anche nelle forze intellettuali un simile riflusso? La cultura non ha un proprio ruolo da giocare per far rivivere un'idea europea? La tendenza alla dissoluzione ha scavato un po' ovunque.

Anche nella cultura. Si diffonde lo scetticismo. Posizioni come quelle di Dahrendorf sono sempre meno isolate. È possibile reagire? Io penso che una contropartita possa venire dal fatto che l'Europa comunque c'è. C'è l'esperienza comunitaria di milioni di uomini. Di qui è difficile andare indietro. Naturalmente la maggiore responsabilità compete ai grandi Stati. Non mi faccio illusioni di federalista, so bene che gli Stati nazionali hanno una vitalità non sopprimibile. Dovrebbero però assumersi il compito storico di una auto limitazione della loro sovranità. D'altra parte i processi di interdipendenza sono tali che è per tutti difficile risolvere i problemi in ambiti nazionali. La spinta a forgiare una dimensione sovranazionale corrisponde a un interesse degli Stati. Quanto alla cultura deve darsi un compito, quello di ricomporre che cos'è l'Europa, che cos'è la coscienza europea. Si tratta di un compito nuovo. Prima l'europeismo era un fatto quasi automatico, il riflesso di una necessità politica. Alla spontaneità di un tempo deve sostituirsi oggi la consapevolezza di un lavoro da fare.



Biagio De Giovanni

CHE TEMPO FA



- SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la vasta area di alta pressione che dall'Europa centrale si estende fino al Mediterraneo continua a controllare il tempo sulla quasi totalità delle regioni italiane. Corpi nuvolosi di modesta entità si muovono da nord-ovest verso sud-est interessando le isole maggiori e le regioni meridionali. La situazione di alta pressione favorisce la formazione di nebbia sulle pianure del Nord e quelle minori dell'Italia centrale ma limitatamente alle ore notturne e quelle della prima mattina. TEMPO PREVISTO: prevalenza di tempo buono sulle regioni dell'Italia settentrionale e quelle dell'Italia centrale caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Condizioni di tempo variabile sulle isole maggiori e le regioni meridionali caratterizzate dalla presenza di annuvolamenti irregolari ora accentuati ora alternati a schiarite. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: poco mossi i bacini meridionali calmi gli altri mari. DOMANI: non vi sono varianti notevoli da segnalare ed il tempo continuerà a mantenersi buono al Nord e al Centro con prevalenza di cielo sereno; variabilità al Sud e sulle isole con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il pomeriggio o in serata tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dal settore nord-occidentale.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperatures

ItaliaRadio Oggi vi segnaliamo... Buongiorno Italia, Rassegna stampa, Dentro i fatti, Ultimora, Voltapagina, Felice Laudadio, Filo diretto, Cronache italiane, Otto ore, Radiobox, Saranno radio, Week end sport, Diario di bordo, Conversando, Teatro, Cinema, Libri, Sabato rock, Backline.

l'Unità Tariffe di abbonamento Italia, Estero, Tariffe pubblicitarie, Concessionarie per la pubblicità SIPRA, Stampa in fac-simile

Il vertice dei Dodici



Da Bruxelles cauto messaggio di fiducia sull'Unione europea Lunedì prossimo il Trattato entrerà ufficialmente in vigore Tra Londra e Bonn duello per avere la capitale finanziaria Dopo un anno e mezzo di silenzio si fa risentire l'Italia

Il treno di Maastricht riparte in salita La Cee avrà la sua banca, rinviate le misure anti-recessione

Il treno di Maastricht può ripartire: questo hanno detto ieri a Bruxelles, al vertice straordinario, i capi di Stato e di governo dell'Europa. Al centro dell'azione per i prossimi mesi l'occupazione al rilancio dell'economia europea. Da lunedì il nuovo trattato entrerà in vigore. Dopo un anno e mezzo di silenzio riappare l'Italia. Trovato, se pur faticosamente, un accordo sulle sedi delle istituzioni europee.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Quel lungo treno che era stato fermato a Maastricht due anni fa può riprendere il viaggio lungo i binari dell'Europa: si muoverà a velocità ridotta, troverà diversi masti sui binari e qualche clandestino nei vagoni. Ma il macchinista si è rimesso la tuta. Questo hanno voluto dire ieri a Bruxelles i capi di Stato di governo della Cee che da lunedì, giorno in cui il nuovo trattato entrerà in vigore a tutti gli effetti, potrà incominciare a chiamarsi Unione Europea. «I cittadini europei - si legge nella dichiarazione finale - sanno che la Comunità ha significato per loro la fine di lotte sanguinose, un livello di prosperità più elevato ed una maggiore influenza. Sanno che oggi più di ieri l'isolamento e il ripiegamento su sé stessi sono illusioni fallaci, sempre illusorie, spesso pericolose. Devono altresì sapere che l'Unione europea li aiuterà a far fronte ai mutamenti industriali e sociali. Alle sfide che provengono dall'esterno, a i numerosi flagelli della nostra società: primo fra tutti la disoccupazione...

rimproverato i propri ministri chiedendo un impegno per l'immediata applicazione di tutte le norme necessarie all'attuazione dell'iniziativa. Il presidente della Commissione, che alla fine si dichiarava del tutto soddisfatto dell'andamento del vertice, ha comunque presentato una fotografia della situazione economica ancora a tinte fosche, segnalando che senza nuovi investimenti non si potrà arrivare a nessun risultato, sottolineando che la crisi ha allargato le divergenze economiche tra i vari paesi della comunità con riflessi peggiorativi sull'insieme dell'economia comunitaria stessa. Per Delors in ogni caso l'Europa potrà uscire dalla crisi solo se saprà orientare le proprie scelte industriali e tecnologiche, affrontando anche in modo nuovo il problema della disoccupazione crescente e del mercato del lavoro. Su questi temi il prossimo appuntamento sarà a dicembre, sempre a Bruxelles, quando l'Unione discuterà appunto il «Libro bianco» a cui sta lavorando il presidente della Commissione, che ha per obiettivo l'analisi della situazione economica e le scelte da compiere per reggere la sfida che giunge dagli Usa e dal resto del mondo, scade nel prossimo appuntamento con la conferenza di lavoro di dicembre piani di azioni precisi su due punti: il varo di Europol, la polizia europea contro la criminalità organizzata, la lotta alla droga, il diritto d'asilo e l'immigrazione clandestina. Insomma questa volta i dodici sembra che l'abbiano fatta, dovevano lanciare un messaggio di fiducia e ripristinare gli strumenti necessari all'attuazione del trattato: e il risultato politicamente sembra essere stato proprio raggiunto. Le divergenze sono rimaste sullo sfondo. Certo, non sono sparite e le tante idee di Europa che oggi vivono all'interno della nascente Unione si dovranno affrontare e anche combattere: Londra non ha rinunciato alle sue incursioni. Ma ogni cosa verrà fatta a suo tempo. Quando, si spera, l'Europa avrà ripreso sufficientemente fiato. Così è stato concordato ieri tra i dodici: una tregua, se pure armata, finché si vuole, che va giudicata positivamente. Anche se ad un certo punto si è temuto il peggio ed è avvenuto quando i capi di Stato e di governo sono riusciti a scambiarsi dispetti e sgambetti. Su un punto che doveva essere e poteva essere assolutamente marginale: le sedi delle istituzioni comunitarie, dall'Istituto monetario europeo che andrà in Germania, a Francoforte («nonostante una tenace opposizione inglese»), all'agenzia per l'ambiente che finirà a Copenaghen (anche se in origine doveva avvenire a Milano e la voleva anche Madrid). Tutti erano per l'accordo, ma nessuno era disposto a tornare a casa a mani vuote. Così, dopo una lunga disputa di bottiglia (che ha ritardato la conclusione dei lavori di almeno un paio d'ore) il compromesso si è trovato, con soddisfazione e formale di tutti. E da lunedì si potrà incominciare a parlare di politica estera e di sicurezza comuni, di cittadinanza europea. Nessuno fino a ieri ci avrebbe scommesso.

Il presidente della Commissione, che alla fine si dichiarava del tutto soddisfatto dell'andamento del vertice, ha comunque presentato una fotografia della situazione economica ancora a tinte fosche, segnalando che senza nuovi investimenti non si potrà arrivare a nessun risultato, sottolineando che la crisi ha allargato le divergenze economiche tra i vari paesi della comunità con riflessi peggiorativi sull'insieme dell'economia comunitaria stessa. Per Delors in ogni caso l'Europa potrà uscire dalla crisi solo se saprà orientare le proprie scelte industriali e tecnologiche, affrontando anche in modo nuovo il problema della disoccupazione crescente e del mercato del lavoro. Su questi temi il prossimo appuntamento sarà a dicembre, sempre a Bruxelles, quando l'Unione discuterà appunto il «Libro bianco» a cui sta lavorando il presidente della Commissione, che ha per obiettivo l'analisi della situazione economica e le scelte da compiere per reggere la sfida che giunge dagli Usa e dal resto del mondo, scade nel prossimo appuntamento con la conferenza di lavoro di dicembre piani di azioni precisi su due punti: il varo di Europol, la polizia europea contro la criminalità organizzata, la lotta alla droga, il diritto d'asilo e l'immigrazione clandestina. Insomma questa volta i dodici sembra che l'abbiano fatta, dovevano lanciare un messaggio di fiducia e ripristinare gli strumenti necessari all'attuazione del trattato: e il risultato politicamente sembra essere stato proprio raggiunto. Le divergenze sono rimaste sullo sfondo. Certo, non sono sparite e le tante idee di Europa che oggi vivono all'interno della nascente Unione si dovranno affrontare e anche combattere: Londra non ha rinunciato alle sue incursioni. Ma ogni cosa verrà fatta a suo tempo. Quando, si spera, l'Europa avrà ripreso sufficientemente fiato. Così è stato concordato ieri tra i dodici: una tregua, se pure armata, finché si vuole, che va giudicata positivamente. Anche se ad un certo punto si è temuto il peggio ed è avvenuto quando i capi di Stato e di governo sono riusciti a scambiarsi dispetti e sgambetti. Su un punto che doveva essere e poteva essere assolutamente marginale: le sedi delle istituzioni comunitarie, dall'Istituto monetario europeo che andrà in Germania, a Francoforte («nonostante una tenace opposizione inglese»), all'agenzia per l'ambiente che finirà a Copenaghen (anche se in origine doveva avvenire a Milano e la voleva anche Madrid). Tutti erano per l'accordo, ma nessuno era disposto a tornare a casa a mani vuote. Così, dopo una lunga disputa di bottiglia (che ha ritardato la conclusione dei lavori di almeno un paio d'ore) il compromesso si è trovato, con soddisfazione e formale di tutti. E da lunedì si potrà incominciare a parlare di politica estera e di sicurezza comuni, di cittadinanza europea. Nessuno fino a ieri ci avrebbe scommesso.

Il presidente della Commissione, che alla fine si dichiarava del tutto soddisfatto dell'andamento del vertice, ha comunque presentato una fotografia della situazione economica ancora a tinte fosche, segnalando che senza nuovi investimenti non si potrà arrivare a nessun risultato, sottolineando che la crisi ha allargato le divergenze economiche tra i vari paesi della comunità con riflessi peggiorativi sull'insieme dell'economia comunitaria stessa. Per Delors in ogni caso l'Europa potrà uscire dalla crisi solo se saprà orientare le proprie scelte industriali e tecnologiche, affrontando anche in modo nuovo il problema della disoccupazione crescente e del mercato del lavoro. Su questi temi il prossimo appuntamento sarà a dicembre, sempre a Bruxelles, quando l'Unione discuterà appunto il «Libro bianco» a cui sta lavorando il presidente della Commissione, che ha per obiettivo l'analisi della situazione economica e le scelte da compiere per reggere la sfida che giunge dagli Usa e dal resto del mondo, scade nel prossimo appuntamento con la conferenza di lavoro di dicembre piani di azioni precisi su due punti: il varo di Europol, la polizia europea contro la criminalità organizzata, la lotta alla droga, il diritto d'asilo e l'immigrazione clandestina. Insomma questa volta i dodici sembra che l'abbiano fatta, dovevano lanciare un messaggio di fiducia e ripristinare gli strumenti necessari all'attuazione del trattato: e il risultato politicamente sembra essere stato proprio raggiunto. Le divergenze sono rimaste sullo sfondo. Certo, non sono sparite e le tante idee di Europa che oggi vivono all'interno della nascente Unione si dovranno affrontare e anche combattere: Londra non ha rinunciato alle sue incursioni. Ma ogni cosa verrà fatta a suo tempo. Quando, si spera, l'Europa avrà ripreso sufficientemente fiato. Così è stato concordato ieri tra i dodici: una tregua, se pure armata, finché si vuole, che va giudicata positivamente. Anche se ad un certo punto si è temuto il peggio ed è avvenuto quando i capi di Stato e di governo sono riusciti a scambiarsi dispetti e sgambetti. Su un punto che doveva essere e poteva essere assolutamente marginale: le sedi delle istituzioni comunitarie, dall'Istituto monetario europeo che andrà in Germania, a Francoforte («nonostante una tenace opposizione inglese»), all'agenzia per l'ambiente che finirà a Copenaghen (anche se in origine doveva avvenire a Milano e la voleva anche Madrid). Tutti erano per l'accordo, ma nessuno era disposto a tornare a casa a mani vuote. Così, dopo una lunga disputa di bottiglia (che ha ritardato la conclusione dei lavori di almeno un paio d'ore) il compromesso si è trovato, con soddisfazione e formale di tutti. E da lunedì si potrà incominciare a parlare di politica estera e di sicurezza comuni, di cittadinanza europea. Nessuno fino a ieri ci avrebbe scommesso.

Va a Francoforte l'istituto monetario Torino studia l'Est

BRUXELLES. La battaglia si è finalmente conclusa. È durata anni e ancora ieri, nel primo pomeriggio, non era ancora certo che la pace sarebbe stata firmata. Della suddivisione delle sedi delle nuove istituzioni comunitarie si doveva già decidere al consiglio europeo di Lisbona alla metà del '92. Non se ne fece niente allora, si evitò di parlarne al vertice successivo di Edimburgo e andò in «bianco» anche il summit dell'estate scorsa a Copenaghen. Dietro le quinte per mesi si sono avute liti furibonde. Ogni Paese vedeva nella distribuzione dei vari enti o istituti l'affermazione di una gerarchia di valori tra i membri della Comunità. Tutti pretendevano di vedersi riconosciuta la massima considerazione.

La questione cruciale è sempre stata naturalmente quella della fissazione della sede del nuovo Istituto monetario europeo, primo nucleo della futura banca centrale. In questo caso a pesare erano anche considerazioni di generale strategia politica. L'Inghilterra ha fino all'ultimo conteso l'assegnazione alla Germania. Una pretesa paradossale, quella del governo di Sua Maestà, dal momento che proprio la Gran Bretagna si è riservata il diritto di non partecipare alla programmata unione monetaria per non essere costretta a sacrificare una consistente porzione della propria sovranità. Il governo di Kohl però non è andato di un palmo, ha mantenuto ferma fino all'ultimo la candidatura di Francoforte e alla fine l'ha spuntata. L'impresa è stata faticosissima. Ancora ieri l'incertezza su questa assegnazione ha rischiato di far saltare tutto il «pacchetto» di designazioni messo insieme dalla presidenza belga con il bilancio del farmacista. Solo verso la fine del vertice si è avuta la ufficiale comunicazione che l'accordo alla fine si era raggiunto. In cambio del perduto Istituto monetario l'Inghilterra si è vista assegnare l'agenzia per il controllo dei medicinali. In Olanda troverà sede Europol, la futura polizia europea, la Fbi comunitaria come viene chiamata. La Spagna avrà l'ufficio per i brevetti e l'agenzia per la sicurezza e la salute dei lavoratori. L'agenzia per l'ambiente avrà sede in Danimarca. L'ufficio per il controllo della droga in Portogallo. L'Italia si è vista assegnare il centro per la formazione dei quadri dei Paesi dell'Europa centrale e orientale, la sede sarà a Torino. Gli insoddisfatti sono parecchi. La Spagna ha lottato fino all'ultimo per portarsi a casa i medicinali che ha infine dovuto cedere all'Inghilterra. L'Italia aspirava all'agenzia per l'ambiente, che avrebbe trovato sede a Milano, ma ha dovuto accontentarsi di un'assegnazione meno prestigiosa. Il sindaco del capoluogo lombardo Formentini non ha naturalmente perso l'occasione per attaccare il governo, responsabile dello «scippo» a danno dei milanesi e di un «baratto» che interessa unicamente alla Fiat. «Milano - ha detto Formentini - esprime profonda disapprovazione nei confronti di questo permanere di vecchi vizi della classe politica ancora dominante». L'insediamento dell'Istituto monetario a Francoforte rappresenta comunque l'atto politicamente più impegnativo compiuto dal vertice di Bruxelles. L'insistenza della Germania era motivata con l'argomento che i cittadini tedeschi non avrebbero mai accettato di buon grado la dissoluzione del marco nella prevista moneta unica europea senza la garanzia di stabilità monetaria che può derivare dall'assimilazione della politica finanziaria europea a quella già praticata dalla loro banca centrale. A Francoforte in sede la Bundesbank che, col il suo alto grado di autonomia da ogni potere politico, ha finora garantito i tedeschi dallo spettro sempre presente dell'inflazione e del disordine monetario. Da questo punto di vista, e almeno sotto certi aspetti, la decisione di ieri potrebbe favorire il raggiungimento degli obiettivi del trattato di Maastricht.



La nebbia dirotta l'elicottero Il cancelliere arriva tardi

BRUXELLES. La nebbia fittissima ha dirottato il suo elicottero su una pista di Aquigrana, a due passi dalla frontiera, dove una macchina della polizia lo aspettava. La corsa a sirene spiegate nel caos di una giornata di scioperi non è bastata a recuperare il tempo perduto: il cancelliere Kohl è riuscito a raggiungere i suoi colleghi al vertice straordinario della Cee a Bruxelles con venti minuti di ritardo, mentre fuori la città restava intrappolata tra corti e vapori nebbiosi. Cinquantamila persone secondo gli organizzatori, 20.000 stando alle stime della polizia hanno attraversato Bruxelles protestando contro l'«austerità salariale» decisa dal governo, insieme ad un pacchetto di misure per ridurre le spese per la sicurezza sociale con l'obiettivo di migliorare la competitività delle aziende. Arrivati con pullman ed'auto private - allo sciopero generale di 24 ore indetto dalla Fgfb, la federazione generale dei lavoratori belgi, hanno aderito in massa i lavoratori dei trasporti - i manifestanti sono stati tenuti ben lontani dalla zona del vertice, protetta da cavalli di frisia e da un imponente schieramento di polizia. «Facciamo pagare la crisi ai ricchi», hanno gridato sfilandone nelle strade paralizzate dal traffico, «non vogliamo pagare al posto dei padroni». I manifestanti non hanno neanche lambito il quartiere d'Europa, dove erano riuniti i 12. Ma i venti di crisi non hanno potuto non farsi sentire nelle stanze del vertice. Giovedì scorso alla vigilia dello sciopero generale, il primo ministro belga Jean Luc Dehaene, cristiano sociale al governo con i socialisti, nel difendere il suo piano economico aveva detto: «È falso dire che siamo il bambino malato dell'Europa. È l'Europa che è malata. È per questo che non possiamo agire da soli nel quadro più ampio che offrono i Dodici».



Il presidente della Commissione: «Bisognerà stimolare gli investimenti per molto tempo»
Servono 250mila miliardi di lire in cinque anni. Nel '94 i disoccupati saranno 23 milioni

Delors gela gli euro-ottimisti

Jacques Delors raffredda le previsioni più ottimistiche sulla crescita in Europa: «12 dovranno stimolare gli investimenti con azioni comuni per molto tempo». Rinviate a dicembre la decisione sugli impegni dei governi: per finanziare la crescita occorrono 250mila miliardi di lire in cinque anni. Lo scoglio Germania e gli equivoci del liberismo a oltranza di Major. Nel 1994 ci saranno 23 milioni di disoccupati.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Tutto rinviato a dicembre quando i 12 capi di stato e di governo dovranno pronunciarsi sulle scelte di politica economica a sostegno della crescita e della creazione di posti di lavoro contenute nel «libro bianco» preparato dal presidente della commissione Cee. Non che dal vertice di Bruxelles ci si aspettasse granché dal momento che Jacques Delors si è trovato di fronte a troppi rifiuti. Il rifiuto di britannici, tedeschi, olandesi e danesi di aumentare i crediti a sostegno del «fondo per la crescita» e il rifiuto dell'idea di Mitterrand di finanziare nuovi posti di lavoro attraverso un prestito europeo straordinario. Alla vigilia del vertice, i ministri finanziari l'a-

vevano praticamente cestinata. Anche in Europa la regola è quella della «dottrina Sinatra»: come nella vecchia canzone di Frank, «The Voice», dopo aver tanto parlato ciascuno continua per la propria strada inschiandosi dell'intralcio. Ogni paese aspetta che sia il vicino a fare la prima mossa (espandere la domanda) per vendergli le proprie merci. In mancanza di decisioni, a Bruxelles si è assistito ad un gioco somma zero sulle previsioni di crescita, dimostrandosi ottimisti sulla fine della recessione, i tedeschi si sono facilmente opposti a consistenti impegni finanziari semplicemente perché li ritengono inutili. Non è solo l'inflazione che li osses-

quantomeno, rallentandone il ritmo di drastica riduzione. Il primo ministro britannico Major ha riconosciuto la validità del lavoro di Delors, ma ha rivendicato orgogliosamente la modernità della politica radicalmente opposta: liberalismo ad almeno 180 gradi dall'apertura delle frontiere all' alleggerimento delle costrizioni sindacali che ostacolano il mercato del lavoro. È grazie a questa politica, agli orari selvaggi, alle retribuzioni più basse e all'assenza di contrattazione sindacale che la Gran Bretagna sta attirando investimenti produttivi dal continente. Fino a poco tempo fa anche i tedeschi reagivano piuttosto vivacemente a una tale impostazione, oggi invece partecipano a pieno titolo alla corsa alla deregolamentazione del mercato del lavoro su scala europea non potendo sopportare oltre agli svantaggi del cambio anche la concorrenza sul costo del lavoro. La disoccupazione resta al centro dell'emergenza europea. Secondo ottimistiche previsioni comunitarie, nuovi posti di lavoro potranno nascere solo a partire dal 1996 e solo



Il premier inglese John Major. Al centro il cancelliere tedesco Helmut Kohl arrivato in ritardo al summit europeo

giori rispetto a quelle dei partners che hanno maggiore libertà d'azione circa le politiche restrittive ad ogni costo. In Germania la disoccupazione cresce a ritmo triplo rispetto alle previsioni, nel '94 arriverà a 4,4 milioni di disoccupati corri-

spondenti ad un tasso dell'11,3% superiore a quello italiano e britannico. Belgio, Olanda e Svizzera si associano a questa dinamica che sembra impazzita. Nello stesso periodo le cose sono peggiorate in Francia (dove la disoccupazio-

zione è ai massimi dal 1970) e Spagna (disoccupazione superiore al 20%). Non è un caso. Questa la conclusione di Frey: «Vista l'indubbia connessione tra i fenomeni, visti i costi delle politiche restrittive adottate per contenere l'inflazione in Germania entro i limiti di difesa della centralità europea del marco, è il caso di concordare a livello europeo strategie più flessibili in grado di creare un ambiente economico più favorevole e dinamico». Ora tutta l'attenzione è sulla riduzione dell'orario di lavoro, ma se questa avverrà in modo unilaterale le industrie nazionali chiederanno ai propri governi di aumentare il grado di protezionismo. Siccome questo non potrà espandersi più di tanto, gli investimenti produttivi si sposteranno a est o nelle regioni dell'ovest dove il sindacato non ha forza e il ricatto della disoccupazione di massa farà scendere più rapidamente i salari. Sotto accusa la scarsa flessibilità e la scarsa mobilità del lavoro. Si dimentica però che la deregolamentazione assoluta non produrrà automaticamente maggiori investimenti e maggiore occupazione. Se è accertato che negli Stati Uniti e in Gran Bretagna la crescita di posti di lavoro è superiore a quella europea, è accertato pure che questa crescita convive con il più basso tasso di occupazione maschile tra i 25 e i 54 anni.

Un giovane ebreo è stato attirato in una trappola da tre palestinesi. Trovate chiazze di sangue a terra. Si cerca l'auto del sequestro

Rabbiose manifestazioni degli ultrà. Macchine bruciate, atti vandalici. Il capo della comunità accusa «Hanno liberato troppi terroristi»

Pugnalate sulla pace in Palestina

Rapito un colono in Cisgiordania: «Rabin non ci hai difeso»

Sale la tensione in Cisgiordania. Tre palestinesi hanno pugnalato e sequestrato un giovane colono nei pressi di Ramallah. La vittima era stata attirata in una trappola. I soldati hanno effettuato battute alla ricerca dell'ostaggio, ma senza ottenere alcun risultato. Rabbiosa reazione dei coloni che hanno inscenato manifestazioni gridando contro Rabin e l'accordo di pace con i palestinesi.

NOSTRO SERVIZIO

TEL AVIV. Ingannato, trascinato in un agguato, pugnalato e sequestrato. Una brutta storia che rischia di gettare altro sangue e odio sull'accordo di pace. Tre palestinesi hanno aggredito e rapito un giovane colono ebreo a Beit El, in prossimità di Ramallah, in Cisgiordania.

Immediata e rabbiosa la reazione dei coloni che hanno inscenato manifestazioni violente gridando «Rabin traditore». L'esercito israeliano è impegnato in una caccia all'uomo in grade stile. Ma, fino a sera, il giovane sequestrato non era stato trovato. E l'attesa esaspera ancor di più gli animi, annunciando nuove esplosioni di violenza. Per tutta la giornata voci sul ritrovamento del corpo dell'ostaggio e smentite si sono succedute. Di certo i sequestratori hanno pugnalato più volte la vittima. Sul luogo del sequestro è stata trovata una chiazza di sangue, e testi-

moni dicono di aver visto i sequestratori mentre pugnalavano l'agredito.

Si è trattato di una trappola ben architettata. Il giovane Eyal Mizrahi, frequentava il collegio rabbinico, ma per guadagnarsi da vivere commerciava in uova. Si recava spesso nella zona che circonda il villaggio palestinese di Bir Zeit dove comprava le uova dai contadini. L'altra sera il giovane avrebbe ricevuto una telefonata che lo invitava a recarsi da un contadino. E ieri il giovane ha raggiunto un venditore. Ma qui lo attendeva un commando di sequestratori, pare composto da tre uomini. Gli aggressori, dopo aver pugnalato il giovane colono, sono scappati su una Peugeot 305 in direzione, dicono le fonti israeliane, del villaggio palestinese di Bir Zeit. Il sequestro sarebbe stato nascosto nel bagagliaio della vettura.

Nel pomeriggio la radio mil-

itare israeliana ha annunciato il ritrovamento di un cadavere, ma successivamente un portavoce ha smentito. La rabbia dei coloni in ogni caso era già scoppiata. La radio «pirata» dei coloni, Canale 7 aveva già messo in allarme i gruppi più estremisti. Il recente rilascio di 600 detenuti palestinesi - ha commentato Pinchas Wallerstein, capo dei coloni della regione - ha messo le nostre vite in pericolo. Nelle scorse settimane un'autobomba è esplosa nello stesso punto in cui è stato rapito il giovane colono e, presso Gerico, due giovani ebrei sono stati assassinati. Rabin ha concluso il leader dei coloni mente quando afferma che è calato l'uso della violenza da parte dei palestinesi.

Nel frattempo gruppi di coloni incendiavano auto di palestinesi e percorrevano le vie dei villaggi gridando slogan ostili al processo di pace. I soldati, appoggiati anche da alcuni elicotteri hanno circondato l'abitato palestinese e allestito posti di blocco, ma le ricerche non hanno dato alcun risultato. Il palestinese proprietario del pollaio dove è avvenuto il sequestro è un suo dipendente sono stati fermati dai militari che sospettano un loro coinvolgimento nel sequestro. La tensione è altissima: il ritrovamento del cadavere porterebbe inevitabilmente a nuove violenze.



I seguaci dei militari paralizzano Port au Prince

PORT AU PRINCE. Situazione sempre più tesa ad Haiti. La capitale è rimasta ieri completamente paralizzata da uno sciopero generale dei trasporti pubblici, indetto dal «Fronte nazionale per lo sviluppo e il progresso», neoduaerista e vicino ai militari, per chiedere le dimissioni del premier Robert Malval e contro l'embargo petrolifero decretato dall'Onu.

Sul piano politico, intanto, un portavoce della missione dell'Onu ha annunciato che è imminente «una nuova e importante iniziativa per sbloccare la situazione». Dal canto suo Malval ha annunciato di mettere a disposizione della popolazione le riserve di Stato di carburante che, secondo alcune fonti, coprirebbero il fabbisogno di appena undici giorni.

Caccia in Germania al sangue infetto. Arresti a Coblenza

Caccia al sangue contaminato dal virus dell'Aids in Germania. Da un controllo delle autorità è emerso che una ditta di Coblenza ha messo in circolazione plasma che non era stato sottoposto ad analisi per accertare l'assenza del micidiale Hiv. Quattro aziende utilizzavano quel plasma per confezionare medicinali che avrebbero avuto una larga diffusione e forse non soltanto nella Repubblica federale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Si cerca nei laboratori, negli ospedali, nelle farmacie. L'irresponsabilità criminale dei dirigenti d'una industria farmaceutica, la Ub-Plasma di Coblenza, ha sollevato un'ondata di panico nell'opinione pubblica tedesca, specie tra i tantissimi malati che hanno bisogno di trasfusioni o di preparati a base di derivati del sangue. La ditta di Coblenza, infatti, ha piazzato sul mercato plasma che non era stato analizzato per verificare se fosse o meno contaminato dallo Hiv, il micidiale virus dell'Aids. L'incredibile circostanza è venuta fuori nel corso di un controllo disposto dalle autorità sanitarie dopo lo scandalo scoppiato questo qualche settimana fa e sul quale, proprio ieri, il Bundestag ha deciso la costituzione di una commissione d'indagine.

Le probabilità che quantità di sangue infetto siano andate in circolazione sono, purtroppo, molto alte e ciò spiega l'allarme di queste ore. I responsabili della Ub, Ulrich Kleist e Bernhard Bentzien, che l'altra sera erano stati arrestati da una comunicazione giudiziaria, ieri sono stati arrestati con le imputazioni di lesioni volontarie, truffa e violazione delle leggi sanitarie, mentre in tutta la Repubblica è scattata una gigantesca operazione di ricerca e distruzione di medicine potenzialmente assassine. La ditta di Coblenza, infatti, rifornisce da anni di «materia prima» quattro altre aziende specializzate nella produzione di medicinali a base di plasma. Non ne è stato fatto il nome perché non avrebbero alcuna responsabilità nella vicenda ed esse stesse sarebbero vittime della criminale spregiudicatezza della Ub. Si sa soltanto che hanno la loro sede in Baviera, Renania-

Westfalia, Assia e Sassonia-Anhalt. Impiegati degli uffici sanitari, personale dei Comuni, medici e centinaia di agenti di polizia dall'altra sera setacciavano tutti i luoghi in cui si possono trovare prodotti di quelle quattro aziende. Moltissimi sono stati già sequestrati, mentre in qualche città si è arrivati al punto di mettere i sigilli ai depositi di farmacie, laboratori e ospedali per evitare il rischio che medicinali eventualmente contaminati possano essere immagazzinati senza che nessuno se ne accorga. I disastri, come si può intuire, sono enormi. Soprattutto per i malati che hanno bisogno di trasfusioni o prodotti a base di plasma. Il ministero federale della Sanità, ieri, ha disposto che tutti i malati ricoverati in ospedale siano informati «con delicatezza» dei «possibili pericoli» cui vanno incontro se debbono essere sottoposti a cure con preparati a base di sangue.

Le preoccupazioni, oltretutto, non riguardano solo la Germania. Alcuni sequestri sono già stati effettuati in Austria e pare che in passato la Ub abbia inviato parte della propria produzione anche in altri paesi, fra i quali la Grecia e l'Arabia Saudita (non l'Italia, per quanto se ne sa). Anche i preparati delle quattro aziende che hanno lavorato plasma della ditta di Coblenza potrebbero aver raggiunto altri paesi. Lo scandalo è enorme e segue di pochi giorni le già gravissime rivelazioni sulla leggerezza con cui, negli anni scorsi, sono stati fatti i controlli anti-Aids sul sangue utilizzato dalle industrie farmaceutiche tedesche. Le persone che avrebbero contratto la malattia a causa di queste leggerezze sarebbero più di 2mila, di cui circa 1800 emofiliaci.

Bersagliata dagli spari un'auto della Cooperazione nella zona vicina all'aeroporto. Colpito Franco Oliva, uccisa una delle guardie del corpo somale

Italiano ferito a Mogadiscio

Ferito un italiano durante una sparatoria a Mogadiscio. Si chiama Franco Oliva ed è il contabile della Cooperazione. Miliziani somali hanno aperto il fuoco sull'auto con cui transitava nella zona fra l'aeroporto e la piazza del quarto chilometro. Ucciso uno dei tre somali che erano con Oliva. Il Consiglio di sicurezza rinnova provvisoriamente di tre settimane il mandato alla forza di pace Onu in Somalia.

MOGADISCIO. Un contabile della cooperazione italiana, Franco Oliva, è rimasto ferito a Mogadiscio in una sparatoria nella quale sono stati colpiti anche tre somali che si trovavano sulla stessa vettura. Uno dei tre è purtroppo spirato poco dopo. Oliva, raggiunto da un proiettile all'inguine, è stato operato d'urgenza all'ospedale del contingente ro-

meno dell'Unosom, e sottoposto a trasfusioni di sangue. Un'altra persona che era a bordo, l'infermiera Francesca De Benedictis, è rimasta illesa. L'episodio è accaduto ieri mattina verso le nove sulla strada tra l'aeroporto e la piazza del quarto chilometro. Da un furgoncino carico di armati qualcuno ha aperto il

fuoco contro una Toyota con la bandiera della Cooperazione (due mani stilizzate bordate di bianco rosso e verde). I somali della scorta non hanno nemmeno avuto tempo di reagire. Con ogni probabilità coloro che hanno sparato contro l'auto della Cooperazione fanno parte del clan degli habarghidir, ma il bersaglio dell'imboscata non erano tanto gli italiani quanto l'autista e le guardie del corpo, appartenenti al clan rivale dei murusade. Più o meno nello stesso punto qualche giorno fa una jeep senza insegne, appartenente ad un'impresa australiana che lavora per conto dell'Unosom, era stata presa di mira da miliziani somali. L'autista australiano era stato

ucciso ed un impiegato keniano dell'Unosom era rimasto ferito. Anche oggi, come già l'altro giorno, i caschi blu non sono intervenuti né in questo caso né durante gli scontri che nella stessa area hanno visto contrapposti i clan degli habarghidir e degli hawadle. Nella zona i conflitti a fuoco tra gruppi nemici si ripetono sin da domenica scorsa, vigilia del raduno per la riconciliazione fra i vari rami della grande famiglia Hawyia (che comprende tra gli altri i clan di Aidid ed Ali Mahdi, cioè gli habarghidir e gli abgal). Invece che favorire la pace, la manifestazione ha innescato una serie di combattimenti che hanno riportato Mogadiscio alla situazione di guerra civile precedente l'arrivo della

forza internazionale Onu alla fine dell'anno scorso. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite ha intanto rinnovato provvisoriamente di tre settimane il mandato della forza di pace Unosom in scadenza domani. «Presso atto delle comunicazioni del segretario generale Boutros-Ghali - si afferma in una risoluzione - il Consiglio ha deciso di estendere il mandato della forza di pace fino al 18 novembre». Entro quella data dovrebbe essere presa la decisione definitiva sul prolungamento della missione Onu in Somalia. Il Consiglio di sicurezza ha invitato il segretario generale dell'Onu a presentare al più presto il rapporto sul suo recente viaggio in Somalia ed altri paesi africani.

I deputati inglesi hanno approvato la contestata decisione presa dal Sinodo anglicano. La parola ora passa ai Lord e alla regina. In primavera le prime ordinazioni

Westminster benedice le donne prete

La Camera dei Comuni ha votato a grandissima maggioranza (215 sì e 21 no) l'ordinazione di donne sacerdoti nella Chiesa anglicana. Dopo il passaggio alla Camera dei Lord e la firma della regina la contestata decisione del sinodo anglicano, che ha portato Londra sull'orlo dello scisma, sarà realtà. Le prime donne-prete potranno essere ordinate già nella prossima primavera.

LONDRA. «Vivremo fino a vedere il giorno in cui una donna arcivescovo di Canterbury accoglierà il Papa in una chiesa in cui si ordinano donne sacerdotes». Con queste parole profetiche il deputato laburista Tony Benn ha salutato il voto della Camera dei Comuni (215 sì e 21 no) sull'ordinazione delle donne prete nella Chiesa d'Inghilterra. La rivoluzionaria decisione del sinodo anglicano dell'11 novembre 1992, una scelta che ha portato Londra sull'orlo dello scisma (non si conosce il numero di quanti vescovi, preti e laici siano passati al cattolicesimo), deve ora affrontare il voto dei Lord e la firma della regi-

na per la sua definitiva ratifica. Passaggi senza sorprese. Completata la corsa a ostacoli, le prime ordinazioni di donne sacerdotes potranno avvenire già nella primavera del 1994. Sulla spinosa questione il dibattito ha registrato una serie di apocalittici interventi da parte dello sparuto manipolo di oppositori. L'apertura alle donne, ha ammonito il ministro John Gummer, si dimostrerà il primo di una lunga serie di cambiamenti per una chiesa, quella anglicana, che si è già arresa al concetto di «religione dell'accesso indiscriminato». Ancora più colorita la perorazione di miss Ann Widdecombe, passata nelle fi-

le cattoliche. Dopo aver sostenuto che è «teologicamente impossibile» per le donne essere preti, la parlamentare si è prodotta in una complessa argomentazione: «Se poteste avere una donna che rappresenti Cristo come vittima e prete alla comunione, potreste allo stesso modo avere un uomo, magari con la barba, che rappresenti la Vergine Maria in una sacra rappresentazione natalizia».

Proprio venerdì l'Alta Corte britannica aveva respinto una istanza della Church society, il più antico organismo evangelico della Chiesa anglicana, perché venisse impedito con una ordinanza di mettere fine alla secolare tradizione del sacerdozio limitato agli uomini. Le donne diacono già adempiono del resto a tutti i compiti e doveri di un prete tranne la consecrazione, la benedizione in nome di Dio e l'assoluzione dai peccati. La Chiesa d'Inghilterra, chiesa madre anglicana, è stata preceduta da ben 12 delle 28 province ecclesiastiche dotate di autogoverno, incluse quelle americana e canadese, nell'estendere l'ordinazione alle donne.



Diacono anglicane

30-10-90 30-10-93

ROSA MURÀ
La figlia Maria Luisa, la sorella e il cognato la ricordano con immutato affetto. Sono memori della sua passione in difesa degli umili. In suo ricordo sottoscrivono per il suo giornale *L'Unità*.
Milano, 30 ottobre 1993

ANTONIO RICCI
antifascista, militante del Pci dal 1944 e del Pds poi, i funerali si terranno a Campi (Teramo) oggi 30 ottobre alle ore 15.
Roma, 30 ottobre 1993

I ragazzi e le ragazze della Sinistra giovanile di Firenze ricordano con immutato affetto.

NICOLA TORRINI
a tre anni dalla sua scomparsa. «Vive ancora in noi il ricordo della sua intelligenza, del suo entusiasmo, delle mille battaglie per realizzare una società più giusta e più libera».
Firenze, 30 ottobre 1993

Il Consiglio, la Giunta, il Presidente ed il Sen. generale (reg. della Provincia di Milano prendono parte con sincera commozione al cordoglio dei familiari per la scomparsa di).

GIANLUIGI PANDOLFI
Presidente del Consorzio del Lodigiano
e ne ricorda l'alto ed intelligente impegno spiegato al servizio della comunità.
Milano, 30 ottobre 1993

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute: pomeridiana di martedì 2 novembre; antimeridiana e pomeridiana di mercoledì 3; antimeridiana e pomeridiana di giovedì 4. Avranno luogo votazioni su: decreti, p.d.l., propaganda elettorale, p.d.l. costituzionale riforma art. 136 Costituzione, L'Assemblea del Gruppo Pds della Camera dei Deputati è convocata per martedì 2 novembre alle ore 16.

Le senatrici e i senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana (ore 11) di mercoledì 3 novembre per immediate votazioni.

l'Unità Vacanze

MILANO Via Felice Casati, 32 - Tel. 02/6704810-844

Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Da Palmira a Ugarit. Viaggio in Siria
(min. 15 partecipanti)

Partenza il 18 dicembre da Roma. Durata del viaggio 12 giorni (11 notti) Trasporto con volo di linea Alitalia Itinerario: ITALIA - Damasco - Bosra - Palmira - Deir Ez - Azur - Aleppo - Latakia - Safita - Damasco - ITALIA.

Quota di partecipazione lire 2.920.000 Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 120.000.

La quota comprende: Volo a/r, assistenza aeroportuali, la mezza pensione, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, i trasferimenti interni con pullman privato, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

REGIONE BASILICATA SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLA BASILICATA

Avviso di gara per estratto

Oggetto: licitazione privata per l'affidamento dei lavori di costruzione del Museo archeologico di Metaponto - 2° lotto. Progetto n° 12631/IFesr destinato a sede Museo. Importo a base d'asta L. 3.152.000.000 a Forfait oltre Iva 2° lotto (unico).

Questa Soprintendenza rende noto che verrà esperita una licitazione privata per l'affidamento dei lavori di cui all'oggetto.

Sono previste opere accorpabili per un importo complessivo di L. 539.210.400 appartenenti alla Cat. 5ª per L. 186.897.950 e alla Cat. 5c per L. 352.312.450.

Si richiede l'iscrizione alla Cat. 2 dell'A.N.C. per importo non inferiore a L. 3.000.000.000.

Le imprese interessate dovranno far pervenire alla Soprintendenza Archeologica della Basilicata - Via S. Remo, 152 - 85100 Potenza - domanda in carta legale entro 25 giorni dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

Il bando integrale è visionabile presso la Soprintendenza Archeologica ed in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana alla quale è stato inviato il 20 ottobre 1993.

Potenza, il 20 ottobre 1993.

Il Soprintendente dott. A. Bottini

Lunedì
con
l'Unità
quattro
pagine
di

A Boston davanti ai familiari del predecessore il presidente cerca nei richiami storici la forza per imporre a un paese recalcitrante il libero scambio con Canada e Messico

Pentagono alle prese col dopo guerra fredda «Le testate sono in mani pericolose passeremo a revisione controlli e obiettivi» Senza credito la diplomazia dei democratici

«America non puoi isolarti dal mondo»

Clinton s'ispira a Kennedy, allarme per i nuovi rischi nucleari

«L'America non può ritirarsi dal mondo»: parlando alla JFK Library a Boston, Clinton arruola il presidente assassinato 30 anni fa nella battaglia in salita contro gli oppositori del mercato comune nord-americano (Nafta). Al Pentagono Les Aspin ricorda che non è scomparso ma ha solo cambiato faccia il pericolo nucleare. I sondaggi danno al punto più basso la fiducia nella politica estera dei democratici.

una delle battaglie più in salita della sua presidenza, quella per la ratifica del trattato per il mercato comune nord-americano con Messico e Canada (Nafta), decisiva e contrastata quanto la riforma sanitaria. E più in generale perché lo aiuti a spiegare agli americani perché non possono permettersi di isolarsi dal resto del mondo e, cosa ancora più difficile, perché dovranno fare sacrifici per questo.

Parlava alla JFK Library di Boston, in occasione dell'inaugurazione di una nuova mostra nel trentesimo dell'assassinio di Dallas (22 novembre 1963) alla presenza di tutta la famiglia Kennedy. E ha approfittato della particolare solennità dell'evento per ammonire che «l'America non può ritirarsi dal mondo se noi non lavoreremo per plasmarne gli eventi, saranno gli eventi a plasmarci noi, in maniera da porci grandemente a rischio».

Ad uno di questi rischi, quello che per decenni era stato nella mente degli americani il più temibile di tutti, era dedicato, proprio nello stesso mo-



Il presidente americano Bill Clinton. A sinistra e a destra, alcune scuole degli Stati Uniti hanno vietato la festa del grande cocomero

mento in cui Clinton celebrava John Kennedy a Boston, una conferenza stampa al Pentagono il ministro della Difesa di Clinton, Les Aspin, l'aveva convocata per annunciare l'inizio «della prima revisione della politica nucleare Usa da 15 anni a questa parte».

«La guerra fredda è finita. L'Urss non c'è più. Ma il dopo-guerra fredda non è affatto il dopo-pericolo nucleare», ha detto Aspin nello spiegare la necessità di un nuovo approccio complessivo - per cui viene creata una task-force ad hoc, creata da un nuovo sottosegretario alla Difesa. «Finito il vecchio pericolo nucleare (una guerra atomica con l'Urss) se ne apre uno nuovo, che nasce dalla possibilità che un certo numero di armi nucleari finiscano in mani pericolose, il problema collegato ai tempi rivoluzionari che si stanno vivendo nell'ex-Urss e il problema della proliferazione e dello scio che la bomba finisce in mano ad alcuni Stati o addirittura in meno ad organizzazioni terroriste», ha detto, preannunciando che la revisione coprirà «tutti gli aspetti», compre-

sa l'eventuale riconsiderazione e diversificazione degli obiettivi contro cui sono puntati i missili nucleari Usa.

L'arruolamento dello spirito Kennedy e l'evocazione dello spettro della guerra nucleare vengono nel momento in cui appare al punto più basso la fiducia del grande pubblico Usa sulle capacità di gestione della politica estera e della politica economica da parte dell'amministrazione Clinton e dei democratici in genere. In un sondaggio pubblicato ieri dal «Wall Street Journal», solo il 10% degli americani ritiene che i democratici siano in grado di gestire la politica estera, solo il 20% che siano in grado di gestire l'economia meglio dei repubblicani.

Alla domanda su come voterebbero nel 1996, Clinton si ritrova testa a testa in una corsa a due con Bob Dole come ipotetico sfidante, ma stravincente sui potenziali sfidanti repubblicani, Kemp e Quayle compresi, nell'ipotesi di una corsa a tre cui partecipi anche il «leghista» Ross Perot. Unica eccezione una sfida tra Clinton e il generale Powell.

lettere

«On. Bossi, stia sicuro: nel sud l'idea dell'unità è molto forte»

■ Cara Unità
scrivo dal profondo sud. Ciò che più mi infastidisce, al momento oltre alla sua aggressività è il largo spazio che gran parte della stampa offre all'on Bossi. So bene che il Paese è in braghe di tela e che la comunità nazionale non è capace di ritrovare di essere unita ma confido nella rigenerazione dello Stato e delle sue istituzioni con uomini nuovi, credibili e animati da una voglia di far bene. L'identità nazionale non è morta, è soltanto che deve essere ricostruita per garantire la continuità. Bossi non può immaginare quanto siano forti nel sud l'idea dell'unità e della fierezza nazionale. Per concludere sperando che l'on Bossi «purché» il contenuto delle sue argomentazioni, lo «condanno» simbolicamente alla base delle disposizioni legislative attualmente vigenti (legge n. 82 del 15-3-1991) in forza dell'impulso del ministro Gava, il 24-5-1989 e quindi, ancor prima dell'approvazione della legge, il Dipartimento di PS (l'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa furono attivati per l'approfondimento delle istanze avanzate dai detenuti del carcere di Falcone che richiedevano maggiore sicurezza estesa anche ai congiunti nonché aiuti per il loro inserimento nella vita sociale, una volta ottenuta la libertà. Nessun intervento, nel periodo 1988-1989 è stato svolto dal ministero della Giustizia, ma sono stati istituiti di pena ordinari di collaboratori ristretti in strutture penitenziarie differenziate. Per quanto concerne più direttamente i collaboratori di giustizia catanesi, Filippo Lo Puzzo e Giuseppe Pellegrino, ai quali potrebbe riferirsi il contenuto dell'articolo si precisa che agli stessi non sono mai mancate le forme di protezione e di tutela richieste, estese a favore di congiunti, anche in epoca antecedente all'entrata in vigore della legge del 1991. Lo stesso trattamento era già stato assicurato al noto collaboratore di giustizia catanese Antonino Calderone. L'impegno assolto dall'ex questore di Catania, successivamente direttore centrale della polizia criminale, richiamato nell'articolo, scaturì da una sua doverosa competenza, finalizzata a fornire alla magistratura ogni migliore collaborazione e supporto, in attuazione anche delle superon direttive. Naturalmente di quanto sopra esiste riscontro presso il Dipartimento della pubblica sicurezza.

Tonino Lupatino
Sapri (Salerno)

Ma l'ottica ideologica non è della Rossanda

■ Non mi capita spesso di essere d'accordo con Piero Sansonetti «contro» Rossanda, ma tant'è per le prime quattro colonne del suo pezzo di prima pagina dell'Unità del 28 ottobre. L'unico appunto che mi sento di fargli è meramente formale anche se per me assai rilevante. Cosa gli sarebbe costato scrivere «in quest'ottica ideologica» riferendosi alla Rossanda? Lo so che non si usa più, ma non è necessario far proprio un errore solo perché è passato nell'uso (pensandoci, mi accorgo che anche in questo piccolo dettaglio formale può cogliersi un risvolto «politico»). Il peggio viene però all'ultima colonna, laddove (se ne renda conto Sansonetti) egli attribuisce a Rossanda un'ottica «ideologica» proprio mentre ne fa lui stesso un'ammantamento. Sloggio. Non basta certo affermare che gli avversari «immaginano» mentre egli «aiuta a ricomporre» per inchiodare quelli a vizi ideologici e dare a sé la patente di «operatore della prassi». Rossanda «immagina» il paese diverso in fazioni? Ma questa è realtà, non immaginazione. Sansonetti cerca di «ricomporre» un paese di cittadini? Ma questa è immaginazione. «Ricomporre» pensare ad una preesistente composizione mai realizzata che mi risulta, nella storia del nostro paese. Non sarà lo ad impedire a Sansonetti, sulla base di una sua «analisi precedente ai fatti», di portare avanti il suo tentativo, ognuno è libero di impiccarsi alla corda che preferisce (anche se secondo me il fantasma del «cittadino» - ah, lo spirito del '76 - millesettecento-settantasei, naturalmente la Costituzione americana - è uno di quelli più evanescenti e destinati alla sconfitta, rispetto alla dura realtà dei rapporti economici e di classe - ma io sono ahimè un comunista). Quello che non si può fare è «barare» e non giunta così scopertamente, con l'aiuto di un meschino escamotage lessicale nei confronti sia dei propri avversari che di tutti i lettori.

Eduardo D'Erccio
Roma

Precisazione

■ Egregio direttore
ai sensi dell'art. 1 della legge sulla stampa, le debbo chiedere la pubblicazione della seguente precisazione. Nell'articolo pubblicato in data 18-10-1993, a firma di Rossanda Lampugnani, «d'intolleranza» ora giudice fagnone, che si riferisce a me, sono, in relazione alle prossime elezioni comunali di Andria, degli apprezzamenti chiaramente offensivi verso il partito della Rifondazione comunista. In particolare si sostiene che la fondazione comunista avrebbe «guai con la legge» e che il segretario provinciale sarebbe finito in galera. Fatto si è che nessun problema con la giustizia è stato mai addebitato da alcun giudice al partito della Rifondazione comunista, né riguardo alla Federazione provinciale, né riguardo alla sezione di Andria - non si sospettano finanziamenti illeciti al partito anzi i fatti su cui indaga la magistratura sono tutti risalenti all'epoca precedente la scissione. Quanto poi alla notizia che il segretario provinciale sarebbe finito in galera si tratta di un'invenzione calunniosa di cui il suo giornale e la stessa signora Lampugnani saranno chiamati a rispondere nella sede competente.

Franco Giordano
(Segretario provinciale di Rifondazione comunista)

Franco Giordano ha ragione agli arresti domiciliari non è finito il segretario provinciale ma l'ex segretario cittadino di Rifondazione, Vito Malacangi. Un avviso di garanzia ha raggiunto il partito apparso sul quotidiano «l'Unità» del 24 corrente dal titolo «Mafia-Gava tentò di congelare i pentiti» che riporta assurde

■ Egregio direttore
in riferimento al contenuto dell'articolo apparso sul quotidiano «l'Unità» del 24 corrente dal titolo «Mafia-Gava tentò di congelare i pentiti» che riporta assurde

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ NEW YORK «La nostra generazione deve a questo punto decidere, così come dovettero decidere John Kennedy e la sua generazione alla fine della seconda guerra mondiale, se vogliamo cavalcare i cambiamenti galoppanti della nostra epoca, o invece ritirarci dal mondo e rinchiodarci nei nostri problemi così come facemmo dopo la prima guerra mondiale. Vogliamo essere gli americani degli anni 20 (gli anni dell'isolazionismo che si conclusero con la Grande Recessione, ndr), oppure vogliamo essere gli americani degli anni 40 e 50 (quelli del massimo sviluppo, ndr)? Vogliamo essere l'America che portò alla

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

presidenza John Kennedy, o vogliamo essere l'America che voltò le spalle al mondo e ne pagò il prezzo? Kennedy aveva capito la sfida che viene dal cambiamento. Credeva nell'apertura al commercio mondiale, ma credeva anche nella necessità di aiutare i lavoratori che non traevano vantaggio dall'espansione del commercio ad adeguarsi ai rigori della competizione internazionale». E con questi drammatici aut-aut che Clinton ieri ha chiamato in aiuto Kennedy. Su uno dei temi più di fondo, ma anche più difficili da spiegare al pubblico per un'amministrazione tanto sotto tiro sulla politica estera. In soccorso ad

LA POLEMICA

Niente mascherate col Grande Cocomero in molte città Usa. La destra religiosa «Sono riti pagani» E i genitori accusano «Producono violenza»



Crociata per abolire Halloween «festa blasfema»

■ NEW YORK - Fa notizia, sulla prima pagina del «Wall Street Journal», che in diverse scuole Usa - non nelle grandi città ma nella provincia profonda, beghina e fondamentalista - i bambini non hanno potuto celebrare Halloween «Festa pagana, anti-cristiana, che scatena i culti satanici, incoraggia il vandalismo, sostituisce i simboli del male e del demonio, i teschi, le streghe e i loro calderoni al Crocifisso nelle aule scolastiche», la motivazione con cui una patteggiata di benpensanti «guerrieri della religione» ha convinto le direzioni didattiche delle scuole di Sheldon, nel Texas, Canton nell'Ohio, Banning, in California e Pine Island in Florida a proibire la tradizionale carnevalata.

Cancellare dal calendario Halloween da queste parti è come se proibissero il Carnevale a Venezia o a Rio, abolissero la Festa della primavera in Cina, l'obiettava a Roshashana in Israele. La festa che gli immigrati irlandesi avevano portato di peso nel nuovo mondo dalle millenarie e occulte tradizioni celtiche (il capodanno dei Celti, *All Hallou è en*, si celebrava già duemila anni fa verso fine ottobre, onorando il Signore della Morte, Samhain, allora con sacrifici umani e indossando costumi grotteschi fatti con corna e pelli di animali scuoiati), ha attecchito in America più di qualsiasi altra tradizione. Viste le origini è un tantino greve, non esattamente una celebra-

zione all'insegna del buon gusto. È la festa dell'horror, dei fantasmi, degli scheletri che danzano, delle streghe, dei gatti neri e delle zucche-lanterne scavate a mò di teschio. Dell'humour nero come beffa alla Morte. Come a Carnevale, ogni scherzo vale, si scatena il divertimento che fa perno sulla cattiveria. Ma non c'è bambino che ogni anno non l'aspetti come da noi si aspetta Natale o la Befana. Anzi, se a Natale non ci fossero di mezzo i regali il confronto sarebbe assolutamente impari.

«Ha perso l'innocenza di una volta. Ormai è diventata la festa dei culti di Satana», è l'argomento con cui spiega la proibizione la signora Pamela Parsons presidente dell'associazione dei genitori della scuola elementare di Canton, non in Cina ma in Ohio. «L'anno scorso poco lontano da qui hanno scuoiato vivo un gatto nero», dice a riprova, anche se dell'offertorio episodio non risulta niente ai pur altissimi difensori degli animali. C'è un reverendo Battista del Sud ultrà padre Williams, che ha inondato le direzioni scolastiche con un video in cui si denuncia «L'invasione pagana», con tanto di testimonianza di un cultore di Satana che racconta come ha sacrificato un bambino in un rituale per Halloween. Una delle più attive organizzazioni cristiane fondamentaliste, i Citizens for Excellence in Education di Costa Mesa, in California, distribuiscono un pamphlet in cui si denunciano «abusi infernali ed evocazioni di demoni».

«Andiamo, che c'è di male a svuotare a mò di teschio una zucca a scuola o andare in costume per un gomo? Ci sono ben altre cose di cui dobbiamo avere paura per i nostri bambini. Comincino a trasmettere meno porcherie in tv, la reazione di un po' più ragionevole di molti genitori. Satanismo, culti, messe nere? «Andiamo, perché punire i bambini per cose che certi pazzi fanno da tutti e tre parti?».

Il cronista può però rassicurare i lettori che, malgrado le minacce provenienti dall'America profonda, a New York la festa c'è stata più scatenata che mai. I bambini, che pure frequentano una scuola gestita da preti episcopali, sono andati in classe in costume, i uno da Batman, l'altra da Catwoman. Nella tradizionale peregrinazione casa per casa dei piccoli nel quartiere, in minacciosa richiesta di dolciumi, primeggiavano le streghe e i diavoletti, moli scheletri, un ragazzino era mascherato da Jason, lo psicopatico assassino protagonista della serie «Venerdì 13», un altro da Freddy Kruger di «Incubo ad Elm Street». Nei negozi specializzati, un centinaio solo a New York, c'erano anche maschere di Clinton, Dinkins e Giuliani. Un po' in calo i Vampiri. Negli anni passati fuoreggiavano Reagan Bush e Saddam Hussein. Pare che tanto per restare all'horror quest'anno a Houston, nel Texas, il costume che è andato per la maggiore sia quello ispirato a Ross Perot. Bisogna aggiungere che, a dispetto dei neo-crociati anti-Halloween la concorrenza al Natale anche sul piano degli affari. La stima è che solo per i dolci di Halloween, quelli cui danno la caccia i piccoli «trick and treaters» che bussano porta a porta, l'America ha speso qualcosa come un miliardo di dollari, il doppio di quello che spende nel corso di tutto l'anno in spazzolini da denti. Per l'occasione le poste hanno dovuto smaltire 35 milioni di cartoline di horror-augur. I verdurari hanno venduto 200 milioni di dollari in zucche da intagliare. Ed ispirato ad Halloween, con i mostri e gli scheletri che vogliono imitare il Natale, è anche il film che rappresenta forse la maggiore novità nel campo dei cartoni animati da quando Walt Disney aveva portato sullo schermo Mickey Mouse. Il «Nightmare before Christmas» di Tim Burton, il geniale autore di «Beetlejuice».

Con una nuova offensiva la Santa Sede denuncia: «Lo spettro della dolce morte aleggia minacciosamente sul mondo» Dalla tribuna di New York l'ambasciatore del Papa attacca chi «non ha la forza di confrontarsi con la sofferenza umana»

Fulmini vaticani all'Onu: «Bandite l'eutanasia»

Nuova offensiva della Santa Sede contro «lo spettro dell'eutanasia che aleggia minacciosamente nel mondo». Ne ha parlato mons. Martino all'Onu attaccando un modo diffuso nella società secolarizzata di considerare gli anziani, gli handicappati solo con «calcoli finanziari». Il card. Etchegaray ha detto che «l'economia di mercato non rispetta affatto la libertà di tutti gli esseri umani».

sforza sul piano della ricerca per «prolungare la vita umana o, comunque, per renderla più accettabile possibile» mentre si «arva a farne a meno» quando, a causa di una malattia che produce sofferenza, non si ha la forza di confrontarsi con il dolore umano nell'assistere un essere umano che muore. Ebbene, «questa è una crudele contraddizione», ha affermato mons. Martino, nel respingere a nome della Santa Sede questo modo di ragionare e di comportarsi, sottolineando tutta la «debolezza» della società, invece - ha aggiunto - «deve divenire capace di riconoscere i valori morali affettivi e religiosi che esistono nello spirito e nel cuore della persona anziana e handicappata, mentre la cura dei malati

anziani o handicappati è misurata solo sui costi finanziari». È per questo - ha proseguito - che in questa logica perversa del solo denaro e del solo profitto non ci si limita più a chiedere l'assoluzione dell'uccisore «per pietà», ma «si vuole la legittimazione della stessa eutanasia in nome di una mentalità umanitaria, materialistica o secolarizzata». Insomma, secondo mons. Martino per un certo modo di pensare che si va «pericolosamente diffondendo» la vita umana è un valore finché è efficiente e valida mentre cesserebbe di esserlo nella sua fase terminale ed anche quando ci si trova inchiodati in un letto o si è costretti a «condurre un'intera esistenza tra dolore e pianto». Di fronte a questi atteggiamenti ormai assai diffusi, vengono ad essere stravolti i valori della solidarietà e della stessa libertà perché sono complementari.

Nel riaffermare, quindi, il valore inalienabile della vita umana a tutti i livelli e in tutte le sue fasi, mons. Martino ha rilevato che lo stesso modo di pensare in termini monetaristici o utilitaristici è quello che non ha saputo trovare risposte valide per rimuovere le cause che hanno fatto invece, «approfondire il divario Nord-Sud» ed emergere «molti altri ed inaccettabili aspetti della povertà di interi popoli».

E che la Santa Sede sia ormai, decisa a sostenere la sua battaglia contro le «nuove alienazioni» del nostro tempo è dimostrato dal fatto che il card. Roger Etchegaray, presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace e di Cor Unum, intervenendo al XIX Congresso mondiale dell'Uniapac (Unione internazionale cristiana dei dirigenti di impresa) sul tema «L'economia al servizio dell'uomo», ha contestato l'ideologia capitalista del mercato in nome della libertà e della solidarietà. «Quando la Chiesa esprime le sue riserve ad un sistema di economia libera - ha detto - non è perché essa ha paura della libertà, ma paradossalmente perché essa teme che l'economia di mercato non rispetti affatto la libertà di ogni uomo, di tutti gli esseri umani». Ed ha osservato che «troppi fatti testimoniano che la libertà non è ricercata con la

stessa intensità per tutte le dimensioni dell'uomo o per tutte le categorie di uomini e donne». Ha affermato, anzi che «una libertà sfibrata è più dannosa di una libertà soppressa perché l'indoltra occulto Dio ancora più che l'ateismo». Richiamandosi alla *Populorum progressus* di Paolo VI ed alla *Commissio Annus* di Giovanni Paolo II, Etchegaray ha affermato che la vera solidarietà va «al di là di ogni corporativismo e solidarismo» perché è «una determinazione ferma e permanente di lavorare insieme per il bene comune, cioè per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti noi siamo veramente responsabili di tutti». Né va dimenticato che c'è «una povertà sociale» sulla proprietà privata.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO «Lo spettro dell'eutanasia aleggia minacciosamente nel mondo». Cost ha esordito mons. Renato Raffaele Martino, osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, intervenendo nel dibattito in corso nel Terzo Comitato della XLVIII Sessione dell'assemblea

ALCESTE SANTINI

generale su alcune questioni relative allo sviluppo sociale. La società contemporanea - ha rilevato mons. Martino - sembra avere l'abilità di estendere l'aspettativa di vita degli individui e che, quindi, vorrebbe liberarsene quando sono considerati un peso». Vale a dire che, da una parte, ci si

Economia & lavoro

BORSA
Torna a salire
Mib a 1284 (+1,34%)

LIRA
Più forte sui mercati
Marco a quota 970

DOLLARO
In netto calo
In Italia 1625 lire

Il governatore della Banca d'Italia resta cautamente ottimista. Ma lancia l'allarme occupazionale: «Tra gennaio e luglio il tasso di disoccupazione è passato dal 9% al 10%»

«Serve più flessibilità» dice il numero uno di via Nazionale, il quale invita i privati e lo Stato a rilanciare gli investimenti E a spostare il risparmio dai Bot alle imprese

Fazio: «Già scomparsi 700mila posti»

«Nel '94 ripresa possibile, ma il lavoro resterà un problema»

Il Governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, continua ad essere cautamente ottimista: «Nel '94 il Pil tornerà a crescere dell'1,5-2%». Brutte notizie, invece, per la disoccupazione: «Nei primi sei mesi dell'anno sono scomparsi 670mila posti». E ancora: «Serve più flessibilità. La ripresa non risolverà i problemi dell'occupazione». Fazio poi lancia la sua ricetta: «Servono più investimenti pubblici e privati».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Ripresa in arrivo nel '94. Disoccupazione in crescita. Consumi e investimenti in caduta libera. Risparmio stabile. Inflazione a rischio. La situazione economica italiana viene così fotografata dal Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, alla 69esima giornata mondiale del risparmio, a Roma. Ad ascoltarlo c'è il gotha del mondo bancario e il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Fazio continua ad essere cautamente ottimista sul futuro dell'azienda Italia. La ripresa non è proprio dietro l'angolo, ma neanche troppo lontana. Nel frattempo, però, è necessario che i privati e lo Stato investano di più e che quest'ultimo la smetta di dirottare su Bot e Cct il risparmio, indirizzando invece verso le imprese. Inoltre il Governatore è convinto che la ripresa non trascinerà con sé un aumento dell'occupazione e chiede più flessibilità nel mondo del lavoro. Niente ricette draconiane, dunque. Ma più investimenti pubblici e privati e più flessibilità nel lavoro, in attesa che la locomotiva riparta.

Disoccupazione. Viene considerata come la vera bestia nera. «L'occupazione complessiva», dice Fazio «misurata in unità standard e com-

prensive delle ore di cassa integrazione, è diminuita nella prima metà di quest'anno del 2,9%». Cioè, specifica, fuori dal testo ufficiale, «di 670mila unità». Ma va detto che questi 700mila posti in meno non corrispondono ai disoccupati, ma sono un dato, ricavato dalla contabilità nazionale, che comprende i lavoratori stranieri, i militari e il lavoro nero. Un dato che comunque è estremamente preoccupante, tenuto anche conto che il tasso di disoccupazione, da gennaio a luglio, «è passato dal 9,4% al 10,3%, con punte del 20% nel Mezzogiorno».

Ripresa. Fazio è ottimista: «Se i fattori di fiducia diverranno più consistenti è prevedibile, per il 1994, un'inversione di tendenza, non solo nella produzione ma anche negli investimenti. Il prodotto nazionale potrebbe accrescersi tra l'1,5 e il 2%». Tuttavia, i riflessi positivi della ripresa non si faranno sentire sul piano occupazionale. «La disoccupazione», dice Fazio «non potrà essere

assorbita solo con la ripresa ciclica». S'impongono, quindi, «soluzioni innovative nei contratti». Le cosiddette gabbie salariali? Fazio non le cita, anche se nelle sue «Considerazioni finali» aveva già parlato della «necessità di articolare le retribuzioni a seconda del costo della vita». Ieri, però, si è mantenuto più sul generico: «È necessario aumentare la flessibilità».

Consumi e investimenti. Il calo dei consumi, soprattutto di beni durevoli, nel '93, dovrebbe essere dell'1,5-2%. Ed esso si collega a una discesa degli investimenti delle imprese, di circa l'8%, concentrata soprattutto nei «mezzi di trasporto, macchinari e attrezzature». Drammatica la situazione degli investimenti pubblici. «Semi-paralizzati», dice Fazio «per via dell'azione della magistratura contro la corruzione. Ed è proprio l'inversione di questa tendenza, per il Governatore, l'obiettivo prioritario da raggiungere. La congiuntura, egli sostiene, è favorevole, «per via della stabilità del costo

del lavoro e del più basso livello dei tassi d'interesse». Ecco quindi la sua ricetta: «È essenziale una ripresa della domanda, che deve partire dagli investimenti, quelli delle imprese pubbliche e di interesse generale». Fazio inoltre consiglia alle imprese di puntare sulla ricerca di nuovi prodotti e sui miglioramenti organizzativi, piuttosto che sul rinnovamento dei macchinari e degli impianti.

Risparmio. Il tasso di risparmio rimane ancorato al 20% del reddito nazionale: «Un valore molto elevato», dice Fazio. L'Italia si caratterizza, dunque, come una specie di paese-salvadanaio, i due terzi del quale viene riempito dal risparmio delle famiglie. Ma che fine fanno tutti questi capitali? Il giudizio di Fazio è negativo: «Vengono assorbiti dal settore pubblico, non per finanziare gli investimenti ma per consumi collettivi». E aggiunge: «L'uso improprio che di essi ha fatto il settore pubblico va annullato. La funzione di questo settore anche negli investimenti rimane cruciale, ma l'amministra-



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

La rilevazione dell'Istat conferma: le buste paga non compensano la crescita dei prezzi E di nuovo l'inflazione batte i salari

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Non è una novità, ma non per questo non è meno spiacevole. I salari - senza contratti nazionali e senza scala mobile - camminano meno dell'inflazione. Così, in settembre secondo le consuete rilevazioni Istat sulle retribuzioni orarie contrattuali le buste paga sono cresciute dello 0,1%, rispetto al mese di agosto, e dunque di un misero 2,6% rispetto al settembre '92. Nel frattempo, i prezzi al consumo sono cresciuti del 4,2%.

Dunque, le buste paga col passare dei tempi continuano a diventare sempre più magre. Per la precisione, da almeno 13 mesi. Attenzione: parliamo delle retribuzioni contrattuali, che tengono conto soltanto dei minimi, della contingenza

(ormai ferma), dell'anzianità e dei superminimi collettivi. L'indice - che dunque dopo l'accordo di luglio, che ha spostato il peso della contrattazione sul livello aziendale, rischia di diventare sempre meno significativo - non considera quindi gli effetti salariali degli integrativi e tutte le voci episdiche o individuali. Va detto, però, che negli ultimi tempi, di integrativi non è che se ne siano fatti molti. Dopo questa precisazione, nel giro di un anno comunque i salari contrattuali sono davvero rimasti inchiodati: tra il settembre '92 ed oggi, in termini nominali le retribuzioni della pubblica amministrazione sono cresciute solo dello 0,8, dello 0,9% nel comparto del credito e assicu-

razione, dell'1,2% nell'edilizia e nel terziario, dell'1,3% nel commercio. Se la cosa cavale meglio con un +5,2% i lavoratori dell'agricoltura e dell'industria, che dunque hanno lievemente incrementato il potere d'acquisto. Sempre secondo i dati Istat nei primi otto mesi del 1993, nel confronto con lo stesso periodo del '92, le ore non lavorate per conflitti di lavoro sono più che raddoppiate: da 5.114.000 a 12.888.000. Le famiglie italiane, in questo inizio di autunno, sono un po' meno pessimiste che in settembre, stando alla consueta inchiesta mensile realizzata dall'Isc (Istituto di studio della congiuntura). Se l'86% degli intervistati non ha dubbi nel giudicare deteriorata la situazione economica italiana rispetto all'ottobre 1992, l'area

dei pessimisti sull'evoluzione dei prossimi 12 mesi è scesa dal 52% di settembre all'attuale 50%. L'area degli ottimisti dichiarati che si attendono un miglioramento, è leggermente salita dal 17 al 18%. Secondo il 72% delle famiglie i prezzi sono aumentati nel corso dell'anno da «molto» ad «abbastanza», ma il 27% non si attende accelerazioni nel prossimo futuro. La disoccupazione aumenterà fortemente nei prossimi 12 mesi secondo il 54% del campione (contro il precedente 50%); solo un 3% prevede un calo dei senza lavoro (contro il 2% di settembre). Nell'arco degli ultimi 12 mesi, il 62% della famiglia italiana è intenzionata a comprarsi un'autovetture, mentre solo il 4% programma di comprarsi l'abitazione.

Cerved: le imprese tornano a crescere

ROMA. Nel 3° trimestre '93 torna in attivo il rapporto tra imprese «nate» e imprese «chiusure». La rilevazione Cerved-Unioncamere segnala che da luglio a settembre ne sono nate 54.228, mentre ne sono cessate 51.903, con un saldo finalmente positivo di 2.325 unità. Per il presidente di Unioncamere Danilo Longhi è «un possibile segnale di ripresa». Le ditte individuali hanno registrato un saldo negativo di 7.453 unità, ampiamente compensato dal saldo attivo (+9.778) delle società di capitali, di persone, consorzi, e cooperative. Il dato positivo del terzo trimestre frena il trend negativo del '93, che passa da -73.661 unità alla fine del primo trimestre al -65.681 unità alla fine del secondo, al -63.356 di settembre. La ripresa sembra più vigorosa nel Nord-Est (dove è localizzato il 21,1% delle imprese ed il saldo è stato attivo per 1.672 ditte), ma cammina anche nel Centro (+222 unità) e nel Sud (+571). Saldo negativo (-140) invece nel Nord-Ovest, dove sono concentrate il 29,6% delle aziende.

Ieri l'incontro tra gli operai, D'Alema, i deputati toscani e il sindaco «Il Nuovo Pignone agli stranieri Ma non deve essere svenduto»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Per una volta i cancelli del Nuovo Pignone di Rifredi non vengono oltrepassati dai possibili compratori stranieri. Nei reparti produttivi della fabbrica, in mezzo alle turbine pronte per essere recapitate in mezzo mondo, si muovono il capogruppo del Pds alla Camera, Massimo D'Alema, il sindaco di Firenze, Giorgio Morales, il rappresentante della diocesi, don Mombigli, i parlamentari toscani e i rappresentanti delle istituzioni. A guidarli è il consiglio di fabbrica con l'intento di far conoscere al mondo estero la fabbrica, le ricchezze umane, professionali e tecnologiche che l'Eni e il governo hanno deciso di cedere ai privati.

Il gruppo Nuovo Pignone-Insò, otto stabilimenti in Italia con 5.600 addetti, dei quali 2.500 nello stabilimento fiorentino, è sul mercato da oltre un anno. Ora i tempi si fanno stretti. Il 5 novembre scade il termine per la presentazione delle offerte e le indiscrezioni indicano che sarà un partner straniero a conquistare il controllo del gruppo «strategico nel settore dell'energia». Un boccone ghiotto. Con una spesa di 700 miliardi ci si assicura non solo i brevetti ma an-



Massimo D'Alema parla ai lavoratori del Nuovo Pignone

Il 16 novembre sciopero generale degli edili Contratto dei chimici, decollo complicato

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Parte male ma a passo di carica il rinnovo del contratto dei chimici, che interessa circa 210 mila lavoratori pubblici e privati. La Federchimica, dopo il primo incontro con la Fule, il sindacato unitario di categoria, ha già definito «esorbitanti» le richieste contenute nella piattaforma (un aumento medio di 210mila lire nel primo biennio e una riduzione dell'orario di 28 ore per i turnisti e chi svolge lavori usuranti). Comunque, nei prossimi appuntamenti (8 e 17 novembre) si andrà subito al sodo: classificazione, salario, contrattazione aziendale e orario.

Si annuncia uno scontro aspro proprio sull'interpretazione delle regole fissate nell'accordo di luglio. Il sindacato sostiene che «fermo restando il riferimento all'inflazione programmata - per gli aumenti si deve considerare il salario di fatto, vuole che gli integrativi si rinnovino alla fine del primo biennio del contratto nazionale, insiste sulla riduzione d'orario. Federchimica chiede di adoperare come base il salario contrattuale, di spostare gli integrativi alla fine del secondo biennio, e respinge come «un falso ideologico» le riduzioni d'orario. Per Franco Chiriacò, leader della Filceca-Cgil, «se

passasse la linea che i contratti aziendali si rinnovano dopo il secondo biennio del contratto nazionale, si rischierebbe il blocco, di fatto, della contrattazione aziendale che finirebbe per confluire nel successivo rinnovo nazionale». «Quello che si concordò qui avrà un peso determinante sugli altri rinnovi, a partire da quello dei metalmeccanici, dal momento che siamo i primi a interpretare e applicare l'intesa di luglio», dice il numero uno della Filceca-Cisl, Arnaldo Mariani, mentre per Domenico Viola, segretario generale della Uil-Cil-Uil, «ci sembra che gli imprenditori tendano a dare un'interpretazione riduttiva dell'accordo di luglio».

Intanto, ieri è stato firmato il contratto nazionale dei dipendenti del terziario, della distribuzione e dei servizi tra la Confesercenti e sindacati di categoria (Filcams-Cgil, Fisacat-Cisl, Uilutec-Uil), soddisfatti dei contenuti dell'intesa; comunque, le tre organizzazioni hanno chiesto un incontro al ministro del Lavoro Giugni per sollecitare l'estensione al settore degli ammortizzatori sociali.

Savona di nuovo all'attacco «Non esiste capitalismo senza capitali»



«Nel nostro paese si va diffondendo uno strano convincimento: che si possa realizzare un capitalismo senza capitali. Quasi che il ruolo delle persone che devono reggere le responsabilità di orientare e governare le imprese sia irrilevante e influente sul destino delle stesse». Il ministro dell'Industria Paolo Savona (nella foto) non abbassa la guardia e con una intervista al settimanale *l'Espresso* edicola oggi riaccende la polemica sulle privatizzazioni. Savona, poi, evidenzia un paradosso: «Sembra che il capitale diffuso sia intrinsecamente più buono di quello del quale si identifica la proprietà».

Alenia Da novembre va ai contratti di solidarietà

Intesa raggiunta tra Fim, From, Uilm e i vertici dell'Alenia per rendere operativi i contratti di solidarietà, che partiranno a novembre e interesseranno 304 lavoratori degli stabilimenti di Torino e Caselle. Dal primo novembre il contratto di solidarietà riguarderà 120 lavoratori (per una riduzione d'orario equivalente a 27 cassintegrati); dal 15 novembre 89 lavoratori (per una riduzione pari a 19 «assintegrati»), entro dicembre altri 95 lavoratori (per una riduzione equivalente a 24 cassintegrati). L'orario di lavoro sarà di 31 ore e 12 minuti circa, distribuito su 4 giorni/settimana. Di fronte a una riduzione d'orario del 22%, l'integrazione salariale del 75% stabilita dalla nuova legge, porterà a una perdita salariale del 7%.

Basile (abbigliamento) rischia la chiusura

La nota «griffe» di abbigliamento pronto «Basile» ha comunicato ai sindacati e Consiglio di fabbrica la volontà di cessare l'attività e di avviare la prossima settimana la procedura di concordato preventivo con cessione dei beni. Ne hanno dato notizia ieri, in una conferenza stampa, i sindacalisti, unitamente ai novanta dipendenti in sciopero per tutta la giornata, affermando che «batteranno con forza per far tornare in lavoro alla Basile salvaguardando i livelli occupazionali e l'attività produttiva». E in questo senso hanno proposto l'avvio della procedura di amministrazione controllata, con interventi in solido da parte del titolare dell'azienda per «garantire» e «riaffermare» l'attività produttiva e trovare un acquirente che dia continuità all'azienda, il cui marchio, molto apprezzato in Italia e all'estero, ha un mercato sicuro. Dal '90 ad oggi Basile ha diminuito il fatturato da 50 a 15 miliardi, mentre i dipendenti sono passati da 210 a 90.

Ristrutturazione gruppo Iritecna A Genova prevalgono i si

Via libera dei lavoratori Iritecna al piano concordato quattro giorni fa a Roma tra ministero del Lavoro e sindacati. Il referendum si è concluso con 590 favorevoli, 350 contrari, 10 schede bianche, 7 nulle e 2 annullate durante la votazione. L'organico della sede genovese è di 1311 dipendenti di cui 116 dirigenti. Il piano prevede lo scorporo da Iritecna di Itallimpianti, società dedicata a siderurgia, ambiente, logistica, promozione all'estero e comparto legale; senza debiti pregressi ma con «servizi» a prezzi contenuti forniti da Iritecna, Itallimpianti, 450 dipendenti (gradualmente); Itarborita, un futuro organico Iritecna (400). A partire dal 2 novembre cassa integrazione straordinaria per 365 lavoratori: 108 in mobilità lunga, 80 occupati in servizi di pubblica utilità, 52 in formazione, 80 con contratti di solidarietà e lavoro. La verifica a Roma tra una ventina di giorni.

Pesca: credito bloccato La Lega protesta

Settecento aziende pescherecce chiedono invano da anni di poter accedere al credito di esercizio, cui hanno diritto per legge. Alcune saranno costrette a cessare l'attività, molte altre rimandano indispensabili interventi di ammodernamento e di ristrutturazione, altre ancora, ma sono poche, si vedono costrette a ricorrere al sistema bancario affrontando oneri penosissimi e non recuperabili. L'economia litica ne risente pesantemente ed ora comincia ad essere in gioco anche l'occupazione. «Tutto ciò - afferma una nota della Lega pesca - potrebbe essere evitato facilmente con un semplice provvedimento governativo, uno di quei decreti che ormai sono prassi ordinaria. La pesca è stata l'ultima ad ottenere il credito di esercizio ma i finanziamenti sono stati sempre al di sotto delle necessità come se non bastasse ci sono 591 domande in attesa. Se la situazione si sbloccasse si potrebbero mettere in moto investimenti per oltre 160 miliardi». Per la Lega pesca «si potrebbe avviare alla carenza di fondi semplicemente spostando finanziamenti da un capitolo all'altro del bilancio statale, senza alcun aggravio per la finanza pubblica». «Ma proprio qui - afferma Ettore Iani, presidente della Lega-pesca - incontriamo ostacoli che non riusciamo a comprendere». Le organizzazioni cooperative della pesca, ritenendo che il problema è solamente di ordine «politico», auspicano che l'intervento del ministro Diana possa risolvere il problema.

MARCO TEDESCHI

PREVIDENZA		Gestione Speciale Previdenza		
Composizione degli investimenti:		Composizione degli investimenti:		
Categorie di attività	al 30/06/93	%	al 30/09/93	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 4.498.910.000	72,96	L. 5.033.910.000	75,12
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 1.667.400.000	27,04	L. 1.505.437.500	24,88
Totale	L. 6.166.310.000	100,00	L. 6.701.310.000	100,00

PREVIDENZA90		Gestione Speciale Previdenza		
Polizze Collettive		Polizze Collettive		
Categorie di attività	al 30/06/93	%	al 30/09/93	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 6.105.453.300	80,22	L. 4.112.330.000	73,21
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 1.505.437.500	19,78	L. 1.505.437.500	26,79
Totale	L. 7.610.890.800	100,00	L. 5.617.767.500	100,00

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

**Autunno
caldo**



Si arroventa il clima attorno al futuro del colosso dell'auto dopo le voci circa 12 mila possibili nuovi «esuberi» Trentin: «Deve intervenire Ciampi». Larizza d'accordo Ma i vertici di Corso Marconi frenano: sono tutte fantasie

«Maxi-confronto a Roma sulla crisi Fiat»

I sindacati: un tavolo per l'emergenza. Romiti: niente di deciso

Un maxi-confronto a Palazzo Chigi, presenti lo stesso Gianni Agnelli e le confederazioni, per discutere sulle strategie della Fiat, e non solo sui 12.500 lavoratori «in esubero» che corso Marconi si appresterebbe ad annunciare. È la proposta di Trentin, condivisa da Larizza e da molti altri dirigenti sindacali. «Quando avremo deciso — dichiara intanto Romiti — informeremo per primi i sindacati».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Il pensiero corre al 1980. È inevitabile associare i 12.500 lavoratori che la Fiat-Auto vorrebbe cassinare a zero ore o mettere in mobilità lunga con i 35.000 che tredici anni or sono furono cacciati dalle fabbriche e per la maggior parte non vi fecero più ritorno. È vero, come osserva uno dei protagonisti di quella vicenda, il segretario della Cgil piemontese Claudio Sabatini, che «allora il management Fiat aveva chiarezza di strategie, mentre oggi pare che non ne abbia alcuna e quindi si accontenti di tagliare l'occupazione in attesa di chissà quali nuove prospettive». Ma è anche vero che ci sono tante, troppe coincidenze inquietanti.

Anche allora si preparò il terreno facendo arrivare ai giornali per via informale il numero dei lavoratori «in esubero» e la Fiat non lo confermò, ma neppure lo smentì, sino al momento della trattativa. E ieri Cesare Romiti ha dichiarato: «Stiamo esaminando quali provvedimenti adottare per fare ulteriormente efficienza sui costi. Per il momento non abbiamo preso nessuna decisione. Quando avremo deciso, informeremo per primi i sindacati». Maurizio Magnabosco, direttore del personale Fiat-Auto, ha detto: «Non sono in programma né licenziamenti né chiusure di impianti produttivi».

concorrere nel fare dell'allarmismo, ma, vogliamo sapere quali sono i disegni della Fiat, dove sta andando il più grande gruppo industriale italiano, e solo la proprietà, soprattutto dopo i nuovi assetti, può dirlo». «Ci vuole — concorda il segretario generale della Uil, Pietro Larizza — un intervento di palazzo Chigi, non sul problema Fiat in senso stretto, bensì sul complesso dell'industria automobilistica italiana. L'auto è strategica come le telecomunicazioni o la chimica. Una materia così non si può considerare di esclusiva pertinenza Fiat».

L'idea di un maxi-negoziato sulle strategie di corso Marconi, cui partecipino il Presidente del Consiglio, le Confederazioni e, per la Fiat, lo stesso Gianni Agnelli, è condivisa da molti altri dirigenti sindacali. «Bisogna discutere di un piano — di-

ce Susanna Camusso, responsabile Fiom del settore auto — che non preveda solo uscite che priverebbero questo settore di risorse ed impianti necessari sia al ruolo industriale del Paese che ad un'auspicabile ripresa produttiva». «Il problema è politico — commenta il segretario del Fim, Cavallitto — ed è importante conoscere l'intenzione del governo su un settore così importante». «Se uscire dalla crisi — dice Luigi Angelilli, segretario generale della Uil — significa pensare che la Fiat debba essere più piccola, un'ipotesi di questo tipo non possiamo accettarla». «Deve intervenire Ciampi perché — ricorda Sergio Colferati, segretario confederale Cgil — un ridimensionamento della più grande industria italiana rischia di ripercuotersi su altri comparti dell'industria». «Ciò che la Fiat non può permettersi più — sostiene Pietro Marcarato, segretario Fiom del Piemonte — è decidere da sola e poi comunicare le decisioni». «Per l'Alfa di Arese — avverte Giampiero Castano, segretario Fiom lombardo — dev'essere chiaro che non ci sarà la solita disponibilità a prendere atto dell'ineluttabilità della cosa».

Qualche perplessità viene formulata da altri sindacalisti. «Un incontro con Fiat e governo è urgente, ma — osservano Raffaele Moresco, segretario aggiunto Cisl, e Pierpaolo Baratta, segretario Fim — non spetta a noi indicare gli interlocutori. Non si deve andare subito a Palazzo Chigi bruciando passaggi utili per concordare soluzioni ragionevoli». «Un confronto a Palazzo Chigi — sostiene Roberto di Maulo della Uilm — rischia di dare connotati eccessivamente politici al negoziato».



L'interno di un reparto della Fiat Mirafiori

Via libera alla formazione degli operai generici a Melfi

ROMA. Un vero e proprio colpo di mano quello della Commissione centrale dell'Impiego sui contratti di formazione e lavoro col voto contrario dei soli rappresentanti della Cgil. La Commissione centrale praticamente smentisce quella regionale della Basilicata che aveva respinto il progetto presentato dalla Fiat per Melfi per 4.500 nuovi assunti col 1° livello del contratto dei metalmeccanici, per avere a fine formazione il 2° livello. L'obiezione della Commissione regionale era che, come stabilisce la leg-

ge 407 del 1990, il contratto di formazione non è applicabile per l'acquisizione di «professionalità elementari, connotate da compiti generici e ripetitivi». Ora, sebbene la circolare del ministero del Lavoro non fa alcun riferimento al contenzioso tra la commissione regionale e la Fiat di Melfi, sembra ritagliata su misura sulle esigenze dell'azienda tonnese. Un'«aggravante di merito», definisce questa linea di condotta Adriana Buffardi, coordinatrice del Dipartimento sul Mercato del

lavoro della Cgil, motivata dal fatto che «sarebbe stato più difficile ottenere un pronunciamento esplicito a favore del comportamento aggressivo e illegale della Fiat». Secondo Pietro Simonetti, vicepresidente del Consiglio regionale di Basilicata, quello del ministero del Lavoro è «un atto grave che ledere l'autonomia e i poteri della Commissione regionale dell'Impiego e ignora l'orientamento unanime delle forze politiche presenti in Consiglio regionale».

La formazione per il passaggio dal 1° al 2° livello richiesta dalla Fiat prevede una spesa di 70 miliardi a carico della Cee. Se fosse autorizzata creerebbe il paradosso che con fondi pubblici la Fiat ottiene il risultato di provocare un ulteriore abbassamento dei salari nello stabilimento di Melfi (per le stesse mansioni negli altri complessi Fiat è riconosciuto il 3° livello) dopo quello realizzato con l'integrativo aziendale firmato nel corso dell'estate.

Non c'è dubbio che la lotta contro l'azienda è resa più difficile dal fatto che a Melfi comunque si assume mentre nelle altre fabbriche Fiat si va verso la cassa integrazione a zero ore. Ma tutto ciò «rende ancora più grave sul piano politico — dice Adriana Buffardi — che si permette ancora una volta alla Fiat di utilizzare finanziamenti pubblici in un'operazione di qualificazione e precarizzazione dei lavoratori in ingresso». Dopo la visita di dirigenti della Cgil si chiede qual è la coerenza che ispira il ministro del Lavoro, Gino Giugni, che compie un atto in contraddizione con l'applicazione dell'accordo di luglio.

29 ore? La Germania dice sì e l'Italia...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il più soddisfatto, non c'è dubbio, è lui, Oskar Lafontaine. Il presidente della Saar, nonché vicepresidente della Spd, ha qualche buon motivo per considerare la settimana cortissima: proposta dalla Volkswagen per evitare i licenziamenti quasi una sua creatura. L'idea di riduzioni d'orario accompagnate a riduzioni di salario, infatti, lui l'aveva formulata già qualche anno fa. Era stato durante un congresso del suo partito a Münster e la cosa gli aveva procura-

to pesantissime critiche, sia nella stessa Spd che, soprattutto, nel sindacato. Ora, con l'aria di «quello che lo aveva detto», Lafontaine addita alle parti sociali la strategia della «settimana di quattro ore» come «la via giusta per salvare posti di lavoro in un periodo di crisi del mercato». Secondo l'opponente socialdemocratico, imprenditori, sindacati e maestranze dovrebbero collaborare nella ricerca di modelli di riduzione dell'orario «flessibili e funzionali». L'Ufficio federale del

Lavoro, dal canto suo, dovrebbe impiegare i soldi che risparmia con i licenziamenti evitati per la riqualificazione dei lavoratori. Lafontaine, insomma, non ha dubbi: la trova tanto giusta, la via delle riduzioni d'orario, da suggerire al governo federale di mettere in cantiere sgravi fiscali per le aziende che la praticano.

Di spingersi tanto avanti, comunque, gli uomini di Bonn sembra che non abbiano alcuna intenzione, almeno per il momento. Si dice anzi che il cancelliere Kohl sia personalmente alquanto ostile a questa

versione riveduta e corretta dell'antico e politicamente sospettosissimo slogan «Lavorare meno, lavorare tutti». E il portavoce governativo Norbert Schäfer, ieri, per illustrare la posizione ufficiale del gabinetto è ricorso a tali contorsioni che nessuno ha capito bene, alla fine, che cosa volesse dire. Dopo aver sostenuto che «la chiave» per assicurare posti di lavoro sta nella ripresa di investimenti che creino lavoro (ma guarda un po'...), Schäfer ha negato che la soluzione possa essere ricercata in una «redistribuzione del lavoro che

c'è già», pur ammettendo però che tale redistribuzione può essere «utile nella situazione attuale». Insomma, il governo federale valuta positivamente, come ha detto ancora il portavoce, la discussione intorno a una maggiore flessibilità degli orari, ma questo il portavoce non lo ha detto ma s'è capito lo stesso, non è per niente convinto dalla prospettiva che gli operai tedeschi, quelli che lavorano, lavorino di meno, sia pure con salari ridotti. È la linea di Kohl, con le sue polemiche contro la Germania che

sta diventando un «parco del tempo libero», e della destra economica che sui giornali amici, ieri, prendeva tutte le distanze possibili dalla pensata della Volkswagen e ispirava sui tempi di lavoro «improvvisi» confronti con il Giappone (dove però il tasso di disoccupazione è solo del 2%).

D'altra parte, mentre il «modello Volkswagen» comincia a trovare qualche «per ora timido» epigono e per esempio ieri è stata proposta una «settimana cortissima» per i lavoratori estrattivi della Ruhr, continuano ad arrivare segnali di malcelata ostilità da altri settori della grande industria. La Daimler-Benz ha fatto sapere che lo schema non è applicabile alle sue società e che non ci sarà proprio modo di evitare il taglio di oltre 40 mila posti già in programma per i prossimi mesi. Del tutto esplicito è stato poi il presidente dell'organizzazione dei datori di lavoro Klaus Murrmann: i posti «non produttivi» non possono essere mantenuti ridistribuendo il lavoro, i licenziamenti sono inevitabili.

L'INTERVISTA

«L'importante è il salario Ne abbiamo già perso troppo»

BRESCIA. Rosa Piantoni lavora part-time alla Zucchi, 700.000 lire al mese, due figli, un marito operaio in una piccola officina da qualche mese in difficoltà gravi. Il part-time lo ha scelto per poter accompagnare i figli a scuola e per fare un po' di lavoro sindacale, ma fra qualche mese tornerà a tempo pieno. A lei e alle donne come lei interessa la riduzione dell'orario di lavoro?

Lei Rosa vorrebbe ridurre il suo tempo di lavoro da 40 a 35 ore? È una proposta che la interessa?

Ci sto ragionando sù. Ecco come proposta la condivido, sicuramente serve a riproporre il problema della disoccupazione. Ma la riduzione riguarda chi lavora in fabbrica. E allora, mi chiedo, è oggi prioritario per un operaio e un'operaia la riduzione dell'orario?

Esattamente, quello che le sto chiedendo.

Credo di no. Oggi l'esigenza forte che io sento crescere attorno a me è quella di un aggiornamento del salario. So bene che questi sono tempi duri, che non sarebbe credibile una piattaforma che contenesse la richiesta di grandi aumenti salariali. L'aggiornamento del salario e la disoccupazione sono i due problemi che ci troviamo di fronte.

Ma il salario non diventa secondario di fronte alla concreta possibilità di perdere il posto di lavoro?

Ma per ora gli operai e le operaie hanno perso anche il salario. Lei pensi a questi anni, all'ac-

cordo del 31 luglio, all'abolizione della scala mobile. Non siamo in una situazione normale.

Lei è entrata in fabbrica nel '69. Ha vissuto la riduzione d'orario da 44 a 40 ore. Per lei è stato importante. Perché ora vede con tanto scetticismo una riduzione addirittura superiore?

Per molti motivi. Mi pare che non ci sia concretezza. I padroni oggi chiedono più orario, più straordinario...

Questo perché lo straordinario costa poco... Certo e così sarà finché l'orario legale è di 48 ore. Ma lei mi chiedeva del periodo in cui abbiamo raggiunto le 40 ore. In quegli anni il peso degli operai era grande. Riducevamo l'orario, ma aumentava il salario. Quattro ore in meno significavano non lavorare il sabato. Per una ragazza come me era la libertà. Per molte donne finalmente un po' di tempo libero. Oggi se riduciamo l'orario di lavoro sappiamo dove poi andiamo a finire?

Mi pare di capire che lei e le sue compagne di lavoro temete che dalla riduzione di orario si passi ad una riduzione di salario. È così?

Io so che oggi non ci sentiamo più sicuri di niente. Aumenterà l'affitto? Ci faranno pagare i medicinali? E in fabbrica aumenteranno ancora i ritmi? E di quanto? Un'operaia tessile prende, se va bene, un milione 400.000 lire al mese. E deve sudarselo. Che cosa cambia nella sua vita se lavora un'ora in meno al giorno? Le assicuro, poco, molto, poco...

La sinistra europea l'ha messa fra i suoi obiettivi prioritari. Il sindacato italiano ne comincia a discutere. La riduzione dell'orario di lavoro, di fronte alla disoccupazione crescente, è diventata oggetto di proposta e di polemica. C'è chi pensa che sia necessaria per redistribuire un lavoro che è diventata «risorsa limitata». C'è chi ritiene che debba essere usata solo per rispondere ad una crisi congiunturale. Chi la propone insieme ad una riduzione del salario. Chi la vorrebbe senza toccare i già magri salari operai. Ma i lavoratori che cosa ne pensano?

Interviste a cura di Riananna Armeni

L'INTERVISTA

«Orari? Ma a Prato si fanno anche più di 12 ore al giorno»

PRATO. Mauro Franceschini lavora in una delle tante aziende tessili di Prato con 37 dipendenti. E lavora «solo» otto ore al giorno. Un'eccezione nel complesso universo delle piccole e medie aziende del luogo dove ben altri sono orari, tempi e ritmi di lavoro. E dove lo «straordinario» non è mai stato tale.

Quante ore si lavorano nella sua azienda?

Dodici e anche sedici. Nei periodi di punta e questo, ad esempio, lo è sia in fabbrica alle sei del mattino e si tira avanti, mangiando un panino, fino a mezzanotte.

È la sua azienda che ha bisogno di questi tempi oppure è una regola comune nelle aziende di Prato?

Per Prato questi che le ho detto sono orari normali. Non deve pensare che la mia sia un'azienda arretrata. Ci sono macchine tecnologicamente avanzate e su 37 dipendenti 25 sono iscritti al sindacato. E il proprietario è una persona illuminata e progressista.

Perché si lavora tanto?

Per soldi.

Lei lavora solo 8 ore al giorno per cinque giorni alla settimana. Qual è il suo stipendio?

Un milione 320.000 lire al mese con 15 anni di anzianità.

È un suo collega che fa tutte queste ore di straordinario?

Arriva a 3 milioni al mese. Ma stiamo parlando

di gente che lavora da 12 a 16 ore al giorno.

Mi scusi ma i sindacati che fanno? Stanno a guardare?

Al di là di qualche volantino o di qualche documento non mi pare ci sia una vera volontà di abbattere lo straordinario.

In nessun caso?

No, un'eccezione c'è stata. Un accordo in una azienda che lavora per Benetton. Per assumere 40 giovani si è raggiunta un'intesa per cui si lavora per otto ore a turno fino al sabato alle 10 di sera. Prima gli operai lavoravano anche sabato e domenica. Ora lavorano meno, ma hanno perso un milione al mese di salario. E non sono contenti.

E allora come è accolta fra gli operai di Prato una proposta come la riduzione dell'orario di lavoro?

Non bene, non la accettano. Oramai è stato impostato un modo di vivere. Alcuni hanno bisogno di almeno tre milioni al mese. Altri non saprebbero vivere diversamente. Gli straordinari a Prato si fanno dappertutto. In fabbriche avanzate, in piccoli laboratori, in aziende in cui le condizioni di lavoro sono pessime, ma anche in quelle che hanno un ottimo ambiente di lavoro, sono tecnologicamente avanzate e si tiene pienamente conto dei diritti operai.

Forse perché il problema della disoccupazione non è così sentito?

Non direi. Nel comprensorio di Prato ci sono 11.000 iscritti alle liste di collocamento.

Lavorare meno, ma non così

VITTORIO CAPECCHI

Nel momento in cui anche in Italia la relazione tra una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro e i temi occupazionali viene riproposta da più sedi sindacali e politiche, l'accordo raggiunto tra impresa e sindacato alla Volkswagen apre una serie di interrogativi. Di fronte ad una crisi di vendita di ampie dimensioni, l'azienda ha proposto, per evitare i licenziamenti, di ridurre l'orario di lavoro settimanale a 35 ore con parallela riduzione del salario (un taglio previsto del 20%). L'Ig Metall di Hannover, la circoscrizione in cui sono collocati gli stabilimenti, ha espresso parere positivo (così come positivo sembra essere il giudizio del partito socialdemocratico).

Quali sono i tratti principali dell'accordo su cui occorre riflettere? Innanzitutto si tratta di un accordo che riguarda i lavoratori attualmente occupati in quel dato stabilimento. E quindi una proposta difensiva, di durata imprecisata, rispetto agli attuali livelli di occupazione e non una proposta attiva (che tende a creare nuovi posti di lavoro e che quindi fa riferimento anche a chi il lavoro oggi non l'ha). Inoltre l'accordo Volkswagen è l'esempio tipico di politica del *breve termine* che risulta negativa a *medio termine*. La riduzione complessiva della massa salariale riducendo il potere di acquisto incide negativamente sul mercato interno delle vendite aggravando ulteriormente la crisi.

L'elemento principale dell'accordo sta però nel fatto che viene riproposta con forza una linea di demarcazione tra l'area del profitto e quella del salario con l'esplicito riaffermarsi da parte imprenditoriale che le difficoltà di mercato o di ristrutturazione aziendale devono essere tutte scaricate su i salari. La scelta che l'azienda impone è tra riduzione di salario o disoccupazione: i profitti di impresa non sono una variabile messa in discussione. Essa contiene una importante novità: viene introdotta con grande spregiudicatezza una relazione quasi oggettiva tra riduzione di orario e riduzione di salario. L'obiettivo delle 35 ore da tempo formulato dai sindacati tedeschi, sembra affermare la Volkswagen, è possibile ma solo se accompagnato da un altrettanto consistente riduzione di salario.

Se queste sono le caratteristiche principali dell'accordo di Hannover l'interrogativo che si apre è il seguente. Le forze politiche e sindacali, che stanno faticosamente tentando di elaborare anche in Italia proposte che colleghino in modo complesso la riduzione dell'orario di lavoro con le politiche della occupazione, riterranno che l'accordo Volkswagen in un qualche modo le azzeri oppure al contrario riterranno che questo evento le riproponga con maggiore urgenza?

Tali proposte presentate in recenti convegni (come quello promosso dall'Area delle politiche femminili e di quelle sociali del Pds *Ridurre l'orario di lavoro per vivere meglio lavorando tutte e tutti* o quello della Cgil nazionale *Tastiera di contropiano*) nascono tutte dalla diffusa consapevolezza di una difficoltà contabile di un aumento generalizzato di produttività, risultato anche dell'innovazione tecnologica, come una delle cause primarie della disoccupazione. Da questa consapevolezza emerge l'importanza di definire un piano di intervento sull'occupazione che sia in una prospettiva di *medio periodo* e che tenga conto sia di una pluralità di attori che di una pluralità di vanabili.

La pericolosità dell'accordo Volkswagen viene dalla sua possibile generalizzazione. Fino adesso le imprese sembravano negare una qualsiasi legittimità alle proposte sindacali e politiche di una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro; l'accordo Volkswagen può rappresentare una specie di modello. Una riduzione consistente e generalizzata dell'orario di lavoro (probabilmente ineluttabile dati i livelli di produttività oggi esistenti) potrebbe essere fatta propria dal sistema delle imprese in una fase di emergenza occupazionale che consente, con il ricatto dei licenziamenti, di far pagare a chi lavora *tutti i costi* della manovra sugli orari. Può riproporsi cioè quanto è già accaduto in relazione alle politiche sulla flessibilità degli orari: le imprese sono riuscite a imporre solo le loro esigenze trascurando le aspettative e la progettualità di chi lavora (come il diritto alla formazione) ed espellendo completamente i problemi di chi il lavoro non ce l'ha.

Di fronte all'accordo Volkswagen quello che vedo centrale in Italia è un impegno da parte sindacale e politica di uscire dal dibattito dei convegni, non per ridurre la complessità e lo spessore delle proposte, ma per organizzare queste proposte in un piano più articolato da presentare sia agli imprenditori che al governo.

Per chiarire la direzione in cui ritengo ci si debba muovere indico quello che è stato il mio contributo ai due convegni prima ricordati. Occupandomi da tempo di formazione e formazione professionale, ritengo che questa possa rappresentare una importante variabile capace, se ben valutata e utilizzata, di contribuire alla costruzione di un piano a medio termine in cui si considerino le relazioni tra riduzione degli orari di lavoro, tutela della occupazione esistente e aumento di posti di lavoro per chi il lavoro l'ha perduto o non l'ha ancora trovato. La variabile istruzione-formazione professionale è una tipica variabile che ha effetti a medio termine in quanto può rafforzare la struttura occupazionale delle diverse regioni se si realizza il gioco delle tre qualità: qualità sempre maggiore nei livelli di istruzione e formazione professionale delle persone che entrano nel mercato del lavoro, qualità dell'offerta formativa e dei servizi alle imprese, qualità della domanda di lavoro. Per portare avanti queste tre qualità occorre rompere la linea di demarcazione rigida tra l'area del profitto e quella del salario, occorre cioè pensare ad una concertazione tra tutti i diversi attori implicati che definisca un sistema di vincoli e di incentivi per le persone, l'offerta formativa e le aziende.

Articolare questo insieme di incentivi e di vincoli, considerando non solo le imprese ma anche chi lavora, si presenta certamente più complesso della ricetta dell'accordo Volkswagen. Ma tener conto della complessità è l'unico modo per arrivare a soluzioni che non ripropongano l'esasperazione dei dualismi: tra donne e uomini, tra chi lavora e chi non lavora, tra chi ha grandi possibilità di carriera e chi è a professionalità bloccata, tra il modo di organizzarsi delle regioni del centro nord e quello delle regioni del sud.

A chi ripropone pure e semplici misure di emergenza vorrei rispondere con una breve storia raccontata da Trentin nel recente convegno della Cgil. Un generale di Napoleone aveva chiesto al suo giardiniere di piantare un albero e il giardiniere aveva risposto che ci sarebbero voluti cento anni per farlo crescere. La risposta del generale era stata: allora non c'è un istante da perdere.

Il Senato ha convertito in legge (astentati Pds e Pri) il decreto che per settimane ha dilaniato il paese

Incentivi per gli 007 fiscali che scoprono nuovi evasori Spaventa e Macchiano avvertono «I tempi vanno rispettati»



Il ministro delle Finanze Franco Gallo con l'approvazione della minimum tax per lui una grana in meno

Archiviata la minimum tax Ma ora rischia la manovra?

Il Senato ha convertito in legge il decreto che abolisce la minimum tax. Il «sì» a maggioranza - astentati Pds e Pri - è giunto a poche ore dalla sua scadenza. Sospiro di sollievo generale anche se ora il governo teme l'esercizio provvisorio Duro Spaventa e Macchiano avvertono che per settimane ha dilaniato il paese

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il decreto sulla minimum tax è uscito di scena. Dopo aver dilaniato per settimane le categorie sociali, opinione pubblica e Parlamento e sul filo di lana per la scadenza dei termini costituzionali, il decreto è stato convertito in legge dal Senato 132 «sì», 45 «no», 43 astentati. Favorvoli i quattro partiti della ex maggioranza contrari i fondatori (leghisti, missini, Verdi e Rete) astentati Pds e repubblicani. La minimum tax è soltanto una piccola parte - ma la più attraente - di un corposo decreto che adegua le norme italiane sull'iva alla normativa comunitaria. Ma lo scontro era su questo strumento escogitato dal governo di Giuliano Amato per riportare sotto imposizione fiscale redditi di lavoro autonomo. Con questo decreto - ora legge dello Stato - la minimum tax non indicherà più la somma da versare al fisco quale che sia stato il reddito effettivamente percepito, ma costituirà un parametro per l'amministrazione fiscale per misurare la capacità contributiva delle singole categorie del lavoro autonomo. E ciò soltanto per il 1994 perché nel 1995 la parola scomparirà dal dizionario. Sarà sostituita dai cosiddetti studi di settore.

Il decreto sulla minimum tax è uscito di scena. Dopo aver dilaniato per settimane le categorie sociali, opinione pubblica e Parlamento e sul filo di lana per la scadenza dei termini costituzionali, il decreto è stato convertito in legge dal Senato 132 «sì», 45 «no», 43 astentati. Favorvoli i quattro partiti della ex maggioranza contrari i fondatori (leghisti, missini, Verdi e Rete) astentati Pds e repubblicani. La minimum tax è soltanto una piccola parte - ma la più attraente - di un corposo decreto che adegua le norme italiane sull'iva alla normativa comunitaria. Ma lo scontro era su questo strumento escogitato dal governo di Giuliano Amato per riportare sotto imposizione fiscale redditi di lavoro autonomo. Con questo decreto - ora legge dello Stato - la minimum tax non indicherà più la somma da versare al fisco quale che sia stato il reddito effettivamente percepito, ma costituirà un parametro per l'amministrazione fiscale per misurare la capacità contributiva delle singole categorie del lavoro autonomo. E ciò soltanto per il 1994 perché nel 1995 la parola scomparirà dal dizionario. Sarà sostituita dai cosiddetti studi di settore.

Il decreto sulla minimum tax è uscito di scena. Dopo aver dilaniato per settimane le categorie sociali, opinione pubblica e Parlamento e sul filo di lana per la scadenza dei termini costituzionali, il decreto è stato convertito in legge dal Senato 132 «sì», 45 «no», 43 astentati. Favorvoli i quattro partiti della ex maggioranza contrari i fondatori (leghisti, missini, Verdi e Rete) astentati Pds e repubblicani. La minimum tax è soltanto una piccola parte - ma la più attraente - di un corposo decreto che adegua le norme italiane sull'iva alla normativa comunitaria. Ma lo scontro era su questo strumento escogitato dal governo di Giuliano Amato per riportare sotto imposizione fiscale redditi di lavoro autonomo. Con questo decreto - ora legge dello Stato - la minimum tax non indicherà più la somma da versare al fisco quale che sia stato il reddito effettivamente percepito, ma costituirà un parametro per l'amministrazione fiscale per misurare la capacità contributiva delle singole categorie del lavoro autonomo. E ciò soltanto per il 1994 perché nel 1995 la parola scomparirà dal dizionario. Sarà sostituita dai cosiddetti studi di settore.

È interessata a un partner al posto di Agnelli, non alle privatizzazioni Gemina cerca nuovi soci stranieri Anche per la Rcs che va in rosso

MICHELE URBANO

MILANO. Privatizzazioni? No grazie. La Gemina si defila. Caso mai cerca due partner stranieri. Uno per la «Rcs» e un altro per sé medesima in sostituzione di un ente che di un disaffezionato Giovanni Agnelli che certo non fatto misero della volontà di allargare la sua partecipazione. Ma non sono operazioni imminenti. In consiglio infatti non cambia granché. La sostituzione dell'ex presidente della Montedison Giuseppe Garofano, con Stefano Meloni era scontato atto dovuto al giudice Di Pietro. All'assemblea dei soci Giampiero Pesenti il presidente, non nasconde né sogni, né problemi. E anche con Ciampi è chiaro. Gemina si dichiara interessata al ruolo di consulente - soprattutto per la valuta-

zione delle aziende in vendita - piuttosto che a quello di acquirente. Della serie di fronte a un business particolarmente appetitoso si può sempre cambiare idea. Si chiarì però che gli oltre 600 miliardi di liquidità chiusi in cassaforte sono destinati a nuovi investimenti. Quali? Risposta laconica: «Abbiamo all'esame alcune proposte». Pausa. «Le trattative sono in corso». Punto e fine. E il bilancio? Quello chiuso al 30 giugno approvato dall'assemblea, si è chiuso con un utile di 125,3 miliardi contro i 42,7 dell'anno precedente. Agli azionisti spetta un dividendo invariato di 60 lire per ogni azione ordinaria e di 70 per le «rs». Quanto al futuro si siederà ottimismo anche se il bilancio '94 non potrà contare su una plusvalenza di 226 miliardi come ha invece registrato quest'anno per la vendita delle quote Ambroveneto. Come vanno i gioielli Gemina? Ecco la radiografia di Pesenti: le luci arrivano da un forte incremento del fatturato e della redditività per la Fila e da un significativo recupero della Burgo che dovrebbe chiudere l'anno in pareggio. Le ombre dalle società finanziarie e dalla Rcs. Sì, per la «Rizzoli-Cornere della Sera» sarà un '93 in rosso. Poche le speranze di riuscire ad addressare i conti. La speranza è per il '94. «Speriamo che la ristrutturazione in corso consenta alla Rizzoli di tornare in attivo nel prossimo anno». Tutti i vici vengono dalla caduta del mercato pubblicitario in calo nel primo semestre e in un crollo verticale - ne sa qualcosa Berlusconi - che ha determinato la rescissione del contratto di concessione in esclusiva alla Rcs della raccolta pubblicitaria della Rusconi. Il costo dello scioglimento dell'accordo rimane top-secret ma per Pesenti è stato comunque un affare «rispetto a quello che sarebbe stato l'onere da sopportare nel caso di prosecuzione del contratto». In compenso, dopo l'uscita di Hachette, la Rizzoli è sempre alla ricerca di un nuovo socio straniero. «Sia per l'internazionalizzazione della società sia per lo sviluppo della multimedia». È stata comunque esclusa la quotazione in borsa. Motivo: l'attuale affollamento di piazza Affari. Posizione più sfumata invece su un possibile ritorno nel mondo delle banche. «Allo stato attuale non abbiamo alcun programma di entrare in



Giampiero Pesenti

altre banche. Nel futuro se si presenteranno occasioni particolari si vedrà». Per finire una curiosità nonostante il piano di salvataggio di Cuccia parli chiaro. Pesenti giura di non aver ancora ricevuto alcuna comunicazione in merito all'uscita da Gemina del gruppo Ferruzzi presente attraverso la Isvm con il 9,98% Misteri di Mediobanca.

Il resto ai grandi investitori. Previsto un bonus Offerto al mercato il 40% delle azioni Credit

ROMA. L'offerta pubblica di vendita del Credito italiano (840 milioni di azioni ordinarie) sarà destinata ai risparmiatori almeno per il 40% mentre la parte restante sarà collocata tra investitori istituzionali italiani ed esteri. Lo ha deciso il consiglio di amministrazione dell'Iri. Inoltre un'azione gratuita ogni dieci titoli Credit acquistati dai risparmiatori che parteciperanno all'offerta pubblica di vendita e detenute per tre anni (fino al 31 dicembre 1996) con un massimo di 1.500 azioni gratuite per sottoscrittore. È questa una delle novità contenute nelle modalità dell'Opv del Credit. La vendita del 40% - dice un comunicato Iri - avrà luogo nella prima decade del mese di dicembre. Il prezzo di sottoscrizione verrà stabilito immediatamente prima dell'inizio

dell'offerta. Poi il Credit e la Goldman Sachs che dirigono l'operazione, sottoporranno all'Iri la loro proposta che se condivisa costituirà il prezzo di collocamento per i sottoscrittori. Nel mese di novembre è prevista un'intensa azione di marketing con presentazioni sulle più importanti piazze internazionali. Verrà avviata la formazione di un consorzio di garanzia e collocamento che coinvolgerà oltre 100 banche italiane e le maggiori istituzioni internazionali. A favore dei dipendenti del Gruppo Credit sulla scorta di quanto avvenuto in occasione delle principali privatizzazioni internazionali è stato deciso di riservare l'offerta di 50,4 milioni di azioni di risparmio di cui è prevista a breve la convertibilità in azioni ordinarie. Il Credit inoltre sta anche rinnovando il suo look. L'immagine di Miss

Berlusconi Sua anche la pubblicità di «Topolino»

ROMA. La Walt Disney Company Italia e la Publitalia hanno firmato un accordo relativo alla concessione della raccolta della pubblicità sulla rivista «Topolino» e sulle altre testate pubblicate dalla Disney. La Walt Disney Italia ha superato nell'anno fiscale appena trascorso i 50 milioni di copie con un incremento del 11% rispetto all'anno precedente. «Topolino» il leader dei fumetti ha registrato un anno record con un milione di copie vendute. Oltre allo stacco giornaliero vengono editati 15 mensili con il marchio Disney. L'accordo raggiunto costituisce per il gruppo Disney e il gruppo Fininvest - si legge in una nota della Disney - un ulteriore sviluppo dei rapporti avviati nel settembre scorso all'inizio dell'attuale stagione televisiva.

Le federazioni di categoria: «Il ministro dei Trasporti si dimetta» Costa spara a zero su Necci «Ti sei arreso ai sindacati Fs»

ROMA. Ciaromosa sortita di Raffaele Costa. Il ministro dei Trasporti nonché segretario del Fil di fronte alla piega assunta dalle trattative sugli autobus nelle ferrovie tra Ferrovie a destra e a manca. Altea pesantemente il vertice della Fs-Spa (dall'amministratore Lorenzo Necci ai direttori generali Cesare Vacchi e Felice Mortillaro), e i sindacati che pure - dopo i accordi che ha trasferito alla contrattazione decentrata il calcolo degli esuberanti - avevano ritirato un secondo sciopero dei treni. «Le ferrovie costrette ad arrendersi ai sindacati» tuona il ministro, perché hanno ritratto «nella sua interezza» il piano di ristrutturazione che prevedeva tagli del personale, riduzione di spesa e revisione di programmi. E così le Fs «hanno cancellato i provvedimenti disciplinari, hanno ripensato al macchinista unico» ecc. capovolgendo la loro strategia di dinanzi alla minaccia di scioperi. Immediata la risposta dei sindacati che chiedono al ministro di dimettersi. Lo fa esplicitamente il segretario della Fil Cgil Paolo Brutti osservando che «Costa ha tolto la fiducia a Necci», e ricorda che il ministro un mese fa «defini sacrosanti gli scioperi nei tra-

Alitalia nel mirino dell'Antitrust per i voli Roma-Milano

ROMA. Voli cancellati e tariffe troppo alte. L'autorità Antitrust ha annunciato l'apertura di un'istruttoria sull'Alitalia per accertare un presunto abuso di posizione dominante nel trasporto di passeggeri e merci sulla rotta Roma-Linate-Roma Fiumicino. Contestualmente è stata avviata un'indagine conoscitiva sul settore delle tariffe aeree per verificare la presenza di eventuali «elementi distortivi della concorrenza». L'Antitrust si è basata su una segnalazione dell'Assoutenti che ha denunciato «l'elevato livello delle tariffe aeree nazionali praticate dall'Alitalia e la scarsità di voli sulle principali rotte con particolare riferimento alla Fiumicino-Linate» per contestare alla compagnia di bandiera «di ridurre sensibilmente l'offerta praticata sulla predetta rotta tramite la loro recente cancellazione di voli ufficialmente programmati in predeterminate fasce orarie». Da qui la decisione dell'autorità di avviare l'istruttoria che sarà conclusa entro 180 giorni ritenendo i comportamenti contestati «susceptibili di dar luogo ad un abuso di posizione dominante». Ma i Assoutenti ha «corretto» il comunicato dell'Antitrust non è vero - spiega - che c'è scarsità di posti offerti sui voli Alitalia che collegano Roma a Milano, quello che manca è una politica tariffaria di agevolazioni per chi viaggia spesso lungo questa tratta. La precisazione è doverosa, ha detto il presidente dell'associazione Pippo Scrofina sostenendo l'opportunità di un intervento tariffario «il biglietto fra Roma e Milano è attualmente il più caro in Europa per distanze equivalenti e non esiste alcuna tariffa promozionale».

DATA NEWS Chiara Ingraio SALAAM SHALOM Diario da Gerusalemme, Baghdad e altri conflitti. Questa settimana su IL SALVAGENTE Carissima Rai quanto ci costi? e inoltre Tutti i dati del tonfo della Reteuno. In edicola da giovedì a 1.800 lire.

UNIPOL ASSICURAZIONI vitattiva vitattiva90 Gestione speciale Vitattiva polizze collettive VALUTATIVA Gestione speciale Valutattiva Ecu. Table with investment data for various categories and dates.

Cultura

Tre scrittrici raccontano l'omosessualità femminile: viaggio nel mondo delle passioni a «senso unico» descritto con naturalezza senza giustificazioni o sensi di colpa

Storie di donne, storie d'amore

Tre libri, tre scrittrici e un viaggio in un mondo dove i personaggi sono tutte donne, le relazioni sono solo tra donne, le passioni si compiono esclusivamente tra donne. È il caso di *Un'americana a Parigi* di Elinor Rigby, *Scritto sul corpo* di Jeannette Winterson e *Perché questo è il brutto dell'amore* di Nicole Muller: esempi di scrittura al femminile che non prevede giustificazioni, condanne né, tantomeno, sensi di colpa.

VALERIA VIGANO

Non è casuale la pubblicazione, avvenuta in pochi mesi, di tre volumi che hanno lo stesso tema dominante, la relazione tra donne, e lo svolgono pur in modi assai dissimili tra loro, con una naturalezza che non prevede né giustificazioni, né condanne, non vuole sapere di sensi di colpa o di dubbiose retromarcie. La concentrazione in uno stesso periodo indica che quel periodo è favorevole, che evidentemente il tempo è maturo per proporre certi argomenti, in barba o forse proprio per questo, a un mercato asfittico e economicamente in una fase molto prudente.

I libri sono di tre scrittrici di differenti nazionalità, uno è una raccolta di racconti: *Un'americana a Parigi* di Elinor Rigby, pseudonimo di uno pseudonimo di un'italiana al suo esordio, il secondo è un romanzo moderno *Scritto sul corpo* di Jeannette Winterson, l'ultimo è un libro dalla struttura originale e poco classificabile, diviso in 498 capitoli, *Perché questo è il brutto dell'amore* di un'altra esordiente svizzera Nicole Muller.

Il primo passo che compie chi inizia questa triade di libri è attraverso il libro della Rigby, un viaggio dentro il cerchio perfetto di un mondo sconosciuto ai più, dove i personaggi sono tutte donne, le relazioni sono esclusivamente tra donne, i conflitti, le passioni, e le avventure si compiono tutte al femminile. Un'incursione prolungata dove la materia potrebbe diventare facilmente pesante, non per mancanza di elementi di interesse ma perché il microcosmo di una sola ambientazione potrebbe indurre, nella correttezza un po' ripetitiva a una ristrettezza di tematiche. Invece in *Un'americana a Parigi*, il linguaggio usato, uno stile ironico e

sdrammatizzante, pedissequamente cercato e voluto fino all'essenziale, riesce a riprodurre le disperazioni e le tragedie che caratterizzano un'omogeneità spesso avvolta in se stessa e cauta di fronte a un altro ostile, in modo assolutamente divertente, usando il grottesco come risoluzione narrativa e protagoniste che svolazzano tra America e Europa, in un saliscendi di speranze e sciagure, giochi amorosi e legami infelici, tratta con penna lievisima che esalta i luoghi comuni fino a trasformarli nel loro contrario. Come se dei tradimenti, dei desideri, di come va l'amore, le donne fossero talmente più contenti da permettersi di distaccarsene al momento giusto con grande senso dell'umorismo.

Ma se in questo l'autrice ha scelto un monocolore, di larga fascia cromatica e spesso narrativo sono gli altri due libri *Scritto sul corpo* e *Perché questo è il brutto dell'amore*. I titoli sono programmatici, ciò che si proclama in copertina corrisponde al suo interno. In ambedue, il titolo indica la scrittura, in modo esplicito. Il «questo a cui si riferisce Nicole Muller potrebbe essere ovviamente considerato il lato negativo di un'esperienza sentimentale, ma anche e soprattutto la scrittura fisica di un amore finito, l'urgenza che spinge a redigere quell'esperienza con un referto, e riviverla fino a piangere. Non è un caso che i primi otto titoli epigrammi della rotazione intercorra tra l'autrice e un'altra donna, fossero in origine dei fax o delle lettere spedite realmente dall'una all'altra, naturalmente in senso univoco. Perché la conclusione di uno amore, laddove uno lascia l'altro, si risolve, matematicamente in una superproduzione di gesti, parole, scritti di chi viene

lasciato) contrapposto al silenzio di chi ha abbandonato. La scrittura, in questo caso, serve a colmare quel silenzio, a renderlo pubblico, a restituire il respiro non a qualcosa di afasico ma a qualcosa di morto. Impresa disperata, scomodo patrimonio dello scrittore. Impresa «brutta», come dice Nicole Muller, impietosa, inevitabile.

Impresa ugualmente affrontata dalla Winterson, con maggior grinta e un'altalenante e abile uso di concetti filosofici e battute da strada, colpi di fantasia forse eccessiva e una grande eredità dal libro precedente) passione. Le analogie tra i due libri sono moltissime e tuttavia completamente oneste. Non è un altro caso Leavitt-Spender, non ci sono maestre e allieve, solo un rabbioso coraggio di presentare un modo d'amare che subisce gli stessi colpi, le medesime argomentazioni, le emozioni di una donna d'amore uguale alle altre. Tanto è vero che volutamente la Winterson per molte pagine addirittura non esplicita il sesso dell'io narrante alle prese con la sua affascinante Louise.

Ma poi le differenze vengono a galla, contenute nell'armonia o implicite nei modi, ma impossibili da negare. Le due scrittrici usano la prima persona, in tono autobiografico, perché di certe cose non si può dire, se non si sono vissute. Ma come dire? Tull'è due raccontano di una storia d'amore dove le viscere non vengono espresse per vittimismo ma sono toccate, analizzate, odorate con ogni senso. La Winterson compie per molte pagine un itinerario amoroso all'interno di tessuti, ossa, organi di Louise, perché è nel corpo che nasce l'urgenza di un corpo uguale, non altrove. Le donne amate, le altre, nelle storie hanno ambedue dei mariti, hanno vissuto con loro parecchio prima di scoprire di provate altre attrazioni, altri sentimenti. Una ha anche due figli, l'altra un aborto. Le presenze maschili sono molto ingombranti, non si rassegnano affatto a cedere il passo, intervengono anche fisicamente. Sono forti, però non della loro umanità o di una qualche qualità personale, ma solo del fatto di essere uomini, rispettosamente collocati in un ruolo sociale, di mariti appunto, che

conferisce loro il massimo dei poteri, in sì e quanto essi siano perdenti nell'incapacità di dare totalità e amore alle loro mogli, o quanto vincenti perché comunque, sia che alla fine si verifichi o no un abbandono, non lo soffrono. L'uno, Elgin, si rifà senza troppi problemi un'altra vita con una donna scelta accuratamente e, oca, probabilmente destinata ad eventuali atti di rivolta. L'altro, René, trionfa nel ritorno della moglie dopo quattro anni.

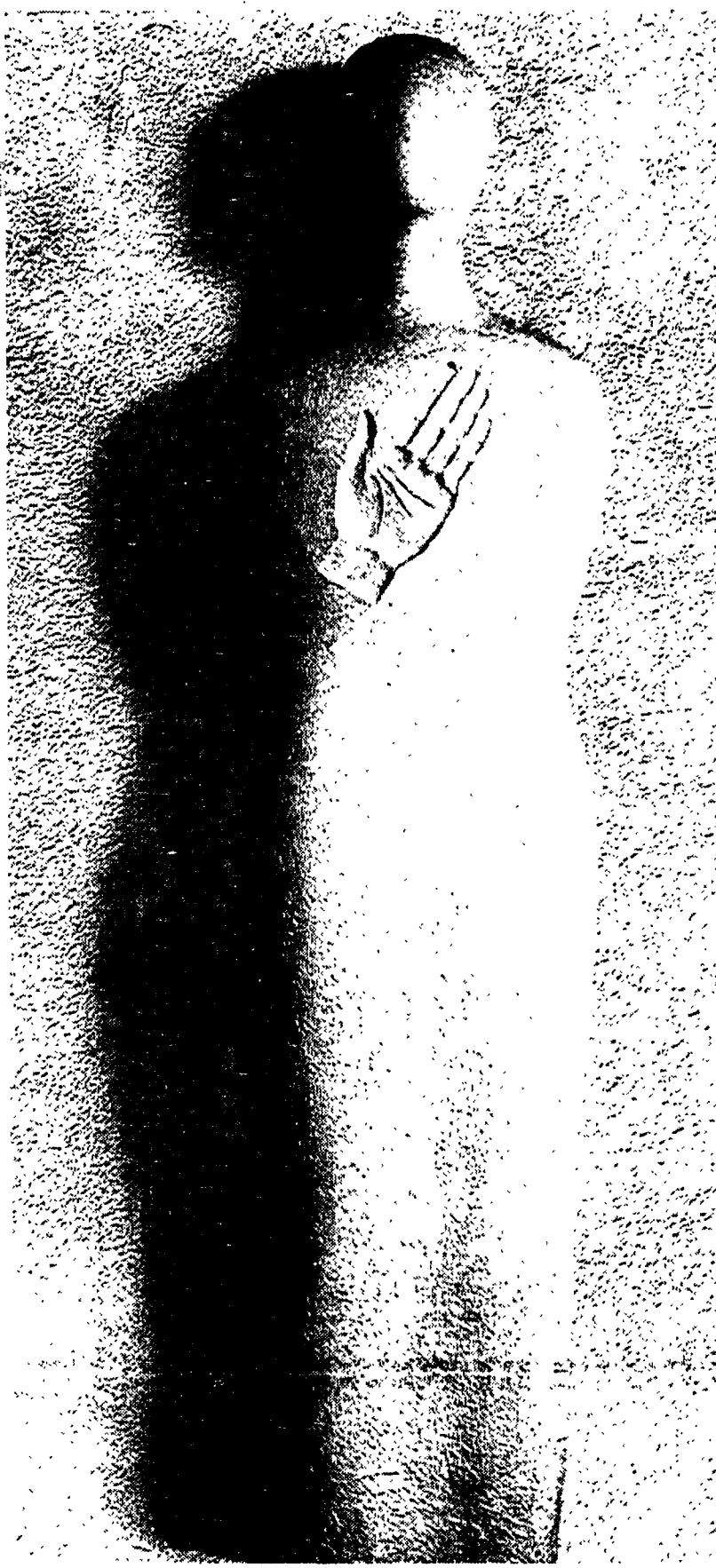
È vero che noi vediamo i personaggi filtrati da una scrittura amorosa dove l'oggetto dell'amore viene raccontato e non può replicare, dove lo scrittore-protagonista è un deus ex-machina, fabbrica e motore del racconto, tuttavia si sa che i propri punti di vista, arbitrari anche nel caso della massima obiettività, vengono da ciò che l'autore vive nella realtà, è una condizione perché il libro abbia luce. Soprattutto quando non si inventa quasi niente. In tutt'è due i casi, Winterson e Muller, noi sappiamo cosa l'altra donna dice e pensa solo attraverso la doppia figura delle narratrici protagoniste che non possiede né equilibrio, né distanza. Il testo in questo caso prosegue l'amore negato, lo protrae, lo eternizza. Restituisce al tradimento della fine la travolgente certezza dell'inizio. Ambedue le io narranti, mentite spoglie delle autrici, pensano d'aver trovato nella donna amata la donna della loro vita. Viene detto spesso nei due testi, viene proclamato, sognato, voluto, usando i molti possibili toni del linguaggio in dialoghi importanti, in rivisitazioni a posteriori che consentono di riconquistarne la complessità. Perché le donne con le altre donne pensano sia sempre per sempre. Non hanno altri progetti che l'eternità, cioè l'impossibile. I personaggi si interrogano continuamente sul futuro, un'incognita piena di minacce ravvivata solo dalla forza del sentimento, da ciò che le unisce. E la perdita, come in queste storie, è totale, la perdita è cancellazione del passato, una ruvida gamma rotonda che con la sua abrasione cancella i margini di un foglio e lo riconsegna quasi trasparente. Non ci sono infatti famiglie da costruire, un progetto comune che lega, nemmeno i figli che

proseguono la giustizia del mondo con i figli degli altri. È duro dover prendere atto che al posto di mettere al mondo si deve ogni volta rinascere. Anche l'interrogazione su qual è il senso ultimo dell'amore produce risposte simili: in *Scritto sul corpo* dove il matrimonio, trattato con il più feroce sarcasmo dalla Winterson, si identifica completamente nel non-amore, il non-desiderio, la non-passione, dove non si produce alcun senso d'assoluto, e in *Perché questo è il brutto dell'amore* dove il legame coniugale è fatto della sopportazione delle camicie sudate che un marito si rinfila dopo la doccia.

L'interrogazione avviene tramite lo scandaglio del corpo dell'altra (Winterson), corpo

dove cellule impazzite stanno modificando ogni equilibrio assetto, e desideri fuori dagli schemi preparano la conoscenza di un essere umano dello stesso sesso. Corpo che andrà perduto. Oppure avviene tramite la restituzione che la memoria fa (Muller) dei particolari. La memoria involontaria proietta o la memoria perpetrata per riavere, ripossedere ciò che non è più. La memoria suscitata da ripetizioni, analogie, congiure dei sensi: la vista che rivede una via, un'automobile. L'odorato che ricorda una vernice data al parquet, il gusto diverso nella scelta dei gelati, il tatto che si graffia con le lenzuola inamidate, l'udito che riascolta la voce al telefono, affermazioni, decisioni, ciò che prima appa-

riva verità o menzogna. La risposta, medesima in ambedue i libri, è che qualsiasi eternità dell'amore uguale a se stesso è quindi una menzogna. Perenne è soltanto l'amore che sa cambiare se stesso senza cambiare l'oggetto che investe del suo interesse. In nessuno dei due casi, i personaggi riescono a farlo. Sbagliano in una materia delicata, ogni volta impercettibilmente unica, in romanzi di sconfitta, dove appunto la «perdita è la misura dell'amore», dove ogni libro regalato dall'amato all'amante «contiene la rinuncia all'amore». Ma offrono in cambio, il coraggio di ammettere i propri errori, di mostrare quanto vale l'essere sconfitti. Tutto è parte della vita, semplice concetto, non da poco.



Un'opera in gesso di Fausto Melotti

Presentato l'Archivio del regista Ed ecco affiorare una prima scoperta

«La vicenda segreta del film di Visconti 'La terra trema'»

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Il rapporto di Luciano Visconti con Thomas Mann è stato solo a distanza, tramite i libri: un amore, diciamo così, solo «platonico»? No, alla giornata di studi svoltasi ieri a Roma per la presentazione dell'Archivio Viscontiano, Franco Mannino ha raccontato un incontro concreto tra il regista e lo scrittore. È un episodio ignoto ai più, che il grande e ormai anziano musicista, cognato del regista di *Morte a Venezia* (è marito di Uberta, la sorella minore e prediletta) ricorda con un'allegria, una semplicità che dire elegante è dire poco. «Successo nel 1953, mentre io e Luciano stavamo preparando il balletto tratto da *Mario e il Mago*. Mann aveva voglia di sapere come adattavamo per la scena questo suo racconto» racconta Mannino. «L'incontro avvenne in casa di Alba De Cespedes, e Visconti era un cadavere quel giorno. Fate era la sua ammirazione per Mann, il quale, devo dirlo, aveva un aspetto un po' burocratico, da genio ben compreso del suo ruolo». Luciano gli raccontò il libretto quasi balbettando. Finché Mann assenti dicendo: «Anch'io sono arrivato alle stesse conclusioni». Allora concluse: «Sì, Luciano, che, come Mammolo dei sette nani, all'improvviso riacquistò il colore».

La testimonianza di Mannino rende meno cartaceo «rende vive» le «Carte». Cioè i documenti di quest'Archivio che ieri è stato ufficialmente presentato al pubblico. Si tratta di un fondo di 10.000 pezzi - progetti per cinema, teatro e lirica, fotografie, libri, 5.000 lettere - affidato nel 1989, tredici anni dopo la morte del regista, dalla sorella Uberta alla Fondazione Gramsci. Caterina Carvalho D'Amico, figlia della sceneggiatrice che più assiduamente collaborò con Visconti, spiega le origini della vicenda. Come lei e altri si aggiravano, appena morto il regista, nel piccolo appartamento dove in estremo si era rifugiato: chiedendosi dove fossero finiti biblioteca, quadri, mobili, il corredo delle sterminate case abitate da Visconti in precedenza. Racconta che fu Pietro Ingrao a spronarla a farsi carico della faccenda, e che trovò tutto, poi, disseminato in cantine e depositi, e alleggerito di qualche cassa portata via dai ladri. Il materiale fu affidato al «Gramsci» perché lo conservasse nel suo insieme («Smembrarlo? No. Ciò che era speciale in Visconti era la «globalità» della sua figura. Altri pretendenti ce n'erano, ma erano disciplinatamente orientati: chi sul cinema, chi sul teatro, chi sulla lirica», dice). E perché Franco Ferri, direttore d'allora, era stato amico di Visconti in gioventù. Poi, con la curatrice Bruna Conti, il lavoro di cernita. E ora - è in corso e l'ha illu-

strata Franco Buzzigotti - la catalogazione al computer. Un Archivio completo, chiuso? Al contrario: viene lanciato un appello a chi abbia materiale. Sull'istante frutta la consegna, da parte di Luigi Filippo D'Amico, di certi appunti di un progetto a due Luciano Visconti-Jean Renoir, per un *Otello* cinematografico.

Le carte contenute in questo Fondo sono delle novità, tali da rettificare, magari rivoluzionare ciò che si sapeva su Visconti? Lino Micciché, studioso di cinema, è l'autore di un primo «scoop». Concerne *La terra trema*. Micciché pubblicherà in novembre, in occasione della riedizione del film, un libro sul soggetto. Forte di nove documenti - appunti, scaletture, piani di lavorazione rinvenuti nel Fondo e in parte altrove - Micciché dimostra che il film non nacque fin dall'inizio come lo conosciamo: come un racconto «verghiano». All'indomani dell'eccidio di Portella della Giugustera, la sua tesi, Visconti su commissione del Pci doveva girare sui luoghi un film tra documento e fiction. Tre episodi in tre ambienti: terra, mare, zolfataro. In corso d'opera restò solo il mare. Zolfataro e terra finirono altrove: anni dopo nel *Salvatore Giuliano* dell'assistente di Visconti, Francesco Rosi, il documentario diventò racconto spietato ma poetico, verghiano. Micciché deduce: «*La terra trema* parte come film segnato da esigenze partitiche. Per strada Visconti accentuò il verghiano. Si emancipò dalla «partiticità». E fece il suo film: più politico, e più poetico».

Quelli anni, tra il 1940 e il 1948, gli anni della febbre artistica e politica del gruppo di «Cinema» (Visconti, De Santis, i Puccini, Alicata, Ingrao) sono un refrain anche in altri interventi (di Ernesto G. Laura e Gianni Rondolino per esempio). Così come torna, come tema, quella capacità di Visconti di rivedere le proprie idee, spesso isolandosi da amici e compagni «di strada», ma resistendo fedele a se stesso. Ne è un bell'esempio, appunto, la sua parabola in campo teatrale (dal no al «dramma borghese», in nome del Nuovo, alla riconquista critica, originalissima, di Goldoni e Cechov) che è stata documentata e ricostruita da Ageo Savio.

Nel tardo pomeriggio la presentazione s'è chiusa con una tavola rotonda su *Angelo*, il romanzo giovanile e incompiuto uscito proprio da questo Archivio. Toni pacati: la polemica dei mesi scorsi qui non si è riaffacciata. Mentre l'inglese Peter Adam ha presentato due - bei - documenti realizzati per la Bbc e inediti in Italia realizzati sui set di *Ludwig* e del più «manierato» del film del regista, *Morte a Venezia*.

Lo slavista Karl Marx, «russofobo» e un po' maoista

«La rivoluzione contro il Capitale». Ricordate? È il titolo provocatorio di un celebre articolo di Antonio Gramsci, comparso il 24 Novembre 1918 sull'edizione milanese dell'*Avanti!*. In esso il fondatore dell'*Ordine nuovo* salutava l'anomalia dell'Ottobre sovietico, eccentrico rispetto alla classica previsione marxiana nel cui schema il socialismo poteva nascere solo al culmine della maturità capitalistica. La questione come è noto fu in quegli anni al centro di accanite dispute tra fautori della rivoluzione «massimalista» e assertori di un passaggio graduale alla nuova società. Gramsci nell'articolo rivendicava appartenente il suo «revisionismo» di sinistra, il suo «volontarismo» confortato dagli eventi, in antitesi ad un Marx contaminato dal determinismo positivista, che non aveva potuto prevedere quel che sarebbe accaduto in Russia dopo la sua morte.

Ma Gramsci si sbagliava. Si sbagliava su Marx, che invece era stato il primo ad ipotizzare in forma esplicita una «rivoluzione contro il Capitale». Come e quando? Per saperlo basterà consultare un prezioso libriccino uscito da non molto: *Karl Marx, Russo* («i piccoli», Editori Riuniti, pp.97, L.10.000, a cura

di Bruno Bongiovanni). In quel libriccino ci sono alcune «schegge» semiconosciute del corpus marxiano, tratte dall'edizione delle *Opere complete* di Marx e di Engels, tuttora in via di pubblicazione presso gli «Editori». In particolare rivedono la luce due scritti brevi del 1858 tratti dal vol. XVI, uno più ampio del 1856-57, e alcune lettere degli anni 1877-79-81 che compariranno nei volumi XV, XLV e XLVI delle *Opere*. Questi ed altri scritti della raccolta consentono dunque di fotografare «in progress» gli slittamenti del giudizio di Marx sulla Russia, giudizi ancorati da un lato alla storia profonda dell'«Impero», dall'altro allo scenario geopolitico europeo del secondo ottocento.

Che cosa pensava Marx della Russia? La risposta più immediata è: tutto il male possibile. L'ampio scritto del 1856-57 comparso su *The Sheffield Press* e poi su *The Free Press*, che giormali inglesi conservatori, parla chiaro: la Russia è un impero normanno-slavo, asiaticizzato da Gengis Khan il quale paralizzò con le sue orde la spinta feudale vikinga imprimendo all'immenso paese il sigillo di una irrimediabile e oppressiva brutalità. Anche i «liberatori» originari della Mos-

Escono in una preziosa raccolta degli Editori Riuniti gli scritti marxiani dedicati alla Russia. Parlano della nascita di un Impero e racchiudono anche una «profezia»

BRUNO GRAVAGNUOLO

scovia, gli eredi di Ivan Kalita (avo di Ivan il terribile) non furono altro per Marx che dei servi astuti del Khan, capaci di aizzare i tartari gli uni contro gli altri per poi utilizzare il «terrore» ereditato dai Mongoli contro città e principali concorrenti. Insomma in queste pagine marxiane, di sapore «psico-storico» e quasi espressionistico, la Russia diviene il prototipo del «despotismo orientale» e del «modo di produzione asiatico», nozioni più tardi saccheggiate dal marxista Karl Wittfogel. Funesto infine appariva in tale analisi anche il ruolo della Russia moderna, quella fondata da Pietro il Grande, minacciosamente protesa verso ovest, bastione della Santa alleanza.

È questo è il Marx «antirusso», nemico dell'«intesa «oggettiva» tra l'Inghilterra e gli zar», vi-



Gengis Khan in un'antica miniatura persiana

opera di Alessandro II. Con la promessa di riscatto fatta ai contadini si apre una nuova fase, destinata ad alimentare le tensioni con i nobili e a trascinarlo nel paese indebitato in un turbine inarrestabile. Ecco allora balzar fuori dalle nuvole pagine di Marx un affresco «gogoliano», punteggiato di «anime morte», le anime dei contadini, depositate in banca come pegno di garanzia dai nobili ridotti in miseria. Ma tra le pie-

ghe dell'affresco si fa strada via via un concetto cruciale: l'«obscuro», la comunità rurale, peculiarità del paesaggio economico russo che le riforme zariste in arrivo sembravano voler involontariamente rilanciare. Con il progetto di Alessandro II intatto, alla comunità rimanevano non solo gli «usi civici», alcune terre in comune e le abitazioni del villaggio, bensì la stessa proprietà distribuita agli affittuari, che poco alla

volta avrebbero potuto emanciparsi dal servaggio e dai nobili. E allora Marx conclude: viste le sue potenzialità, perché non partire dalla «comune agricola», saltando a piè pari la necessità della fase capitalistica? Marx diviene così, in due decenni, «revisionista» di se stesso, e l'8 marzo 1881 scrive alla socialista russa Vera Zasulic: «L'analisi del *Capitale* non offre ragioni né pro né contro la vitalità della comune rura-

le...lo studio particolare che ne ho fatto mi ha convinto che essa è il punto d'appoggio della rigenerazione sociale in Russia». Ma non era una soluzione «arcaica»? All'eventuale obiezione Marx risponde (tra sé e sé, nella bozza preliminare non inviata alla Zasulic): «Non ci si deve lasciar troppo intimorire dalla parola «arcaico». Più avanti, sempre nella «bozza», si accenna ad una crisi, mondiale, non solo russa, che finirà «con un ritorno delle società moderne ad una forma superiore di un «tipo arcaico» della proprietà e della produzione collettive». Non era affatto obbligatorio passare sotto «le forche caudine» del processo capitalistico, visto che nel *Capitale*, scrive Marx nella stessa lettera definitiva, «la fatalità storica di questo movimento è espressamente circoscritta ai paesi dell'Europa occidentale» (cors. di Marx).

Gramsci dunque si sbagliava, perché Marx teorizzò, ben prima di Lenin, lo «sviluppo ineguale» dell'economia mondiale, e quindi la possibilità di far nascere la rivoluzione mondiale dall'«arretratezza»: a partire cioè da una forma «protocapitalista», la comune rurale, liberata dalle ipoteche feudali e sorretta dalla tecnica moderna

(Lenin dirà: «Soviet più elettrificazione...»). Certo si trattava di un Marx piuttosto «maoista», con un elemento di «bucharinismo», benché del tutto ostile al mercato e a forme preliminari di capitalismo nelle campagne a sostegno dell'accumulazione. Il comunismo, in altri termini, andava costruito muovendo dall'oggi. Saldando il passato remoto dell'umanità con la forza del progresso moderno, nel quadro una totalità umana «socialmente reintegrata». E giustamente il curatore del volumetto rievoca al riguardo le giovanili riflessioni antropologiche di Marx quelle incentrate sullo «stare assieme» e sulla «comunità essenziale» dell'umanità «disalienata».

E torniamo alla Russia, alla Russia moderna. Per intendere la storia recente sarà certo utile rinechiare non soltanto da Lenin, ma proprio da «questo» Marx «revisionista», semi sconosciuto all'est e all'ovest, certo non ignoto allo stesso Lenin, che pure privilegiò gli operai e non i contadini. Ma egualmente utile sarà anche rinechiare per attraversare genesi e conclusioni dell'antico «colosso euro-asiatico» travolto alla fine dagli eventi assieme all'utopia di «stato che nasce a tenero in vita lungo il Novecento».

Pechino: «Non è nostro il satellite precipitato»



Un portavoce dell'amministrazione spaziale della Cina ha smentito oggi che il satellite precipitato ieri nell'oceano pacifico sia quello cinese uscito dall'orbita una decina di giorni fa. Il comando spaziale statunitense ha dichiarato che il satellite cinese è caduto ieri nell'oceano Pacifico a circa 1.600 chilometri dalla costa peruviana. «Non è il nostro - ha detto il portavoce interpellato telefonicamente - il satellite lanciato da noi è ancora nello spazio». Secondo il portavoce, il satellite cinese è in un'orbita non precisata e potrebbe rimanere nello spazio ancora sei mesi. Il modulo recuperabile del satellite per esperimenti scientifici, lanciato l'8 ottobre dalla base di Jiuquan, porta a bordo un distintivo di Mao Zedong con incastonati 44 diamanti, che doveva essere venduto ad un'asta internazionale dopo aver effettuato 128 giri intorno alla terra. Otto giorni dopo il lancio, il modulo non ha più risposto ai comandi. Un portavoce del ministero degli Esteri ha smentito ieri che il satellite abbia a bordo ordigni nucleari.

Foreste in aumento ma ancora malate in Germania

La foresta si espande in Germania: l'anno prossimo prenderà la via quella che può diventare la più grande opera di rimboscimento nella storia del paese. Favorita dalle scelte comunitarie, l'operazione potrebbe costare in vent'anni, come scrive oggi il quotidiano «Die Welt», fino a 50 miliardi di marchi, 50 mila miliardi di lire. In Germania boschi e foreste già occupano oltre 100 mila dei 356 mila chilometri quadrati del territorio nazionale: un primato nell'ambito della Cee. Ma proprio dalla comunità è venuto l'impulso ad un'ulteriore estensione delle aree boschive: nell'intento di ridurre le sovrapproduzioni agricole, con la riforma del giugno 1992 si è favorito l'abbandono dei campi. Per la Germania significa, dice il quotidiano, la trasformazione in foresta di fino a 35 mila chilometri quadrati (due volte il Lazio) di superfici coltivabili. In un primo tempo all'agricoltore era stata prospettata un'indennità di 1.400 marchi per ettaro e per anno fino ad un massimo di cinque anni; ma poi all'operazione abbandonano («assurda», osserva il giornale) si è affiancato il progetto rimboscimento: l'indennità rimane la stessa ma il periodo è salito a vent'anni. Alla spesa, cui vanno aggiunti i costi di rimboscimento (fino a 12 mila marchi l'ettaro), dovrebbero concorrere in parti uguali la Cee e le singole regioni.

Usa, l'Aids è la prima causa di morte tra i maschi dai 25 ai 44 anni

Negli Stati Uniti l'Aids è ormai la prima causa di morte comune fra gli uomini dai 25 ai 44 anni e la quarta fra le donne della stessa fascia d'età. Sull'intera popolazione Usa la sindrome da immunodeficienza - acquisita è all'ottavo posto fra le cause di decesso. A renderlo noto è il centro per il controllo e la prevenzione della malattia di Atlanta. Il rapporto del centro rivela che nei primi nove mesi dell'anno sono stati registrati 85.526 nuovi casi, con un incremento del 141 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La malattia continua a diffondersi più rapidamente tra le donne, le minoranze, i tossicodipendenti. Il gruppo maggiormente colpito è sempre quello degli omosessuali, fra i quali dall'ottobre '92 allo scorso settembre sono stati diagnosticati il 48 per cento dei nuovi casi. La malattia è maggiormente diffusa nel distretto di Columbia, a New York, a Puerto Rico e in Florida. Il centro ha infine reso noto che dal 1981, anno che fissa l'inizio dell'epidemia, negli Stati Uniti vi sono stati 339.250 casi, 204.390 dei quali hanno protato alla morte dei pazienti.

Clima, altri sei centri di osservazione dell'atmosfera

Il pianeta Terra disporrà presto di «nuovi occhi» per scrutare i movimenti e le mutazioni dell'atmosfera che lo protegge e lo circonda. La rete internazionale per la sorveglianza continua dello strato d'ozono e della Organizzazione meteorologica mondiale (Omm) - si accrescerà nei prossimi due anni di altre sei stazioni di controllo. Il progetto è finanziato dal Fondo mondiale dell'ambiente - per una somma totale di 4,8 milioni di dollari - ed è destinato in primo luogo a colmare le carenze che risultano nella raccolta dei dati sull'evoluzione dell'atmosfera per alcune regioni del mondo. In effetti, mentre le numerose stazioni di osservazione esistenti nei paesi industrializzati hanno finora permesso di ottenere dati sui movimenti dell'involucro di gas e vapori che le sovrasta, tali informazioni scarseggiano per i paesi in via di sviluppo. Le nuove stazioni saranno costruite in Cina, Algeria, Argentina, Brasile, Indonesia e Kenya e permetteranno all'Omm di avere una visione globale dei movimenti e delle mutazioni dell'atmosfera. La prima ad entrare in funzione, già l'anno prossimo; sarà quella cinese, le altre dovrebbero essere operative entro il 1995. L'ampiamento della rete mondiale per la sorveglianza dell'atmosfera è tra gli obiettivi stabiliti della seconda Conferenza mondiale sul clima.

MARIO PETRONCINI

La scoperta negli Usa Grosse molecole organiche nella polvere di meteorite: sono i «semi della vita»?

La vita sulla terra è piovuta dal cielo? Tre miliardi e mezzo di anni fa - sostengono scienziati della California e del Missouri, rinfocolando un dibattito in corso da tre decenni - i «semi della vita» potrebbero essere giunti sul nostro pianeta trasportati da polvere cosmica. I ricercatori della Stanford e della Washington University hanno infatti scoperto la presenza di molecole organiche complesse, essenziali per la nascita della vita, in minuscole particelle di polvere interplanetaria. I microscopici corpuscoli sono stati raccolti da un aereo ad un'altitudine di circa 20 chilometri dal nostro pianeta. La loro provenienza interplanetaria è dimostrata dal loro contenuto di alcuni isotopi della grafite e del silicio non presenti sulla terra. Esaminati grazie a sofisticatissimi strumenti tecnologici, hanno mostrato di contenere carbonio, ossigeno ed azoto. Si tratta - hanno spiegato gli autori del

rapporto pubblicato sull'ultimo numero della rivista «Science» - degli elementi fondamentali per la formazione degli aminoacidi, degli zuccheri semplici e delle basi del Dna, necessari per la nascita della vita. Particolarmente significativa per gli scienziati la scoperta dell'azoto (elemento essenziale per la formazione delle proteine), la cui presenza non era mai stata riscontrata in altri campioni di materiale extraterrestre. «Non abbiamo scoperto la vita in se stessa - hanno avvertito gli studiosi - ma certo i componenti basilari per l'avvio del meccanismo dell'esistenza». La notizia ha già riacceso un dibattito che divide da sempre la comunità scientifica tra sostenitori della nascita della vita grazie ad una combinazione spontanea di elementi presenti sulla terra, e fautori di origini extraterrestri.

L'interferone, una glicoproteina prodotta dal nostro corpo, sembra agire contro gli attacchi virali che provocano i sintomi della diffusa malattia Sclerosi, una via d'uscita?

Si chiama interferone beta. Ed è la nuova speranza contro la sclerosi multipla. Anzi, sembra che il costoso farmaco appena approvato negli Usa costituisca la prima vera terapia contro questa malattia degenerativa del sistema nervoso centrale, causata, forse, dalla incapacità del sistema immunitario di riconoscere le molecole dell'organismo da quelle estranee.

DALLA NOSTRA INVIATA CINZIA ROMANO

TEL AVIV. Gli altri ricercatori e scienziati non hanno alcun dubbio. I neuroplogi preferiscono invece essere più cauti: non mettono in discussione i risultati delle sperimentazioni cliniche avviate in Usa, Canada ed Australia - al recente congresso mondiale di neurologia che si è tenuto a Vancouver, nessuna voce si è levata per contestare la nuova ipotesi di cura - ma non vogliono alimentare nei malati la speranza che la cura sia immediatamente a portata di mano. Perché finora la sclerosi multipla non ha una terapia risolutiva. Anche negli Usa, il primo paese ad aver rotto gli indugi, la situazione dei pazienti è tutt'altro che rosea. La severissima Food and Drug Administration (l'ente federale che autorizza l'immissione in commercio dei prodotti farmaceutici) ha infatti autorizzato la vendita del primo farmaco - l'interferone beta, ritenuto utile, dopo più di vent'anni, nella cura della sclerosi multipla. Ma la specialità non è prodotta in quantità sufficienti per tutti i malati: tocca così ad un computer decidere, casualmente, chi potrà essere curato e chi no. In Italia il ministero della Sanità ha autorizzato uno studio (è il primo in Europa) per verificare i risultati ottenuti negli Usa. Lo studio è condotto dal professor Cesare Fieschi, direttore della clinica neurologica dell'Università La Sapienza di Roma, dal dottor Giuseppe Piazzola, primario della divisione di neurologia dell'ospedale San

Camillo di Roma, coadiuvati dal professor Bozzao, direttore della cattedra di neurodiagnostica sempre dell'Università La Sapienza. Il riserbo è massimo. L'unica che si dichiara ottimista è Rita Levi Montalcini, premio Nobel per la medicina e presidente dell'Associazione per la sclerosi a placche: «L'interferone beta è la grande speranza per i nostri ammalati; in Italia sono 50 mila le persone colpite dalla sclerosi multipla. I risultati ottenuti negli Stati Uniti sono decisamente incoraggianti». La sclerosi multipla è una malattia cronica e degenerativa del sistema nervoso centrale provocata dalla lenta e progressiva distruzione della mielina, il rivestimento glicoproteico delle fibre nervose del cervello e del midollo spinale, che ha il compito di facilitare la trasmissione dell'impulso nervoso. Provate a immaginare il filo della luce: la guaina di plastica che protegge i vari filamenti sottili di rame. Quando si rompe la guaina c'è il corto circuito e si blocca il passaggio dell'elettricità. Così la distruzione della mielina (che come la plastica protegge le fibre nervose) impedisce la trasmissione dell'impulso nervoso. Le lesioni cerebrali provocano difficoltà motore, fino alla totale paralisi; alterazioni della vista, fino alla cecità; disturbi dell'equilibrio, vertigini e scarso coordinamento; alterazioni della sensibilità ed anche difficoltà delle funzioni urinarie e

sessuali. L'andamento della malattia non è sempre identico ed è impossibile prevedere le fasi acute, che spesso si manifestano a distanza di anni. La malattia dura in media più di 25 anni, anche se esiste una grande variabilità da persona a persona: alcuni pazienti, infatti, presentano attacchi talmente frequenti da renderli rapidamente inabili. Cosa la provoca? Le cause ancora non sono certe. Oggi si è orientati a ritenerla una malattia autoimmune (è il nostro sistema immunitario che non distingue più le cellule «proprie» da quelle «estrane» e comincia a distruggere le componenti dell'organismo, in questo caso la mielina) su base genetica, anche se scatenata da infezioni virali. Si è osservato che ne soffrono soprattutto le popolazioni che vivono nei paesi del Nord, più distanti dall'equatore: colpisce soprattutto i giovani, infatti l'età media dei pazienti è di 32 anni, e in particolare modo le donne. Finora non esiste nessuna vera e propria terapia. Si interviene con i corticosteroidi o altri farmaci che hanno una capacità anti infiammatoria. La vera e propria cura potrebbe essere ora rappresentata dall'interferone beta. Si tratta di una glicoproteina, una sostanza prodotta dalle nostre cellule. Ha un effetto virale diretto (blocca la penetrazione dei virus), ed indiretto (induce la migrazione dei linfociti che attaccano i virus), è un antitumorale (inibisce la crescita di cellule oncologiche). La sua efficacia terapeutica è stata chiaramente provata in molte malattie di origine virale: l'epatite B e soprattutto la C, le infezioni genitali da herpes e condilomi.

Un vecchio farmaco quindi, con una nuova possibilità di impiego. Le ricerche e gli studi

più avanzati sugli interferoni (furono identificati per la prima volta nel 1957 da Isaacs e Lindenmann) vengono eseguiti negli istituti di ricerca in Usa, Giappone ed Israele. E' l'Istituto Weizmann di Tel Aviv il «tempio» della ricerca nel campo degli interferoni. Il professor Michel Revel, professore di genetica molecolare e virologia, è stato il pioniere del clonaggio genetico dell'interferone beta e dell'interleuchina 6, dello studio del loro meccanismo di azione molecolare e della loro possibilità di applicazione in medicina. Con parole semplici e grande pazienza, ci illustra e spiega i risultati della ricerca condotta negli Usa (ha coinvolto 11 centri e 372 pazienti), recentemente pubblicata sull'autorevole rivista «Neurology». «In pratica l'ingresso degli interferoni (ne esistono tre tipi principali, l'alfa, il beta e il gamma, ndr) nel

la pratica medica segna il sorgere di una nuova era bioterapeutica. Cioè le proteine che partecipano alle difese naturali dell'organismo sono disponibili per uso clinico. Nel caso di alcune malattie autoimmunitarie spiega il professor Revel - l'interferone gamma, prodotto dai linfociti T, svolge un ruolo importante nella distruzione delle cellule. L'interferone beta sembra sopprimere la produzione del gamma interferone bloccando l'attività dei linfociti T. Si pensa che questo sia il meccanismo d'azione del beta interferone nella sclerosi multipla. La sperimentazione clinica ha dimostrato che la somministrazione di interferone beta, bloccherebbe l'evoluzione della malattia. In pratica, la situazione del paziente si stabilizzerebbe, senza degenerare ulteriormente».

«Grazie alla risonanza magnetica si è osservato che la di-

struzione della mielina si blocca, e addirittura si nota un lievissima regressione delle placche. Gli interferoni - conclude il professor Revel - rappresentano senza dubbio una componente importante dell'armamentario terapeutico, in molte malattie attribuibili ad alterazioni dei meccanismi difensivi. Ignorare, oggi, questi nuovi sviluppi in campo terapeutico sarebbe un arretramento della medicina in qualsiasi paese moderno».

Attualmente il beta interferone naturale è prodotto grazie a culture di fibroblasti umani, mentre quello da Dna ricombinante (ottenuto con l'ingegneria genetica) si realizza utilizzando la biotecnologia da cellule di mammifero. Ha caratteristiche identiche al beta interferone umano, ma se ne possono produrre quantità maggiori, abbattendo i costi di circa il 30%.

L'INTERVISTA

La terapia c'è peccato però che costi troppo

DALLA NOSTRA INVIATA

TEL AVIV. Ama definirsi medico prima che ricercatore, ed ammette che la ricerca che non ha un'applicazione immediata in medicina lo interessa poco. Michel Revel, cittadino israeliano, nato a Straburgo, da 25 anni lavora all'Istituto di ricerca Weizmann di Tel Aviv, dove è professore di genetica molecolare e virologia. È stato un pioniere del clonaggio genetico dell'interferone beta e dell'interleuchina 6, e per primo ha avviato lo studio del loro meccanismo di azione molecolare e della loro possibilità di applicazione in medicina.

Professor Revel, da 20 anni lei ha indirizzato i suoi studi sugli interferoni. Perché

ha scelto questo campo di ricerca? Sono arrivato agli interferoni del tutto casualmente. Stavo dedicandomi alla sintesi delle proteine. E gli interferoni appartengono al gruppo degli ormoni proteici cellulari, chiamati anche citochine, che controllano il sistema di difesa dell'organismo contro aggressioni patogeniche, come le infezioni o il cancro.

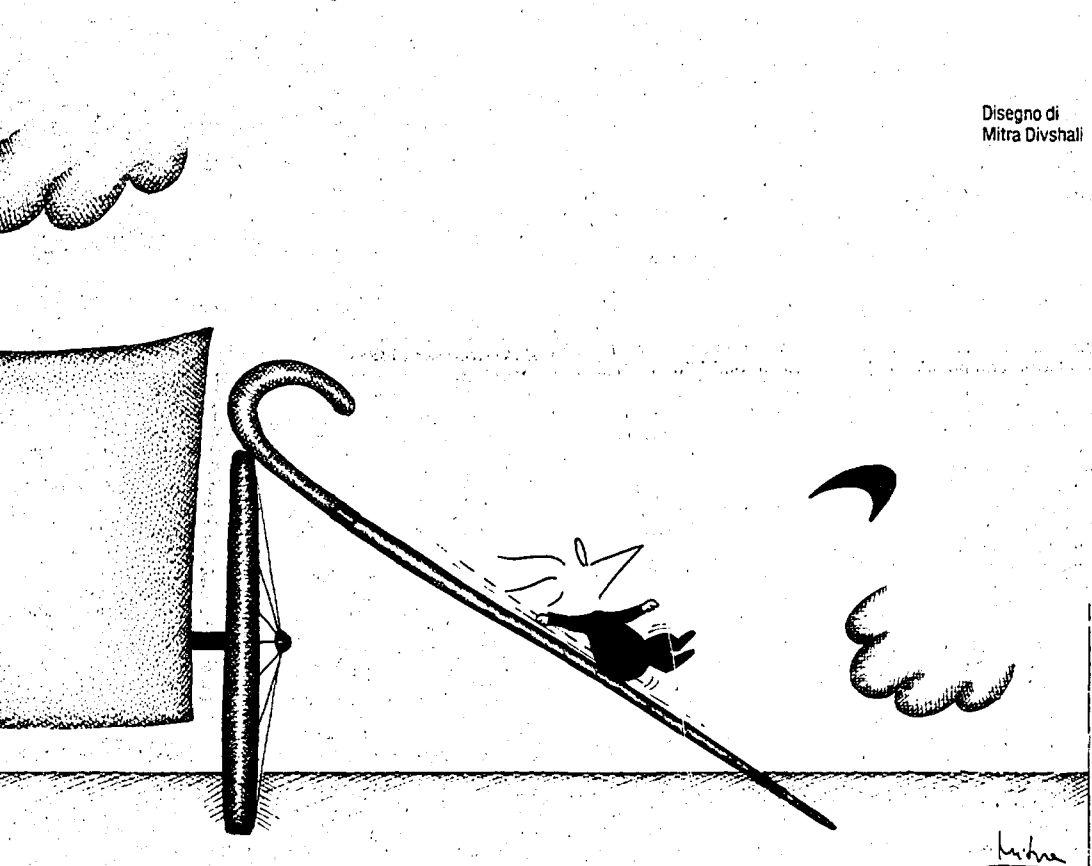
La terapia con interferoni non è nuova. Nuovo è oggi l'impiego nella cura della sclerosi multipla. Eppure, una parte del mondo scientifico è perplesso sulla loro validità terapeutica.

Conosco bene le obiezioni,

che si manifestano in verità solo in Italia. Francamente non riesco a capire: alcune obiezioni erano valide anni fa, quando si sbagliavano i dosaggi, rendendo inefficaci i trattamenti. Oggi sfido chiunque a dimostrare che, ad esempio, nella cura di herpes o condilomi, l'interferone è inutile.

La questione è forse più legata al problema costi-benefici. Chi fa ricerca, come lei, ne tiene conto?

Certamente. Guardi, io accetto le obiezioni che a parità di efficacia si sceglie il trattamento meno costoso. E in alcune patologie non c'è dubbio che l'interferone è da scar-



Disegno di Mitra Divshvali

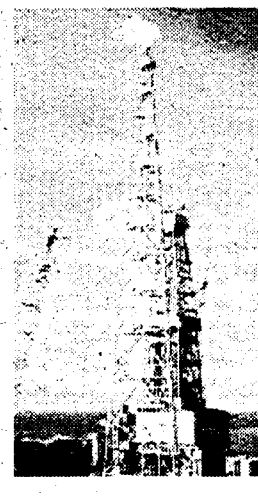
1991, quando il consumo di petrolio andò in rosso

L'Onu ha comunicato che il 1991 è stato il primo anno, dopo dieci decenni (quindi, in pratica, dall'inizio della seconda guerra mondiale) in cui sono calati i consumi mondiali di petrolio. Il calo è stato minimo (1 per cento), ma significativo. In ogni caso, aumentano consumi energetici, ma soltanto grazie ad un incremento dei consumi di gas naturale, il meno inquinante tra i combustibili fossili.

ATTILIO MORO

Il consumo di petrolio - si legge nell'Energy Statistica Yearbook appena pubblicato dalle Nazioni Unite - è declinato nel 1991: quell'anno nel mondo è stato prodotto l'1% di petrolio in meno rispetto all'anno precedente, ed era la prima volta che accadeva dopo molti anni. Certo, sostengono gli esper-

ti, il dato si spiega anche con la guerra del Golfo e i tumultuosi eventi dell'ex Unione Sovietica, in quel tempo uno dei massimi produttori di petrolio al mondo. Ma assolutamente senza precedenti è il fatto che in quello stesso anno il consumo globale di energia nel mondo per la prima volta non è cre-



scito, come invece accadeva circa 40 anni. Occorre dire che nel '91 non è cresciuto neanche granché il prodotto globale lordo, e sicuramente questa circostanza spiega il contenimento della produzione di energia. Ma l'inversione di tendenza, che sembra confermata per l'anno successivo, è chiara. Gli anni Settanta (e poi in minore misura gli anni Ottanta) erano stati anni di vistosi aumenti dei consumi energetici e dei prezzi, accompagnati da grigie previsioni di un relativamente rapido esaurimento dei giacimenti di petrolio e delle altre fonti non riproducibili di energia. Oggi, la tendenza appare esattamente opposta: calo (o stabilità) di produzione, prezzi e consumi, e aumento delle riserve mondiali. Ed ecco il dato

«storico»: la produzione globale di energia ha raggiunto nel '91 valori equivalenti a 11 miliardi e 426 milioni di tonnellate metriche di carbone (la tonnellata di carbone è stata assunta come unità di misura di tutti i prodotti energetici, solidi, liquidi e gassosi): più di 3 milioni di tonnellate metriche in meno rispetto al 1990. Ad aumentare è stata soltanto la produzione di gas naturale, mentre petrolio e carbone calano e la produzione di energia nucleare rimane sostanzialmente stazionaria. I consumi di gas naturale - che coprivano già nel '90 oltre il 20% del fabbisogno mondiale di energia - sono aumentati nel '91 del 3%. Al calo della produzione di prodotti energetici si accompagna un andamento sostanzialmente stazionario dei consumi (2023 Kg. di

carbone per abitante), che però erano andati declinando nei 3 anni precedenti (da 2050 dell'88 a 2020 nel '90). L'Italia è tra i paesi d'Europa a consumi più moderati (soltanto 3998 Kg. di carbone procapite nel 1990 a fronte dei 7295 della Germania occidentale e dei 5457 della Francia), ma in costante aumento dal 1988, quando il consumo procapite di energia nel nostro paese era equivalente a 3707 Kg di carbone. Scomponendo il consumo totale troviamo, sempre per quanto riguarda l'Italia, in aumento i consumi di gas, in calo quelli di prodotti energetici: il dato è stato solido e in leggero aumento anche quelli del petrolio (130 milioni di tonnellate, due in più del '90 ma sei milioni in meno rispetto all'89). Buone notizie allora per gli

ambientalisti? Sembrerebbe di sì, senonché sono in molti fra gli esperti di energia a prevedere che il pendolo dei consumi possa tornare prima o poi a oscillare in favore del petrolio. Innanzitutto a causa del calo del prezzo del barile, che si avvia a toccare uno dei minimi storici dallo choc del '73. Ma anche per il venir meno di una delle previsioni, quella dell'aumento entro pochi decenni dei giacimenti, che avevano contribuito alla corsa verso le fonti alternative e che - secondo il rapporto appena pubblicato dall'Onu - viene ora invece ritenuta infondata. Così con una disponibilità pressoché limitata di petrolio a buon mercato, sono in molti a prevedere un sostenuto aumento della domanda globale e del relativo prezzo.

Spettacoli

Torna a teatro
«Tredici a tavola»
Sostituito
Gastone Moschin

ROMA. Lo spettacolo *Tredici a tavola*, in scena al teatro Nazionale di Roma, sospeso l'altro ieri in seguito all'infarto che ha colpito l'attore Gastone Moschin, ha ripreso le sue repliche. A sostituire Moschin sarà l'attore Giampiero Bianchi: ne ha dato notizia il Nazionale, augurando a Moschin una pronta guarigione e un sollecito ritorno sulla scena.

Riccardo Muti
«La Filarmonica
della Scala»
è in pericolo»

MILANO. «A Milano c'è chi sta lavorando perché la Filarmonica della Scala cessa di esistere. L'ha detto Riccardo Muti presentando la nuova stagione musicale del teatro lombardo. «Se dovesse succedere il mio carattere verrà fuori, per ora lancio un allarme», ha aggiunto il maestro, senza specificare chi sono gli «attentatori» dell'istituzione concertistica.

L'INTERVISTA

WOODY ALLEN
cinasta

L'autore parla del nuovo film appena uscito in Italia. Il gusto per la comicità, la voglia di prendersi una «vacanza» dopo le opere precedenti. E il ritorno della «vecchia amica» Keaton



Due immagini di «Misterioso omicidio di Manhattan», nelle foto di scena di Brian Hamill. Qui accanto, da sinistra, Diane Keaton, Alan Alda, Anjelica Huston e Woody Allen. A centro pagina, ancora Woody e Diane in uno dei tanti «duetti» del film. In basso Pippo Baudo

Riso amaro a Manhattan

Esce in Italia il nuovo film di Woody Allen, *Misterioso omicidio a Manhattan*. Una buona occasione per parlare con Woody e farsi raccontare qualcosa di lui. Ad esempio, i film gialli preferiti (visto che ci sono ben due omicidi in questo nuovo film...). O l'amore per Chaplin e Fellini. O, ancora, il gusto di fare nuovamente un film comico, anche per tirare il fiato dopo i tanti guai personali. La parola a Woody.

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. Parla del suo lavoro con grande umiltà. Come vollesse giustificarsi per gli errori commessi. È tranquillo, ha l'aria un po' triste. Porta un paio di pantaloni scuri e una camicia azzurra di jeans. È timido e gentile. Con *Misterioso omicidio a Manhattan* Woody Allen torna a far ridere, seppur attraverso la formula del *murder mystery*. È il suo nuovo film, successivo al doloroso *Mariti e mogli* con il quale aveva praticamente raccontato, «in diretta», la fine del suo lungo rapporto con Mia Farrow. Ora Woody pare più rilassato, e confessa di aver fatto *Misterioso omicidio a Manhattan* per «regalarsi un film più leggero (anche se pur sempre di morti ammazzati si parla)». Allen parla come recita nei suoi film, velocemente, spesso ripetendo un aggettivo più volte, ma abbiamo scelto di trascriverlo così, per una sorta di reverenziale rispetto delle sue parole: come se fossero sacre... (non capita quasi mai, facendo interviste: ma a volte capita). Parliamo con lui del suo ultimo film. E dell'arte della commedia, in genere.

Come è nata l'idea di «Misterioso omicidio a Manhattan»?

Ho sempre voluto fare un *murder mystery*. Non l'ho mai fatto perché mi sembrava troppo condiscendente, non abbastanza serio. Quest'anno ho avuto un anno molto duro, dal punto di vista personale. Così ho deciso di farmi un regalo: un film che per me fosse puro divertimento.

Quali sono i suoi gialli preferiti?

Sono un fan di quel genere, ma non ce ne sono molti in giro. Al top c'è *La fiamma del peccato* di Billy Wilder: è il migliore di Shanghai di Orson Welles è molto bello. *Lo straniero*, sempre di Welles, e *Il mistero del Falco* di Huston sono dei film. Poi c'è una grande caduta. *Le catene della colpa* (di Jacques Tourneur, con Robert Mitchum e Kirk Douglas) è un gran bel film; anche *Marlowe il poliziotto privato*, ancora con Mitchum, e *Il positivo* *Sonno sempre due volte*. Delle migliaia e migliaia di film prodotti, se ne salva solo una pic-

Crimini, misfatti e gag
La ricetta
del duo Woody-Diane

ALBERTO CRESPI

Misterioso omicidio a Manhattan

Regia: Woody Allen. Sceneggiatura: Marshall Brickman, Woody Allen. Fotografia: Carlo Di Palma. Interpreti: Woody Allen, Diane Keaton, Alan Alda, Anjelica Huston, Jerry Adler, Joy Behar, Ron Rifkin, Lynn Cohen, Usa, 1993.

Roma: Rivoli, Alcazar, Giulio Cesare
Milano: Arlecchino, Pilius, President

Ah ah!, sono tornati Woody e Diane. La recensione potrebbe finir qui. Si torna a ridere, con Allen e la sua comicità del tempo che fu. La Keaton fa di nuovo coppia con l'ex Pigmaleone e compagno - non accadeva da più di dieci anni, una vita - e come per incanto le atmosfere tornano quelle di *Jo e Annie* (guarda caso, è lo stesso anche il co-sceneggiatore, Marshall Brickman). Anzi, è come se Annie Hall e *Avy Singer*, la coppia di quel film onusto di Oscar, si fossero sposati e ora viaggiassero serenamente verso la vecchiaia. Ma il tem-

po non passa invano. La Manhattan incantata degli anni '70 ora è fosca e inquietante. Nei titoli di testa una canzone gorgheggia «I happen to like New York», ma sui condomini eleganti della Quinta Avenue aleggia l'ombra della morte. Larry e Carol Lipton abitano, appunto, in uno di quei grattacieli: un po' come lo Silver Building dell'orrido film con Sharon Stone, nessuno conosce nessuno, e tutto sembra tranquillo finché la tragedia non fa capolino. Una sera i Lipton vengono invitati a bere un drink nei vicini, gli anziani e pallosissimi coniugi House. La serata passa senza colpo ferire, anche se Larry si perde il film di Bob Hope in tv, e prima di andare a letto Carol si chiede: mediatonda: «Diverteremo anche noi come loro? Come due vecchie, comode ciabatte?»

No, Larry e Carol non diventeranno due ciabatte, e *Misterioso omicidio a Manhattan* non diventa una semplice commedia d'ambiente, perché il giorno dopo la signora



House muore. D'infarto. Carol sospetta, non ci aveva detto di soffrire di cuore... In breve: istigata dall'amico di famiglia Ted, commediografo con troppa fantasia, Carol si convince che il signor House abbia ucciso la moglie e comincia a indagare. Il bello è che le indagini portano a scoperte intriganti: in casa House c'è un'uma piena di cenere, in un cassetto ci sono due biglietti d'aereo per Parigi... Il mistero si fa davvero misterioso, finché un giorno la signora House ricompare, per poi essere di nuovo uccisa, subito dopo. È in questa fase che Larry si lascia coinvolgere nelle indagini: un po' perché geloso di Ted, un po' perché convinto che ci sia davvero del marcio. E sarà proprio lui a sfidare il signor House in un drammatico confronto finale, di cui ovviamente non vi riveliamo l'esito.

Misterioso omicidio a Manhattan non sarebbe un thriller se non ci fosse Diane Keaton, ossessiva e inarrestabile nel suo fuoco indagatorio; e non sarebbe una commedia se

non ci fosse Woody Allen, super-inbranato costretto suo malgrado a fare lo 007. Si vede che la coppia è affiatata, e solo grazie a loro, ai loro duetti (memorabili la scena in ascensore, e l'irruzione in casa House), il film marcia spedito sul doppio binario della suspense e della comicità. È scritto magnificamente, e girato con lo stile nervoso e l'infamante amatoriale che Allen e l'operatore Di Palma avevano inaugurato con straordinario virtuosismo, in *Mariti e mogli*. Però, *Misterioso omicidio* non è solo una commedia thriller. È, nuovamente, un film in cui Woody Allen scherza sulla morte, in cui affronta con angoscioso umorismo la constatazione che il delitto è uno dei possibili comportamenti umani: non esistono solo i serial-killers, anche stimati scienziati (come il Martin Landau di *Crimini e misfatti*) - o noiosi borghesi come il signor House possono diventare assassini. E, al tempo stesso, Allen racconta il crimine attraverso gli occhi

di una donna - anch'essa borghese, e non poco nevrotica - che vede delinquenti dappertutto: il che sembra davvero un modo, fustemente ironico, di «elaborare il lutto» legato alla vicenda Farrow, di commentare senza darlo a vedere il comportamento di Mia dopo la loro separazione (si sa, d'altronde, che il ruolo di Carol era stato scritto per lei). Film più denso e doloroso di quanto non appaia a prima vista, insomma. Tanto che le battute di spirito sembrano a volte forzate, come se Woody volesse farci ridere a tutti i costi ma non ne avesse, in fondo, tutta questa voglia. Come forzata è la cinefilla che percorre tutto il film (con citazioni di Wilder, Welles, Resnais, Hitchcock, Fred Astaire), un tratto molto snob che spronava Woody a essere relegato nel passato. Un film molto bello, ma che non entra nell'Olimpo dei capolavori di Woody. Che comunque sono tanti. E altri ne verranno, state tranquilli: nel frattempo, godetevi questo omicidio.

cola quantità. È quasi impossibile trovare una commedia. Non parlo di quelle di Bob Hope o di Abbott e Costello (Gianni e Pinotto, ndr): quelli sono film piuttosto stupidi.

«Misterioso omicidio a Manhattan» è una commedia?

Absolutamente.

L'annata il fatto che spesso i critici parlino delle sue prime commedie con toni nostalgici, come a volerle suggerire di tornare alla comicità pura?

Amo molto la commedia. Sono convinto che è splendida. Ogni volta che mi è capitato di parlarne, nel passato, la gente ha sempre tratto delle conclusioni estreme solo perché dicevo che personalmente preferisco i film drammatici. Mi diverto di più a vedere un dramma. Questa opinione veniva regolarmente tradotta con frasi come: «Odia la commedia». Ma non è vero. È solo che preferisco passare una serata guardando *Un tram chiamato desiderio* o *Il lungo viaggio verso la notte* o un film di Bergman, piuttosto che un film comico. Questo non vuol dire che non mi piacciono le commedie. Quelle belle mi piacciono molto: quelle di Chaplin, di Keaton, dei fratelli Marx. Le commedie di Fellini sono splendide. *Amarcord* è bellissimo... *Lo sciccio bianco* è una commedia meravigliosa, meravigliosa, forse ha il più bel dialogo che mi sia mai capitato di sentire. Forse è la più bella commedia che io abbia mai visto. Detto tutto questo, mi piacciono di più i film seri.

Come descriverebbe le radici della sua comicità?

Credo che si nasca con talento naturale, poi le esperienze personali fanno il resto: le mie commedie quindi sono limitate alle esperienze che ho avuto e all'educazione che ho ricevuto. E credo che questo valga un po' per tutti.

Lei preferisce Charlie Chaplin a Buster Keaton. Perché?

Buster Keaton è il favorito dei circoli intellettuali, i suoi film sono brillanti, fatti meglio di quelli di Charlie Chaplin. Ma in ultima analisi Chaplin per me è migliore perché è più umano e più buffo. Quando vedo Buster Keaton non rido molto: lo ammiro, penso che è brillante, non divertente o buffo. Ma quando Chaplin cammina per strada, così ostile alla gente e cattivo e si pulisce la bocca nella barba di qualcuno, è un essere umano più buffo di Keaton. E mi sembra anche un comico migliore. Il suo sentimentalismo, quando va troppo lontano, è terribile. Ma Buster Keaton non avrebbe mai potuto fare un film come *Luca della città*: non solo è spassosamente divertente, ma è anche pieno di sentimento. Buster Keaton non mi potrà mai commuovere come Chaplin.

Le sue commedie sono di-

ventate sempre più serie col passare degli anni. Può parlare di questa evoluzione e dell'uso del comico come mezzo d'espressione?

Ho cercato di fare dei film comici più ricchi di sostanza e, quando non ci riesco, è imbarazzante. Se l'unzione, però, è un'esperienza migliore per il pubblico. Quando facevo i miei primi film, come *Prendi i soldi e scappa* o *Bananas*, volevo solo far ridere la gente e facevo di tutto per ottenere quel risultato. Dopo un po' ho cominciato a pensare che fosse più interessante per il pubblico ridere meno ma essere maggiormente coinvolto nella storia. E le due cose non vanno insieme. Se guarda i fratelli Marx - e non c'è nessuno più divertente di loro - non c'è nulla di coinvolgente nelle loro storie. Ridi, ti diverti e non puoi importartene nulla di tutto il resto. Così ho provato a fare film che facessero ridere, ma che allo stesso tempo facessero provare qualcosa, o facessero pensare a qualcosa. Ho provato a farlo: qualche volta è andata bene, qualche volta no.

Dopo tanti anni, è tornato a lavorare in coppia con Diane Keaton. Com'è la sua relazione con gli attori con cui lavora?

Diane Keaton, come Tony Roberts, appartiene alla categoria degli amici intimi. Con loro, e sono pochi, ho un rapporto molto stretto, al di là del lavoro, ma nel 90 per cento dei casi la relazione è strettamente professionale. A volte penso che io sia freddo, ma non lo sono. Vengono in città e sono abituati ad andare a pranzo con il regista, a chiacchiere su quel set, ma io non faccio mai queste cose. Non parlo del film. Con Judy Davis, sul set di *Mariti e mogli*, ho avuto una relazione perfetta. Mi piace molto lei, la userei di nuovo, immediatamente, e credo che lo farebbe anche lei, eppure non ci siamo mai parlati. Mai scambiata una parola fuori dal set. Non giravamo, e finita la scena scompariva nel suo camerino. Terminato il film ci siamo stretti la mano e detti addio. Questo è tipico del mio modo di lavorare.

Ancora una volta ha voluto Carlo Di Palma come direttore della fotografia. Come lavora con lui?

Ho un bel rapporto con Carlo, perché lui, come me, è un'animatore cosmopolita. Carlo è di Roma, io di New York ed entrambi amiamo la città. Sven Nykvist, che è un altro grande direttore della fotografia, è diverso. Ama la campagna, gli piace tagliare la legna, andare in barca. Carlo e io parliamo la stessa lingua: ci piace la vita da caffè, camminare per strada. Con lui ho un rapporto speciale, forse il migliore che abbia mai avuto con qualcuno.

Mentre Baudo presenta «Sanremo Giovani» (che andrà in onda il 10 novembre su Raiuno) all'Ariston tiene banco il Club Tenco

Debuttanti allo sbaraglio aspettando il Festival

Sanremo in fibrillazione: aria di cantautori per i tre giorni del Club Tenco, anche se l'attenzione è tutta per Pippo Baudo che ha presentato la prima fase del nuovo festival: tre sere di inedite proposte per un *Sanremo giovani* in scena all'Ariston dal 10 al 12 novembre trasmesso da Raiuno. Il tutto promettendo trasparenza e pulizia nella gara e nelle selezioni per raggiungere la fase finale di febbraio.

DIEGO PERUGINI

SANREMO. Si va al Club Tenco e si trova il festival «maggiore» quello dei milioni di spettatori in tv e le tante polemiche: con le conferenze stampa che si accavallano e gli umori che si accavallano. Così, mentre Rambaldi e soci debuttano in questa diciottesima edizione della «rassegna della canzone d'autore», riveduta e corretta dopo la pausa forzata dello scorso anno, Baudo e Maffucci piombano in tarda mattinata per presentare la prima «branche» del nuovo festival di Sanremo. Che si appresta a fare piazza pulita delle magagne del passato nel nome della trasparenza più assoluta. Introduce Mario Maffucci, capostruttura di Raiuno, che riassu-

mi e criteri di rinnovamento introdotti: «Aprire il festival a tutte le espressioni musicali e dare maggiore affidabilità al meccanismo della gara e delle selezioni». Promuovendo l'idea di una più stretta collaborazione con l'industria discografica e ribadendo la completa responsabilità della Rai nell'operazione «nuovo Sanremo», realizzata senza intrusioni esterne. Poi è il turno di Baudo, conduttore e direttore artistico della manifestazione, a reggere le fila della conferenza stampa con un lungo monologo. Dove si delinea lo scenario del primo momento del festival, le 42 nuove proposte di *Sanremo Giovani*, in scena al solito teatro Ariston dal 10 al

so tutti hanno il loro spazio, senza favoritismi. E poi la selezione a parte degli interpreti, che vuole anche rilanciare la figura dell'autore, oggi un po' in disarmonia: per questo lanciamo un concorso fra tutti gli iscritti alla Siae, che potranno mandarci le canzoni da abbinare ai giovani cantanti scelti per la finale. Le ascolteremo tutte, poi decideremo. La mia idea è di riportare il festival alla sua dimensione più vera e popolare: quella di lanciare canzoni che la gente si ritrovi il mattino a fischiare. Ma non finisce qui: Baudo annuncia un altro momento pre-Sanremo, il 22 dicembre, con un «gala» dove la commissione esaminatrice si svelerà al grande pubblico televisivo rivelando i nomi dei 20 «big» che parteciperanno alla fase finale. Riservando in coda una frecciatina al *Festival Italiano* di Canale 5-Mike Bongiorno: «L'idea di creare una manifestazione d'ottobre per rilanciare la musica in Italia mi sembrava giusta: ma non così. Questo mi è sembrato un Sanremo bis, senza niente di nuovo». Esautista la prima «esternazione» sul nuovo festival, si ritorna alle più

placide acque del Club Tenco, che ieri sera ha tenuto banco all'Ariston con esibizioni di Roberto Vecchioni, Federico Sirrianni, Vincenzo Spampinato, Cristiano De André, Jimmy Villotti, Patrizio Trapletti e Baccini, Avion Travel, Paolo Conte e David Riondino. Un'edizione, si diceva, che nasce anch'essa sotto l'insegna del rinnovamento, seppur su basi diverse: l'anno scorso la rassegna non si era svolta, causa mancanza di finanziamenti, disinteresse delle istituzioni locali e una certa stanchezza di fondo. Adesso si riparte, con la tradizionale parata di cantautori «storici» come Vecchioni e Guccini, ma anche con l'apertura a nomi che orbitano nell'area rock e dintorni, da Ligabue a emergenti come Avion Travel, Ustmanò e Mau Mau (vincitori della Targa Tenco per la miglior opera prima, *Santa Rabel*). Mentre cresce l'interesse dei discografici e della tv, che domani trasmetterà in diretta (Raidue, ore 22.15) il concertone in omaggio a Vladimir Vysotskij (premio Tenco '93, alla memoria), che chiude i tre giorni della rassegna.

E ad Assago
score come previsto
la finale di Canale 5

MARIA NOVELLA ORPO

MILANO. Come previsto ha vinto Fiorello. Serata finale ieri sera su Canale 5 del *Festival italiano*, senza sorprese e senza stress emotivo. Anche quel pochissimo di attesa che era legato al nome dell'ospite internazionale si è subito placato di fronte alla notizia che sarebbe arrivato il signor Nessuno. Ebbene sfilato tranquillo i cantanti in gara, evidentemente indifferenti al risultato finale, vuoi perché lo davano per scontato, dato che tutti, prima ancora di cominciare, avevano assegnato la vittoria a Fiorello (più uno dei due 883), vuoi perché la cosa non rivestiva alcuna importanza. Hanno aperto i Matia Bazar, seguiti da Gerardinna Trovato, Al Bano e Romina, i Vernice, Bizzam con Cocciante, gli Stadio, Drupi, Mietta, 883 e Fiorello, Irene Fargo, Nek, Decimo con Minghi, i Tazenda, Canino, Bertoli, Rossana Casale. Sapremo domani i risultati di ascolto (unico elemento di attesa), ma possiamo anticipare da ora che, si va bene il clima sereno, ma la noia non è la sola alternativa alla bagarre. Un minimo di tensione ci vuole anche per prendere il tram, mentre qui, al Forum di Assago, si è fatta una lezione sull'indifferenza in vinile (più compact e cassette) che davvero non sappiamo quanto possa giovare alla buona intenzione di far vendere dischi. Inoltre facciamo notare che ormai il 54% degli italiani possiede il videoregistratore e può videoprendersi le canzoni, senza avere poi il



problema di comprarselo.

Che dire ancora? Ci contenteremo (parere personale e regionale) di avere sentito la emozionante voce bianca del Tazenda e quella nera di Drupi. Mentre non ci spieghiamo dove sia andata a finire la bella voce di Irene Fargo che, anziché di gola, ha cantato di testa e non ci ha guadagnato. Metta poi, da seduta e con le gambe larghe, non si sa bene con che parte del corpo volesse dare a intendere di saper cantare. Ma alla fine, chi se ne importa? Irrelevantemente, come gli ospiti in sala e come tutto il Forum di Assago riempito di big precati per fare il colpo d'occhio da «Telegatti».

Quel che resta è la speranza, vorremmo dire la fiducia che Canale 5, coi suoi cervellini, abbandoni la strada intrapresa da questo finto festival e da tutti gli altri replicanti del palinsesto per lasciare Mike nel suo elemento e non approfittare della sua veneranda esperienza per cucularlo in tutte le salse Auditel. Così come non va bene approfittare di Ermes Rubagotti (e di Gene Gnocchi) per spazzarlo, proprio lui che è maestro nello spazzare gli altri.

Insomma quel che dispiace è l'ingordigia, appena si trova (per arte o per fortuna) qualcosa che funziona, la si spreme fino alla buccia, che, come si sa, lascia un gusto amaro.



È stato sospeso il programma di Piero Angela sulla preistoria

Non andrà in onda il programma previsto per il 2 novembre su Raiuno L'uomo che venne dalla preistoria...

Quest'anno è la quarta volta Il Tg5 sorpassa i notiziari Rai

ROMA. Mentre la Rai dei professori è squassata dalle polemiche, la rimonta del Tg di Mentana, su Canale 5, sta diventando inarrestabile...

quarta volta quest'anno che il Tg5 ottiene il primato - è scritto in un comunicato della Fininvest...

Investitura ieri per il nuovo direttore di «Studio aperto» anche se fra le polemiche: Corona, ideatore delle news, minaccia dimissioni; Fede, invece, propizia il passaggio Il 3 novembre il cambio delle consegne in diretta tv

Liguori: «Farò un tg forte»

Ormai è ufficiale: mercoledì 3 arriva Paolo Liguori alla direzione di «Studio aperto». Vittorio Corona non intende «collaborare» col nuovo direttore...



Paolo Liguori, neo-direttore di «Studio aperto» di Italia 1

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Tutto confermato: Paolo Liguori è stato investito ieri della nuova carica di direttore di Studio aperto...

La questione di contenuto è invece legata all'autorevolezza e alla credibilità che devi assolutamente aver...

menterà spesso e volentieri alla maniera di Curzi? Risponde: «Un pochino condurrò e un pochino commenterò. Credo che almeno un'edizione vada connotata fortemente».

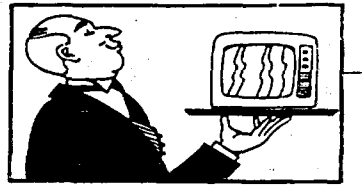
vest. Spiega: «Nel progetto di riordino di tutto il settore, l'editore ha pensato di tirare fuori di nuovo questa testata di servizio...

E Vittorio Corona? Fede racconta: «Ci ho parlato mezz'ora fa. Mi ha detto una cosa di quelle che a noi della terza e quarta età fanno piacere...

L'ultima parola spetta però a Vittorio Corona, il quale ci dice: «Vado stasera (ieri sera, ndr) a un colloquio con il dottor Berlusconi...

24ORE

GUIDA RADIO & TV



NATURALMENTE BELLA (Retequattro, 14.30). Nella rubrica condotta da Daniela Rosati si parla ancora di «Sindrome da stanchezza cronica»...

TOP VENTI (Italia 1, 15.30). In scaletta, l'ultima parte dell'intervista realizzata la scorsa estate a Milwaukee con Paul McCartney...

A TUTTO VOLUME (Italia 1, 16). Gene Gnocco è ospite del videoclip che introduce il libro di Flaminio Piccoli, Una pinta di inchiostro irlandese...

FUNARI NEWS (Retequattro, 17.55). Da oggi il «notiziario» di Gianfranco Funari va in onda anche di sabato...

MIXER DOCUMENTARI D'AUTORE (Raidue, 22.20). L'ultimo appuntamento con i bellissimi documentari firmati da Frédéric Rossi...

HAREM (Raitre, 22.45). Catherine Spaak e le sue ospiti parlano dell'«Altra» che può essere la rivale, la matrigna, o la sorella...

L'APPUNTAMENTO (Telemontecarlo, 23.00). Alain Elkann intervista Valentino Castellani, il sindaco di Torino...

SPECIALE TGI (Raiuno, 23.15). Obiettivo sul «padre di tutti i processi» di Tangentopoli...

FUORI ORARIO (Raitre, 1.15). Omaggio al grande Vincent Price, principe del film horror...

(Toni De Pascale)

Table with 7 columns and multiple rows of TV program listings for channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, STUDIO APERTO, SCEGLI IL TUO FILM, TMC, ODEON, TELE 1, RADIO.

A trent'anni dalla tragedia
due allestimenti teatrali
rievocano in questi giorni
l'apocalisse di Longarone

Uno di Innocente e Buzzatti
l'altro di Maurizio Donadoni
«Dietro quelle morti c'era
l'inizio di Tangentopoli»

Vajont, il buio in sala

A caccia di attualità, il teatro italiano punta sulle cronache, di ieri e di oggi. Due sono gli spettacoli ispirati alla tragedia del Vajont nel trentennale del crollo della diga: uno di Roberto Innocente e Sandro Buzzatti, in scena a Longarone, l'altro di Maurizio Donadoni, dal 5 novembre a Belluno. Mentre Francesco Apolloni ha scelto Pietro Maso come simbolo di una generazione di criminali potenziali

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Ore 22.30 del 9 ottobre 1963. Buio in sala. Rumori di acqua uragano. Tragedia. Il monito: «Profonda nel lago del Vajont. Duecento-...»

lin per esempio la giornata della *Unità* che apertamente scriveva dei pericoli del lago e fu infatti denunciata e processata. «Una era una donna eccezionale appassionata forte grande amica del giudice e l'altro il magistrato di Macrati che fu incaricato del processo padre di un amico attore: ricostruisce Donadoni. Sono andato a trovare l'abbate per parlare del processo e da lì ho cominciato a raccogliere materiale per lo spettacolo. Spettacolo *Vajont* concepito in due parti e due atti che vedono a Belluno che ricostruiscono il Vajont dai primi anni Trenta quando la diga fu inizialmente progettata a quel fatidico 9 ottobre e i due atti che Donadoni si spara di allestire per il festival di Spoleto e che comincia nei quattro minuti dopo l'apocalisse dalla valle scomparsa dilavata e invasa dal fango. È arrivato fino all'abbazia di S. Maria di Vajont. «Ogni giorno prese una posizione di vera ogni partito politico disse la sua. C'erano i colpevolisti e quelli che si ostinavano a parlare di catastrofe naturale. Poi i tre gradi del processo fino allo spargimento dei superstiti alla ricostruzione alla speculazione inevitabile».

gione. Tornati che ho rimesso e conosciuto e a cui mi sono ispirato parecchio. L'ormen faceva davanti il maestro clementare. L'apocalisse in sé me ad altri 39 persone ma 190 inclusi tutti gli alunni della sua classe sono morti quella notte. Dal sogno delirio ossessione di Lormen (Ugo Panigoreggi sulla scena) il regista David Brandon a lungo collaboratore di Lindsay Kemp ha visualizzato la messianica mediando con la difficoltà di inscenare molti personaggi affidati a dieci soli volentieri attori e un linguaggio volutamente dislocato. «I miei interventi d'autore sono minimi», precisa Donadoni «non intendo prendere posizione anche se naturalmente ho la mia opinione. Il mio obiettivo è quello di drammatizzare i fatti renderli comprensibili cercando di non essere mortuario nel mettere in scena la morte e soprattutto restando sempre rispettoso nei confronti di chi ha vissuto quell'olocausto».

Con emozione però l'autore racconta alcuni incontri avvenuti nella valle con i pochi sopravvissuti disposti a ripercorrere nella memoria ricordi in sostenibili. «C'è stata gente che vagava lungo il Piave implorando coperte e medicine che si litigava pezzi di braccia e trattati a chilometri e chilometri di distanza. E una madre scaventata sulla cima di un pino mentre stava mettendo a letto i bambini. Eppure il dolore del Vajont non ci ha insegnato niente. Penso alla Val di Stava oppure alla diga che hanno costruito sopra il Po e che sommergerebbe Torino di 17 metri d'acqua. Perché in fondo proprio la diga del Vajont esisteva in progressione dalla Siv dalla Sade dalla Montecatini e dall'Enimont e il vero inizio di Tangentopoli».



Qui accanto Maurizio Donadoni. A sinistra un momento dello spettacolo «Vajont»

Francesco Apolloni racconta l'orrore a sangue freddo di tanti piccoli Pietro Maso

ROMA. Hanno diciassette anni si incontrano tutti i giorni nella sala dei videogiochi. Si raccontano di piccole avventure vissute in città. Parlano dei loro idoli gli studenti miliardari e impossibili di *Boyz n' the Hills 90.10* sempre presi da nuove superacchine droga party donne bellissime feste da capogiro. Quei personaggi sono i loro idoli un mito. E i soldi che vorrebbero sempre di più e non hanno cominciano a diventare un'ossessione. F. Così che a uno di loro, Andrea, viene in mente di uccidere i suoi genitori per entrare in possesso del loro denaro.

Non ne fa mistero Francesco Apolloni di essersi ispirato alla vicenda di Pietro Maso quando ha cominciato a scrivere questo suo *Animale a sangue freddo*. Ancora una volta, dunque, il teatro attinge alla tragedia della cronaca per esprimere e simbolizzare disagi al limite della follia e della frattura sociale.



Interpretato da quattro attori giovanissimi (ventiduenni) - Raoul Bova, Vincenzo Crivello, Alberto Gasbarrini e Marco Quaglia - lo spettacolo va in scena a Roma (per ora) al Colosseo dal 10 novembre. Dopo *Risako* che l'autore, Francesco Apolloni, interpretò anche al cinema nel *Infido* di Massimo Martella, aveva dedicato ai rampolli in ascesa di certa politica nostrana con loro irolano Apolloni e il coreografo Luca Armani gettano ora un altro sguardo sulle inquietudini giovanili.

Con un occhio forse all'acuta analisi che di Maso diede Bettini nel suo libro *L'eredità* inscrivendo nel contesto socio-culturale di un Veneto ricco, bigotto e risparmiatore, incapace di creare legami tra la cultura dei contadini e quella dell'industria, mentre educa figli senza identità capaci di atti insensati come la soppressione dei propri genitori. Ma anche con molta attenzione al presente. Non è solo la storia di Maso, precisa Apolloni, «Ogni giorno leggo sui giornali episodi di violenza che coinvolgono gli adolescenti. Le morti sulle autostrade, oppure per citare i più recenti l'assassinio di Crivellini, quello appena commesso in Sardegna o quello ancora dei due ragazzi che hanno ucciso il produttore di Stallone negli Usa. Tutti ossessionati dai soldi e dal potere e senza strumenti culturali che li ducino alla ricchezza. Maso è l'esplosione più nichilista forse più malato, più eccessivo di una generazione senza ideali che crede soltanto nell'emulazione disperata dell'eroe negativo. Mi sembra importante che tutto questo fosse il teatro a raccontarlo».

St. Ch.

Lucrezio e gli altri Vite immaginarie per Marco Tutino

ERASMO VALENTE

ROMA. Molte speranze sono riposte in Marco Tutino musicista tra i più intraprendenti della nuova generazione. Fu tra i promotori del *Requiem* per le vittime della mafia eseguito a Palermo nel marzo scorso e appare giovane tra i giovani (non ha ancora trent'anni) dotato di buon tempo, ramentico e abile *savoir faire*. Il suo curriculum ricco di pagine cameristiche e sinfoniche (hanno interessato illustri critici da Sinopoli a Chailly da Bartolotti a Daniele Gatti) si è speso con la composizione di opere teatrali. C'è un *La Lupa* e un *Federico II* commissionato dal Teatro di Bonn. A questi titoli si aggiunge (composto nel 1991) il «dramma concertante» *Vite immaginarie* ricavato (il testo è stato approntato da Giuseppe Di Leva librettista caro anche a Hans Werner Henze, Giuliano Arigo, Lorenzo Ferrero, Carlo Galante) dal libro *Vite immaginarie* (1896) dello scrittore francese Marcel Schwob (1867-1905) che in odio al naturalismo di Zola si era volto al movimento letterario simbolista. In quel libro da giustificazioni alle vite di personaggi della grande cultura, sorpresi nel momento estremo della loro esistenza.

Lucrezio e Carlotta (forse la ragazza di Paolo di Dono). L'componente visiva doveva avere un diverso rilievo. La stata predisposta per l'attore Lino Schimzi (e da un rilievo anche teatrale ai due personaggi) che nel frattempo si ne è andato nell'Aldilà con Dario Lammuri purtroppo.

C'è un bel nucleo orchestrale (Accademia Filarmonica Trapanese) e c'è il soprano Angela Cherici che ha inserito tra suoni e parole momenti che quasi o proprio tendono a cantando passi dal *Deorum natura* e versi del Boiardo e del Poliziano vere e proprie arie che vogliono fasciare di un respiro melodico gli eventi raccontati.

Si parla del neo romanticismo di Marco Tutino ma di rimando che affiora qui un minimalismo che alcuni dicono «all'italiana» ma che assicura il «concerto concertato» (il «concerto tra narrazione e musica») una sua presa anche immediata. Si ascoltano all'inizio due suoni dei corni che sembrano alludere ai due accenti della *Marche funebre* del *Crepuscolo degli dei* ma che poi si ripetono nel volo adombrato invece il battito della vita che Lucrezio amò fino a morire. Nella seconda parte viene una più distesa «follia» anche del suono abilmente va negriate nell'adere a quella del pittore ormai astratto dalla realtà.

Le due parti dell'opera di Marco Tutino presentata dal l'Accademia Filarmonica l'altra sera al Teatro Olimpico riguardano Lucrezio (nel programma di sala si parla di un Lucrezio anziano ma il personaggio si uccise intorno ai quarant'anni) e Paolo Uccello (lui si uccise nel 1475 a scottato anni pressoché di media tutto preso dalla realizzazione di un quadro «deceivivo» e in compagnia dei suoi uccelli affamati e di una ragazza che vediamo già morta di fame anni essa).

C'è un narratore (bravissimo Athos Maestri in frac) e ci sono due figure femminili (Ada Ramirez, la fanciulla di

Placerebbe vedere lo spettacolo nella sua computerizzata scema. Veniva a mancare la partecipazione di Lino Schimzi e ad un'ora di Giancarlo Cobelli lo spettacolo è andato in porto grazie a Guido Levi brillantissimo *lighting designer* nonché ad Antonio Ballina (ha portato giorni fa al successo la *Messa arcana* di Battuto) prezioso concertatore e direttore d'orchestra. Applausi alla fine per tutti con chiama alla ribalta anche per Marco Tutino.

L'Università di Ferrara ha festeggiato ieri il suo illustre cittadino

Antonioni torna (e si laurea)

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIANNI BUOZZI

FERRARA. Anche se l'ha lasciata quando aveva 27 anni (adesso ne ha 81) la sua città natale Ferrara non l'ha mai dimenticato né lui. Michelangelo Antonioni ha mai dimenticato Ferrara la sua gente le sue strade medievali e il Po con il suo delta. Dopo una prolungata assenza dovuta all'ictus che l'ha privato della parola e è tornato recentemente e l'ha girata in lungo ed in largo. Una forte emozione accentuata ieri mattina quando nell'aula magna dell'Università ha ricevuto dal rettore Pietro Dalpiaz la laurea ad honorem in Lettere, ma la tradizionale «lectio doctoralis» è stata formalmente sostituita dalla proiezione del primo e dell'ultimo documentario di Antonioni *Gente del Po* (1943-47) e *Nota Mandorli Vulcano Stromboli Carnevale* (1992). Fra i due «momenti» c'è stato nell'aula gremita di docenti, studenti, amministratori pubblici e personalità varie un lungo applauso al regista che con le sue opere - 11 tra cortometraggi e film brevi e 15 lungometraggi - in 50 anni di attività (pari a metà della storia del grande schermo) è diventato un maestro indiscusso del cinema moderno imponendosi definitivamente all'at-

tenzione internazionale. Ampiamente motivata, la assegnazione della laurea, come ha riferito del resto il decano Mario Miesegre nel sottolineare l'originalità del contributo dato da Antonioni alla cultura cinematografica moderna unita alla sensibilità sempre dimostrata nei confronti delle problematiche dell'individuo e alla capacità di offrire un vasto affresco sociale attraverso i linguaggi della psicologia e dei valori morali. «Attraverso il tema dell'alienazione egli raggiunge infatti una riflessione in chiave di problematica filosofica che oltrepassa il semplice evento filmico, fino a diventare discorso che si collega alla crisi generale dei valori di una società asservita a quei miti che annientano i sentimenti. I ambienti il senso morale e l'identità stessa dell'uomo. Un discorso di crisi e sociale che non riguarda un gruppo ristretto ma l'intero assetto della società occidentale - giudaica, araba e musulmana - ma Antonioni ha anche ricreato via sperimentali dal punto di vista della tecnica cinematografica, dopo un iniziale impegno di scrittura per il cinema».



Michelangelo Antonioni insignito a Ferrara della «laurea honoris causa»

gnoli ha ricordato come gli interessi di Antonioni non sono rivolti soltanto al cinema (ieri sera a Ferrara è partita una retrospettiva di Antonioni che durerà fino al 30 novembre) ma anche alla letteratura e alla pittura. Come testimonia la mostra *Montagne in bianco* esposta fino al 19 dicembre al palazzo dei Diamanti (Antonioni «scrive e dipinge, non sono attività estranee e al cinema ma un approfondimento dello sguardo»). «Quasi ogni inquadratura nei suoi film», scrive il regista tedesco Wenders, «nel suo libro uscito in

questi giorni in Italia - e costruita come un dipinto. Penso sia stato uno dei primi cineasti moderni e forse il primo che ha lavorato in cinema proprio come un pittore». E aggiunge: «Ammiro il modo in cui Antonioni tratta i rapporti umani. Ha saputo raccontare la solitudine ma anche la compagnia, senza artificialità fuori dai cliché. Ho sempre scritto che nei suoi film i rapporti tra uomo e donna sono costruiti su persone vive e vere e mai in astratto. E ho anche ammirato sempre la sua capacità di guardare le donne».

A Roma il «Florence Film Festival»

PAOLA DI LUCA

ROMA. Piccole storie metropolitane dai risvolti neri e grotteschi filmate rigorosamente in bianco e nero con pochi dollari a disposizione. Sono queste le caratteristiche ricorrenti nella sommersa produzione indipendente americana, che fra grandi difficoltà finanziarie continua ad avere una sua vivacità. La cinematografia meno conosciuta degli Stati Uniti approda a Roma dal 3 all'8 novembre per la nuova edizione del «Florence Film Festival».

Una garanzia di continuità è la presenza di Fabrizio Fiumi che da anni ricopre l'incarico di direttore artistico del festival. Il Comune di Roma ci ha dato la sua disponibilità economica e soprattutto la possibilità di usufruire di uno spazio ideale: il Palazzo delle Esposizioni, ha spiegato Fiumi - «Cambia il posto ma non lo spirito della manifestazione alla quale interverranno tutti gli artisti presentati nella rassegna». Il cartellone del «Florence Film Festival» propone dodici nuove produzioni di filmmaker indipendenti. Si tratta nella gran parte dei casi di opere prime che spa-

ziano dall'horror al thriller alla commedia grottesca al dramma. Il primo titolo in programma mercoledì sera è *Two small bodies* di Beth B. presentato quest'estate in concorso al Festival di Locarno. Fratta dall'omonimia *pièce* di Neal Bell la sceneggiatura conserva un impianto ossessivamente claustrofobico. «Credo che negli Stati Uniti sia sempre più difficile trovare soldi per questo genere di lungometraggi che non seguono le regole hollywoodiane», ha spiegato il regista - «Io mi filmo e lo prodotto dalla catena televisiva tedesca Zdf e da Arte e credo che in questo ambito in Europa ci siano ancora un

maggiore numero di possibilità». *Love with this* è il primo lungometraggio di Brad Vandenberg e documenta tre anni di tournée della band Popple feat attraverso le pianure desolate del Midwest. *Secou cou sin once removed* di John Shorney è un'altra opera prima ambientata in una Los Angeles notturna e violenta. Si tratta di autori ancora sconosciuti con l'eccezione di Beth B. e Windell Williams che operano già da anni nel settore. «Il Florence Film Festival ha ricordato Fiumi - ha scoperto artisti come Jonathan Demme e i fratelli Coen. Chissà che fra questi cineasti non si nasconde qualche nuovo talento».

FERRARI

Perché dire senza capire non basta, perché capire senza agire non basta, perché senza amore non basta niente.

Jervolino Poster

DIRE FARE BACIARE

NUMERO DUE

La Russia in diretta

Salvatores confessa fughe e ritorni

Lella Costa sommersa dalle lettere

Il calcio di Caccamo
L'oroscopo di Miloni
Il provino di Epifanio
La Prefazione di Paolo Rossi
Il decalogo di Fazio

L'abbiamo baciata

diretta da Gino e Michele O...

È IN EDICOLA IL NUMERO DI NOVEMBRE

FINANZA E IMPRESA

BTP. Domanda molto elevata e tassi sostanzialmente stabili nelle aste relative alle tre tranches dei Btp triennali e quinquennali di ottobre...

quisisce, infatti, dalla Olivetti spa la partecipazione, pari al 51% del capitale sociale, nella Siab, primo produttore europeo di apparecchiature e sistemi «sell service» di automazione bancaria.

Mercato in vivace recupero Molto richieste le Stet

MILANO. Piazza Affari ha chiuso, a sorpresa, una settimana molto grigia con una seduta vivace e un generalizzato recupero dei prezzi. Anche gli scambi si sono risvegliati dalla media degli ultimi giorni...

ha segnato un rialzo dello 0,91% a quota 10.330. Nel resto della scuderia Agnelli, le Fiat hanno guadagnato l'1,91% a 3.741 lire, positive anche le Ili privilegiate a 14.712 (+1,26), seguite dalle Fidis a 3.371 (+1,57).

CAMBI

Table with columns: Dollaro USA, Euro, Franco Francese, Sterlina, etc. showing exchange rates and percentage changes.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various stocks and their prices, including titles like BCN AGR MAN, BRIANTEA, SIRACUSA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table of stock market data categorized by sectors: Alimentari Agricoli, Assicurative, Bancarie, Cantieri Editoriali, Cementi Ceramiche, Chimiche Idrocarburi, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table listing data for various telecommunications and technology companies like Alleanza Ass, Alleanza Ass RNC, Assitalia, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their yields, including titles like CCT ECU 30A94 9,85%, CCT ECU 85/93 8,75%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their performance metrics, including titles like AZIONARI, AZIENDALI, OBBLIGAZIONARI, etc.

OBBLIGAZIONARI

Table listing various types of bonds and their yields, including titles like ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their yields, including titles like CENTROB-BAQM98 8,5%, CENTROB-SAF 98 8,75%, etc.

OBLIGAZIONI

Table listing various types of bonds and their yields, including titles like ENTE FS 85/95 2A IND, ENTE FS 90/98 13%, etc.

TERZO MERCATO

Table listing data for the third market, including titles like BCS A. PAOLO BRESCIA, ALIMENTARI, etc.

INDICI MIB

Table listing various market indices and their values, including titles like INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURAZIONE, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices, including titles like ORO FINE (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

ESTERI

Table listing international market data and exchange rates, including titles like CAPITAL ITALIA, FONDI AZIONARI, etc.

MOTAUTO
L'APPALTO PER LA ROMA
LGO VALTOURNANCHE, 16
VIA CASILINA, 569
VIA APPIA NUOVA, 1307
VIA TIBURTINA, 507
Offerta valida per tutta
la gamma Toledo

TOLEDO L.6
20.830.000
17.830.000
con contributo di tasse regionali e provinciali

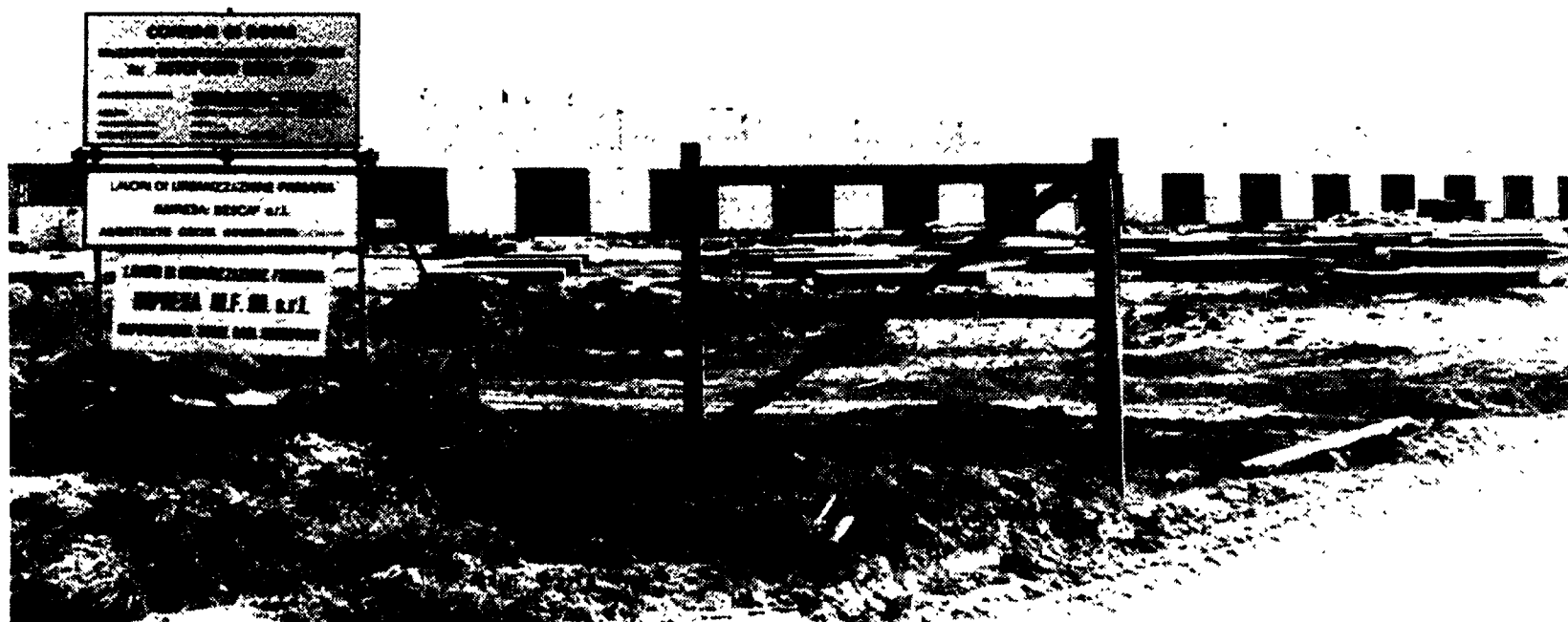
Roma

L'Unità - Sabato 30 ottobre 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 06.996.284/5/6/7/8 - fax 06.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Senza regole

Il Tar respinge la richiesta di sospensione del cantiere di Ponte Galeria. L'inchiesta langue. E il cemento va



Nessuno ferma l'autoporto

Il Tar bocchia la richiesta di sospensione del Comitato di quartiere e i lavori non si fermano a Ponte Galeria. La giustizia, come nel caso dei sigilli dello scorso luglio, rimanda alle carte la questione mentre si muove anche il Consorzio di Bonifica di Ostia e Maccarese chiedendo, a fronte delle «illegitimità e omissioni» amministrative, il ripristino dei luoghi e della natura. Continua il silenzio di Comune e Regione.

GIULIANO CESARATTO

Dopo il pm, anche il Tar si lava le mani sul cosiddetto autoporto di Ponte Galeria. La giustizia, insomma, bocchia la richiesta di sospendere i lavori, non entra nel merito del papocchio amministrativo-affaristico che, con l'oggettiva complicità di Comune e Regione, sta prendendo forma nell'ansa del Tevere tra Ostia e Maccarese, su quei 160 ettari di agro romano «protetto, vincolato e tutelato». La magistratura va quindi avanti in sordina, spulciando tra le carte e cercando rilievi penali, mentre il cemento avanza alla luce del sole, tutta l'area è già sbancata, i piani del centro commerciale continuano a salire. Sale però anche la protesta della gente, del comitato di quartiere beffato dalla Procura che aveva sigillato, ma soltanto per

poche settimane, i cantieri. Dopo il no a sospendere i lavori chiesto col ricorso «tecnico» del Comitato di quartiere, di ieri l'ultima denuncia, l'ultima richiesta per «fermare il disastro», l'ultimo tentativo fatto dal locale Consorzio di bonifica e dalla Legambiente. I 3,5 milioni di metri cubi di portland impastato dalle betoniere - pari a 35 hotel Hilton, quello che «veste» una fetta di monte Mario, calcolava tempo fa l'urbanista Antonio Cederna - nascono, secondo Giovanni Hermann della Lega ambiente del Lazio, da un «inestricabile groviglio di illegitimità e omissioni». Un nodo cresciuto con la giunta pentapartitica che governava la regione nel '90 e che ha messo in mora, oltre agli interessi di equilibrio ecologico della zona, tutta una

serie di norme protettive della campagna, del litorale, del sistema idrogeologico laziale. Una di queste, al di là del decreto Pavan che tutelava l'intero comprensorio tra la via Portuense e l'aeroporto di Fiumicino, delegava al Consorzio di bonifica di Ostia e Maccarese il compito di difesa ambientale e economica di tutta quella fascia tra il Tirreno e sino al Tevere. L'ente pubblico, che gestisce le opere di risanamento, controlla il regime delle acque e l'assetto del suolo bonificato, ha così invitato costruttori e proprietari, la Concommercio e la sua affiliata Ici, a «ripristinare lo stato dei luoghi», non soltanto a sospendere i lavori. Gli argomenti del Consorzio, accenti in un sopralluogo effettuato con tanto di scorta dei carabinieri, sono la «demolizione di canali e canaletti», la realizzazione di «intubamenti, chiuse e strade» e di tutta una serie di «trasformazioni» che hanno stravolto quel lembo di terra salvaguardata - per ora soltanto teoricamente - anche da alcune leggi regionali. Riuscirà il Consorzio dove le leggi falliscono e dove la giustizia si astiene? Non tutti credono a quest'estremo tentativo, ma la battaglia continua. Il pm Giorgio Castellucci ha fermato

un'erogazione miliardaria del ministero dell'Industria e continua a indagare sui troppi via libera dati dalla Regione e dal Comune alla serie di infrastrutture cementizie che crescono a Ponte Galeria. Il Tar entrerà nel merito del ricorso del comitato di quartiere scippato della sua area verde vincolata e obbligato a subire un impianto autoportuale e commerciale assolutamente sproporzionato per una zona votata all'agricoltura, a polmona idrogeologica, alla protezione archeologica. Ma il fatto compiuto, infallibile strumento della politica degli affari non soltanto a Roma e nel Lazio, fa ogni giorno un passo avanti, cancella un'altra zolla, pone un altro mattone nella corsa spasmodica tra imprenditori e ambientalisti, commercianti e contadini, vecchi capitalisti e nuovi ecologisti. I primi agiscono, gli altri gridano allo scandalo. Tra di loro c'è il silenzio del commissario capitolino Voci e della Regione del dc Pasetto, le istituzioni che ancora potrebbero intervenire. Si nascondono invece nell'indifferenza, nelle non risposte. Per altri negli accordi clandestini. E la temuta «polemica di cemento» intorno alla capitale si allarga.

In alto l'autoporto di Ponte Galeria. A fianco un tram. Sotto il traffico, nodo irrisolto, e causa prima dell'inquinamento



Binari e miliardi fermi per la linea tra Casaletto e piazza Venezia

Sul tram leggero la polemica ora si fa pesante

Un tram fermo da anni, quello «veloce» da Casaletto a piazza Venezia, ma più per burocrazia che per ragioni forti. Al di là dello stop del sovrintendente archeologico, Adriano La Regina, lo scontro è tra Italia Nostra e Atac, tra abitanti del centro storico e uffici di «Roma Capitale». «Avremo i soldi e faremo il tram solo se sarà veloce e con barriere anche nel tratto finale, quello conteso», dicono le aziende.

Argentina, tutto il lato sinistro di via Botteghe Oscure e sino alla soglia di palazzo Venezia. Si al tram, dice Italia Nostra, dicono le associazioni degli abitanti del centro. Ma binari in mezzo alla strada, non da un lato. E no alle barriere, no alla velocità dei rumori e delle vibrazioni. La polemica è tutta qui. Gli ingegneri di «Roma capitale» difendono il progetto iniziale e lo stanziamento da 25 miliardi. Italia Nostra propone il tram senza transenne nel tragitto finale, magari a velocità ridotta e meno opere di sventramento stradale. Tecniche e economiche che le ragioni dell'impresa, storico-ecologiche, ma anche sociali, quelle dell'associazione per la tutela del patrimonio «artistico e naturale». E Italia Nostra è anche d'accordo con l'intervento del sovrintendente La Regina, accusato nei giorni scorsi di aver posto tardivi veti alla nuova tratta tramviaria. «I pareri archeologici non possono venire per ultimi», dice Oreste Rutigliano spiegando i meccanismi di rinvio all'emergenza e dei sistematici ostacoli sollevati dalla burocrazia delle concessioni, dei visti, delle autorizzazioni. Il vero no quindi non è quello di La Regina, è quello di chi - spiega ancora Rutigliano - antepone gli interessi aziendali a quelli dei cittadini e, come è stato fatto al Flaminio con il 225, non si cura della vivibilità della gente di un quartiere che, come per altro è il tratto da via Arenula in poi, è già pedonalizzato e che, col nuovo tram, troverebbe non soltanto vantaggi, ma ostacoli a muoversi, attraversare, vivere. Italia Nostra non dice quindi di fermare il tram a piazza Sonnino, né di utilizzare la vecchia, lentissima rete. Va bene il nuovo progetto «sino a Botteghe Oscure, ma senza le barriere dell'ultimo chilometro, con i binari al centro e con un vistoso rallentamento che, secondo i suoi calcoli, «non avrebbe particolari ripercussioni» sulla velocità dell'intero sistema. La velocità media dei tram infatti, e nonostante i 35 miliardi per quest'altro metrò leggero, resterà la stessa: 14, 15 kmh.



L'aria di nuovo irrespirabile

Il commissario: «Andate a piedi...»

È bastato qualche giorno di bel tempo e ieri a Roma il monossido di carbonio era arrivato al livello di attenzione. Quattro delle cinque centraline che rilevano la presenza della sostanza inquinante, dalle 8 di giovedì alla stessa ora di ieri mattina, hanno registrato il superamento dei 15 milligrammi per metro cubo. Nel dettaglio: Largo Preneste (17,5), Corso Francia (17,4), Largo Montezemolo (21,03), Via Tiburtina (15,8). Nella norma, invece, i dati relativi al biossido di azoto. Il sub commissario Giovanni Balsamo ha pertanto emanato il consueto appello ai cittadini a ridurre l'uso degli automezzi: privati ai casi di effettiva necessità. Un primo passo, ci insegna l'esperienza, verso provvedimenti restrittivi più drastici come il blocco della circolazione. A meno che, naturalmente, non arrivi una

provvidenziale ondata di maltempo. C'è da chiedersi cosa accadrà fra circa quindici giorni, quando verranno accessi anche i riscaldamenti. Immediatamente le reazioni degli ambientalisti, in particolare della Lega per l'Ambiente del Lazio. «Con la testa sempre più presa dalla campagna elettorale per i prossimi elezioni amministrative nella capitale i sub commissari Canale e Bal-

samo abbandonano la città in balia dello smog, ha sostenuto in una nota Salvatore Alfano della segreteria regionale della Lega per l'Ambiente. «Se non saranno prese misure serie e drastiche - si legge ancora sul comunicato - di trovarci immersi in una nube altamente tossica e il classico invito ad anziani e bambini a non uscire di casa sarà una vera e propria presa per i fondelli.

La questione è circoscritta ma emblematica. Si vuole fare un tram come il 225 - il cosiddetto metrò-leggero che collega piazza Flaminio a piazza Mancini - per congiungere la circoscrizione giulianense a piazza San Marco, sotto il Campidoglio, attraversando

Primo appuntamento in aula per l'ex assessore all'Edilizia Mazzette miliardarie su convenzioni e licenze

«Il passato è passato»

Antonio Gerace arriva in tribunale

Mazzette e concessioni edilizie. Antonio Gerace, l'ex assessore all'Urbanistica e all'Edilizia privata accusato di concussione, è comparso ieri per la prima volta davanti ai giudici della II sezione penale. Gerace, secondo l'accusa, ha chiesto tre miliardi e 600 milioni di tangenti per accelerare alcune pratiche urbanistiche. «Il Campidoglio è un ricordo» - dice l'ex assessore - ora fronteggio solo le perdite.

TERESA TRILLO

«È stato un film. Come un film di Totò, non importa se brutto o bello, lo hai visto e basta. La politica? Non me ne bugera più nulla». Antonio Gerace, ex assessore all'urbanistica e all'edilizia privata, passeggiava nei corridoi di palazzo di giustizia e si lascia alle spalle i suoi anni passati in Campidoglio. Racconta i suoi guai recenti. I giorni trascorsi in cella. Gerace, ieri, è comparso per la prima volta davanti ai giudici della II sezione penale. È accusato di aver chiesto tangenti - più di tre miliardi - ad alcuni costruttori per accelerare diverse pratiche edilizie.

«Questa vicenda non mi ha indebolito - sostiene l'ex assessore - mi ha invece rafforzato, dentro ho una gran serenità. Non ho paura di niente, se sono colpevole sono colpevole, non sfuggo alle mie responsabilità, come sempre. Deciderà la corte». È tranquillo l'ex assessore all'urbanistica, nonostante lo sguardo cupo. Antonio Gerace ha un unico cruccio. «Sono stato in prigione proprio mentre mia madre moriva - dice - il resto non conta. Il carcere è un'esperienza che non si dimentica facilmente, dentro ci sono gli uomini veri, fuori i maiali e i pusillanimità che ti mettono una mano sulla spalla solo per appiccicare un'etichetta o tradirti».

A mettere nei guai con la giustizia Antonio Gerace ci sono le testimonianze di un paio di imprenditori, raccolte nei mesi scorsi dal pubblico ministero Antonino Vinci, titolare dell'inchiesta. Secondo l'accusa, nel 1990 l'ex assessore ha chiesto 250 milioni a Elia Federici per far sì che gli uffici comunali esaminassero la richiesta di riconversione di un terreno a Fregene. Sempre nel '90, Federici avrebbe versato altri 100 milioni per lo svincolo dell'ultima parte di cubatura del comprensorio di Prima Porta. Nel 1992, quando era assessore all'Edilizia privata, Antonio Gerace avrebbe chiesto altri 50 milioni a Federici per il rilascio di una concessione edilizia senza il comprensorio di Prima Porta.

«Questa vicenda non mi ha indebolito - sostiene l'ex assessore - mi ha invece rafforzato, dentro ho una gran serenità. Non ho paura di niente, se sono colpevole sono colpevole, non sfuggo alle mie responsabilità, come sempre. Deciderà la corte». È tranquillo l'ex assessore all'urbanistica, nonostante lo sguardo cupo. Antonio Gerace ha un unico cruccio. «Sono stato in prigione proprio mentre mia madre moriva - dice - il resto non conta. Il carcere è un'esperienza che non si dimentica facilmente, dentro ci sono gli uomini veri, fuori i maiali e i pusillanimità che ti mettono una mano sulla spalla solo per appiccicare un'etichetta o tradirti».

Anche Gaetano Calligaris punta l'indice contro l'ex assessore all'Urbanistica. Agli inizi del '92, Gerace avrebbe incassato una presunta mazzetta da 200 milioni per sbloccare la convenzione tra il Campidoglio e la società «Sises», proprietaria di circa 80 ettari in una zona compresa tra la via del Marc, la Cristoforo Colombo e via di Malafede. Secondo l'accusa, l'ultima presunta tangente - la più consistente, pari a tre miliardi - Gerace l'ha chiesta ad Anselmo Guglielmi. L'imprenditore avrebbe versato i soldi - di cui un miliardo

destinato a Giorgio Moschetti - per evitare di vedersi ridurre la cubatura di un progetto da realizzare alla Cecchinola e presentato da un consorzio di imprese. «Questa vicenda non mi ha indebolito - sostiene l'ex assessore - mi ha invece rafforzato, dentro ho una gran serenità. Non ho paura di niente, se sono colpevole sono colpevole, non sfuggo alle mie responsabilità, come sempre. Deciderà la corte». È tranquillo l'ex assessore all'urbanistica, nonostante lo sguardo cupo. Antonio Gerace ha un unico cruccio. «Sono stato in prigione proprio mentre mia madre moriva - dice - il resto non conta. Il carcere è un'esperienza che non si dimentica facilmente, dentro ci sono gli uomini veri, fuori i maiali e i pusillanimità che ti mettono una mano sulla spalla solo per appiccicare un'etichetta o tradirti».

Sanità

Quasi cieca non ottiene l'aiuto

Ottantasei anni, malata di cuore, quasi cieca, da due anni Angelina Berardelli attende invano che il servizio sanitario cittadino dia una risposta alla sua pratica per avere un accompagnatrice di giorno. Ma alla Usl Rm9, quella pratica non l'hanno nemmeno esaminata, tanto che la signora non ha ancora ricevuto la convocazione per la visita preventiva della commissione medica.

Arresto

Barba e capelli in cambio di prosciutti

Barba e capelli in cambio di prosciutti e provoloni che venivano dalle dispense di un ospedale romano. Vincenzo Campitelli, 69 anni, barbiere, ex dipendente dell'ospedale San Filippo Neri è stato arrestato con l'accusa di reclusione. Nel bagagliaio della sua vettura i carabinieri hanno trovato olio, formaggi e carne per un valore di un milione e duecentomila lire, compenso per tagliare e rasatura fatti ad alcuni cuochi del nosocomio. I carabinieri hanno denunciato per furto, in stato di libertà, quattro persone dipendenti dell'ospedale che rifornivano il barbiere. All'interno delle auto dei quattro sono stati trovati generi alimentari per un valore che oscillava tra le 200 e le 400 mila lire. Le indagini dei carabinieri erano partite dalle numerose denunce presentate dai responsabili del San Filippo Neri. Dalle cucine sparivano regolarmente olio, carne, formaggi e prosciutti. Alcuni militari si sono introdotti nelle cucine fingendosi cuochi e dall'interno hanno così potuto segnalare alle auto civetta ferme all'ingresso dell'ospedale le auto dei dipendenti che rubavano generi alimentari.

FIGC

Storia di una inchiesta su una cooperativa fallita e del «tracollo» giudiziario di Claudio e Wilfredo

Il «faticoso» rinvio a giudizio firmato dal gip Cappiello manda davanti al tribunale sia l'avvocato che il giudice



Claudio Vitalone

Dall'altra parte della sbarra A processo i fratelli Vitalone

Rinviati a giudizio per estorsione e concorso in bancarotta i fratelli Claudio e Wilfredo Vitalone...

Alessandra Baduel

Hanno tentato in tutti i modi, da raffinati equilibristi del codice penale...

carlo Armati. Su Claudio, intanto, pende sempre la richiesta di sospensione dallo stipendio...

Era il marzo del '90 quando i Vitalone minacciavano il

titolare della Società cooperativa agricola Coate - Terre di Enea, Evaristo Benedetti, ora anche lui tra gli imputati del processo...

per farmi avere dei finanziamenti da parte della Banca del Cimino e della finanziaria Italtrede...

La Jervolino sui «distacchi» emenda il suo decreto

L'Isef avrà gli insegnanti Salvato l'anno scolastico

Un emendamento al decreto tagliaclassi, all'esame della commissione Pubblica Istruzione del Senato...

Nedo Canetti

Pericolo scongiurato. L'Isef (Istituto superiore di educazione fisica) di Roma potrà iniziare regolarmente l'anno accademico il 1° novembre...

notizia aveva naturalmente gettato nel panico la direzione dell'Istituto. Ciò ha dato origine a una forte protesta: uniti docenti e studenti...

zione del «famigerato» decreto tagliaclassi, un emendamento che dovrebbe sanare la situazione...

Tutti i gruppi parlamentari si sono dichiarati d'accordo (il pidessino Venanzio Nocchi aveva sollecitato una soluzione in tal senso) ed è quindi pressoché certo che, al momento della votazione del decreto in aula, non ci dovrebbero essere sorprese.



Ragazzi che fanno ginnastica

mentare, alla commissione Cultura della Camera, dove ne è stato iniziato l'esame, ma dove anche si stanno incontrando ostacoli non di lieve conto.

vorrebbe togliere la parola «sport» dal titolo della nuova facoltà ed è contrario all'albo dei nuovi professori laureati in educazione fisico-motoria...

Sanità

A Ostia duecento in fila per prenotare l'ecografia I carabinieri evitano la rissa

All'ospedale «G.B. Grassi» di Ostia ieri un nutrito gruppo di persone ha protestato contro l'assurda prassi sanitaria in base alla quale per fare un'analisi è necessario prenotarsi un mese per l'altro sottoponendosi a delle file massacranti...

minciato a distribuire i numeri scritti su foglietti d'emergenza. La situazione è però precipitata quando alle 15, in perfetto orario con l'apertura degli sportelli, sono arrivate altre persone che si sono viste scavalcare dai possessori del numeretto.

eri pomeriggio al nosocomio della cittadina balneare circa duecento persone, costrette alla fila, hanno inscenato una protesta placata solo dall'intervento dei carabinieri. Come tutti gli ultimi venerdì del mese all'Ospedale «Grassi» si raccoglievano le prenotazioni per le ecografie mammarie e le ecografie pericardiche.

A chi è capitato di fare la fila davanti ad un qualsiasi sportello non sarà difficile immaginare cosa è potuto succedere fra quelle duecento persone. Poco è mancato che non si scatenasse una rissa. Le stesse impiegate, per evitare ulteriori discussioni con gli utenti inviperiti, non hanno potuto fare altro che accettare la numerazione autogestita.

COMUNI AL VOTO

Presentate 14 liste e 8 candidati

Terzo tentativo in tre anni Ladispoli prova a voltare pagina

Quattordici liste, con molti ripescaggi e trasformismi nella Dc e nel Psi, otto candidati alla carica di sindaco di Ladispoli. Il Pds si presenta con un proprio simbolo. Msi e Lega alla caccia dei voti degli scontenti per la presenza di tremila extracomunitari. In città, dopo tre anni di non governo, scoppiano i servizi, mentre continuano ad aumentare gli abitanti. Ad Allumiere il Pds in lista con i cattolici.

Silvio Seranelli

LADISPOLI. Quattordici liste, duecentocinquanta candidati per venti seggi. A Ladispoli si torna a votare per il rinnovo del consiglio comunale, per la terza volta in tre anni. Per la prima volta, 17.900 elettori potranno scegliere direttamente sindaco e maggioranza. Si chiude un lungo periodo di crisi e di non governo, caratterizzato dalle spaccature all'interno dei due maggiori partiti della cittadina balneare: Dc e Psi, al 60% dei voti dopo le elezioni del '90, al 55% dopo il nuovo turno del '91 hanno saputo soltanto litigare, fino allo scioglimento del consiglio comunale. La settimana scorsa in Comune sono state presentate le quattordici liste e gli otto candidati alla carica

di sindaco. Un'operazione che indica irrammentazione e trasformismo nei due partiti maggiori, difficoltà per le scelte di nuove aperture nella sinistra. La Dc si presenta con la vecchia immagine dell'avvocato Siro Bargiacchi - sindaco per cinque anni - sostenuto dalla lista «Il Castello» che ricicla ex socialisti e democristiani, dalla lista «Con noi per cambiare», voluta da Santino Esigibili, vero precursore delle mazzette quando era presidente della Usl Rm22. Il Psi, il Psdi e la lista «Prospettive metropolitane», con molti ex Dc, presentano alla carica di sindaco l'ex repubblicano Giulio Trani, funzionario Enel. Il Pds, che viene sostenuto fin dal primo turno

dal Pri, presenta Crescenzo Paliotta, medico di base, sindaco nel '79-'80 e vicesindaco dall'85 all'89. Il quadro dei candidati e delle liste si completa con i Verdi che presentano il geometra Roberto Di Monte; con Rifondazione comunista che propone l'insegnante Vienna Marchetti, proveniente dall'esperienza del Movimento cattolico, con Alleanza democratico-progressista che candida il direttore scolastico Nicolò Accardo, con molti ex Dc e Psi in lista. Infine, l'Msi, con il sostegno di Alternativa, candida il medico Maurizio Perilli; la Lega, sotto l'etichetta di «Lega - federalista - italiana», propone l'ex socialista Raffaele Cavaliere. Un quadro complesso, con molti ex, tanti spostamenti di fronte, ma con l'indicazione di una frantumazione dei grandi gruppi in partitini, satelliti e correnti che potranno essere recuperati nelle grandi famiglie della Dc e del Psi al ballottaggio. Il dato saliente per Ladispoli rimane l'ulteriore crescita dell'elettorato, collegata all'aumento della popolazione: 1.200 nuovi cittadini in

più ogni anno per effetto dell'arrivo da Roma di chi è in cerca di case a basso costo, con la presenza di 3.000 extracomunitari, mentre servizi come fognie, acquedotti e scuole ormai scoppiano. «La crisi economica, lo stato di disagio per questi disservizi rischiano di spostare l'elettorato a destra - denuncia il candidato a sindaco del Pds, Crescenzo Paliotta -. Mentre occorre il coraggio di cambiare governo per adeguare la città alle nuove esigenze». Allumiere. Quattro liste per i quattro candidati a sindaco del Comune di Allumiere: 4.000 abitanti, a pochi chilometri da Civitavecchia. Il panorama delle forze in campo appare trasformato rispetto agli schieramenti tradizionali. Resistono solo Rifondazione comunista, che presenta l'ex Dp Carlo Amici, e l'Msi che candida Ennio Brunori. La lista «insieme per Allumiere», aperta a laici e cattolici con l'adesione della Dc, candida alla carica di sindaco il pidessino Danilo Bastianini. Infine, socialisti ed ex pidessini, propongono per Alternativa di progresso, Lionello Appetiti.

ASSOCIAZIONE PER L'ASSISTENZA MORALE E SOCIALE NEGLI ISTITUTI ONCOLOGICI AMSO 00198 Roma - Tel. 06/8558749 CORSO DI FORMAZIONE PER VOLONTARI AMSO ASSISTENZA OSPEDALIERA ONCOLOGICA

Cocaina

Trovato il covo degli eredi di Coppola

Venticinque chili di cocaina nascosti dentro un cilindro di ferro. A venti giorni dall'operazione «Tridente», che ha permesso alla Criminalpol di catturare i «nipotini» di Frank Coppola, 24 trafficanti di droga che smerciavano la coca sul litorale laziale...

Tuscolano

Case comunali «Si ai lavori nei palazzi»

Terrazze ridotte a un colabrodo, case seminterrotte rovinata dall'umidità e facciate scrostate. Sono circa dieci anni che tentiamo di far ristrutturare le case di via Servilio Prisco. C'è bisogno di lavori urgenti. Aurelio Cardinale, consigliere pidessino della X circoscrizione, replica al gruppetto di abitanti di via Prisco contrario alla ristrutturazione dei palazzi comunali del Tuscolano...

La cocaina partiva dal Costarica, passava per la Spagna e arrivava in Italia via mare. L'organizzazione si avvaleva della complicità di famiglie di trafficanti brasiliani: due componenti della banda avevano sposato due brasiliane della famiglia dei trafficanti Pereira. Secondo quanto si è appreso, ora l'operazione potrebbe avere ulteriori sviluppi. La polizia sarebbe alla ricerca di altre cinque persone: quattro brasiliani della famiglia Pereira e un pugliese, considerato uno dei più grossi corrieri dell'organizzazione, che aveva basi sia nel meridione che nel Varesotto.

ACEDA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE SOSPENSIONE DI ENERGIA ELETTRICA

ACEDA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE ORARIO UFFICIEL DEL VERANO

sunny land s.r.l. Società di servizi Divisione: Forniture ufficio

Ogni lunedì con l'Unità quattro pagine di

L'UNITÀ

ALZA IL SIPARIO DEL

Teatro Argentina

Siamo contrari ad ogni privilegio, ma per chi si abbona due anni a l'Unità siamo disposti a fare un'eccezione. E che eccezione.

Con l'abbonamento biennale al costo di 600.000 lire anziché 700.000, per un costo copia di 840 lire, avrete in regalo un altro abbonamento:

quello prestigioso al Teatro Argentina per la stagione 93/94.

Non solo: avrete la tariffa bloccata in caso di aumento dei quotidiani e riceverete in regalo tutti i libri de l'Unità.

l'Unità

l'unico quotidiano che vi manda a teatro.

Per ulteriori informazioni

NUMEROVERDE
1678-61151

Potete sottoscrivere l'abbonamento presso l'Ufficio diffusione dell'Unità in via Due Macelli 23, oppure versando l'importo sul c/c postale N. 29972007 intestato a l'Unità SpA, via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.

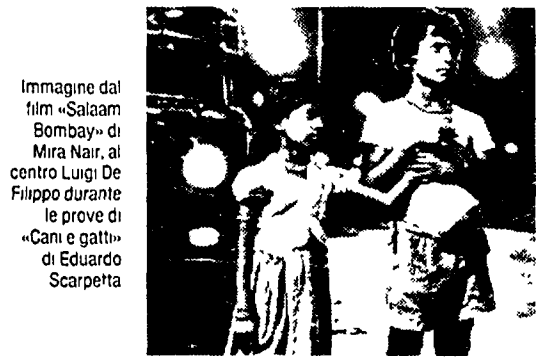


Immagine dal film «Salaam Bombay» di Mira Nair, al centro Luigi De Filippo durante le prove di «Can e gatti» di Eduardo Scarpetta

Film al Grauco «Cinema e identità culturale»

LUCA GIGLI

Grauco (via Perugia 31 tel 7824167) Due sono i fili conduttori della programmazione del mese di novembre il primo «Cinema e identità culturale», intende proporre film che permettano di analizzare la crisi di identità culturale che accomuna uomini e arte, Oriente e Occidente. Questa settimana vengono proposti «Yo!» film di drammatica attualità del cinema turco in esilio Yilmaz Guney (oggi alle 19 e lunedì alle 21), sempre di Guney «Il muro» (lunedì ore 19) e «Salaam Bombay» diretto dalla regista Mira Nair che descrive il tragico mondo dei bambini di strada delle metropoli indiane. Il secondo tema del mese «Il cinema degli italiani» offre una serie di titoli di registi «stranieri» vecchi e nuovi. Questa settimana in programma «Bellissima» e «Rocco e i suoi fratelli» di Visconti nel giorno del suo 87° anniversario (martedì), e «La comare secca» film di esordio di Bertolucci da un soggetto di Pasolini. Sempre molta «attenzione» è dedicata inoltre al cinema orientale con domani due film su un «leit-motiv» della tradizione folk orientale «Kaidan Stone di fantasmi giapponesi» di Nobuo Nakagawa (ore 19) e «Storia di fantasmi cinesi» di Chung Siu Tung (ore 21) e giovedì il re degli «accetti» di Teng Wenji (ore 19) e «Carmen torna a casa» di Keisuke Kinoshita. In ultimo segnaliamo il mercoledì dedicato agli studenti di lingua spagnola con i film in versione originale «Tango bar» di Juan Carlos Codazzi e Marcos Zurruarain (ore 19) e «La muerte di Mike» di Imanol Uribe (ore 21).

Università Pontificia Salesiana (piazza dell'Ateneo Salesiano tel 87131078) Il terzo appuntamento della nona edizione di «Cinema senza frontiere» (intitolata quest'anno «Islam è vicino quale convivenza?») è previsto per venerdì prossimo alle 17. Al film del cineasta egiziano Tewfik Salih «Les Dupes» (Gli in-

PAOLA DI LUCA

Arbitrio in via Cesana Centro anziani: al presidente non piace Bukowski censura e manda tutti a casa

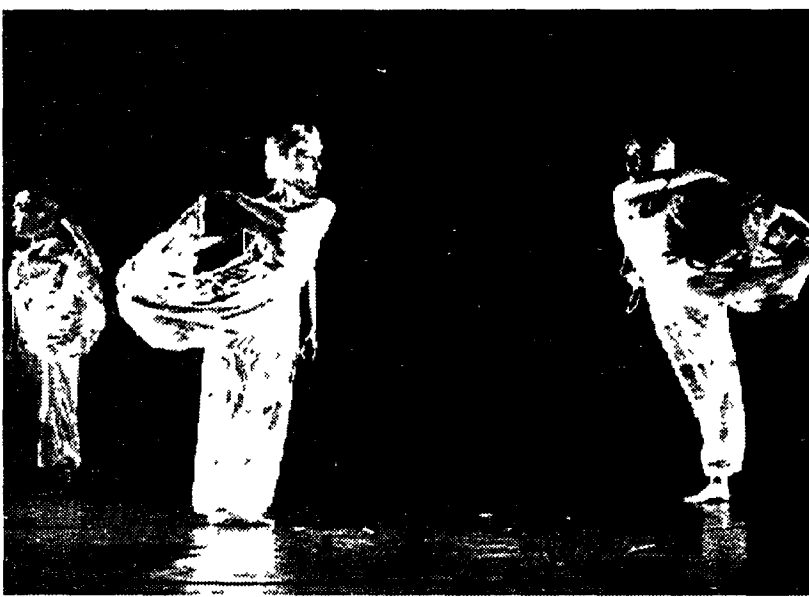
Si conclude questo fine settimana la rassegna di coreografia italiana al Colosseo organizzata da Mediascena e che continuerà a novembre presso Tor Bella Monaca

La danza necessaria

Si conclude tra stasera e domani la rassegna di danza italiana organizzata da Mediascena al Colosseo. In programma due assoli di Silvana Barbarni e Giovanna Summo, «patrocinate» dalla sigla «Sosta Palmizi», che ha presentato nei giorni scorsi altre due compagnie presso il teatro di via Capo d'Africa «Arbalet» e un dittico a firma di Raffaella Giordano e Giorgio Rossi.

ROSSELLA BATTISTI

Si chiude nel segno di «Sosta Palmizi» la rassegna di danza organizzata da Mediascena al Colosseo. Sono ben tre gli spettacoli che questa sigla ha patrocinato «conviogliando» sul palcoscenico la compagnia Arbalet e adesso (stasera e domani) Silvana Barbarni e Giovanna Summo ex fondatrici del gruppo Vera Stasi e ora tornate singole con due assoli, rispettivamente «Variazioni per una figura e Italia quanto sei lunga». Come accennato nei giorni scorsi «Sosta Palmizi» non designa più la compagnia originaria che sceglie questo nome nell'84 essendosi il gruppo sciolto nel tempo ma la denominazione è rimasta estendendosi a raccogliere sotto di sé le produzioni di ex fondatori e altri autori affini o anche a promuovere come associazione iniziative di danza (come la pubblicazione di documenti o materiale informativo).



Scena dal balletto «A la Reverse» della compagnia «Movimento Danza»

barocca la coreografia di Ballocco. E forse per questa sua ricerca discontinua anche più difficile da mantenere nei binari di un'ispirazione sempre presente all'interno della rassegna al Colosseo merita di essere segnalata il passaggio di Gabriella Stazio e della sua compagnia «Movimento Danza». Un vero peccato che non transitò più spesso per la capitale questa coreografia napoletana dallo stile vivace e attento non diffusa tra i danzatori italiani - a quanto succede di

Non a caso delle due coreografie presentate, una, «A la reverse», era a firma di Mathilde Monnier, esponente di punta della nouvelle danse francese. La scelta si è dimostrata un equilibrio contraltare al lavoro della Stazio. «Il colore dei miei sogni» (anche qui assistiamo a due opere affini per certi intenti come il muoversi nel soko dell'astrazione e dell'interesse per l'architettura) della danza, ma contrapposte per atmosfere. Ma nel caso specifico verrebbe voglia di invitare la Stazio a

Presentato il ricco e variegato cartellone dell'«Unione» di Viterbo Stagione teatrale per palati diversi

Da Poli a Shakespeare dalla prosa al musical passano per Napoli Scarpetta e Giuliana De Sio insomma una stagione teatrale ricca e per «palati» di diverso gusto quella che animerà i fine settimana viterbesi da dicembre ad aprile nel bel teatro neoclassico dell'Unione. La rassegna organizzata dal comune di Viterbo e dal teatro stabile Bellini di Napoli si articola in tredici spettacoli che andranno in scena il sabato alle 21 e venerdì replicati la domenica alle 16.30 (telefono prenotazioni e informazioni 0761-340170 dalle ore 16 alle 19.30 escluso il lunedì).

Da Poli a Shakespeare dalla prosa al musical passano per Napoli Scarpetta e Giuliana De Sio insomma una stagione teatrale ricca e per «palati» di diverso gusto quella che animerà i fine settimana viterbesi da dicembre ad aprile nel bel teatro neoclassico dell'Unione. La rassegna organizzata dal comune di Viterbo e dal teatro stabile Bellini di Napoli si articola in tredici spettacoli che andranno in scena il sabato alle 21 e venerdì replicati la domenica alle 16.30 (telefono prenotazioni e informazioni 0761-340170 dalle ore 16 alle 19.30 escluso il lunedì).

Da Poli a Shakespeare dalla prosa al musical passano per Napoli Scarpetta e Giuliana De Sio insomma una stagione teatrale ricca e per «palati» di diverso gusto quella che animerà i fine settimana viterbesi da dicembre ad aprile nel bel teatro neoclassico dell'Unione. La rassegna organizzata dal comune di Viterbo e dal teatro stabile Bellini di Napoli si articola in tredici spettacoli che andranno in scena il sabato alle 21 e venerdì replicati la domenica alle 16.30 (telefono prenotazioni e informazioni 0761-340170 dalle ore 16 alle 19.30 escluso il lunedì).

Si inizia il 11 e 12 dicembre con «Scugnizza» di Carlo Lombardo e Mario Costa presentato dalla Compagnia di opere del «Bellini» e dal Teatro dell'Opera di Cuba. Un musical ambientato nella Napoli in rovina del secondo dopoguerra che si colloca tra l'Opera buffa (l'Opera comique) e il musical. Il 18 e 19 dicembre e

di scena Luigi De Filippo con «Can e gatti» di Eduardo Scarpetta mirabile manipolazione frutto della levità fantasiosa del commediografo di «La vedova allegra» di Franz Lehár per la regia di Taro Russo (è una prima nazionale) il 22 e 23 gennaio e in scena Giuliana De Sio con «L'estasi segreta» di David Hare per la regia di Ennio Coltori il 29 e 30 gennaio. Anna Proclemer, Gabriele Perzetti e Giampiero Forlombardo interpretano il dramma di Strindberg «Danza di morte» per la regia di Antonio Calenda la più importante opera del drammaturgo dove la parola produce tensione, apriti continuamente nuovi spazi di azione colpi di scena il 5 e 6 febbraio la Compagnia di Operette presenta «La principessa della Czarda», di Emmerich Kalmán con Corra Dabbati il 12 e 13 febbraio Taro Russo propone il «Sogno di una notte di mezza estate» una edizione della commedia shakespeariana che rimane fedele alla dimensione onirica originale senza però raggiungere né i prati materiosi dell'Arcadia né trascendere nella versione organica del «Sogno». Il 19 e 20 febbraio alla Fediana interpreta «Non ti conosco più» di Aldo De Benedetti per la regia di

Roman Viktjuk lavoro in cui protagonista è il sorriso, fedele all'adattamento dello stesso commediografo romano che diceva «Brutto segno quando in una cultura comincia ad affievolirsi l'umorismo». Significa che gli individui si accingono a rinunciare alla propria libertà» il 5 e 6 marzo Flavio Bucci interpreta «Il fu Mattia Pascal» di Luigi Pirandello il 16 e 17 marzo Sandro Massimini presenta «Victor Victoria» il 26 e 27 marzo è il scena Antonella Steni con «La signora di mezz'età», dal personaggio inventato da Marcello Marchesi per la regia di Vito Molinari, riflessioni, sentimenti e nevrosi in parole e musica di una signora di mezz'età il 9 e 10 aprile Paolo Bonacelli e Massimo De Francovich interpretano «Terra di nessuno» di Harold Pinter regia di Guido De Monticelli. Chicca finale il 23 e 24 aprile con Paolo Polini «La leggenda di San Gregorio», lavoro tratto dal poemetto medievale di Hartmann Von Aue.

Nei giorni scorsi al Palazzo delle Esposizioni sono stati ricordati per il ciclo di serate letterarie con il titolo «Un eredità difficile» due colossi della letteratura del Novecento, Giorgio Caproni e Giorgio Manganelli. Promossi dal Centro sistema bibliotecario dell'Assessorato alla cultura del comune di Roma e curati da Maria Ida Goeta e Filippo La Porta gli incontri stanno riscuotendo enorme successo di pubblico e comunque non inaspettato. Le giovani generazioni chiedono vogliono sapere conoscere, più approfonditamente la persona e l'opera l'appartenenza letteraria e la teoria. L'idea è del fare di chi scrive agisce sulla carta bianca scopre scarafacci di proprie parole consegna in cartamenti favolistiche e realistiche maniere e barocchismi. Prima di passare alle serate ci piace affermare che le idee che sottendono e che animano gli incontri risulteranno indimenticabili per la precisione degli interventi la visione di immagini video-cinematografiche più uniche che rare e sarebbe cosa gradita al popolo che vuole ascoltare e assistere che continuassero più giornali che parole.

Quel piacevole gozzovigliar di parole, senza frastuono

letteratura con Manganelli aveva trovato la codificazione dell'immagine prima pensata ideata e poi tradotta in parole ricercate, trovate nei metri del barocco. Sono stralunate, strapalate ma reali al di là naturalmente marcano a dirlo né pronunziario del realismo a quei tempi imperante. La strategia letteraria di Manganelli è una strategia fuori dal mondo quasi estremistica è fatta di rivoluzionari menti di parole ma anche di parole e solo quelle sono la vera rivoluzione in letteratura. La rivoluzione di Manganelli quando azzardando il linguaggio ribaltando la «consecutio temporum» della letteratura d'allora, anni Sessanta diventando laborioso ricerca del «comico» nella tragedia del comunicare. Tanti numerevoli sono i precetti derivati dalla lettura delle cose scritte da Manganelli una su tutte bisogna essergli grati la visuale del comico nell'artificio della menzogna ma soprattutto della disperata disperazione dell'assoluto «bianco» in letteratura, che crea sillabamenti e piacevolzze equivoche ma anche il piacere del gaddiano gozzovigliar di parole, assente il frastuono.

AGENDA
Oggi il sole sorge alle 6.40 e tramonta alle 17.06

TACCUINO
Iniziativa di Amnesty International. Oggi la Circo-cerzio ne Lazio di Ai organizza a Ostia e in altre località della regione, ore 15-23 tavolini sulla campagna contro omicidi politici e sparizioni, Martedì, invece, alle 16.30 presso l'Aula Magna dell'Università Valdeve (Via Pietro Covva 40) tavola rotonda su «Educazione ai diritti umani, una scommessa per la società del futuro» Interventi di esperti provenienti dal Brasile e dalle Filippine

Tredici a tavola. Lo spettacolo in programma al Teatro Nazionale sospeso giovedì per un malore che ha colto l'attore Gastone Moschin è ripreso ieri sera con Giampiero Bianchi nel ruolo interpretato da Moschin. Al quale il Teatro, tutti i colleghi attori e tecnici della compagnia e l'Unità augurano una pronta guarigione e il ritorno sulla scena. Alice nella città. Domani, ore 20, presso il Centro sociale di via Valle Aurelia 37 «Halloween» notte di streghe, vampiri, folletti e buffoni. In programma la visione dei film «Il gabinetto del dottor Caligari» con musica dal vivo «Miserere non deve morire» «Uccelli» e «Psycho» Dalle 24 oron sound system dei «Nervites» Cucina birreria e ingrosso a sottoscrizione

MOSTRE
Otto Dix. La grafica critica 1920-1924 comprendente anche le cinque cartelle del ciclo «Der Krieg» Galleria «Giuliana» via Giulia 148 Orario 10-13 e 16-20 no festivi e lunedì mattina. Fino al 16 novembre
Wim Wenders. Fotografie e «storie» dal libro «Una svolta» (Edizioni Socrates) Palazzo delle Esposizioni via Nazionale 194 Orario 10-21, chiuso il martedì. Fino al 22 novembre

NEL PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
Salario: ore 20 c/o sez. Festa di ballo con Massimo Ghini. Si invitano tutte le sezioni a ritirare urgentemente in Federazione il materiale volontario e manifesti in preparazione della manifestazione del 4 novembre con Achille Occhetto. La Commissione federale di garanzia è ogni giorno a disposizione dei candidati e dei compagni dalle ore 17.30 alle ore 19.30 c/o la Federazione romana del Pds per tutte le informazioni e i chiarimenti relativi alle regole di comportamento votate dal Comitato federale per le elezioni comunali e circoscrizionali

PICCOLA CRONACA
Culla. È nata la bellissima Claudia. A Patrizia e Valentino Anton del prodigio, gli auguri dei compagni della sezione Trionfale del Pds e dell'Unità

È FESTA A PIETRALATAI
30 ottobre '93 ore 21.00 via Silvano 15
Partecipano: Carlo LEONI (segretario Federazione Romana) Enzo FOSCHI (candidato al Comune della Sinistra giovanile nel Pds) e i candidati nella V Circoscrizione per il Pds MARCO SIMONI - ELENA PARMIGIANI

PDS: LA SCELTA PER IL RINNOVAMENTO DI ROMA
Oggi 30 ottobre ore 16.00
ENRICO MONTESANO
candidato al Consiglio comunale di Roma
ALLA VILLETTA
Sez. Pds Garbatella, via F. Passino, 26
Sinistra Giovanile XI Circoscrizione

MOTAUO
LGO VALTOURNANCE, 16
VIA CASILINA, 569
VIA APPIA NUOVA, 1307
VIA TIBURTINA, 507
20.830.00
17.830.000

GALLERIE STIMMATE
LARGO ARGENTINA - ROMA
Domani 31 ottobre
MERCATO ANTIQUARIATO
dalle ore 10 alle 19.30 INGRESSO LIBERO

Roma Cinema & Teatri

ACADEMY HALL Via Stamira L. 6.000 Tel. 4423778	Per amore solo per amore di Giovanni Veronesi con Diego Abatantuono - DR (15-18-20-22-30-32-30)
ADMIRAL Piazza Verbania 5 L. 10.000 Tel. 8541195	Nel centro del mirino di Wolfgang Petersen con Clint Eastwood John Malkovich - G (15-17-35-20-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour 22 L. 10.000 Tel. 3211896	Giovanni Falcone di Giuseppe Ferrara con Michele Placido - DR (15-17-35-20-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 L. 10.000 Tel. 5890099	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (16-30-18-30-20-30-22-30)
AMBASADE Accademia Aghati 57 L. 10.000 Tel. 5406931	Nel centro del mirino di Wolfgang Petersen con Clint Eastwood John Malkovich - G (15-17-35-20-22-30)
AMERICA Via del Grande 6 L. 10.000 Tel. 5816188	Il socio di Sydney Pollack con Tom Cruise - G (16-19-30-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71 L. 10.000 Tel. 8075567	Chiuso per lavoro
ARISTON Via Cicerone 19 L. 10.000 Tel. 3212597	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17-35-20-22-30)
ASTRA Viale Jonio 225 L. 10.000 Tel. 8176256	Tom e Jerry di Phil Roman - D A (15-30-22)
ATLANTIC Via Tuscolana 745 L. 10.000 Tel. 7610556	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-35-20-22-30)
AUGUSTUS DUE C.so V Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Il segreto del bosco vecchio di Ermanno Olmi con Paolo Villaggio - F (15-15-18-20-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Il socio di Sydney Pollack con Tom Cruise - G (16-30-19-30-22-30) Eddy e la banda del sole luminoso (15)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Per amore solo per amore di Giovanni Veronesi con Diego Abatantuono - DR (16-18-10-20-22-22-30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Dave di Ivan Reitman con Kevin Kline - BR (16-18-10-20-22-30)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 L. 10.000 Tel. 3236619	Il socio di Sydney Pollack con Tom Cruise - G (16-19-30-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101 L. 10.000 Tel. 6792465	Tom e Jerry di Phil Roman - D A (15-30-22)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio 125 L. 10.000 Tel. 6796957	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi - DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
CIAK Via Cassia 692 L. 10.000 Tel. 33251607	Dave di Ivan Reitman con Kevin Kline - BR (16-18-10-20-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 L. 10.000 Tel. 6878303	Sud di Gabriele Salvatores con Silvio Orlando - DR (16-15-18-30-20-30-22-30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15 L. 7.000 Tel. 8553485	L'ultima foresta incantata D A (15-16-20-17-40-19)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta 15 L. 8.000 Tel. 8553485	Il decalogo 1 e 2 di Krzysztof Kieslowski - DR (21)
DIAMANTE Via Pretestina 230 L. 7.000 Tel. 295606	Palle in canna di Gene Quintano con Emilio Estevez e Samuel L. Jackson - BR (16-22-30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 L. 10.000 Tel. 3612449	Molto rumore per nulla di e con Kenneth Branagh - SE (16-18-10-20-22-30)
EMBASSY Via Stoppani 7 L. 10.000 Tel. 8072045	Molto rumore per nulla di e con Kenneth Branagh - SE (15-30-18-20-15-22-30)
EMPIRE Via R. Margherita 29 L. 10.000 Tel. 8417719	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-35-20-22-30)
EMPIRE 2 Via dell'Esercito 44 L. 10.000 Tel. 5010652	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17-35-20-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37 L. 10.000 Tel. 5812884	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (16-18-10-20-15-22-30)
ETOLE Piazza In Lucina 41 L. 10.000 Tel. 6876125	Silver di Phillip Noyce con Sharon Stone - G (16-18-10-20-22-30)
EURCINE Via Luszt 32 L. 10.000 Tel. 5910986	Cilfhanger di Renny Harlin con Sylvester Stallone - A (15-17-45-20-22-30)
EUROPA C.so V. Italia 107/a L. 10.000 Tel. 8557536	Cilfhanger di Renny Harlin con Sylvester Stallone - A (15-15-18-10-20-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2 L. 10.000 Tel. 5292296	Sud di Gabriele Salvatores con Silvio Orlando - DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
FARNESE Campode Fiori L. 10.000 Tel. 6864395	Benny e Joon di Jeremiah Chechik con Johnny Depp Aisan Quinn - SE (16-45-18-50-20-42-22-30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47 L. 10.000 Tel. 4827100	America oggi di Robert Altman con Jack Lemmon - DR (15-30-22) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Il segreto del bosco vecchio di Ermanno Olmi con Paolo Villaggio - F (15-15-17-40-20-22-30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a L. 10.000 Tel. 5812848	L'ultimo grande eroe di John McTiernan con Arnold Schwarzenegger - A (15-30-18-20-15-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana 43 L. 10.000 Tel. 8554149	La voce del silenzio con Kathleen Turner Tommy Lee Jones - DR (16-22-30)
GIULIO CESARE UNO Viale G. Cesare 259 L. 10.000 Tel. 3972095	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (15-45-18-20-15-22-30)
GIULIO CESARE DUE Viale G. Cesare 259 L. 10.000 Tel. 3972095	America oggi di Robert Altman con Jack Lemmon - DR (15-30-22-30)
GIULIO CESARE TRE Viale G. Cesare, 259 L. 10.000 Tel. 3972095	Super Mario Bros di R. Morton e A. Jankei con Bob Hoskins Dennis Hopper - F (15-45-18-20-15-22-30)
GOLDEN Via Taranto 36 L. 10.000 Tel. 7049602	Per amore solo per amore di Giovanni Veronesi con Diego Abatantuono - DR (16-18-10-20-22-30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Il film blu di K. Kieslowski con Juliette Binoche Benoît Regent - DR (16-30-18-15-20-22-30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Piovono pietre di Ken Loach con Bruce Jones - DR (15-47-20-19-20-45-22-30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Molto rumore per nulla di e con Kenneth Branagh - SE (15-45-18-20-15-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII 180 L. 10.000 Tel. 6384552	Tom e Jerry di Phil Roman - D A (15-30-22)
HOLIDAY Largo B. Marcello 1 L. 10.000 Tel. 8548326	Addio mia concubina di Chen Kaige con Leslie Cheung - DR (16-19-20-22-30)
INDUINO Via G. Induino L. 10.000 Tel. 5812495	Eddy e la banda del sole luminoso di Don Bluth (15-30-22)
KING Via Fogliano 37 L. 10.000 Tel. 8620732	Cilfhanger di Renny Harlin con Sylvester Stallone - A (15-17-45-20-22-30)
MADISON UNO Via Chiabreria 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Tom e Jerry di Phil Roman - D A (15-30-22)
MADISON DUE Via Chiabreria 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Condannato a nozze di G. Piccioni con Sergio Rubini Margherita Bug Aisa Argento - BR (20-30-22-30) Tom e Jerry (16-30-18-10)
MADISON TRE Via Chiabreria 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi - DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chiabreria 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Boxing Helena di Jennifer Lynch con Julian Sands Sherrylyn Fenn - DR (16-18-10-20-22-30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 7860886	Cilfhanger di Renny Harlin con Sylvester Stallone - A (14-45-17-20-19-55-22-30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 7860886	L'ultimo grande eroe di John McTiernan con Arnold Schwarzenegger - A (14-45-17-20-19-55-22-30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 7860886	Sud di Gabriele Salvatores con Silvio Orlando - DR (14-45-17-20-19-55-22-30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 7860886	Tom e Jerry di Phil Roman - D A (14-45-17-20-19-55-22-30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli 20 L. 10.000 Tel. 6794908	Addio mia concubina di Chen Kaige con Leslie Cheung - DR (16-19-20-22-30)

METROPOLITAN Via del Corso 8 L. 10.000 Tel. 3200933	Cilfhanger di Renny Harlin con Sylvester Stallone - A (15-17-45-20-22-30)
MIGNON Via Viterbo 11 L. 10.000 Tel. 8559493	Ethan Frome di John Madden con Liam Neeson Patricia Arquette - DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
NEW YORK Via delle Cave 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Il socio di Sydney Pollack con Tom Cruise - G (16-19-30-22-30)
NUOVO SACHER Via Largo Ascianghi 1 L. 10.000 Tel. 5818116	Wilgenstein di Derek Jarman con Karl Johnson Michael Gough - DR (17-18-50-20-42-22-30)
PARIS Via Magna Grecia 112 L. 10.000 Tel. 7049568	Dave di Ivan Reitman con Kevin Kline - BR (16-18-10-20-22-30)
PASQUINO Vicolo del Predo 19 L. 7.000 Tel. 5803622	The fugitive (in lingua originale) (17-30-20-22-30)
QUIRINALE Via Nazionale 190 L. 10.000 Tel. 4882653	L'età dell'innocenza di Martin Scorsese con Daniel Day-Lewis Michelle Pfeiffer - SE (16-30-19-30-22-30)
QUIRINETA Via M. Minghetti 5 L. 10.000 Tel. 6790132	Sud di Gabriele Salvatores con Silvio Orlando - DR (16-15-18-30-20-30-22-30)
REALE Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-35-20-22-30)
RIALTO Via IV Novembre, 156 L. 10.000 Tel. 6790763	Boxing Helena di Jennifer Lynch con Julian Sands Sherrylyn Fenn - DR (16-18-10-20-22-30)
RITZ Viale Somalia 109 L. 10.000 Tel. 86205683	Il socio di Sydney Pollack con Tom Cruise - G (16-19-30-22-30)
RIVOLI Via Lombardia 23 L. 6.000 Tel. 4800883	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (15-45-18-40-20-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salara 31 L. 10.000 Tel. 8554305	Dave di Ivan Reitman con Kevin Kline - BR (16-18-10-20-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto 175 L. 10.000 Tel. 70474549	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17-40-20-22-30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede 50 L. 10.000 Tel. 6794753	Giovanni Falcone di Giuseppe Ferrara con Michele Placido - DR (15-17-35-20-22-30)
UNIVERSAL Via Bari 18 L. 10.000 Tel. 44231216	Giovanni Falcone di Giuseppe Ferrara con Michele Placido - DR (15-17-35-20-22-30)
VIP-SDA Via Gallia e Sidama 20 L. 10.000 Tel. 86208806	Sud di Gabriele Salvatores con Silvio Orlando - DR (16-15-18-20-20-22-30)

CINEMA D'ESSAI
ARCOBALENO L. 6.000 Gli aristogetti
Via Redi 1-a Tel. 4402719
CARAVAGGIO L. 7.000 Un giorno di ordinaria follia
Via Pasinelli 24/B Tel. 8554210
DELLE PROVINCE L. 7.000 Hot Shot 2 (16-18-10-20-22-30)
Via dello Zingari 41 Tel. 44236201
RAFFAELLO L. 6.000 Tartaruga Ninja (16-18-10-20-22-30)
Via Torni 94 Tel. 7012719
TIBUR L. 7.000 Il grande coccomero (16-15-22-30)
Via degli Etruschi 40 Tel. 495776
TIZIANO L. 5.000 Gaspard e Robinson
Via Reni 2 Tel. 3236588 (16-30-18-30-20-30-22-30)

CINECLUB
AZZURRO SCIOPIONI L. 10.000 SALA LUMIERE Il posto delle fragole
Via degli Scipioni 84 Tel. 39373161 (18) Qui dei brumes (20) Ivan il terribile (22)
SALA CHAPLIN Dottor Korczak (18-30)
La conversazione di belfort (20-30) Verso sud (22-30)
GRAUO L. 6.000 Yol di Yilmaz Guney e Serif Goren (19)
Via Perugia 34 Tel. 7824167-70300199 Don Giovanni di Joseph Losey (21)
IL LABIRINTO L. 7.000 SALA A Piovono pietre di Ken Loach
Via Pompeo Magno 27 Tel. 3218283 (16-17-40-19-15-20-22-30)
SALA B Lezioni di piano Jane Campion (16-18-10-20-22-30)
POLITECNICO L. 10.000 Il proiezionista (17-30-20-22-30)
Via G.B. Tiepolo 13/a Tel. 3227559
KAOS Riposo
Via Passino 26 Tel. 5136557

FUORI ROMA
ALBANO L. 6.000 Nel centro del mirino (15-30-22-15)
Florida Tel. 9321339
VIA CAURO 15
BRACCIANO L. 10.000 Cilfhanger (15-45-17-55-20-10-22-30)
Via S. Negretti 44 Tel. 9987996
CAMPAGNANO Splender (15-45-17-45-19-45-21-45)
COLLEFERRO L. 10.000 SALA CORBUCCI Silver (15-45-18-20-22)
Via Consolare Latina Tel. 9700588 SALA DE SICA Sud (15-45-18-20-22)
SALA LEONE Giovanni Falcone (15-45-18-20-22)
SALA ROSSELLINI Il fuggitivo (15-45-18-20-22)
SALA TOGNAZZI Cilfhanger (15-45-18-20-22)
SALA VISCONTI Tom e Jerry (16-17-30-19-20-30-22)
VITTORIO VENETO L. 10.000 SALA UNO Il socio (16-50-19-40-22-30)
Via Ardigianato 47 Tel. 9781015 SALA DUE Molto rumore per nulla (16-18-20-22-15)
SALA TRE Condannato a nozze (16-18-20-22-15)
FRASCATI L. 10.000 SALA UNO Il socio (16-19-22)
Largo Panizza 5 Tel. 9420479 SALA DUE Cilfhanger (16-18-10-20-22-30)
SALA TRE Sud (16-17-40-19-15-20-22-30)
SUPERCINEMA L. 10.000 Silver (15-16-55-18-50-22-30)
P.zza del Gesù 3 Tel. 9420193
GENZANO L. 6.000 Nel centro del mirino (15-30-17-50-20-10-22-30)
CYNTHIANUM Tel. 9364484
CINEMA LINA
GROTTAFERRATA L. 10.000 Il socio (14-30-17-10-19-50-22-30)
Viale 1° Maggio 86 Tel. 9411301
MONTEROTONDO L. 10.000 Il socio (16-30-19-15-22)
Nuovo Mancini Tel. 9001888
OSTIA L. 10.000 Il socio (16-30-19-30-22-30)
Sisto Via dei Romagnoli Tel. 6017050
SUPERGA L. 6.000 Cilfhanger (15-45-18-20-10-22-30)
V.le della Marina 44 Tel. 5872528
TIVOLI GIUSEPPE L. 10.000 Il socio (16-30-19-30-22-30)
P.zza Nicodemo 5 Tel. 0774/20087
TREVIGIANO ROMANO L. 6.000 Il fuggitivo (15-30-22)
CINEMA PALMA Via Garibaldi 100 Tel. 9999014
VALMONTONE L. 6.000 Nel centro del mirino (18-20-22)
CINEMA VALLE Via G. Matteotti 2 Tel. 9990523
LUCI ROSSE
Aquila via L. Aquila, 74 - Tel. 7594951 Modernetta Piazza della Repubblica 44 - Tel. 4880285 Moderno Piazza della Repubblica 45 - Tel. 4880285 Moulin Rouge Via M. Corbino 23 - Tel. 5562350 Odeon Piazza della Repubblica 48 - Tel. 4684760 Pussycat via Cairoli 96 - Tel. 4464956 Splendidi via delle Vigne 4 - Tel. 6202055 Ulisse via Tiburtina, 380 - Tel. 433744 Volturino via Volturino, 37 - Tel. 4827557

PROSA
ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3204705) Alle 20.30 Casablanca di Riccardo Cavallio
ACQUA 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 6874167) Alle 17 e alle 21. Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore di Giovanni Giraud con Lelia Durante Luciana Duranti Enzo Milioni. Regia di Enzo Milioni.
ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827) Alle 21.55 ANTEPRIMA Di giallo al Gassman con l'Ammirata Marcello Bonini. Oas Tiziana Ricci Guido Paternesi.
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4468669) Corsari attori/attrici di cinema teatro cabaret. Si affitta sala per spettacoli. Per info telefonare dalle 16 alle 19.
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 68804601-2) Alle 21. Significa per verba spettacolo di significati a cura e con Vittorio Gassman con la partecipazione di Anna Proclemer.
ARGOT (Via Natale del Grande 21 Tel. 5898111) Alle 21.55 Argot di Natale del Grande con Riccardo Di Stefano.
ARLOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Alle 21. Brucati di Angelo Longo con Amanda Sandrelli e Las Regia di Angelo Longo.
ATEO (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4455332) Lunedì alle 21 ANTEPRIMA Riccardo Di Stefano con Renato Carpentieri, Andrea Renzi, Roberto Di Francesco. Regia di Mario Martone.
AUT AUT (Via degli Zingari 30 - Tel. 4743430) Alle 21. L'Arte del Teatro presenta Tina biografia di una donna. Omaggio a Tina Modotti di Franca Marchesi con F. Marchesi e Maurizio Bacci.
BIA (Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Alle 21. La Compagnia del teatro Belli presenta Bella di giorno di E. Antonelli con F. Bianco regia di C. E. Lerici.
CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 105 - Tel. 6555936) Alle 10.30 C'era una volta il film di Pier Paolo Pasolini. Ingresso gratuito.
CENTRALE (Via Cola 6 - Tel. 6797270-6785879) Alle 21.30 Garcia Lorca in flamenco spettacolo di danza con Rosella S. Pischiutta.
CENTRALE MONTEMARTINI (Via Ostiense 104) Alle 21.30 Monteleone-L'umanità assente progetto di Maurizio Panchi e Tiziano Fario con M. Panchi G. Mori, M. Mazzarangi, E. Maghi, M. Marazziti, M. Mancini A. Braccini.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A Tel. 7004932) Alle 21.15 Variazioni per una figura spaziale di danza di e con Silvana Barbarelli e Italia quanto sel lungu spettacolo di danza con Giovanna Sumo.
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A Tel. 7004932) Sala A. Alle 20.45 Silenz di H. G. Michelsen con Paolo Graziosi Elisabetta Arosio Gabrio Gabrini. Regia di Rita Tamburri.
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A Tel. 7004932) Sala A. Alle 21.30 Le storie da ridere di Luca Archibugi con Emilio Bonucci Fatma Scatidone. Regia di Ennio Coltorti.
DEI CODICI (Via Galvani 69 Tel. 5735027) Alle 21.15 Domani mi sposo con Piergiorgio... di G. Purpelli B. Brugnola con M. Guazzini, A. Di Francesco. G. Pontillo. Regia di S. Gardini.
DEI SARDINI FOYER (Piazza di Grottapina 19 - Tel. 6871639) Alle 20.30 Diva scritto e diretto da Gianfranco Callegari con Olla via Fusco. Al piano Mirella Del Bono.
DELLA COMETA (Via Teatro Marconi 11 - Tel. 6784380) Alle 21. Copli bassi di Daniel Scott con Margaret Mazzantini e Giulio Scarpati. Regia di Nora Venturini.
DEI SARDINI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel. 4743664-4818598) Alle 21.15 L'onorevole di L. Scia con Renato Campese Bruno Alessandro Lina Bernardi Gioacchino Maniscalco. Regia Paolo Castagna.
DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel. 4818598) Alle 21.15 Il segreto della vita di Alberto Bassetti con Simona Caparrini e Diego Perugini. Regia di Roberto Azzurro.
DELLE MUSE (Via Forli 43 - Tel. 44231216) Alle 21.15 Primo amore di Giuseppe Scarpato con Olla via Fusco. Al piano Mirella Del Bono.
DELLA COMETA (Via Teatro Marconi 11 - Tel. 6784380) Alle 21.15 Copli bassi di Daniel Scott con Margaret Mazzantini e Giulio Scarpati. Regia di Nora Venturini.
DEI SARDINI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel. 4743664-4818598) Alle 21.15 L'onorevole di L. Scia con Renato Campese Bruno Alessandro Lina Bernardi Gioacchino Maniscalco. Regia Paolo Castagna.
DELLA COMETA (Via Teatro Marconi 11 - Tel. 6784380) Alle 21.15 Copli bassi di Daniel Scott con Margaret Mazzantini e Giulio Scarpati. Regia di Nora Venturini.
DEI SARDINI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel. 4743664-4818598) Alle 21.15 L'onorevole di L. Scia con Renato Campese Bruno Alessandro Lina Bernardi Gioacchino Maniscalco. Regia Paolo Castagna.
DELLA COMETA (Via Teatro Marconi 11 - Tel. 6784380) Alle 21.15 Copli bassi di Daniel Scott con Margaret Mazzantini e Giulio Scarpati. Regia di Nora Venturini.
DEI SARDINI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel. 4743664-4818598) Alle 21.15 L'onorevole di L. Scia con Renato Campese Bruno Alessandro Lina Bernardi Gioacchino Maniscalco. Regia Paolo Castagna.
DELLA COMETA (Via Teatro Marconi 11 - Tel. 6784380) Alle 21.15 Copli bassi di Daniel Scott con Margaret Mazzantini e Giulio Scarpati. Regia di Nora Venturini.
DEI SARDINI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel. 4743664-4818598) Alle 21.15 L'onorevole di L. Scia con Renato Campese Bruno Alessandro Lina Bernardi Gioacchino Maniscalco. Regia Paolo Castagna.
DELLA COMETA (Via Teatro Marconi 11 - Tel. 6784380) Alle 21.15 Copli bassi di Daniel Scott con Margaret Mazzantini e Giulio Scarpati. Regia di Nora Venturini.
DEI SARDINI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel. 4743664-4818598) Alle 21.15 L'onorevole di L. Scia con Renato Campese Bruno Alessandro Lina Bernardi Gioacchino Maniscalco. Regia Paolo Castagna.
DELLA COMETA (Via Teatro Marconi 11 - Tel. 6784380) Alle 21.15 Copli bassi di Daniel Scott con Margaret Mazzantini e Giulio Scarpati. Regia di Nora Venturini.
DEI SARDINI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel. 4743664-4818598) Alle 21.15 L'onorevole di L. Scia con Renato Campese Bruno Alessandro Lina Bernardi Gioacchino Maniscalco. Regia Paolo Castagna.
DELLA COMETA (Via Teatro Marconi 11 - Tel. 6784380) Alle 21.15 Copli bassi di Daniel Scott con Margaret Mazzantini e Giulio Scarpati. Regia di Nora Venturini.
DEI SARDINI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel. 4743664-4818598) Alle 21.15 L'onorevole di L. Scia con Renato Campese Bruno Alessandro Lina Bernardi Gioacchino Maniscalco. Regia Paolo Castagna.
DELLA COMETA (Via Teatro Marconi 11 - Tel. 6784380) Alle 21.15 Copli bassi di Daniel Scott con Margaret Mazzantini e Giulio Scarpati. Regia di Nora Venturini.
DEI SARDINI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel. 4743664-4818598) Alle 21.15 L'onorevole di L. Scia con Renato Campese Bruno Alessandro Lina Bernardi Gioacchino Maniscalco. Regia Paolo Castagna.
DELLA COMETA (Via Teatro Marconi 11 - Tel. 6784380) Alle 21.15 Copli bassi di Daniel Scott con Margaret Mazzantini e Giulio Scarpati. Regia di Nora Venturini.
DEI SARDINI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel. 4743664-4818598) Alle 21.15 L'onorevole di L. Scia con Renato Campese Bruno Alessandro Lina Bernardi Gioacchino Maniscalco. Regia Paolo Castagna.
DELLA COMETA (Via Teatro Marconi 11 - Tel. 6784380) Alle 21.15 Copli bassi di Daniel Scott con Margaret Mazzantini e Giulio Scarpati. Regia di Nora Venturini.
DEI SARDINI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel. 4743664-4818598) Alle 21.15 L'onorevole di L. Scia con Renato Campese Bruno Alessandro Lina Bernardi Gioacchino Maniscalco. Regia Paolo Castagna.
DELLA COMETA (Via Teatro Marconi 11 - Tel. 6784380) Alle 21.15 Copli bassi di Daniel Scott con Margaret Mazzantini e Giulio Scarpati. Regia di Nora Venturini.
DEI SARDINI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel. 4743664-4818598) Alle 21.15 L'onorevole di L. Scia con Renato Campese Bruno Alessandro Lina Bernardi Gioacchino Maniscalco. Regia Paolo Castagna.
DELLA COMETA (Via Teatro Marconi 11 - Tel. 6784380) Alle 21.15 Copli bassi di Daniel Scott con Margaret Mazzantini e Giulio Scarpati. Regia di Nora Venturini.
DEI SARDINI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel. 4743664-4818598) Alle 21.15 L'onorevole di L. Scia con Renato Campese Bruno Alessandro Lina Bernardi Gioacchino Maniscalco. Regia Paolo Castagna.
DELLA COMETA (Via Teatro Marconi 11 - Tel. 6784380) Alle 21.15 Copli bassi di Daniel Scott con Margaret Mazzantini e Giulio Scarpati. Regia di Nora Venturini.
DEI SARDINI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel. 4743664-4818598) Alle 21.15 L'onorevole di L. Scia con Renato Campese Bruno Alessandro Lina Bernardi Gioacchino Maniscalco. Regia Paolo Castagna.
DELLA COMETA (Via Teatro Marconi 11 - Tel. 6784380) Alle 21.15 Copli bassi di Daniel Scott con Margaret Mazzantini e Giulio Scarpati. Regia di Nora Venturini.
DEI SARDINI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel. 4743664-4818598) Alle 21.15 L'onorevole di L. Scia con Renato Campese Bruno Alessandro Lina Bernardi Gioacchino Maniscalco. Regia Paolo Castagna.
DELLA COMETA (Via Teatro Marconi 11 - Tel. 6784380) Alle 21.15 Copli bassi di Daniel Scott con Margaret Mazzantini e Giulio Scarpati. Regia di Nora Venturini.
DEI SARDINI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel. 4743664-4818598) Alle 21.15 L'onorevole di L. Scia con Renato Campese Bruno Alessandro

Sport

Samp-Milan I ricordi di un ex Ruud racconta Genova e la sua Sampdoria «Ho ritrovato il piacere di giocare, di vivere La città non mi asfissa, qui riesco a pensare ad altro. Il pallone non è tutta la mia vita»

Gullit: «Il mio calcio libero»

Nella quiete di Bogliasco tra palme, limoni e agavi Ruud Gullit vive il suo momento fatale: ha scelto la Samp e ne è diventato subito la bandiera. E adesso arriva la sfida col Milan. Pensieri e vita dell'asso olandese a poche ore dallo scontro con Baresi e gli altri ex compagni rossoneri: «Spero di tirare nella porta giusta». Milano, Genova, il razzismo e la Lega. «Bossi mi ricorda Mussolini. È colpa sua o mia?».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

GENOVA. Signor Ruud Gullit, ci racconti Genova con una parola.

Libertà.

Che significa?

Libertà di giocare dove mi pare, senza galoppare per cinquanta metri sulla fascia destra, e libertà di girare, di camminare, di andare al ristorante senza che nessuno ti guardi nel piatto cosa mangi e quanto mangi.

Libertà vuol dire, forse, una villa tra le palme di Nervi, il ritiro davanti a casa, il campo di calcio a due chilometri, il mare e il vento del Mediterraneo. Libertà è sentirsi rinascere a trentun anni?

Quando una carriera diventa lunga bisogna sapersi curare bene e fare sacrifici ma anche i cambiamenti ti forniscono degli stimoli.

Quali, per esempio?

Il piacere di giocare, il piacere di vivere.

Perché, a Milano non provava più questi piaceri? Eppure la pagavano profumatamente. Non avrà mica del rimpianto...

Quando si parte ci si lascia

sempre qualcosa alle spalle. Se fossi rimasto a Milano non avrei avuto gli stessi stimoli, non si sarebbero accorti di me. Invece...

Invece Berlusconi la rimpiange. E le offre di tornare a casa Fininvest...

Ho molti contatti, anche per quest'anno, ma per adesso preferisco concentrarmi sulla Sampdoria. Non nascondo che Berlusconi mi ha fatto qualche avance per il suo network. Se ne parlerà in futuro...

Già, la Samp, lei adesso è dall'altra parte e domenica si trova davanti i suoi vecchi compagni.

Pagliuca mi ha raccomandato di tirare nella porta giusta. Spero di non sbagliarmi.

Ha già incontrato il Milan ad Udine, nel mese di luglio, e dopo tre minuti ha segnato un gol. Non vorrà infilare su Baresi che la stimola...

Sarebbe bello fare il bis: azione di Evani e gol di Gullit. Ma in campionato è più difficile.

E poi si sentirebbe Gullit il vendicativo. Non mi pare il suo copione...

Una parte di me è ancora milanista, non lo nego, ma adesso è l'altra metà a prevalere, quella sampdoria.

Vince la Lega Nord a Milano e lei va via. Solo una coincidenza?

Sì, non mi interessa la politica italiana.

Eppure Bossi l'avrà visto alla televisione...

Non ho ascoltato le sue idee ma ho studiato il suo modo di fare. È colpa mia o sua se mi ricorda Mussolini? Me lo ha fatto venire in mente e basta.

Arriva lei a Genova e scoppiano i disordini nel centro storico, immigrati extracomunitari e cittadini contro...

C'è spazio per la tolleranza. Gli immigrati devono rispettare le leggi italiane e gli italiani devono attuare una politica più umana e rispettosa dell'accoglienza.

Nell'87 ha dedicato il Pallone d'oro a Mandela poi quando ha avuto l'occasione di incontrare il leader della lotta all'apartheid ha rinunciato. Ha un debito aperto nella vita...

Mi sono scusato di quanto è accaduto ed ho inviato un fax ma in quel momento dovevo decidere il mio futuro. Devo aggiungere che esiste una possibilità che la Sampdoria effettui una tournée in Sudafrica ed io farò il possibile perché ciò avvenga.

Che ricordo ha di Paolo Mantovani? Crede che con la sua scomparsa finisca il sogno sampdoriano di con-

trastare le grandi società calcistiche italiane?

No, affatto. La Samp ha al suo interno le forze per proseguire l'opera avviata da Paolo Mantovani. Lui ha avuto il pregio di costruire una famiglia, di creare un ambiente disteso e divertente. Il suo timbro resterà nei piani, nei progetti e nello stile della Sampdoria. E così che lo ricorderò per sempre. E i suoi figli, nei giorni tristi della morte del padre, si sono comportati con noi nello stesso modo in cui avrebbe fatto lui.

Pensava di venire a Genova e di eclissarsi, invece adesso si ritrova sulla bocca di tutti...

Vorrei fare capire alla gente che è molto complicato essere sempre sotto torchio e talvolta si possono compiere anche atti che non appaiono simpatici. Ma tutto questo si fa per difendersi. Per me, ad esempio, il calcio non rappresenta tutta la vita e quando posso cerco di starmene alla larga.

E come fa? La sua esistenza sinora è stata nel pallone...

Si potrebbe leggere in questa chiave la mia scelta genovese: avere più libertà, stare di più con la famiglia, andare a passeggio in riva al mare con mio figlio Quincy, fargli capire chi è suo padre, ascoltare la musica, fare una vita normale, insomma.

Come ci si sente sulle ali del successo?

Bene. Ho solo l'impressione che dovrò allungare la mia carriera.

trastare le grandi società calcistiche italiane?

No, affatto. La Samp ha al suo interno le forze per proseguire l'opera avviata da Paolo Mantovani. Lui ha avuto il pregio di costruire una famiglia, di creare un ambiente disteso e divertente. Il suo timbro resterà nei piani, nei progetti e nello stile della Sampdoria. E così che lo ricorderò per sempre. E i suoi figli, nei giorni tristi della morte del padre, si sono comportati con noi nello stesso modo in cui avrebbe fatto lui.

Pensava di venire a Genova e di eclissarsi, invece adesso si ritrova sulla bocca di tutti...

Vorrei fare capire alla gente che è molto complicato essere sempre sotto torchio e talvolta si possono compiere anche atti che non appaiono simpatici. Ma tutto questo si fa per difendersi. Per me, ad esempio, il calcio non rappresenta tutta la vita e quando posso cerco di starmene alla larga.

E come fa? La sua esistenza sinora è stata nel pallone...

Si potrebbe leggere in questa chiave la mia scelta genovese: avere più libertà, stare di più con la famiglia, andare a passeggio in riva al mare con mio figlio Quincy, fargli capire chi è suo padre, ascoltare la musica, fare una vita normale, insomma.

Come ci si sente sulle ali del successo?

Bene. Ho solo l'impressione che dovrò allungare la mia carriera.



Ruud Gullit, a 31 anni, ha ritrovato la voglia di giocare con la Samp Sotto Gianluca Viali

Tutti gli ex compagni rossoneri decantano le doti dell'olandese

I ragazzi del coro «Un uomo sensibile, un atleta strepitoso»

DARIO CECCARELLI

MILANO Al nostro caro amico Gullit. Giorno da cartolina a Milanello. S'avvicina la partita con la Sampdoria e, inevitabilmente, ci si ritrova con i suoi ex compagni a parlare di ciò che ha lasciato Capitan Treccia nella Milano rossonera. Una sorta di «Amarcord», lievemente nostalgico come le foto di scuola, registrato alla fine dell'allenamento. Ovviamente ne parlano tutti bene. Anche se qualcuno preferiva il «primo» Gullit, quello arrembante e un po' «naïf» della gestione Sacchi. Dopo, con gli incidenti, le lunghe convalescenze e gli attriti per il turn over, l'olandese si era lievemente incupito.

«Un uomo speciale» dice Sebastiano Rossi, il portiere più alto del campionato. «Sa ridere come pochi, ma in alcuni momenti importanti denota una sensibilità molto spiccata. Il giocatore? Beh, non si discute. Tanto è vero che alla Samp la meraviglia».

Da Rossi a Baresi. Il libero rossonero non è tipo da sciogliere i complimenti di maniera. Dice: «Un grandissimo giocatore. Ne ho visti pochi come lui. Ruud è un trascinatore, un giocatore che prende in mano la squadra portando alla vittoria. Non è mai pago, vuole sempre qualcosa di più. Lui, Van Basten e Rijkaard hanno lasciato una pro-

fonda impronta nell'ambiente rossonero».

«Difficile racchiudere Gullit in un giudizio secco» sottolinea Zvonimir Boban. «Come giocatore non si discute nemmeno. Ma è come uomo che Gullit mi ha sempre colpito. Un amico, un compagno raro. Quando sono arrivato al Milan, è stato uno dei più solleciti a mettermi a mio agio. Eppure avrebbe avuto anche qualche motivo per essere diffidente, visto che venivo indicato come un suo possibile concorrente. Inoltre mi ha dato anche qualche consiglio utile per inserirmi in Italia e nella squadra». Anche Fabio Capello, che ultimamente non era stato molto tenero nei confronti di Ruud («Lo rimpiangerò come giocatore...»), questa volta si esprime con parole di stima: «Nel Milan è stato fondamentale. Un giocatore come pochi. Nella Samp, che non ha impegnato un suo equilibrio».

Intanto la Lega ha deciso che l'incontro tra Milan e Piacenza, andata del terzo turno di Coppa Italia, sarà anticipata a mercoledì 10 novembre (anziché il 19 dicembre) per permettere agli uomini di Capello di disputare in quella data la seconda giornata d'andata della Champions League.

Usa 94. Australia-Argentina Basile col jolly Maradona per andare al mondiale e per salvare la panchina

SYDNEY. Diego Armando Maradona è sbarcato nella terra dei canguri, ma non per una gita turistica. Domani giocherà con la sua nazionale, l'Argentina, contro l'Australia a Sydney. L'incontro (il primo di un doppio confronto, il ritorno si disputerà a Buenos Aires il 17 novembre) è valido per le qualificazioni ai mondiali del '94 negli Stati Uniti. Chi vince va in America. E il mito americano non ha fatto sbocciare Maradona a nuova vita. Già ha dichiarato, il «Pibe de oro», che è sua intenzione giocare per altri 2 anni almeno per la nazionale del suo popolo. E oltre alle parole ha esibito i fatti, per dimostrare di essere un nuovo uomo s'è rinnovato anche nell'estetica: è dimagrito di una dozzina di chili. La sua silhouette campeggia su tutti i giornali sportivi australiani e ieri si è presentato davanti ai rappresentanti della stampa locale e non con la teatralità dei tempi migliori.

Maradona, che indossava

una maglietta con stampata in petto la foto delle due figlie (e i loro autografi) ha parlato o schivato domande sui più diversi aspetti della sua vita. Quando gli è stato chiesto che effetto ha avuto su di lui la sospensione di 15 mesi per reati di droga, ha risposto: «non ho imparato molto ma bisogna obbedire alle regole». E così ha parlato del suo popolo: «Noi argentini non risultiamo molto simpatici nel mondo, e questo mi stimola a lavorare e a sforzarmi anche di più - ha aggiunto Maradona - è molto importante non perdere la concentrazione, il che è facile in un ambiente ostile». Riferendosi esplicitamente al fatto che domani tra i 40 mila spettatori del Sydney Football Stadium, i tifosi argentini saranno una piccola minoranza. «Rispetto la squadra australiana ma non la temo. Rispetto e paura sono due cose diverse. Non penso nemmeno alla sconfitta e sono sicuro che saremo lì in Usa nel 1994». Ha sentenziato l'asso

argentino che oggi, vigilia dell'incontro, celebra il suo 33° compleanno. Da quando è arrivato a Sydney Maradona si è allenato con gli altri col massimo impegno e sembra aver riconquistato interamente energia e tenacia.

Chi invece s'è mostrato meno baldanzoso è stato l'allenatore della nazionale di calcio argentina Alvaro Basile il quale ha ammesso che in caso di eliminazione della sua squadra verrebbe licenziato «seduta stante». «Da noi non è come qui dove l'allenatore viene riconfermato per quattro anni prima ancora che la Coppa del mondo sia finita» aveva detto il tecnico sudamericano nella prima conferenza stampa ufficiale in terra australiana, alludendo al fatto che l'allenatore avversario Eddie Thompson lo scorso maggio è stato confermato fino al 1998. Basile ha anche confessato di essere stato ad un passo dalle dimissioni dopo la catastrofica sconfitta per 5-0 contro la Colombia il mese scorso. Ma già si parla di un suo sostituto. Probabilmente l'attuale allenatore argentino sente il fiato sul collo di un suo collega ed ex tecnico della nazionale bianco-celeste, Carlos Bilardo. Che, manco a farlo apposta, in questi giorni è a Sydney per motivi televisivi.

TV: La telecronaca diretta di Australia-Argentina sarà trasmessa da Telemontecarlo domenica alle 9 e 30. Replica alle 19.

«Fra tre settimane torno. Primo obiettivo: un posto in nazionale»

Viali si dà i venti giorni

A due mesi dall'infortunio al piede che lo ha tenuto lontano dai campi di gioco, Gianluca Viali fa il punto della situazione: il ritorno sulla scena forse il 21 novembre (Juve-Cagliari), anche se c'è la concorrenza di Ravanelli; il desiderio proibito è invece il ritorno in Nazionale. Intanto, in vista dell'impegno casalingo col Genoa, Trapattoni potrà recuperare sia Kohler che Dino Baggio.

NOSTRO SERVIZIO

TORINO. Riecco Viali: almeno rieccone la presenza, il calciatore si rivedrà in campo (forse) soltanto fra un mese. L'ultima volta con la maglia numero 9 risale ormai al 6 settembre: una data infuata in tutti i sensi per i colori bianco-

te, si spacò un piede calciando malissimo un penalty contro i giallorossi. Da quel giorno, il gesso, la lenta convalescenza, nessuna notizia del suo ritorno: fino a ieri.

Adesso confessa candido: «Mi sento imballato, ma in questi casi è normale. Il mio era un infortunio annunciato: sapevo che prima o poi sarebbe arrivato (allusione al persistente dolore comparso prima della microfrattura), così l'ho presa con filosofia, pensando che avrei avuto il tempo di ricaricare le energie nervose, e avviene dunque di più nel finale di campionato, mentre ai miei compagni toccava vivere un periodo di grande stress. Ho lasciato la Juve nel periodo più

delicato, quando stava avvenendo la crescita della squadra». Torna in campo fra meno di un mese, «almeno lo spero». La data è quella del 21 novembre e coincide con la 12esima giornata e un apparentemente comodo Juve-Cagliari. «A questo punto non ho fretta, però. E poi Ravanelli sta andando benissimo, se continua così è giusto che io aspetti».

Se torna in campo il 21 novembre la sua assenza sarà stata di due mesi e mezzo. Viali spera di recuperare appieno per poi convincere anche Sacchi e tornare in Nazionale per i Mondiali-94. Dice: «Agli azzurri auguro di andare

ai Mondiali, la partecipazione al Mondiale assume un'importanza notevole anche per motivi extra-calcistici. Spero di tornare forte, di essere però preso in considerazione da Sacchi. Ma se ciò non accadrà, niente drammi: ho già collezione di 60 presenze in maglia azzurra, in tutti i casi la mia parte l'avrei fatta comunque».

Viali è molto ottimista sulle possibilità juventine di scudetto, dopo 7 anni di assalti a vuoto. La trasformazione in positivo della Juventus c'è stata, nessun dubbio. L'ho vista dalla tribuna: maturata, determinata, continua. Una grande squadra. Credo che potremo lottare per lo scudetto fino alla fine, anche se ogni tanto ci concediamo qualche pisolino. Ma nell'ultimo caso è stato il Veneto a superarsi, a fare la partita della vita». Secondo Viali, sarà un campionato molto equilibrato fino al termine: «perché ci sono più pretendenti al titolo rispetto agli anni scorsi e sono tutte più forti e attrezzate. Noi avevamo perso credibilità in trasferta lo scorso anno, ma la stiamo recuperando: me ne accorgo dall'atteggiamento degli avversari, non più così spavaldi. Ora è il momento degli scontri diretti: per domani credo sia dura per la Samp battere il Milan, i blucerchiali sono più forti in trasferta. Comunque, non sarà facile neppure per noi battere il Genoa».



Giornalista e cabarettista, ora è il conduttore della trasmissione di Tmc

«Io Comaschi, signor... Galagol»

LUCA CAIOLI

«Lei è il signor Galagol? Non sono riusciti ancora ad individuarlo con nome e cognome, ma in tanti sanno che su Telemontecarlo c'è lui al posto di Alba Parietti la domenica sera. E così il conduttore del pendolino chiede una foto con lui, l'oste vuole l'autografo, il carrozziere e il barista, vicino a casa, il lunedì mattina puntualmente gli fanno la disamina del programma. «Le prime volte questa popolarità la piacere, ma già alla quarta sei stufo», confessa Giorgio Comaschi, che, comunque, del carrozziere e del barista, delle loro critiche anche spietate, tiene conto. Visto che Telemontecarlo è fuori dall'Auditel (ma i dati dicono che Galagol sta andan-

do benissimo) lui usa i pareri della gente come indice di gradimento. Fin'ora tutto bene. Forse sarà perché «io e gli altri a far la trasmissione ci divertiamo, la gente se ne accorge, lo sente» prova a spiegare Comaschi, 39 anni sale e pepe, conduttore per caso, spero nei panni dell'intervistato.

Di mestiere fa il giornalista sportivo a Repubblica, di solito è lui a far le domande, ma da quando Luigi Colombo e Giacomo Bulgarelli l'hanno convocato a Roma per prendere in mano Galagol, si è dovuto adattare al ruolo di uomo di spettacolo. In fondo lo spettacolo è sempre stato il suo hobby. «Tutto cominciò negli anni 70 all'Ostena delle dame, qui a

Bologna, il luogo dove transitavano i Cucini, i Lilli, i Dalla e i nuovi comici italiani. Anche lui gironzolava da quelle parti con una chitarra in mano. Cantatore politico nel rispetto dei tempi. Poi le prime serate in versione comico-cabarettistica infine gli spettacoli in cartellone al Teatro «Caleobattista», l'«Omino dei lupini», «Buonanotte signorina Esposito», l'ultima fatica che li racconta con passione. Le prove inizieranno fra pochi giorni, il debutto il 28 dicembre con un Comaschi in versione rappresentante in trasferta all'estero e una Marina Suma collega-cameriera da incubo. Ma il teatro non è tutto nella biografia c'è anche la televisione: «Buona Fortuna», «Uno su cento», «Fate il vostro gioco» in Rai e una rubricetta, «Mondo Calcio», in presa diret-

ta con la gente, stile Chiambrini prima maniera, su Telemontecarlo. Sono stati proprio quei cinque minuti a far decidere i dirigenti di Tmc. Volevano qualcuno in grado di gestire un Galagol versione «Milano Italia» e hanno scelto lui. «Non ero sicuro di essere capace - ammette davanti a un bel piatto di salumi misti e a un bicchiere di bianco - ma la cosa mi divertiva e ci ho provato. Mi hanno lasciato piena libertà nella scelta delle sigle, degli inni, dello stile con cui condurre e adesso, quando mi riguardo (lo faccio poco), mi stupisco di come sto lì, sul video». Dissimulato diremmo noi. Ed è proprio quello che vuol essere, perché Giorgio Comaschi odia le trasmissioni sportive con la cravatta e quelle tutte urla, pre-

ferisce il bar dove c'è l'intelligente, quello che segue l'onda, quello che fa ridere quello che si adegua, dove ogni tanto si alza la voce, ma poi tutti amici come prima. Di amici per gestire il suo bar-studio ne ha parecchi. Vladimir Boskov prima di tutto, «un comico di livello europeo» che adesso è da dentro con le massime. L'ha spinto Comaschi a declamare e lui sta al gioco. Poi c'è Giacomo Bulgarelli: «È stato il mio padrino alla cresima, mai avrei pensato che dopo trent'anni avremmo lavorato insieme. Allora ero un ragazzino portato da papà (Nino fotogiornalista del Resto del Carlino) allo stadio a seguire il Bologna da dietro alla porta Bulgarelli era il mio idolo. Giocavo al pallone nei pulcini rossoblu e volevo imitarlo. Ma

ITALIA RADIO

ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE
SOSTIENI ITALIA RADIO

ITALIA RADIO LANCIA
UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI
PER L'AUTOFINANZIAMENTO

FAI UN BONIFICO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)
sul c/c bancario n. 30242
intestato a:
ITALIA RADIO s.r.l.
CARIPUGLIA - FILIALE DI ROMA
Coord. Banc.: C 06265 03200

Il Circo dello sci va in pista

Inizia oggi, con largo anticipo, la stagione della neve. A Sölden apertura col gigante con quattro protagonisti in cerca di fresca gloria: Tomba, Aamodt, Girardelli e Accola

Poker di Coppa

Alte «quote» La vittoria di Tomba pagata 12 a 1

L'Atlas Sports Betting, un bookmaker inglese operante sul territorio italiano, ha preparato le quote sul successo finale della Coppa del mondo Tomba è dato 12/1, Aamodt 2/1, Girardelli 2/5/1, Accola 7/1. Se Tomba dovesse vincere entrambe le coppe di specialità la «Atlas» pagherà 10 volte la somma scommessa.

Da quest'anno sono state introdotte piccole novità nel programma delle gare, nelle combinate e nell'antidoping. Pogramma gare nel settore maschile sono diminuiti i superG e le combinate mentre sono aumentati i giganti. Le donne disputeranno in totale 35 prove contro le 31 dei colleghi.

Combinata. Per slulare la classifica si semmeranno semplicemente i tempi dello speciale e della libera.

Numeri di partenza. Soltanto i primi 5 nelle graduatorie di specialità potranno scegliere il numero di pettorale sorteggio per i posti dal 6° al 15° mentre dal 16° in poi si seguirà il punteggio.

Antidoping. In ogni gara verranno sorteggiati tre atleti tra i primi quindici arrivati da sottoporre ai controlli.

Parte oggi sulle nevi austriache di Soelden la Coppa del mondo di sci. Si inizia con uno slalom gigante maschile (Rai3 9 45 e Rai3 12 45) seguito domani dalla gara femminile. A lottare per la vittoria, e a cercare di accumulare i primi punti per la classifica generale, sono soprattutto in quattro Aamodt, Girardelli, Accola ed Alberto Tomba. Il bolognese si nasconde «Sono al 70 per cento della forma».

MARCO VENTIMIGLIA

Per questa mattina le previsioni meteorologiche annunciano uno splendido sole sul ghiacciaio che sovrasta il austro paese di Soelden. E del resto non potrebbe essere altrimenti. Per disputare il primo slalom gigante di Coppa del mondo a fine ottobre e un po' come andare al mare a ferragosto il bel tempo è d'obbligo. E fra i tanti che a quota 3000 metri esportano il viso ad una involontaria abbronzatura ci saranno anche i magnifici quattro dello sci mondiale, il poker di atleti che dovrebbero giocare la conquista del più ambito trofeo dello sci internazionale. A dar retta ai bookmakers, nell'elenco i componenti del quartetto il nome di Alberto Tomba dovrebbe figurare alla fine buon ultimo fra i favoriti di Coppa. Ma nel presentare questo esordio noi preferiamo cominciare proprio dall'estroveroso bolognese il quale - ne convengono anche Kjetil Andre Aamodt, Marc Girardelli e Pauli Accola - nonostante il trascorrere degli anni rappresenta sempre quel pizzico di sale necessario a dar sapore alle vicende agonistiche della neve.

Il gigante odierno 1100 metri di percorso per due manche di appena un minuto dovrebbe subito chiarire la vendiccia di alcune dichiarazioni dell'Alberto nazionale. In questa stagione punto tutto sulle Olimpiadi di Lillehammer la Coppa non mi interessa. Ebbene se questa mattina lo vedremo un po' lognoso sulle gambe poco preciso nella sciata e magari eccessivamente affaticato all'arrivo allora si dovremmo concludere che l'azzurro non ha fatto prelatte che il suo obiettivo è unicamente la rassegna olimpica norvegese di metà febbraio. Di contro se Tomba supererà a pieni voti l'esame fra i pali larghi, riuscendo subito a salire sul podio sarà difficile non accusarlo di aver fatto prelatte. Tanto più che un acuto agonistico in quel di Soelden avrebbe valenza doppia, considerato il fardello al ginocchio che ha avvertito la vigilia del bolognese.

«Sono pronto al 70 per cento e curioso di vedere quanto rendo in gara - ha dichiarato ieri Tomba - il ginocchio è a posto anche se correrò con una fascia elastica di protezione. Sulla neve più morbida non ho comunque problemi su quella più dura provo un certo fastidio». Il carabiniere più famoso d'Italia si trova sul ghiacciaio austriaco da mercoledì e si è allenato per due giorni sotto gli occhi del suo allenatore Gustav Thoeni e del preparatore atletico Giorgio D'Urbano. Proprio quest'ultimo si è mostrato fiducioso sulle condizioni di Alberto. «L'abbiamo curato in un'ottima clinica di Pisa con un laser particolare. La situazione è sotto controllo».

E gli avversari? Come detto quelli veramente «tosti» - so prattutto per la classifica conclusiva di Coppa - sono essenzialmente tre. Il norvegese Kjetil Andre Aamodt nella scorsa stagione ha fatto di poco la conquista del trofeo di cristallo «consolidando» il primato con la conquista di due ori e un argento nei mondiali di Morioka. E il nuovo grande talento dello sci alpino - e se nel corso dell'estate sarà riuscito a potenziare ulteriormente il suo motore potrebbe diventare imprevedibile per tutti. Su Marc Girardelli c'è paradossalmente poco da dire. Vincitore della sua quinta Coppa pochi mesi fa (unico ad essere riuscito in tale impresa) si presenta all'appuntamento preparato e determinato come sempre. Ed in più dall'alto dei suoi trent'anni non deve dimostrare niente a nessuno. Infine Pauli Accola. Primo nella Coppa 91-92 ha poi compromesso l'ultima stagione a causa di un infortunio. Ha voglia di rivincite anche se qualcuno sostiene che il livetto non ha più la giusta concentrazione per puntare al massimo risultato. Tomba Aamodt Girardelli e Accola protagonisti annunciati per una grande stagione bianca. E i possibili outsider? Due nomi nordici per cominciare. L'altro norvegese Kjus e lo svedese Nyberg.

Table with columns L, S, G, SG, C and rows for various ski events and locations like Sölden (Aut), Parkcity (Usa), Stoneham (Can), etc.

Table with columns L, S, G, SG, C and rows for various ski events and locations like Sölden (Aut), Vesonnaz (Svi), Santa Caterina (Ita), etc.



Alberto Tomba ritorna oggi in pista

L'atletica vuole soldi, Pescante sgrida il presidente

ROMA. La retorica dei buoni sentimenti parte integrante dello sport nazionale vuole che il vincitore di una competizione dingenziale per prima cosa proponga una «olimpica» pace agli sconfitti. Mano Pescante non appena eletto presidente del Coni non si è sottratto alla consuetudine porrendo subito la mano a coloro - dodici presidenti federali - che gli avevano votato contro. Ma al di là delle sue apparenze per certe cose lo sport italiano non è affatto diverso dal resto del Paese. Il vincitore ha la spiccata tendenza a regalare qualche conto in sospeso. Il perdente sviluppa subito la salutare abitudine di non volgere le spalle a chicchessia. Una prova la si è avuta ieri nella conferenza stampa successiva alla riunione della Giunta Coni. Interrogato sulle frequenti lamentazioni del presidente della Fedatletica Gianni Gola nei confronti del Coni («Non arrivano i soldi per ristrutturare i centri federali») Pescante non ci è stato troppo a pensare su «Mi stupisce che certi rilievi vengano da una persona che quale membro della precedente Giunta Coni aveva visto il suo assempio ai fasti economici. Ma può darsi che Gola voglia porre l'accento su determinate situazioni per spostare l'attenzione dai problemi interni alla sua federazione».

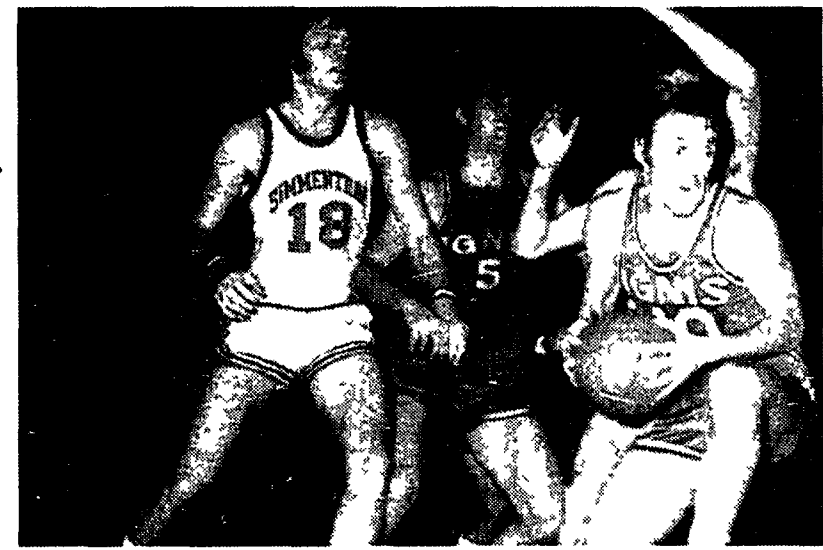
Infine l'inattesa proposta ad opera della Lega di una nuova candidatura olimpica di Milano per i Giochi del 2004. «Non siamo contrari. Ma è necessario che ci sia chiarezza di idee e che si tratti di una battaglia sostenibile anche da parte del Coni».

La lettera di dimissioni di Pescante è stata accolta dal presidente del Coni Gianni Gola. Gola ha accettato le dimissioni di Pescante e ha accettato la candidatura di Pescante per il 2004.

Table with columns for various events like Cagliari-Torino, Foggia-Cremonese, etc., and corresponding scores or results.

Il marchio torna allo sport dopo quasi vent'anni di assenza: ha fatto grandi basket e ciclismo. Dai canestri al volley, con obiettivi ambiziosi e un nome da rilanciare in grande stile.

L'Ignis esce dal frigorifero



Un'immagine della Ignis, il basket degli anni 60

Il marchio Ignis torna allo sport. Dopo aver fatto la storia del basket fra gli anni Sessanta e Settanta con la squadra di Varese, adesso (dopo quasi vent'anni di assenza) entra nella pallavolo a Padova. «Uno sport dove ancora ci si dà la mano prima e dopo la partita», dicono i dirigenti della Whirpool e al Petrarca cantano vittoria incamereranno un miliardo a stagione.

LORENZO BRIANI

I canestri? No, quelli non ci sono più, almeno nel mondo della Ignis. Marca di frigoriferi e cucine che - nel basket - ha fatto storia. Stavolta il marchio Ignis verrà stampato sulle maglie del Petrarca di Padova (serie A1) nella pallavolo. Si cambia sport, cambiano gli obiettivi. Quella squadra che andava a canestro fra gli anni Sessanta e Settanta vinceva scudetti. Coppe dei campioni ed intercontinentali. Il Petrarca di oggi, almeno per quest'anno, si dovrà accontentare di una Coppa Italia o di una Coppa Cev. Non si parla di scudetto ma di una buona posizione nella regular season. Quella sì.

con un'opzione (a favore del marchio della Whirpool) per altre due stagioni. Quest'anno, nelle casse del Petrarca arriverà un miliardo per le prossime due. Si vedrà anche se - bene o male - sono state tracciate delle linee precise.

«Un ritorno importante nel mondo dello sport», spiega Ettore Rigo, direttore marketing e comunicazione della Whirpool. «Avevamo anche pensato di rilanciarci nel mondo della pallacanestro ma in questo caso saremmo potuti tornare soltanto a Varese. Abbiamo scelto la pallavolo perché oggi rappresenta quello che rappresentava il basket negli anni Settanta: una disciplina moderna, dinamica che piace ai giovani, con una grande componente di pubblico femminile. Uno sport familiare, quindi, dove ancora ci si dà la mano prima e dopo la partita».

Quel marchio d'antica memoria

REMO MUSUMECI

Fu un mecenate, o uno sponsor? Diciamo che ebbe lo spirito del mecenate e la visione dello sponsor. Guido Borghi, uno dei grandi industriali nella storia del nostro paese vide nello sport il veicolo per proporre oggetti di utile consumo ma avrebbe arduo stabilire se divenne più leggendario il suo nome Borghi o il nome dell'azienda Ignis.

È un fatto comunque che la piccola città Varese entrò in competizione con la grande città Milano e che le slide del Ignis al Simmenthal fanno parte non solo della storia della pallacanestro ma dello sport italiano. E non solo italiano. L'Ignis entrò nel panorama del basket nel 1956 quando finì quinta nel campionato. Il primo titolo lo conquistò nel '60-'61 e l'anno successivo lo spargio per lo scudetto a Bologna con i milanesi inflammiò tutta l'Italia. Vinse il Simmenthal '68-'61 e fu una partita da crepacuore.

L'ultimo dei sette scudetti li conquistò la squadra di Guido Borghi. Iotenne con Gamba allenatore nel '73-'74 ma nel mezzo ci furono i riflettori nel mondo delle Coppe Italia e due coppe intercontinentali. E splendidi giocatori che facevano parte del patrimonio sportivo del paese. Su tutti il leggendario Dino Meneghin e il grande americano Bob Morse. E poi Ossola, Floracio, Mikolic, Vittoni, Raga, Bisson. La visione di Guido Borghi nacque dall'intuizione che il basket era sport giovane, sport per famiglie, dinamico, veloce, mirso di training, godibile, televisivo. Un po' come la pallavolo di oggi lo sport che la Ignis ha scelto per il grande ritorno. Guido Borghi tentò anche la grande avventura nel Meridione e a Napoli volle l'Ignis. Sud che nel '68 vinse la Coppa Italia e che nella stessa stagione fu seconda in campionato con l'Ignis Varese solo quinta.



Se questo è un uomo

aiutaci a sostenerlo nella malattia

Questo è un uomo. Mi è un uomo di mentecotto malito di cancro e abbandonato al suo destino. Dichiarato inguaribile, per lui non sono previste cure, ne post-lutto VIDAS nei primi 11 anni ha assistito gratuitamente oltre 2.500 di questi uomini. Ha creato l'Ospedale in casa, un servizio domiciliare costante per i più poveri e soli. È gratuito per i sofferenti ma non è così per VIDAS perché fornisce attraverso due équipes una completa assistenza medica e infermieristica integrata dall'opera disinteressata di oltre 300 volontari. Aiutate questi uomini dimenticati dallo Stato. Fate un versamento all'Associazione VIDAS sul c/c postale n. 25963208.



ASSISTENZA GRATUITA AGLI INGUARIBILI DI CANCRO